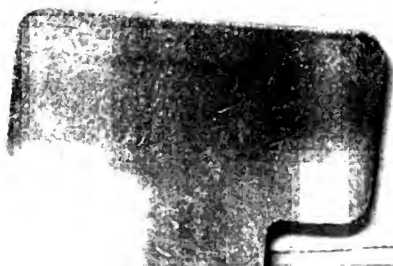
IL VENERDI' SANTIFICATO, CIOE' LA PASSIONE SANTISSIMA...

Simone Bagnati

P. Fr. Nicolai Lisini a Valentano Min. Obs.
ad simpliciter usum. 1847

IL VENERDI'
SANTIFICATO,

CIOE'

LA PASSIONE SANTISSIMA

DI

GESU' CRISTO

Divisa in tutti i Venerdì dell' Anno.

OPERA

DEL P. SIMONE BAGNATI

Della Compagnia di GESU'.

In questa Edizione accuratamente corretto, e da infiniti errori emendato.

IN VENEZIA, MDCCXLVII.

Per Giacomo Tommasini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Al Benigno Lettore.

Correndo tanta abbondanza di Libri, che tanto meglio di me trattano materia sì sublime; ho nulladimeno avuto anch' io l' ardimento di applicarvi la penna, e di darvi a leggere questi fogli. Non ho avuto disegno di dar novità alla Sostanza, solamente ho voluto darla nell' Ordine. Acciocchè fusse a tutti pronto alla mano il Modo di Santificar il Venerdì dedicato alla Passione Santissima, ho divise le Considerazioni per tutti i Venerdì dell' anno. Vi avranno i poco Versati nelle Lettere il suo pabolo, nè vi mancherà, cred' io, anche agl' Intendenti. Qualunque egli sia, gradite il Dono, e pregate Gesù Crocifisso per me.

PROTESTATIO
AUCTORIS.

CUm SS. D. N. Urbanus VIII. Pontifex die 13. Martii anno 1625. Decretum ediderit, illudque die 5. Julii anno 1634. confirmaverit, quo inhibuit imprimi Libros Hominum, qui Sanctitatis, vel Martyrii fama celebres e vita migraverint, gesta, miracula, revelationes, seu quæcunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus a Deo accepta, continentes sine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata, & cum idem SS. D. N. Urbanus Papa VIII. die 5. Junii anno 1641. ita explicaverit, ut nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolute, & quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod eis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana; sed fides sit tantum penes Auctorem. Huic Decreto, ejusque Confirmationi, & Declarationi observantia, & reverentia, qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu quidquid in hoc volumine refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent, quæ humana duntaxat auctoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur: iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

IN-

INDICE DELLE MEDITAZIONI.

GENNARO.

FEBBRARO.

MARZO.

2. Ve-

4. Ve-

L U G L I O.

A G O S T O.

S E T T E M B R E.

OT-

OTTOBRE.

NOVEMBRE.

DECEMBRE.

GEN-

GENNARO

PRIMO GIORNO.

MEDITAZIONE I.

Di tre Obblighi di pensare a Gesù Appassionato.

In quo & comprehensus sum a Christo. Philipp. 3. 13.

I. ONSIDERA in questo primo Giorno dell'anno, dedicato al nostro caro Gesù Circonciso, le Primizie sanguinose di Gesù Appassionato. Ebbe gran fretta il suo fervido amore di patir presto, addolorarsi, e insanguinarsi presto per nostro amore; appena nato offerisce le sue tenerezze al taglio, e alle ferite. Nella Circoncisione egli diede la caparra della Passione, e in queste goccie il pegno d'un fiume di sangue. Io v'adoro, sacratissimo Sangue, e prendo di buona voglia la parola divina, che tacendo mi date, di patir tanto per me, perchè tanto mi amate. Benedico quel Cuore bambino, piccolo di mole, ma grande in amore, che quasi non sa frenarsi ad aspettar il tempo più proprio di patire; e glorifico, ed esalto questo piccolo Dio, che comincia a vivere con amarmi penando. E dove mai perdiamo i nostri pensieri, se non tutti gli spendiamo a contemplare Gesù Penante: Il primo Obbligo, che deve strignerci, e quasi imprigionarci il pensiero: *in quo comprehensus sum a Christo*, è la Gratitudine. Ogni Uomo d'onore si pregia d'es-

 ser

ſer grato ; e ſtima un graviſſimo affronto , l' eſſer chiamato ſconoſcente. Tanto è maggiore il debito della gratitudine, quanto è più rilevante il beneficio conferito. Non è gratitudine vera la gratitudine tenue ad un beneficio ſommo. Dimmi, Anima mia, ſe può darſi mai da uomo ad uomo beneficio così inſigne, qual'è la duriſſima Paſſione di Gesù, tutta a prò noſtro a noſtro favore, a noſtra ſalute, e a tanto ſuo coſto. Sarebbe una piccola riconoſcenza, dar il noſtro ſangue, la noſtra vita per ſuo amore. Nò, non voglio tanto, par che ci dica il caro Gesù. Almeno ricordatevene, almeno compatitemi, almeno penſate a me, che tanto ho penato per voi. Che dici? Anche di queſto poco ſei avaro con Gesù. La minima delle riconoſcenze, che può contropporſi al Benefattore è la memoria del beneficio. Dunque nieghi ad un ſommo Benefattore anche la rimembranza, cioè il meno, per beneficio sì eccelſo. O enorme ingratitudine! Affetti di confuſione, e di pentimento.

II. Il ſecondo Obbligo di penſare a Gesù Appaſſionato è la Corriſpondenza in amore. Non v'è coſa più geniale all'uomo, che riamare chi lo ama: *homine quid aliorum amantius?* diſſe Seneca. L'uomo è amoroſo per naturalezza, quanto più verſo chi è amoroſo verſo di lui? Or queſt'amore reciproco baſta a cambiare l'uomo tutto in un penſiero attento, e continuo di chi lo ama; perchè, ſe l'amore è atto della Volontà, preſuppone nell'intelletto il penſiero dell'Amato, e lo mantiene, e lo accreſce, e più lo impegna; onde l'Anima, che ama è più dove ama, che dove anima, e vi è più coll'affetto dell'cuore, che coll'attenzione della mente. Chi può mai prender le miſure dell'altezza, profondità, larghezza, e lunghezza dell'amor di Gesù Appaſſionato per noi? Noi ci pre-

pregiamo di molto riamarlo: diciamo, ch'egli è tutto il nostro bene, tutto il nostro cuore. Sì; mà dov'è il pensiero attento a ponderare le sue finezze, i suoi eccessi d'amore? Ah se questo pensiero ci occupasse il cuore, di Gesù Crocifisso, qual affetto terreno vi troverebbe l'entrata? Come può comparire il peccato a vista di quel cuore, che pensa a Gesù Crocifisso? O caro scudo d'amore contra tutti i colpi delle tentazioni Infernali! Gesù è morto per mio amore, ed io posso oltraggiarlo, posso crocifiggerlo di nuovo? Avvaliti di questo dolce riparo contro ai nostri tre comuni Nemici.

III. Il terzo Obbligo è anche di Giustizia Gesù Appassionato è il nostro Redentore, cioè chi ci ha ricomperati col contante del divino suo Sangue, dunque per dirito di giustizia egli ci ha fatti suoi schiavi d'amore. *An nescitis*, dicea l'Apostolo, *quia non estis vestri?* Noi non siamo più nostri; siamo tutti in proprietà di Gesù Crocifisso. Chi non sa, che lo Schiavo comperato è morto alla sua volontà, e solamente vivo ai voleri del Padrone, ha solo mente per pensare a lui, ha solo mani per eseguire i suoi cenni? Se Gesù, come Dio, non avesse il diritto di Padrone sopra gli uomini, lo avrebbe acquistato sopra i medesimi per lo *jus* di Redentore. A questo caro Padrone non pensi, o anima, che ha fatta la compera di te, non già collo sborso d'oro, e argento, ma colla spesa dell. sua vita? E' stata una compera oh di quanta nobiltà: Volle, che la Croce servisse di bilancia, e dall'una parte si pesasse l'anima, dall'altra un Dio, egli stesso, e si compiacque, che l'anima con un Dio battesse quasi a giusto peso: (*Hom. 6. de Pascha.*) *in trutina Crucis voluit appendi* scrisse Eusebio Gallicano. *ut homo Deum valere videretur*. Lo Schiavo valesse a modo di dire, quanto il Padrone. E questo gran chè non merita i tuoi pensieri?

COLLOQUIO.

Tutto arrossisco, amabilissimo Gesù *Appassionato, di aver bisogno di accumular ragioni, di moltiplicar riflessioni, di mettermi a' fianchi sproni per pensare a voi, a ricordarmi di voi, a compatirvi, ad amarvi. Non m'è d'avantaggio il solo sapere che un* Dio *non ha usato alcun risparmio di sè, del suo sangue, e della sua vita per mio amore? O qual mostro d'ingratitudine, di disamore, d'ingiustizia, che sono! E lo sono solamente con voi, con voi, che solo sapeste beneficarmi, amarmi, obbligarmi; con voi, a cui solo debbo ogni riconoscenza ogni amore, ogni corrispondenza! Sò bene cogli amici far buon uso del mio cuore: una parola cortese, un piccolo soccorso, una tenue finezza sà ligarmi il pensiero, fissarmi la memoria, incatenarmi il cuore.* Con *esso voi solo non ho cuore, e voglio anche dire, non ho riputazione: Chiamo una enormità il non ricordarmi dell' amico benefattore; di voi mi fo lecito il dimenticarmi affatto. Mi vergogno di me stesso, se manco in una corrispondenza; con voi il mancare così ingratamente non mi tocca la pelle Ah quanto mi confondo, quanto mi pento della passata transcuranza: per l'avvenire m'ingegnerò di riguardar sempre voi, unico mio Benefattore, Amante, e* Redentore *Voi che m' ispirate il pensiero, deh assistete all' esecuzione.*

ESEMPIO.

Ammirabile, benchè non imitabile, fu il B. Enrico Susone. (*Chr. Domin. par. 2. lib. 2. cap. 9.*) Un giorno a vista di Gesù Crocifisso, pensando, che Gesù lo avea salvato a costo di tanto sangue, rapito in amore esclamò: dunque io non ho sangue da pagarlo per tanto sangue? Tiranni più non ci sono; farò il tiranno di me medesimo. Veggo il nome di Gesù scolpito in questa Croce; ed io non

me

me lo scolpirò nel cuore? Così ad un ratto di fervore, corre a prendere un coltello, e colla punta a dirittura del cuore, si scolpisce nel petto a caratteri di ferite l'amato Nome; quindi si porta in Chiesa tutto grondante di sangue: ed oh, amato mio Gesù, disse, se potessi più a dentro scolpirvi nel mio cuore, lo farei anche a costo della vita! Voi deh fate questa mercè al vostro servo, che il nome impresso almeno dal petto cancellato non sia. E così fu, perchè guarirono le piaghe, ma non partirono i caratteri, e rimase per sempre in quel petto infocato il Nome di Gesù scolpito. Che diciamo noi, che neppure sappiamo scolpirlo nel pensiero!

PRIMO VENERDI'

DI GENNARO.

MEDITAZIONE II.

Di tre Frutti principali del pensare alla Passione.

Ascendam in Palmam: & apprehendam Fructus ejus. Cant. 7.

I. CONSIDERA, che in questa Palma viene simboleggiata la Croce, la quale secondo gravi Autori, almeno nella parte trasversale fu formata di Palma; veramente Palma, perchè Trofeo di vittoria, che riportò Gesù in un fatto d'arme di spasimi, e tormenti del Mondo, del Peccato, e dell'Inferno. Egli vi ascese per vincere, e ne spiccò i frutti divini, e con finez-

nezza d'amore gli porse a noi, e ci fece cenno, che ancor noi dietro lui vi salissimo, e cogliessimo a nostro vantaggio quei frutti, ch'egli stagionò col caldo del suo amore, e noi ne gustassimo col piacere, e dolcezza delle nostre anime: *apprehendes fructus ejus*, scrive Dionisio Cartusiano, *idest copiose particeps eris meritorum, ac virtutum Passionis, & Mortis Jesu*. Tre sono i Frutti primarj. Abominio del peccato, Conquista delle virtù, Amor puro di Gesù. Basta dare un attenta occhiata al nostro Gesù Crocifisso, dato in potere a tanti tormentatori, e tormenti per concepire un estremo aborrimento al peccato. Il Peccato è stato il Carnefice, il Tiranno, il Sicario, che tolse la vita a furia di tanti spassimi a Gesù, mentre, per dar soddisfazione eguale ad un Dio offeso dal peccato, un Dio fatt'Uomo in certa maniera si lasciò disfare, cioè toglersi l'unione tra il Corpo, e l'Anima santissima per man della Morte. Ah peccato veramente deicida, che avendo oltraggiato un Dio, un Dio fatosi reo uccidesti! Tu, o Anima, abbi pietà di quel capo sacrosanto trapannato dalle spine pensando che quelle spine sono le tue superbie. Vedi quelle mani stracciate da' chiodi? pensa, che quei chiodi sono le tue azzioni malvaggie. Vedi quelle carni lacerate da' Flagelli? pensa che i Flagelli sono le tue carnalità. Un Dio Crocifisso è opera de' tuoi peccati. E a tal pensiero non prorompi in un efficace detestazione di quei peccati, che sono stati gli assassini del nostro Amore! Dici, e ti vanti di amar Gesù; ma come non odj chi tanto lo maltrattò? Atti di dolore, e di proponimento.

II. Il secondo frutto è la Conquista delle virtù. Il nostro Gesù in Croce è chiamato dai Santi Padri un Libro divino composto dalla sua Sapienza, e scritto dal suo Amore a caratteri sanguigni, a cifere di piaghe per farsi leggere, e studiare dai

Fe-

Fedeli: *Librum hunc*, così lo intitola S. Lorenzo Giustiniano, (*De Agon. Chr. cap.* 20.) *ut ab universis legatur publice exposuit*. In esso si danno le Lezzioni di tutte le virtù. Oh quanto apprende chi lo vede a dentro! Quanto mi parlate tacendo, amato Gesù! Qual correzzione alla superbia d'un verme fa un abbassamento così estremo della somma Altezza! Qual rimprovero alla mia dilicatezza uno strapazzo così orrendo dell'istessa Innocenza! Qual riprensione alle mie impazienze una tolleranza così stupenda del Santo de' Santi! Ecco la povertà insegnata da un Dio morto ignudo, la mortificazione da un Dio scarnificato, l'ubbidienza da un Dio morto col capo basso nel gesto dell'ubbidienza. Oh che gran maestro! nel suo corpo porta le sue dottrine, e in un occhiata le spiega. Io fo poco onore alla vostra scuola, Maestro Divino, non voglio intendere ciò che piace a voi, e dispiace al senso. Siamo noi Cristiani, cioè seguaci di Cristo, ma di Cristo Crocifisso. Ma come va? Cristo, non che vesti, neppure ha carne; e noi tutti sulle pompe, e sulle mode. Così disse Cristo a Lisabetta d'Ungheria, mentre in Paludamento da Regina passava per dinanzi ad un Crocifisso: *& ego nudus sum*, parlò a lei l'Immagine, le quali voci la sciolsero in lagrime, e la spogliarono d'ogni affetto al fasto. Cristo abbeverato di amarezze; e noi nelle crapule; Cristo assediato dai vilipendj, e noi in traccia delle glorie; Cristo muore con in bocca il perdono a' nemici, e noi in impegni di vendette. O seguaci di nome, e nemici di fatti!

III. Il terzo frutto è l'Amor puro di Gesù. La vista di Gesù, non nel Taborre, ma nel Calvario, è lo sprone più pungente ad amarlo puramente. Amar Gesù nel Taborre è amare lui, ma insieme le sue glorie, le quali da sè si fanno amare. Amar Gesù in Croce è amar solo Gesù, e non al-

tro; perchè gli obbrobrj, i dolori, da cui è oppresso, non possono amarsi se non per lui. Questo è il vero, benchè non inteso dal Mondo, in linguaggio degli amanti fedeli. Gesù dee piacerci, solo per sè, ogni altro dee piacerci solamente per Gesù. I dolori sono suoi; dunque ci piacciano per lui. I vituperj sono suoi; dunque ci piacciano per lui. La Croce è sua; dunque la Croce ci piaccia per lui: Questo è il vero sapere, dicea l' Apostolo: (1. *Cor. cap.* 2. 2.) *non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi JESUM Christum, & hunc Crocifixum*. Io non voglio saper altro che il mio Gesù; non in altra positura, che di confitto in Croce. O dolori, o spasimi, o agonie, o quanto siete di buon gusto, perchè siete in Gesù! O ludibrj derisioni, strapazzi, oh quanto siete gloriosi, perchè siete in Gesù! Vuoi Vedere, o Anima, se ami davvero Gesù? Vedi, se patisci con gusto per suo amore, se godi patendo, se ami la tua croce.

COLLOQUIO.

Deh datemi una volta uno di cotesti chiodi, mio Crocifisso Amore, per fermar questo cuore a' piedi vostri. Che posso bramare di bene, che quì io non vegga? Quanto è di mio interesse piangere i miei peccati! Ecco ciò, ch'essi han fatto di voi; vi hanno disfatto, vi han tolta la vita, vi hanno esinanito. E non mi basta questa vista a togliermi la vita col dolore? Il peccato ha trattato così il mio Dio; io ti abbomino, ti detesto, o cagione perfida di tanto male: Desidero di acquistar le virtù; io le veggo tutte nel suo Originale. Come mai è possibile, ch' io non mi umilj, se s' è cotanto umiliato un Dio? Ch'io non tolleri qualche piccola croce, se il mio Dio è tutto Croce? Ch'io non dia perdono agli offensori, se il mio Gesù s'è fatto Avvocato de' Crocifissori? Ch'io non arda di puro amore di Gesù penante, s'egli mi fa quì tante finezze di sincerissimo

mo

mo amore? Gesù ci vidde peccatori e ci amò tanto, che volle prender forma di peccatore, ancorchè il peccato infinitamente gli dispiaccia. E perchè io non vi amo Gesù, e con Gesù i dolori, gli obbrobrj, se sono di Gesù, ancorchè al mio senso dispiacciano? Vi amo Gesù, mio cuore, vi amo; ma oimè non sò, se dico il vero! almeno sò, che voi sapete il mio ardente desiderio di dire il vero, e di veramente amarvi.

E S E M P I O.

Di quanta potenza sia a muovere i cuori la vista sola di Gesù Crocifisso, veggasi dalla mutazione subitanea, che fece in un Giovane scelerato nell'istesso atto di portarsi ad offenderlo. Avea questi tese molte insidie alla pudicizia d'una Vergine virtuosa: Ma sempre in vano. Alla fine addocchiata l'opportunità ch'ella a caso era sola in sua stanza, Ei da lupo si avventò addosso a quella povera agnella: Ella stretta da tal cimento vedendosi inferiore alla forza, illustrata dal Cielo, e piena di coraggio, corse animosa a dar di piglio ad un Crocifisso, e correndo all'uscio, ardita lo stese a terra sulla soglia. Entra, gridò al Giovane, entra ora se puoi, e prima di calpestar Cristo col peccato, calpestalo coi piedi. Così disse; ed il Giovane a tal vista, a tal voce attonito arrestò, compunto fuggì, nè potea non esser vinto da chi avea adoperato per arme un Dio. Volete voi vincere nelle tentazioni? armatevi del Crocifisso, e opponetelo al Demonio; pensate a Gesù, ed Egli vincerà in voi, e voi in lui.

SECONDO VENERDI DI GENNARO.

MEDITAZIONE III.

Del Decreto Divino di riscattare il Mondo per via del patire al sommo.

Sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio. Jo. 14. 31.

I CONSIDERA quel gran Decreto, che, a nostro modo d'intendere, emanò *ab æterno*, dalla Corte Divina, di mandarsi nel Mondo a favore del Mondo il Figlio eterno, verbo del Padre, ed assumere l'umana Natura in un Supposto, cioè Gesù Cristo nostro bene. Tal decreto, secondo la sentenza di S. Tommaso, fu susseguente alla previsione del peccato attuale d'Adamo, e da contrarsi come originale da tutti i discendenti; perchè dovendosi risarcire l'offesa fatta dall'uomo a Dio, e dargli soddisfazione uguale, non altri che una persona uguale alla persona offesa dovette prestarla; e perchè fattosi uomo, avrebbe soddisfatto per l'uomo. In due modi potea Gesù Dio, e Uomo soddisfare a Dio offeso; o prendendo l'umanità in uno stato affatto Impassibile, o pure Passibile, e mortale; e o nell'uno, o nell'altro egli avrebbe pagato non solo con uguaglianza, ma anche con soprabbondanza: perchè ancorchè Cristo avesse un corpo esente dalle pene, e affrancato dalla morte, bastava, ch'egli facesse una sola umiliazione a Dio, porgesse una sola preghiera a favore dell'Uomo per far la ricompera dell'Uomo perduto, e per placare Dio offeso. Sì alta è la dignità d'una persona

sona divina, che da una forza satisfattoria infinita a qualunque sua azione per infiniti Mondi in un modo infinito. Onde la salute del Genere Umano potea non altro costare a Gesù, che una parola, un cenno. Ma di sì poco in apparenza non si diè per contento il suo amore. Scelse l'altra maniera di riscattar l'Uomo; coll' esser suggetto ai dolori, alle malinconie, alle ferite, alla morte; volle pagare a carissimo prezzo, ma ad un prezzo, che a lui costasse carissimo. Chi può non esclamare: O vastità immensa del cuor di Gesù! O eccesso incomprensibile di liberalità! Anzi, o prodigalità santissima di tutto sè: *O Deum, si fas est dici prodigum sui beneficio hominis*: scrisse Guarrico. L'affetto più proprio, che nasce al ciò vedere è l'Ammirazione, e lo stupore, che un Dio per un verme a tanto s'impegnasse, come scrisse de Kempis: (*De Chr. Pass.*) *in ampliorem mentis stupore adducet te unica Christi Passio, quam omnium rerum conditarum speculatio*. Gesù potea far tutto col poco, volle far il tutto con tutto sè. Ringrazia, e confonditi.

II. Per compire la Redenzione dell'Uomo fece la scelta della via del patire; almeno fatta l'avesse del patir poco, avendo assunta una carne passibile, potea dar la soddisfazione a Dio col patire un pò di freddo, un pò di fame, col gittare un sospiro, dare una lagrima; e una lagrima di Gesù era il contante da ricomperare infiniti Mondi, perchè secondo le scuole, era un operazione Teandrica, cioè d'un Uomo Dio. Eh che il nostro Gesù la volle far da suo pari. I cuori grandi non sanno che vuol dire, mediocrità; al Massimo aspirano, nel Sommo si contentano. Qual cuore più magnanimo del cuore di Gesù! Si scelse il sommo del Patire, il sommo del Dolore, il sommo del Dispregio: *assumpsit*, disse S. Tommaso, *dolorem in summo, vituperationem in summo*. Caro mio bene, chi può

mettere termini all'interminabile vostro amore? Voleste patire per me, voleste patir il dolore al sommo, il vituperio al sommo. Qual ingratitudine è la mia, qual malo termine, negar di tollerare un motto, una scomodità, un discapito! Dove si fonda il nostro vanto di amar Gesù, s'egli volle patire al sommo, noi neppure un poco? Risolviamoci di amare Gesù coi fatti una volta, e di patir un poco per simigliare un poco chi patì tanto. Affetti di pentimento, confusione, e proposito.

III. I due poli del suo patire furono il Dolore, e il Vituperio; e questi giunsero al sommo assolutamente in sè, perchè furono un mare senza lidi dove egli si annegò: (*Psalm.* 68. 3.) *Veni in altitudinem Maris, & tempestas demersit me.* Ma furono anche sommi respettivamente a lui, il dolore alla dilicatezza del suo Corpo, il vituperio alla dignità infinita del suo Personaggio. Il Corpo di Gesù fu a bella posta formato di tal tenerezza, e gentilezza, che ogni tocco, non che ferita, l'addolorasse al sommo. Fu un Corpo nato fatto per patire: oh Corpo sacratissimo, la vostra perfezzione vi fu un capitale di tormenti; fuste afflitto, perchè nobile, straziato, perchè perfetto. Con questa intenzione veniste ad onorarci, e favorirci, per penare, dirò così a corpo morto: Anime dilicate, così va bene a far tante carezze a'vostri corpi, mentre vedete, che il Corpo di Gesù nasce dilicato, per esser più tormentato. Un digiuno vi spaventa, una penitenza vi abbatte. Il vituperio fu anche sommo, perchè avendo Gesù un merito infinito di ricevere infiniti onori, ogni piccolo dispregio di lui era massimo: argomentate a qual sommità si avanzò un tal cumulo di maltrattamenti obbrobriosi, che se ne satollò: *Saturabitur opprobriis!* (*Thr.* 3. 30) Confonditi, o puntiglioso, che ad un ombra vai tutto in fuoco, per un gesto corri al sangue.

COL

COLLOQUIO.

Faceste la scelta da quello che siete, mio amorosissimo Gesù, appunto da Dio, col ripudiare di dar una soddisfazione di poco costo, e col prendervi l'altra del Patire, e del Patir estremo. Se non corrispondo a tanto amore, confesso almeno di conoscere la mia infinita obbligazione di corrispondervi. Dovrei offerir questo corpo a tutti i dolori possibili, la riputazione a tutti i possibili affronti, e pure se lo facessi, farei un nulla. Or quanto meno del nulla io fo per vostro amore, se non m'induco alla tolleranza d'un piccolo disagio, d'una tenuissima derisione? Che aspettate da me, mio Dio, se io non sò farla che da mio pari? Almeno la farò da quel misero, da quel mendico che sono; farò capitale delle finezze, delle amorevolezze vostre. Fuste così amante degli Uomini, che gli copriste di benefizj, ancor quando nè l'aspettavano, nè lo sapeano, nè lo chiedeano. Negherete ora a me, che con tutta l'ardenza del cuore ve ne supplico, una sola scintilla del vostro fuoco, un poco del vostro bel genio? Deh innamoratemi di ciò voi sceglieste, ed amaste. Infondetemi un piccolo desiderio di patire per voi, e fate ch'io patisca per voi. Deh fate voi in me colla vostra grazia ciò che voi volete ch'io faccia colla mia cooperazione.

ESEMPIO.

Dovrebbe esser sempre nelle nostre bocche in mezzo a i patimenti quella risposta santissima, che fece (*Beatillus in Vita.*) Bernardino Realino quell'Apostolo di Lecce, e gloria della Compagnia di Gesù. Gesù si degnò di fare una visita a Bernardino gravemente infermo apparendogli in corona di spine; una Spina staccò da quella, e con amoroso gesto gliela pose, anzi la incastrò, nella fronte di

di lui, e poi soggiunse: e ben Bernardino, questa mia spina ti cagiona dolori? A cui egli: E come, mio caro Amore, può recarmi doglia una spina, nel vostro capo rintuzzata, e nel vostro divin sangue indolcita? Accrescetemi pure i dolori, non le dolcezze, acciocchè dolente, e afflitto viva vostro servo colla livrea vostra. Se Gesù scelse i dolori, non le dolcezze, da queste fugge, quegli sceglie chi davvero lo ama.

TERZO VENERDI' DI GENNARO.

MEDITAZIONE IV.

Dell'Oblazione di Gesù al Decreto del sommo Patire, nel primo suo essere.

In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam. Deus meus, volui. Psalm. 39. 1.

I. CONSIDERA, e figurati di vedere nel seno Verginale della nostra cara Regina MARIA, appena dato da lei il consenso del *fiat mihi secundum verbum tuum*, in un momento e formato il corpiciulo, e creata l'Anima di Gesù nostro Amore. A questo Dio fatt' Uomo così minuto di subito fu data dall'eterno Padre la commissione altissima di riscattar il Mondo ed insieme fu fatto il Precetto di soggiacere ad una Passione acerbissima: *in capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam*. Gesù anche come Uomo nel primo suo essere ebbe un per-

fet-

fettissimo uso di ragione; e sentì l'intenzione di suo Padre, e comprese la forza del precetto, e stese il suo pensiero chiarissimo a vedere, e distinguere quel cumulo di pene che lo attendevano. Pondera, che poteasi senza rigoroso precetto (ed è anche opinione di S. Anselmo, e del Vasquez che non vi fu) con una semplice insinuazione far noto a Gesù il gusto del Padre del suo sommo patire, e sol tanto era bastevole ad ottenersi da lui pontualissima l'esecuzione: Ma nò. Volle il Padre fargli precetto, e Gesù lo volle, affinchè, e il Padre comandasse, e Gesù ubbidisse col merito sommo di distinta ubbidienza: *factus obediens usque ad mortem*. O gran prezzo dell'ubbidienza, autorizzata da Gesù in se medesimo! intendi, o Anima. Dio non bada a' sacrifizj, non cura le opere sante, non accetta le penitenze senza ubbidienza. La ragione ci è, perchè Dio avendoci dotati del libero Arbitrio, cioè d'un dominio sopra di noi, egli la suggezzione di quello, la subbordinazione del nostro dominio al suo dominio sopra tutto aggradisce. Dio vuole che ubbidiamo. Se, o Anima, sei ligata con voto all'ubbidienza, chiamala ad esame rigoroso, fa gran conto d'ogni minuta disubbidienza, e correggila. Ma se libera, oh quanto incontreresti il gusto di Dio col metterti sotto l'ubbidienza di un Padre spirituale dotto, e santo, lui udire, da lui in tutto dipendere. O bell'olocausto d'ubbidienza.

II. Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei, fu la risposta divina del piccolo Gesù. O Padre, il vostro gran volere è tutto il mio volere: accolgo nel più intimo del mio cuore il vostro comando: con esso, di esso, e per esso viverò per morire, vivendo al vostro cenno. O nobile aspirazione da farsi da noi a Dio, e ad ogni momento, *Deus meus, volui*: volete, ch' io tolleri povertà? *Deus meus, volui*: che sia assalito da

tenta-

tentazioni? *volui:* infamato, perseguitato, vilipeso? *volui*. Ah che per quanto vogliamo, e facciamo, saremo sempre in una infinita distanza da quanto volle, e fece il nostro Gesù! Patì tanto di spasimi il nostro Gesù, che come si dirà più distinto, se il patito da lui si dividesse *pro rata parte* a quanti Uomini sono vivuti nel Mondo, vivono, e viveranno; varrebbe a tanto di dare a tutti la morte. E a questo gran chè Gesù risponde con tanta prontezza, *Deus meus, volui*; e con tanta prontezza, penetralo bene, come se Egli di sua spontanea volontà, senza estrinseca forza tollerar lo volesse. Onde si spiega quel detto (*Isai. cap.* 53.) *oblatus est quia voluit*. Fu dato alla morte, perchè lo volle; cioè a dire: con impeto di tanta prontezza, di tanto amore si portò ad accettar il precetto di morir per ubbidienza, che ubbidì nè più, nè meno, che se egli a sè medesimo comandato l'avesse. Qual pensiero può comprendere, qual affetto può giungere al soprafino della vostra ubbidienza, unico mio amore! Che vedeste in noi, che così di noi v' innamoraste! O carità degna d'un Dio, che non ci abbandona perchè immeritevoli, mà perchè immeritevoli ci soccore! Che diciamo noi, che ci pregiamo d'essere ubbidienti? Arriviamo noi ad eseguire le ubbidienze, come se fossero nostre determinazioni? Ecco l'idea della vera ubbidienza; far sua la volontà del Superiore; non vi sia un Voglio, e un altro Voglio: un solo Voglio sia d' ambedue. Aspira a sì prezioso grado d'ubbidienza; e fanne dovuti proponimenti.

III. Accompagnò il piccolo Gesù la divina risposta con tre Atti nobilissimi, che debbono invitare la nostra imitazione. Il primo di Adorazione. Egli come Uomo si profondò in altissima umiltà, e riconoscendo nel Padre un infinita superiorità, confessò la sua inferiorità dell'esser umano con

fer-

fervida riconoscenza. Vuoi, o Anima agevolarti l'ubbidienza anche nelle cose aspre? Riconosci Dio in chi comanda: adora Dio, e ubbidisci all'Uomo Vicegerente di Dio. A Dio chi non debbe sottomettersi? Ma Dio vien rappresentato dall'Uomo. Il secondo Atto fu di Carità finissima verso di noi, non solo in comune, ma in particolare, di me, di te, di questo, di quello, con tanta comprensione d'amore, che se un sol Uomo, solo io, solo voi, fossimo incorsi nella colpa originale, per un solo averebbe accettato quanto accettò. Impara a contemplare la passione, come fatta per te solo, è l'avviso nobile del Grisostomo: (*Lib. 2. de compunct. cordis*) *hic est affectus servi fidelis, ut beneficio Domini sui, quæ communiter data sunt omnibus, quasi sibi præstita reputet*. Imita una tanta carità verso il tuo Prossimo, non ti rincresca di patire un poco per sovvenirlo. Il terzo Atto fu di Orazione altissima, e fervorosissima per impetrare la remissione della Colpa, e la riconciliazione de' Colpevoli. Pensò, oh pensiere da intenerire ogni cuore!) Gesù fin d'allora pensò a me, pregò per me, amò me prima che fossi. Lode infinita e carità sì profusa, che anticipa coi benefizj anche l'esistenza del beneficato! Per dar qualche riconoscenza di tanta degnazione avvezzati a porgere spesso preghiere per li Peccatori, applica per la loro conversione, e di qualcheduno in particolare, digiuni e discipline, ec.

C O L L O Q U I O.

Veggo un Dio fatto Uomo dar il primo passo dell'essere coll'ubbidienza, coll'umiltà, colla sommissione. Ed io chi sono, che così caparbio ricalcitro ai comandi d'un Dio? L'altezza si abbassa, la bassezza s'innalbera? il Supremo si suggetta, l'Infimo si antepone? l'innocenza vuol patire, l'iniquità vuol godere? Che mostri son questi

sti

sti della mia malvagità? Mio Dio, se questa mia Volontà è vostra in propietà, qual perversità è la mia, che così sfrontato ve la niego! Ah quanto, abbomino, detesto, abborisco l'obbliquità delle mie passate disubbidienze! Compatite, mio Gesù un cieco volontario, che non vede l'immenso suo debito, e l'infinito credito vostro. Io vi rendo grazie infinite della vostra finezza in pregar per me fin da che aveste la vita. E a che diverto i miei pensieri, spargo i miei affetti, se tutti devo spenderli in pensare a voi, in amar voi, in servire a voi, ed eseguire i vostri ordini, se non voglio essere un mostro d'ingratitudine? Una grazia, mio Gesù, vi chiedo; per pietà non la negate a chi avete caricato di grazie. Io vi fo la restituzione della mia volontà, ch'è vostra; vostra sia, per vostra giratela, e reggiratela. Se io volessi volere ciò che voi non volete, adoperate la forza, e non permettete mai una tal rapina in me; che dal mio canto propongo di fare il possibile per non voler mai ciò che voi non volete, e ciò che voi volete voler sempre.

E S E M P I O.

In Faenza un Cavaliere in età matura fu chiamato da Dio al Sacro Ordine de' Capuccini, ed entrandovi si diede ad una vita conforme all'istituto. Un giorno, o per pruova, o per pena colse una severa riprensione dal Superiore. Egli di naturale impetuoso seppe colla virtù frenarsi; ma tal fu la violenza che ne patì nel tollerarla, che dalla bocca gittò qualche boccata di sangue. Corse ad un Crocifisso, e con filiale ardimento, vedete, disse, mio Gesù, che patisco per voi? Mirabil cosa! Gli rispose quell'immagine; ma vedi tu quanto di più io per te? e tutte insieme da tutte le Piaghe del Crocifisso sgorgarono a terra più rivi di sangue. Il fatto spicca da una Pittura, che nella chiesa di que' Padri s'espone nella suddetta Città.

QUAR-

QUARTO VENERDI' DI GENNARO.

MEDITAZIONE V.

Della Passione perpetua di Gesù nel Pensiero.

Dolor meus in conspectu meo semper. Psalm. 31. 18.

I. CONSIDERA, che la Passione Santissima di Gesù Reale, ed Effettiva ebbe il principio, mezzo, e fine in un giorno; dal sudore sanguigno nell'Orto fino allo spargimento intiero del sangue sulla Croce. Ma la Passione Mentale del medesimo ebbe l'estensione dal primo momento del suo Essere fino all'ultimo dello Spirare. Il nostro dolce Gesù fu sempre Appassionato; ogni momento gli fu Croce, ogni respiro un morire, perchè sempre ebbe in vista con un pensiero fisso, e continuo e la Croce, e la Morte: *Dolor meus in conspectu meo semper*, e scrisse con ingegno, e verità Bernardino da Siena di Maria Santissima: *Crucifixa Crucifixum concepit*. Maria nostra Madre fu una Madre Crocifissa d'un Dio Crocifisso, fin da che lo concepì; perchè Maria, e Gesù fin d'allora sapeano con certezza e vedeano con attenzione la Passione futura. Pondera l'asprezza di tal dolore, così vivo, e così prolungato. E' un beneficio, e favore dell'Uomo il non sapere le sue future disgrazie, basta incontrarle quando vengono; sarebbe un gran moltiplico di dolore, andar loro incon-

incontro col peusiero, e farle antecipatamente venire con antcciparle, pensandovi. Se ad un tale fosse rivelato da un Angelo, che ha da morire giustiziato sul patibolo pubblico, sarebbe egli capace d'allegrezza? Certo che nò. Amato Gesù, per voi sono tutte le maniere del patire per mio amore; e l'istessa vostra Prescienza divina, con che sapete, e vedete tutto, è giunta ad esser l'ordegno più crudo de vostri lunghi tormenti. Che farò io per voi per non essarvi affatto ingrato? Questi furono i soliti pensieri di Gesù per trentatrè anni, ferite, spasimi, obbrobrj, Croce, e morte. Quali sono i pensieri nostri? Oh Dio! Pensiamo con gusto a ciò, che ci reca morte? Nò, anzi fuggiamo il pensare alla Morte, al Giudizio, all'Inferno, che col portarci tristezza, ci procurano la salute. Gesù innocentissimo pensa sempre alla sua morte; deh pensa un poco o Peccatore, che hai da morire. Il Pensiero è la regola del ben vivere; che maraviglia, se non vivi bene, non pensi bene?

II. Bella idea del ben pensare ci dà Gesù col pensare alla sua Passione! Egli era sempre col pensiero nel futuro. Pensa, o Cristiano al futuro, non al presente. Questa è la sorgente maestra di tanti attacchi che abbiamo ai beni terreni, di tanti amori, di tante passioni, dalle quali nascono tanti, e sì enormi peccati; l'Uomo pensa a ciò che vede, tocca, sente, in una parola, al presente, nè vede, nè pensa, nè giudica di ciò che sarà; che cosa saranno una volta tante pompe, che ci gonfiano in tanto vento; che saranno tanti piaceri, che ci empiono l'anime di tante sozzure; che saranno tante richezze, che, dirò così, danno il salario a tanti vizj? Che saranno? Un nulla. A questo nulla futuro impegna il pensiero, o Anima. A ciò che sarà, cioè al futuro forza è, che tu trovi una volta. Contorciti

quanto

quanto vuoi; ogni cosa ha da passare; e allora che resta? Opere buone, ed opere peccaminose, queste per tormentarci, quelle per arricchirci. Dunque a queste liga il pensiero, per seguir le une, per fuggir le altre. Così ridusse S. Filippo Neri quel Giovane alla santità, dicendogli Voi attendette agli studj eh? Si Padre e finitigli, che farete? Mi metterò in Prelatura, rispose. E poi? Spero di mutar il pavonazzo in rosso. E poi? E chi sa, se la fortuna voglia far riuscire il giuoco. Ognuno pretende il Sommo. E poi? E poi si morrà. E poi? Quì si die per vinto il Giovane, mercè del lume della Grazia divina; e pensando alla vita futura, emendò la presente. Pensiamo al fine, al fine.

III. Tra tanti dolorosi pensieri, che ferivano il cuor di Gesù, il più acuto era il pensare all' istesso orrendissimo peccato, che avean da commettere i suoi Avversarj, cioè un Deicidio. Traeva ho quanto più crudo cordoglio dall' offesa, ch' essi aveano a fare alla Maestà divina, che dalle piaghe, dagli spasimi, e dalla morte che aveano a dare a Lui. Egli solo avea mente da comprendere la dignità incomprensibile di Dio, e per consequenza da misurare l'enorme disordine, e mostruosità di corrispondere, in vece d' onori, ossequj, e ubbidienza, piuttosto con disonori, affronti, ribellioni. Quando predicava nelle Sinagoghe, rispondeva ai Farisei, o incontrava i Carnefici; questi, dicea nel suo cuore, avranno l'audacia di maltrattare un Dio in carne. Accrescevasi il dolore al pensare, ch'essi tanto non innorridivano al misfatto, che piuttosto aveano a chiamarlo, atto di zelo, per poco non dissi, un sacrifizio, un olocausto odoroso a Dio. O peccato, quanto poco sei conosciuto! *Delicta quis intelligit*? Già è così ingentilito nell'estimazione degl'Uomini, che si battezza

per

per una necessità imposta dal Decoro, per una bizzaria di Spirito, per un gesto, per quasi una convenienza di Cavaliero. Deplora, o Anima, sì alta cecità; piangi a larga vena, che Dio appresso degli Uomini è decaduto in sì basso luogo, che lo tengono di sotto ad ogni più vile creatura. Piangi ancora tu le passate tue colpe, con cui facesti il medesimo, e replica il pentimento.

COLLOQUIO.

Vengo a' vostri piedi, amato Gesù, a confessarmi reo di essere a vostro confronto a dirittura il contrapposto. Voi non contento della Passione Reale, vi formaste da per voi una lunghissima Passione a ciò che del Pensiero; pensavate più vi doleva per più patire. Io ad altro non penso che acciò che mi lusinga. Anche il nome di morte io fuggo, perchè troppo amo di vivere; non penso al Giudizio, perchè vorrei non aver Giudice. Tante volte ho meritato l'Inferno; ingannato che sono; tanto ad esso penso, come se avessi avuto dal Cielo il Salvocondoto di non cadervi Confessai, Dio sa come i miei peccati; Vivo, penso, opero, come se fossi innocente. Caro Gesù, deh ricevete alla vostra scuola un ingnorante, alle vostre mani un Mostro per renderlo buon discepolo, per rifarlo in un vero, e sodo vostro Amante. Vi chiedo umilmente perdono di tanta mia stoltezza; e propongo, e spero per l'avvenire di pensare a ciò, a che voi sempre pensaste, alla vostra Santissima Passione.

ESEMPIO.

Inestimabile fu il favore miracoloso, che fece Gesù al suo caro Favorito, e Apostolo d'Italia P. Bernardo Colnago della Compagnia di Gesù. Afferma il processo autentico di sua vita, che nel-

le

le pupille di lui mirate con attenzione non si riguardava espressa la figurina dell'oggetto; (*In actis*.) ma, mirabil cosa! vi si vedeva distintamente figurato un Crocifisso. Occhi veramente celesti, che rappresentavano la Gioja del Paradiso! Occhi buoni interpreti del cuore, ch'esprimevano di fuori quel caro oggetto, che gli era impresso sì bene di dentro! Fu questo un favore; ma noi possiamo simigliarlo coll'industria. Portiamo ben effigiato nel pensiero, ch'è l'occhio della mente, Gesù Crocifisso. Egli pensò a noi: Noi pensiamo a lui. Oh beati noi se così faremo!

QUINTO VENERDI' DI GENNARO.

MEDITAZIONE VI.

Della Passione perpetua di Gesù ne' suoi Affetti.

Tribulaziones Cordis mei multiplicata sunt. Psalm. 24. 17.

I. CONSIDERA, che il primo naturale Affetto, che regna nella Volontà umana, è l'Amore della propria Vita, la conservazione di se medesimo; perchè se l'Amore altro non è, che una Unione di due cuori in uno, i quali per mezzo dell'inclinazione reciproca tendono a farsi una cosa: *Amor est duo aliqua copulari*. disse S. Agostino, qual amore ardente è quello della propria Vita, se non è unione, ma Unità? Così volle la Natura per bene e privato, e pubblico, e così vuole la Ragione, che l'amore abbia il principio da chi ama. Onde dar la sua vita per l'amico è il soprassino

massi-

to innocenza; anzi avendo Egli una eccellenza; sopra tutti, avea il diritto ad ogni gloria, ad ogni rispetto, ad ogni ossequio. Persona così degna di onore non v'è stata, non vi è, nè vi può essere nel Mondo ugualmente con Gesù. Or considera qual abisso d'obbrobrj rispose a tal altezza di onorabilità. Fù caricato di tanti vilipendj, e calpestamenti, che non parve trattato da Uomo, ma da un Verme: *Ego sum Vermis, & non homo* (*Psal.* 21.). E pure Egli sapeva, e vedeva, che in esso doveano accoppiarsi questi due estremi, sommo merito all'onore, e sommo maltrattamento di disonori. A tutti quel cuor amoroso esibiva la sua prontezza. Qual dolore ad un Cavaliere il sapere, che lo aspetta dentro un anno una pubblica frusta? Oh Dio qual paragone con Gesù tra persona, e persona, tra oltraggj, e oltraggj! Così voleste, mio Dio, sopra il vostro merito infinito d'onore addossare il debito, che era mio, di, vilipendio infinito! E pure, peccatore indegnissimo, sopra il debito infinito di giusti obbobrj vi fabbrico le pretensioni delle glorie, e sottigliezze de' puntigli, le ombre, i fumi. Disinganiamoci una volta. Coi puntigli, non può mai far pace la santità. Il pretendente d'onori non è mai capace di vero spirito. Esaminati bene, chiedi perdono, e proponi.

COLLOQUIO.

Come posso aprir bocca, appassionato Gesù in vedermi dinanzi sì divino originale? Qual copia io quindi ritraggo, se non tutta al rovescio! La vostra pregiatissima vita dovea essere immortale, e pure la sacrificaste coll'affetto per trentatre anni alla morte. Io che merito una morte ad ogni momento, perchè vivo peccando, sì attenta servitù io fo a questa marcia vita! Il nome di morte m'è un tuono, una vista di cadavero mi trafigge il cuore. Bisogna che 'l dica; par che ami vivere per poter peccare

care: vi chiedo pietà, e perdono di tanto attacco. Corpo santissimo quanto vi conviene la vostra integrità, perchè doveste servire ad un Dio, e foste opera d' un miracolo; qual contento recate ora nel Cielo ai Beati colle vostre bellezze! E a questa mia carne pabolo di vermi, e massa di peccati so far tante carezze, e tanta servitù: nè mi accorgo, che accarezzo una Nemica, amo una Traditrice! Adoro l' infinità del vostro merito ad ogni possibile onore, e ammiro insieme l' infinità del vostro amore, che vi daste a discrezione di tante ignominie. Vedete quanto merito io abbia delle confusioni eterne dell' inferno; contuttociò hò fronte d' insuperbirmi, d' alterarmi, di vendicarmi ad un gesto, ad una parola, ad una apprensione. Eccovi a piedi, misericordioso mio Gesù, un' Anima tutta piaghe. Che vi costa il guarirmi? Un voglio. Deh per la grandezza di questo vostro bel cuore, prendetevi il mio: e perchè meno non basta, createlo di nuovo all' idea del vostro cuore, affinchè con esso io ami ciò che voi amaste, ed odii ciò che voi odiaste.

ESEMPIO.

La Passione Affettiva di Gesù par che s'esprima al vivo coll'immagine di Gesù Bambino, ma caricato della Croce: In tal figura apparve al P. Raimondo del Prado della Compagnia di Gesù. Questi viaggiando a' piedi per li ministerj dell' Apostolato, smarrì la strada, e così disviato corse errando per balze, e precipizj; (*Nadasi Anno dierum memor. 17. Febr.*) infiachito di forze vennegli meno il piede, e precipitò; invocò egli il Bambino Gesù, di cui era teneramente divoto, e di subito Gesù Bambino, ma sulle tenere spalle così oppresso da una gran Croce, che vi gemea sotto gli si fè vedere; lo salvò dalla caduta, e gli empiè il cuore di tal pienezza di dilizie spirituali, che lo fè dimenticare di tutti i disagi di quel viag-

gio disastroso. Amiamo Gesù Bambino, ma colla Croce, amando, e patendo.

FEBBRARO

VENERDI' PRIMO.

MEDITAZIONE VII.

Dell'Amore in Eccesso con che Gesù volle patire.

Dicebant Excessum ejus. Luc. 9. 31.

I. CONSIDERA, che la Passione di Gesù ha il nobil titolo di Eccesso, di cui ragionarono l'istesso Gesù, Mosè, ed Elia nel Monte Tabor. Era di sì buon gusto all'amoroso Gesù il gran patire, che avea a fare, che volle darne parte a' suoi cari Favoriti, come di oggetto, che gli era più a cuore. *Dicebant Excessum ejus, quem complecturus erat in Jerusalem*, dove Dionisio Cartusiano: *Dicitur Passio, seu Mors Christi Excessus, quia in ea ostensus est Excessus summæ Dilectionis, & Pietatis ejus ad nos.* Gesù patì in eccesso, perchè in eccesso ci amò: nè si trattiene l'Apostolo dal dire, che l'Amore diede nel troppo in buon senso: *propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos* (*Ephes.* 2. 4.) Carità troppa, perchè eccesso, *nimiam*, commenta S. Bernardo (*Ser.* 4 *hebdom.* 5.) *vere nimiam, quia, & Mensuram excedit, Modum superat, plane supereminens universis.* Fu eccesso, perchè non volle misura. L'Amore egli è vero, che è cieco nell'Uomo, ma vede bene a prender le sue misure, nè si porta ad amar di molto chi ei non sà, ch' è ama-

è amabile di molto. Dove sono queste misure nell' Immensurabile Amor di Gesù? egli si offerse al sommamente patire, per chi? Per Peccatori; cioè Disgraziati, Inamabili, Nemici; sicchè noi Uomini per quel medesimo, perchè eravamo oggetti di abborimento estremo, divenimmo oggetti di estremo amore. Gesù ci vide deformi, e perchè deformi ci amò: ci vide meritevoli di eterne pene, e perchè tali, da noi prese il reato delle pene, e a noi conferì le sue gioje. Chi udì mai un tale accesso d'amore stranissimo, ma non già strano a Gesù, che così si porta da quel Dio ch'Egli è. Se tu non riami con quell'ardore, che devi un Amante sì fino, almeno credi, conosci, confessa di aver un debito infinito di riamarlo. Perchè al ciò sapere, grida il Serafico Bonaventura, perchè mai per amor di tanto amore i cuori umani non si frangono? *Mirum est quando pro tua amore corda Filiorum hominum non scinduntur* (*2. p stim. cap.* 2.). Che parlate di rompersi? più alla giornata s'indurano nell'oltraggiarlo, nel ferirlo, nello strappazzarlo. Oh Peccato, che fai snaturare l'Uomo, lo rendi un mostro! Perchè non solo ei non sà riamare, ma sa odiare chi tanto lo ama. Atti di pentimento, di confusione, e di propositi.

II. *Modum superat*. Gesù nell'amarci, volendo al sommo patir per noi, oltrepassa ogni modo, perchè ci amò con eccesso divino. Pondera quì il pensiero di S. Agostino: (*lib. 9. in Jo. cap.* 23.) Qual è il precetto della dilezzione fraterna? Che ognuno ami il Prossimo come se stesso. Basta uguagliare sè col Prossimo nella condizione dell' amore; ma non ci fu mai imposto, che lo amassimo più di noi stessi: sarebbe un modo sopra modo. E questo amar il prossimo più che se stesso fu il modo di amarci, che Gesù osservò. Volendo tanto patire per noi fè mostra di amar più noi, che sè: *Christus autem magis nos, quam se ipsum amavit*.

Come nò dic'egli? Non curò se stesso, non perdonò a sè stesso non si risparmiò un punto per nostro amore, e si caricò d'un infinità di pene per iscaricarne noi. Che eccessi son questi! Che esorbitanza d'amore! Caro Gesù bisogna dirvelo, vi avete preso a così amare non Uomini, ma Fiere; anzi peggio che Fiere: perchè anche nelle Fiere sa inserire i suoi sensi la gratitudine, e noi vi siamo così ingrati. Impara una volta, o Anima ad imitare un poco il genio amoroso di Gesù. Sforzati di amare con pura carità anche chi ti odia; sappi inghiottire qualche torto, qualche offesa. Quegli aggradiscono a Gesù, che per suo amore perdonano di vero cuore all'offensore. Ma quelli veramente gli danno buon saggio di corrispondenza, che fanno bene a chi loro fa male. Oh bel sacrifizio, beneficare chi ci offese, pregar per lui, mostrarglisi amorevole! Oh di quanto pochi Cristiani è il così operare all'idea di Cristo!

III. *Plane supereminens universis*. L'Amore di Gesù penante è amore sopra tutti gli amori, anzi, come il medesimo altrove, al paragone del suo amore non v'è amore: *non est amor ad amorem Christi*. Sparisce ogni amore rispetto agli eccessi dell'amor di Cristo. I. Volle patire dirò così a tutto corpo oh quanto più di quanto hanno voluto mai fare, e patire gli Amici per gli amici. II. Volle patire un eccesso di pene non essendovi dibisogno che una minima particella; e bastando una goccia diede un mare. III. Volle patire tutto ciò non per altro motivo, che per amore: il che è una finezza di finezze. Quanti patiscono per gli amici, per la convenienza, per la fedeltà, per la gloria. Gesù ebbe il puro amore per oggetto dell'amore. IV. Volle patire con allegrezza, con gaudio: *proposito sibi gaudio sustinuit Crucem*. (*Hebr. cap*. 12. 2.) V'è chi patisce per l'amato, ma stentando, ma gemendo, ma volendo, e quasi non volendo: Gesù gioì nel patire

tire per noi; chiamò la sua dolorosissima Passione un battesimo, una lavanda, un bagno; vi si portò coll'impeto d'ardente desiderio: si sentiva angustiato il cuore se non lo sfogava col patire: (*Luc.* 22. 15.) *desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, & quomodo coarctor, usque dum perficiatur!* Proruppi in atti di ammirazioni, di ringraziamenti, di lodi.

COLLOQUIO.

Adoro, glorifico, ed esalto, amantissimo Gesù, cotesto vostro gran cuore, dove, quasi in una gran fornace arse un tal incendio d'amore. O cuore, che con tutta la vostra capacità non bastaste, dirò così, a tante fiamme, loro daste lo sfogo in un immenso patire. Buon per noi, che per noi fu tutto il vantaggio, ma per voi tutto il costo. Che volete ch'io dica a tante finezze, a tanti eccessi? Dirò, che i vostri amorosi eccessi sono ben da noi pagati con eccessi d'ingratitudine. Faciamo a gara, voi a beneficarci; noi ad offendervi. Ah maledetto peccato, che ci rende tanti mostri! Ah che vorrei un dolore sì eccedente, che mi consumasse tutto il cuore, per potervi amare con un altro cuore! Ma se io non sono bastevole a riamarvi come devo, nè sono capace da me di corrispondervi, farò così: mi metterò prostrato sotto al vostro costato aperto, deh per pietà cada sopra di me qualche scintilla del vostro fuoco: senza voi non posso amar voi, dunque a voi sta far sì, che io v'ami. Deh a tante finezze amorose aggiugnete questa misericordia, fate ad un mendico la limosina d'un poco del vostro amore. Con questo poco sarò ricco assai; non curo altro, se io amo voi davvero.

ESEMPIO.

Operò Gesù la nostra salute con tanto amore sulla Croce, che non cessa di salvar le anime tutto

to giorno dalla medesima. Narra S. Bonaventura (*De perfect. vita cap.* 6.) d'un Giovane Religioso di complessione gentile, che trovando insuperabile ripugnanza, massimamente nell'asprezza de' cibi poveri, grossi, e mal conditi, che pieno di diffidenza andò a prostrarsi ad un Crocifisso, facendone amare querele. L'amorevolissimo Signore tuttavia non si sdegnò, anzi lo favorì d'un miracolo. Ecco dal Costato amoroso di Gesù sgorgare un rivo di sangue, e dalla bocca uscir una voce! *quandocunque senseris aliquam asperitatem in cibo, vel potu, intingas in salsamento Sanguinis mei*: Il mio Sangue sia l'intingolo de cibi, e ti paranno dolcissimi: intingi in esso ogni asprezza, e ti sarà dolcezza. Così fece colui, e visse fervoroso, e allegro. Par che Gesù voglia di nuovo sparger sangue per noi.

SECONDO VENERDI' DI FEBBRARO.

MEDITAZIONE VIII.

Dell' Imitazione da noi dovuta di Gesù Appassionato.

Formetur Christus in nobis. Galat. 4. 19.

I. CONSIDERA, che uno degl'alti fini, ch'ebbe il caro Gesù nel tanto patire fu, che noi formassimo in noi al possibile la copia coll'imitazione: anzi S. Bonaventura a questo gran fine dà il primato: (*Sap. c.* 4.) *Primo Passionem Domini Jesu consideret homo ad imitandum*. Io vi adoro con profondo affetto Originale santissimo formato per mano de' Carnefici, ma sotto la disposizione dell'Amore! In esso altro non si vede che ferite, squarci, deformità, ma perchè so-

no

no del nostro Gasù, amabili sono le ferite, gli squarci; gloriosi, le deformità belle; Che dici ò Cristiano? Sei Cristiano, cioè Seguace di Cristo? Ecco le strade, per dove egli s'avvia, strade seminate di spine, chiodi, lance, croci. Sei Cristiano, cioè Discepolo di Cristo? Ecco la cattedra, donde Egli fa le sue lezzioni, la Croce; ecco le dottrine, spogliar se stesso, mortificare i Sensi, crocefiggere gli appetiti, Egli discese dal cielo per insegnarle, ma subito eseguì ciò che insegnato avea: quasi dicesse; fate un poco di quel molto, che fo io: *ut* disse il Grisologo, *ut quos praeceptis docuerat firmaret exemplis*.

Pondera in prima la gran convenienza, ch'è imitare in qualche maniera Gesù Cristo. Egli è il nostro gran capo; noi le sue membra, qual ragione non vuole, che queste a quello rassomiglino? Gran cosa, che se il Rè usa una moda, tutto il Popolo quella mette in uso. Ecco la moda di vestire, che il Re de' Re dalla Croce intima: vestirsi di piaghe, di sangue, di obbrobrj. Confonditi, se sotto quel Capo spinato vai cercando la rosa del piacere, se pregiandoti del titolo di Cristiano, ti vergogni della livrea di Cristo cioè di perdonare, com'egli perdonò, di tacere alle ingiurie, com' egli tacque, di tener a freno i Sensi, com'egli di tutto il suo Corpo fece una Croce. Quello davvero onora il Crocifisso, che crocifigge se medesimo.

II. In secondo luogo è debito della gratitudine l'imitarlo. Certo è, che il beneficio della Redenzione sanguinosa è in un grado sì sublime di beneficenza, che se noi spendessimo mille vite, non giugnessero alla minima parte della dovuta corrispondenza. Come può un Uomo contrapesare la vita d'un Dio: Aggiungo, che per un solo sospiro dato da Gesù pel nostro riscatto non basterebbono in contrambio infinite vite.

per una necessità imposta dal Decoro, per una bizzaria di Spirito, per un gesto, per quasi una convenienza di Cavaliero. Deplora, o Anima, sì alta cecità; piangi a larga vena, che Dio appresso degli Uomini è decaduto in sì basso luogo, che lo tengono di sotto ad ogni più vile creatura. Piangi ancora tu le passate tue colpe, con cui facesti il medesimo, e replica il pentimento.

COLLOQUIO.

Vengo a' vostri piedi, amato Gesù, a confessarmi reo di essere a vostro confronto a dirittura il contrapposto. Voi non contento della Passione Reale, vi formaste da per voi una lunghissima Passione a ciò che del Pensiero; pensavate più vi doleva per più patire. Io ad altro non penso che acciò che mi lusinga. Anche il nome di morte io fuggo, perchè troppo amo di vivere; non penso al Giudizio, perchè vorrei non aver Giudice. Tante volte ho meritato l' Inferno; ingannato che sono; tanto ad esso penso, come se avessi avuto dal Cielo il Salvocondoto di non cadervi Confessai, Dio sa come i miei peccati; Vivo, penso, opero, come se fossi innocente. Caro Gesù, deh ricevete alla vostra scuola un ingnorante, alle vostre mani un Mostro per renderlo buon discepolo, per rifarlo in un vero, e sodo vostro Amante. Vi chiedo umilmente perdono di tanta mia stoltezza; e propongo, e spero per l' avvenire di pensare a ciò, a che voi sempre pensaste, alla vostra Santissima Passione.

ESEMPIO.

Inestimabile fu il favore miracoloso, che fece Gesù al suo caro Favorito, e Apostolo d'Italia P. Bernardo Colnago della Compagnia di Gesù. Afferma il processo autentico di sua vita, che nel-

le

le pupille di lui mirate con attenzione non si riguardava espressa la figurina dell'oggetto; (*In actis*.) ma, mirabil cosa! vi si vedeva distintamente figurato un Crocifisso. Occhi veramente celesti, che rappresentavano la Gioja del Paradiso! Occhi buoni interpreti del cuore, ch' esprimevano di fuori quel caro oggetto, che gli era impresso sì bene di dentro! Fu questo un favore; ma noi possiamo simigliarlo coll'industria. Portiamo ben effigiato nel pensiero, ch'è l'occhio della mente, Gesù Crocifisso. Egli pensò a noi: Noi pensiamo a lui. Oh beati noi se così faremo!

QUINTO VENERDI' DI GENNARO.

MEDITAZIONE VI.

Della Passione perpetua di Gesù ne' suoi Affetti.

Tribulaziones Cordis mei multiplicata sunt. Psalm. 24. 17.

I. CONSIDERA, che il primo naturale Affetto, che regna nella Volontà umana, è l' Amore della propria Vita, la conservazione di se medesimo; perchè se l'Amore altro non è, che una Unione di due cuori in uno, i quali per mezzo dell' inclinazione reciproca tendono a farsi una cosa: *Amor est duo aliqua copulari.* disse S. Agostino, qual amore ardente è quello della propria Vita, se non è unione, ma Unità? Così volle la Natura per bene e privato, e pubblico, e così vuole la Ragione, che l'amore abbia il principio da chi ama. Onde dar la sua vita per l' amico è il sopraffino

massi-

massimo dell' amore: *majorem Charitatem nemo habet, quam ut Animam suam ponat quis pro Amicis suis*. (*Jo.* 15. 13.) Cresce la ragionevolezza dell' amar la sua vita, se la vita è in grado superiore di nobiltà. Un Re, un Eroe con qual ardenza deve amar una vita padrona di tante vite, e a tante vite, o proficua, o necessaria: Già penetrasti, o Anima, a qual amore dovete giungere quell'amore del caro Gesù verso una Vita divina, quall' era la sua, una Vita, che infinitamente più valea d' infiniti Mondi. Qual dunque fu l'affetto dell' aversion naturale a spendere Vita sì nobile per ingrati, sconoscenti, offensori! Qual chiodo al cuore di Gesù! io ho da perdere la mia Vita per chi tanto la demerita? Era grande l' aversione; ma era maggiore la Carità. L' incendio della Carità s' impadronì con tal possesso di quel cuore, che amava colla volontà ardentemente ciò che fieramente abborriva la natura. O vittoria degna d'un cuor divino! Trentatre anni fu un continuo sospirar la morte per nostro bene. Vorrei sapere da te, o Anima mia, che cosa fai in contracambio di tanto amore, e di tanto dolore? è forse un gran chè offerire alla morte cotesta tua vita marcia per non esser totalmente ingrato a chi diede per te, e bramò per tanto tempo di darla per te, la sua Vita infinitamente preziosa? Almeno desidera di avere un tal desiderio, desiderio de' Poveri: (*Psalm.* 9. 31.) *desiderium pauperum exaudivit Dominus*.

II. Il secondo affetto, che regna nell' Uomo per natura è l' Amore al proprio corpo, la cura della sua integrità, e però un aversione naturale a quanto può, o diminuirla, o toglierla. La ragion'è, perchè il Corpo è una parte dell'Uomo e parte sensibile: amandosi il tutto forza è amar la parte. *Carnem suam nemo odio habuit*. *Ephes.* 5. 19.) E'sì fervido quest'amore del Corpo, che

per

per lo disordine di quello tante anime popolano, e popoleranno l'Inferno: Or pondera, che in Cristo l'amore del suo Corpo santissimo fu ordinatissimo, e grandissimo, ma per l'opposta ragione. Un corpo creato per istrumento di Anima sì eccelsa fù di tutta perfezione, e perciò meritevole d'alta stima. Quì anche spiccò la finezza del nostro Amore Gesù. Quel corpo perfettissimo, che amava secondo il suo merito, dal primo momento fino all'estremo del suo vivere, offerse vittima volontaria alle furie de' futuri, o presenti atrocissimi maltrattamenti. Se succhiava latte Bambino; di questo latte, dicea, si farà sangue per ispargersi, e volentieri lo spargerò fino all' estrema goccia. Se prendeva cibo; sì, io alimento il corpo per esporlo alle carneficine, e l' esporrò. Se lavorava nella bottega di Giuseppe, formava spesso Croci, e in esse si offeriva alla sua. Oh agonia uguagliata ad ogni respiro! Oh morte misurata a tutto il vivere! Che dici, o Anima? Gesù, l'istessa innocenza, del suo purissimo Corpo fa una continua oblazione agli spasimi. E il tuo come lo tratti, che ben sai di quanti peccati ti fu stato cagione, e istromento? Perchè non prendi le vendette di Dio di cotesti tuoi occhi stati così liberi, degli orecchi stati così scorretti, della lingua stata così lubrica? Ottima pratica di scontrare con Dio l'offese fattegli; maltrattare colla mortificazione quel corpo, che tanto maltrattò lui.

III. Il terzo affetto è l'Amor della propria riputazione, e onore. E' così innocente un tale affetto nell'Uomo quando è moderato, e circospetto, che lo Spirito Santo ce lo raccomanda; *Curam habe de bono nomine Eccli.* (*cap.* 11. 15.). E' poi un disordine quel conservarsi l'onore colla vendetta, colla superbia, coll'oppressione del Prossimo: pessimi rami di non mala radice. Nell' amato mio Cristo l'amore al proprio onore era tut-

to innocenza; anzi avendo Egli una eccellenza sopra tutti, avea il diritto ad ogni gloria, ad ogni rispetto, ad ogni ossequio. Persona così degna di onore non v'è stata, non vi è, nè vi può essere nel Mondo ugualmente con Gesù. Or considera qual abisso d'obbrobrj rispose a tal altezza di onorabilità. Fù caricato di tanti vilipendj, e calpestamenti, che non parve trattato da Uomo, ma da un Verme: *Ego sum Vermis, & non homo* (*Psal.* 21.). E pure Egli sapeva, e vedeva, che in esso dovcano accoppiarsi questi due estremi, sommo merito all'onore, e sommo maltrattamento di disonori. A tutti quel cuor amoroso esibiva la sua prontezza. Qual dolore ad un Cavaliere il sapere, che lo aspetta dentro un anno una pubblica frusta? Oh Dio qual paragone con Gesù tra persona, e persona, tra oltraggj, e oltraggj! Così voleste, mio Dio, sopra il vostro merito infinito d'onore addossare il debito, che era mio, di, vilipendio infinito! E pure, peccatore indegnissimo, sopra il debito infinito di giusti obbobrj vi fabbrico le pretensioni delle glorie, e sottigliezze de' puntigli, le ombre, i fumi. Disinganiamoci una volta. Coi puntigli, non può mai far pace la santità. Il pretendente d'onori non è mai capace di vero spirito. Esaminati bene, chiedi perdono, e proponi.

COLLOQUIO.

Come posso aprir bocca, appassionato Gesù in vedermi dinanzi sì divino originale? Qual copia io quindi ritraggo, se non tutta al rovescio! La vostra pregiatissima vita dovea essere immortale, e pure la sacrificaste coll'affetto per trentatre anni alla morte. Io che merito una morte ad ogni momento, perchè vivo peccando, sì attenta servitù io fo a questa marcia vita! Il nome di morte m'è un tuono, una vista di cadavero mi trafigge il cuore. Bisogna che 'l dica; par che ami vivere per poter peccare

care: vi chiedo pietà, e perdono di tanto attacco. Corpo santissimo quanto vi conviene la vostra integrità, perchè doveste servire ad un Dio, e foste opera d'un miracolo; qual contento recate ora nel Cielo ai Beati colle vostre bellezze! E a questa mia carne pabolo di vermi, e massa di peccati so far tante carezze, e tanta servitù: nè mi accorgo, che accarezzo una Nemica, amo una Traditrice! Adoro l'infinità del vostro merito ad ogni possibile onore, e ammiro insieme l'infinità del vostro amore, che vi daste a discrezione di tante ignominie. Vedete quanto merito io abbia delle confusioni eterne dell'inferno; contuttociò hò fronte d'insuperbirmi, d'alterarmi, di vendicarmi ad un gesto, ad una parola, ad una apprensione. Eccovi a piedi, misericordioso mio Gesù, un'Anima tutta piaghe. Che vi costa il guarirmi? Un voglio. Deh per la grandezza di questo vostro bel cuore, prendetevi il mio: e perchè meno non basta, createlo di nuovo all'idea del vostro cuore, affinchè con esso io ami ciò che voi amaste, ed odii ciò che voi odiaste.

E S E M P I O.

La Passione Affettiva di Gesù par che s'esprima al vivo coll'immagine di Gesù Bambino, ma caricato della Croce: In tal figura apparve al P. Raimondo del Prado della Compagnia di Gesù. Questi viaggiando a' piedi per li ministerj dell' Apostolato, smarrì la strada, e così disviato corse errando per balze, e precipizj; (*Nadasi Anno dierum memor. 17. Febr.*) infiachito di forze vennegli meno il piede, e precipitò; invocò egli il Bambino Gesù, di cui era teneramente divoto, e di subito Gesù Bambino, ma sulle tenere spalle così oppresso da una gran Croce, che vi gemea sotto gli si fè vedere; lo salvò dalla caduta, e gli empiè il cuore di tal pienezza di dilizie spirituali, che lo fè dimenticare di tutti i disagi di quel viag-

gio disastroso. Amiamo Gesù Bambino, ma colla Croce, amando, e patendo.

FEBBRARO

VENERDI' PRIMO.

MEDITAZIONE VII.

Dell'Amore in Eccesso con che Gesù volle patire.

Dicebant Excessum ejus. Luc. 9. 31.

I. CONSIDERA, che la Passione di Gesù ha il nobil titolo di Eccesso, di cui ragionarono l'istesso Gesù, Mosè, ed Elia nel Monte Tabor. Era di sì buon gusto all'amoroso Gesù il gran patire, che avea a fare, che volle darne parte a' suoi cari Favoriti, come di oggetto, che gli era più a cuore. *Dicebant Excessum ejus, quem completturus erat in Jerusalem*, dove Dionisio Cartusiano: *Dicitur Passio, seu Mors Christi Excessus, quia in ea ostensus est Excessus summæ Dilectionis, & Pietatis ejus ad nos.* Gesù patì in eccesso, perchè in eccesso ci amò: nè si trattiene l'Apostolo dal dire, che l'Amore diede nel troppo in buon senso: *propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos* (*Ephes.* 2. 4.) Carità troppa, perchè eccesso, *nimiam*, commenta S. Bernardo (*Ser.* 4 *hebdom.* 5.) *vere nimiam, quia, & Mensuram excedit, Modum superat, plane supereminens universis.* Fu eccesso, perchè non volle misura. L'Amore egli è vero, che è cieco nell'Uomo, ma vede bene a prender le sue misure, nè si porta ad amar di molto chi ei non sà, ch' è ama-

è amabile di molto. Dove sono queste misure nell' Immensurabile Amor di Gesù? egli si offerse al sommamente patire, per chi? Per Peccatori; cioè Disgraziati, Inamabili, Nemici; sicchè noi Uomini per quel medesimo, perchè eravamo oggetti di abborimento estremo, divenimmo oggetti di estremo amore. Gesù ci vide deformi, e perchè deformi ci amò: ci vide meritevoli di eterne pene, e perchè tali, da noi prese il reato delle pene, e a noi conferì le sue gioje. Chi udì mai un tale accesso d'amore stranissimo, ma non già strano a Gesù, che così si porta da quel Dio ch'Egli è. Se tu non riami con quell'ardore, che devi un Amante sì fino, almeno credi, conosci, confessa di aver un debito infinito di riamarlo. Perchè al ciò sapere, grida il Serafico Bonaventura, perchè mai per amor di tanto amore i cuori umani non si frangono? *Mirum est quando pro tua amore corda Filiorum hominum non scinduntur* (2. p stim. cap. 2.). Che parlate di rompersi? più alla giornata s'indurano nell'oltraggiarlo, nel ferirlo, nello strappazzarlo. Oh Peccato, che fai snaturare l'Uomo, lo rendi un mostro! Perchè non solo ei non sà riamare, ma fa odiare chi tanto lo ama. Atti di pentimento, di confusione, e di propositi.

II. *Modum superat*. Gesù nell'amarci, volendo al sommo patir per noi, oltrepassa ogni modo, perchè ci amò con eccesso divino. Pondera quì il pensiero di S. Agostino: (*lib. 9. in Jo. cap. 23.*) Qual è il preceto della dilezzione fraterna? Che ognuno ami il Prossimo come se stesso. Basta ugualiare sè col Prossimo nella condizione dell' amore; ma non ci fu mai imposto, che lo amassimo più di noi stessi: sarebbe un modo sopra modo. E questo amar il prossimo più che se stesso fu il modo di amarci, che Gesù osservò. Volendo tanto patire per noi fè mostra di amar più noi, che sè: *Christus autem magis nos, quam se ipsum amavit.*

Come nò dic'egli? Non curò se stesso, non perdonò a sè stesso non si risparmiò un punto per nostro amore, e si caricò d'un infinità di pene per iscaricarne noi. Che eccessi son questi! Che esorbitanza d'amore! Caro Gesù bisogna dirvelo, vi avete preso a così amare non Uomini, ma Fiere; anzi peggio che Fiere: perchè anche nelle Fiere sa inserire i suoi sensi la gratitudine, e noi vi siamo così ingrati. Impara una volta, o Anima ad imitare un poco il genio amoroso di Gesù. Sforzati di amare con pura carità anche chi ti odia; sappi inghiottire qualche torto, qualche offesa. Quegli aggradiscono a Gesù, che per suo amore perdonano di vero cuore all'offensore. Ma quelli veramente gli danno buon saggio di corrispondenza, che fanno bene a chi loro fa male. Oh bel sacrifizio, beneficare chi ci offese, pregar per lui, mostrarglisi amorevole! Oh di quanto pochi Cristiani è il così operare all'idea di Cristo!

III. *Plane supereminens universis*. L'Amore di Gesù penante è amore sopra tutti gli amori, anzi, come il medesimo altrove, al paragone del suo amore non v'è amore: *non est amor ad amorem Christi*. Sparisce ogni amore rispetto agli eccessi dell'amor di Cristo. I. Volle patire dirò così a tutto corpo oh quanto più di quanto hanno voluto mai fare, e patire gli Amici per gli amici. II. Volle patire un eccesso di pene non essendovi dibisogno che una minima particella; e bastando una goccia diede un mare. III. Volle patire tutto ciò non per altro motivo, che per amore: il che è una finezza di finezze. Quanti patiscono per gli amici, per la convenienza, per la fedeltà, per la gloria. Gesù ebbe il puro amore per oggetto dell'amore. IV. Volle patire con allegrezza, con gaudio: *proposito sibi gaudio sustinuit Crucem*. (*Heb. cap.* 12. 2.) V'è chi patisce per l'amato, ma stentando, ma gemendo, ma volendo, e quasi non volendo: Gesù gioì nel pa-

tire

tire per noi; chiamò la sua dolorosissima Passione un battesimo, una lavanda, un bagno; vi si portò coll'impeto d'ardente desiderio: si sentiva angustiato il cuore se non lo sfogava col patire: (*Luc. 22. 15.*) *desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, & quomodo coarctor, usque dum perficiatur!* Proroinpi in atti di ammirazioni, di ringraziamenti, di lodi.

COLLOQUIO.

Adoro, glorifico, ed esalto, amantissimo Gesù, cotesto vostro gran cuore, dove, quasi in una gran fornace arse un tal incendio d' amore. O cuore, che con tutta la vostra capacità non bastaste, dirò così, a tante fiamme, loro daste lo sfogo in un immenso patire. Buon per noi, che per noi fu tutto il vantaggio, ma per voi tutto il costo. Che volete ch' io dica a tante finezze, a tanti eccessi? Dirò, che i vostri amorosi eccessi sono ben da noi pagati con eccessi d' ingratitudine. Faciamo a gara, voi a beneficarci; noi ad offendervi. Ah maledetto peccato, che ci rende tanti mostri! Ah che vorrei un dolore sì eccedente, che mi consumasse tutto il cuore, per potervi amare con un altro cuore! Ma se io non sono bastevole a riamarvi come devo, nè sono capace da me di corrispondervi, farò così: mi metterò prostrato sotto al vostro costato aperto, deh per pietà cada sopra di me qualche scintilla del vostro fuoco: senza voi non posso amar voi, dunque a voi sta far sì, che io v' ami. Deh a tante finezze amorose aggiugnete questa misericordia, fate ad un mendico la limosina d' un poco del vostro amore. Con questo poco sarò ricco assai; non curo altro, se io amo voi davvero.

ESEMPIO.

Operò Gesù la nostra salute con tanto amore sulla Croce, che non cessò di salvar le anime tutte

to giorno dalla medesima. Narra S. Bonaventura (*De perfect. vita cap.* 6.) d'un Giovane Religioso di complessione gentile, che trovando insuperabile ripugnanza, massimamente nell'asprezza de' cibi poveri, grossi, e mal conditi, che pieno di diffidenza andò a prostrarsi ad un Crocifisso, facendone amare querele. L'amorevolissimo Signore tuttavia non si sdegnò, anzi lo favorì d'un miracolo. Ecco dal Costato amoroso di Gesù sgorgare un rivo di sangue, e dalla bocca uscir una voce! *quandocunque senseris aliquam asperitatem in cibo, vel potu, intingas in salsamento Sanguinis mei*: Il mio Sangue sia l' intingolo de cibi, e ti paranno dolcissimi: intingi in esso ogni asprezza, e ti sarà dolcezza. Così fece colui, e visse fervoroso, e allegro. Par che Gesù voglia di nuovo sparger sangue per noi.

SECONDO VENERDI' DI FEBBRARO.

MEDITAZIONE VIII.

Dell' Imitazione da noi dovuta di Gesù Appassionato.

Formetur Christus in nobis. Galat. 4. 19.

I. CONSIDERA, che uno degl' alti fini, ch'ebbe il caro Gesù nel tanto patire fu, che noi formassimo in noi al possibile la copia coll' imitazione: anzi S. Bonaventura a questo gran fine dà il primato: (*Sap. c.* 4.) *Primo Passionem Domini Jesu consideret homo ad imitandum*. Io vi adoro con profondo affetto Originale santissimo formato per mano de' Carnefici, ma sotto la disposizione dell' Amore! In esso altro non si vede che ferite, squarcj, deformità, ma perchè so-

no del nostro Gasù, amabili sono le ferite, gli squarci; gloriosi, le deformità belle; Che dici ò Cristiano? Sei Cristiano, cioè Seguace di Cristo? Ecco le strade, per dove egli s' avvia, strade seminate di spine, chiodi, lance, croci. Sei Cristiano, cioè Discepolo di Cristo? Ecco la cattedra, donde Egli fa le sue lezzioni, la Croce; ecco le dottrine, spogliar se stesso, mortificare i Sensi, crocefiggere gli appettiti, Egli discese dal cielo per insegnarle, ma subito eseguì ciò che insegnato avea: quasi dicesse; fate un poco di quel molto, che fo io: *ut* disse il Grisologo, *ut quos praeceptis docuerat firmaret exemplis*.

Pondera in prima la gran convenienza, ch'è imitare in qualche maniera Gesù Cristo. Egli è il nostro gran capo; noi le sue membra, qual ragione non vuole, che queste a quello rassomiglino? Gran cosa, che se il Rè usa una moda, tutto il Popolo quella mette in uso. Ecco la moda di vestire, che il Re de' Re dalla Croce intima: vestirsi di piaghe, di sangue, di obbrobrj. Confonditi, se sotto quel Capo spinato vai cercando la rosa del piacere, se pregiandoti del titolo di Cristiano, ti vergogni della livrea di Cristo cioè di perdonare, com'egli perdonò, di tacere alle ingiurie, com' egli tacque, di tener a freno i Sensi, com'egli di tutto il suo Corpo fece una Croce. Quello davvero onora il Crocifisso, che crocifigge se medesimo.

II. In secondo luogo è debito dolla gratitudine l'imitarlo. Certo è, che il benefizio della Redenzione sanguinosa è in un grado sì sublime di beneficenza, che se noi spendessimo mille vite, non giugnessero alla minima parte della dovuta corrispondenza. Come può un Uomo contrapesare la vita d'un Dio: Aggiungo, che per un solo sospiro dato da Gesù pel nostro riscatto non basterebbono in contrambio infinite vite.

Qual proporzione delle nostre vite colla vita di Gesù, e data in sì eccedente maniera! Sì amato mio Bene, solo è pregio della vostra beneficenza il non trovar possibile corrispondenza. Rifletti ora, qual vergogna ti dee sorprendere della tua ingratissima ritrosia! Saresti debitore d' un mare di pene, e non sai dare una goccia, di tollerar mille Croci, e non sai portare una Croce di paglia, di spender mile vite, e non sai prenderti il minimo incomodo. Gran pensiero di S. Bernardo, che chi nega d'imitar Gesù appasionato, in certo modo partecipa della scelleraggine de' Giudei, perchè si fa reo di una ingratitudine crudele, e mostruosa: *Nec immunis ero ab illo singulari scelere Judaeorum, quod tanta charitati ingratus fuerim.* (*Serm. 4 habd. Poen.*) Pondera: che potressimo far le nostre scuse, se dovessimo avere una imitazione perfetta, cioè una tale crocifissione. Nò nò: Egli è Rè de' dolori: niun può pareggiarlo, nè da presso seguirlo. Il mio Gesù si contenta, che porti quella Croce, ch' egli ti mette sulle spalle, che la bacci, l' abbracci almeno, se non ti da il cuore di portarla con gaudio portarla con tolleranza, e in sì poco ricusi d' imitarlo?

III. Il terzo motivo è la necessità d' imitar Gesù Appassionato in chi vuol essere predestinato. Or qui ti arrenderai a patire per Gesù, anima mia. Il forte motivo è un santo interesse. Vuoi salvarti? ecco l' unico sentiere, la Croce, il Calvario, le Tribulazioni. Nol crederai a Paolo, il quale prosleguendo l' allegoria dell' originale, e delle copie, insegna, che Gesù appassionato è un Originale, di pene, posto dall' Eterno Padre per esser ricopiato. Chi sa ricopiarlo, è predestinato alla gloria: chi ricusa di farlo, non sarà predestinato. Gesù penante è il Primogenito naturale dell' Eterno Padre: i

Pre-

i Predestinati devono essere i suoi Fratelli addottivi; ma i Fratelli minori debbono somigliare il maggiore: *Conformes fieri imaginis Filii sui, ut sit ipse Primogenitus in multis fratribus*. (*Rom.* 8. 29.) Adorato nostro Primogenito, e qual dignità più splendida, qual sorte più felice, che il divenir vostro fratello! Fratello di Gesù Cristo: può dirsi di più? Si Fratello puoi essere di Gesù, se formerai in te l' immagine di Gesù, non già luminoso nel Tabor, ma insanguinato nel Calvario. Ripugna il senso, ma riguarda la Dignità promessa. Oh Dio, e come uno sprone così pungente non ci muove! Il Paradiso è paga; vi vuole la fatica. Un Eternità di contenti è il trionfo, vi bisogna la vittoria di noi medesimi. Quanto si stenta per un posto eminente! Quanto si sparge di sangue per guadagnare una battaglia! Quanto si suda per poter vivere! A guadagnare un Paradiso, una Eternità beata non si vuol alzar da terra una paglia! O Fede malamente cieca! Confonditi, e proponi.

COLLOQUIO.

Gesù mio, unico esemplare, son sforzato a confessarvi, che solo con voi ho perduti gl' istessi sensi dell' Umanità. Cogli Uomini io so tenere per Massime d' un galantuomo, e Massime irrefragabili, osservar le convenienze, mostrar la gratitudine, e servir alla necessità. Con voi solo mi dimentico di tutte e tre. Che vuol dire, caro mio Bene, che solo con voi ho il mio cuore così stravolto? Se io sono nella servitù di un Principe, stimo mio onore assecondare il suo gusto, imitare anche le sue stravaganze; con voi, vero mio Principe, e Re, mi reco a disonore il fare come faceste voi, perdonar agli offensori, far bene a chi mi fece male. Se un Amico mi

fa un favore. per me s'interpone col Principe: io so avere per lui tutte le mie tenerezze, e tutte le condiscendenze. Voi a spese delle vostre vene mi salvaste, e non so indurmi a condiscendervi, ad assecondarvi, ad imitarvi. Quanto fò per la necessità ò di guarire da una piaga, ò di schivare un pericolo, ò di riscattarmi da un danno! Corro rischio di perdermi in eterno; L'imitazione delle vostre pene è l'unico mezzo termine per liberar me stesso, e neppur so provedere al mio sommo interesse. Ah Signore ecco quì uno cieco più cieco di Longino; il vostro Sangue può come lui illuminarmi, e farmi vedere al vostro lume ciò che anco discorrendo sò vedere. Gesù mio; voi volete, ch'io v'imiti; ma ciò solo voi potete in me operare; per l'istessa vostra Passione, ve ne supplico, e l'istesso vostro Patire, ch'è l'Originale da imitarsi, sia per me la Causa efficace della mia imitazione.

E S E M P I O.

Bella idea ci diede di sforzarci di continuo d'imitare Gesù S. Roselindo Vescovo di Compostella nell'anno 990. Egli per avere un perpetuo svegliatojo a detta imitazione, portava in un braccio una Croce rossa; da una parte d'essa pendeva un Compasso, dall' altra uno specchio, per dinotare, che dovea in ogni incontro Vedere, e Misurare; vedere in quello specchio, che rappresentava Gesù Crocifisso, la sua Regola del vivere, e operare, e misurare ogni sua azione, e procedere secondo quella Regola. Oh bel vivere a vista del Crocifisso! O bel operare a livelli, a misura del Crocifisso!

TER-

TERZO VENERDI' DI FEBBRARO.

MEDITAZIONE IX.

Della finezza di Gesù nel darci il Divin Sacramento il dì prima della Passione.

In finem dilexit eos. Jo. 13 1.

I. CONSIDERA, che il Divin Sacramento per sè medesimo è una finezza del nostro Gesù da suo pari, da Dio; mentre in esso ci fece un regalo di tutto se medesimo. L' ingegno suo divino, e il suo ineffabile amore diedero in questa adorabile invenzione, di coprirsi tutto sotto tenui specie di pane, e vino, per così entrare alla famigliare in noi, e farci cibo, bevanda, alimento nostro. Per voi, o Angeli, possiamo dire con ardimento, non è tale finezza, è solamente per noi, perciò voi ci portate una santa invidia. Il caro Gesù veramente è così innamorato degli Uomini, che in essi volle le sue delizie. Ma l' istessa finezza del Sacramento viene raddopiata dalla circostanza del Tempo. Egli ne fece l' istituzione il dì prima della sua Passione santissima; sapeva il tutto ad avvenire; sapeva la vendita sua fatta da Giuda; sapea le manifatture de' suoi nemici; sapeva quali trattamenti gli avea da fare il Mondo. Che perciò; Allora il suo amore si spinse a contrapore benefizj a malefizj, amorevolezze a crudeltà, Vita a morte. *In finem dilexit eos*. Era al fine della vita che doveano torgli, e nel fine fà loro donazione di sè stesso, e di sè stesso fa un testamento. Pondera il soprafino di tanto amore. Dona il sommo de' beni a chi meritava il sommo de' ma-

I. E perchè non t'incoraggi anima, ad imitare in qualche modo questa finezza; Che gran cosa è, che per amor di Gesù dichi bene di chi dice male di te. che facci qualche servigio a chi ti fece qualche offesa? Darai mai a Gesù ciò che Gesù diede a te? Ma questa poca fortuna truova in noi Gesù, ch'Egli a noi fa donazione del tutto, a lui noi neghiamo il tutto.

II. Il secondo riflesso della Finezza è, che il suo amore non fu contento di donarci se stesso nel Sacramento poco prima del suo patire: ma di più volle, che il suo patire fusse perpetuo, ed esterno nell' istesso suo dono, perchè volle il Sacramento, come Sacrifizio Incruento, per un Ricordo perenne del Sacrifizio Cruento, cioè della Passione; e però è chiamata l'Eucarestia da S. Gaudenzio, *Exemplar Passionis*. Penetra bene a dentro quest' amorosa finezza. La sua Passione fù un abisso senza fondo di dolori, vituperj, e carneficine; e di queste tanto si pregiò, gioì, e trionfò, che a guisa di trionfante ne volle stabilire, e perpetuare una eterna memoria. Che un amico patisca per l' amico è pruova di vero amore, ma se de' suoi patimenti si gloria, si vanta, se ne ricorda con gusto, ne parla con giubilo, oh questa sì è finezza! L' Amore eccessivo è quello che accopia la pena, e il gaudio. Quel mare di pene senza lidi è la Passione santissima! Di questa, perchè tollerata per nostro amore, Gesù ha voluto nel Mondo un trofeo, come di somma sua gloria; e questo trofeo è l' augusto Sacramento, quasi dicesse: io ho patito tanto per gli uomini, me lo reputo di tanta gloria, che voglio protestarmi ogni momento, che sono pronto a morir per l' Uomo tante volte quante volte si fa il sacrifizio dell' Altare. Miò Gesù, io non capisco, qual cosa miraste in noi, che vi movesse a dare in tali eccessi, in tali stranezze

d'a-

d'amore, Arrossisci, confonditi, annientati, o Anima, a sì gran pensiero, ma insieme spingiti un poco ad imitare sì fervido amore. Patisci quel travaglio? patiscilo per Gesù. Come non godi, come non giubili di aver qualche materia da non essergli totalmente ingrata? Per Gesù, e in Gesù qual dolore non ha sapore di mele? Avvezzati ad unire i tuoi travagli coll' amor di Gesù.

III. Il terzo riflesso della fatta finezza è, che non solo non curò l'ingratitudine, e crudeltà de' suoi nemici, che di lui stesso si accingevano a fare sì crudo governo, ma ancora chiuse gli occhi a' tanti strapazzi, che del divin Sacramento avean a fare tanti Eretici, e tanti malvaggi Cattolici. Vorrei dire, che i Dispregzzatori di Gesù Sacramentato gli formano di nuovo una Passione da sè assai più dolorosa di quella, che gli diedero i Crocifissori. Questi fecero di lui sì fiero scempio; ma nol conosceano: *nesciunt quid faciunt*; E S. Paolo disse; *si enim cognovissent nunquam Dominum gloriæ crucifixissent*, (*1. Cor. cap.* 2. 8.) I mali Cristiani ne hanno piena conoscenza, e pure l' accolgono dentro i sacrilegj: dentro l'ostinazione, dentro le loro enormità, conosciute, ma non detestate. Il peccato ha le sue scuse dall'ignoranza, ma piglia grand' aumento dalla conoscenza. Mio Dio con che fronte, e con che cuore si accosta a cibarsi d'un Dio un Cristiano in peccato mortale! Lo conosce, lo sa, lo crede, e non si atterisce dall'abbracciarlo con le sue proprie abominazioni. Tutto sapeva il caro Gesù; ma quasi trasportato dal suo amore, per giugnere ad abbracciarsi coi suoi Cari, vuole di buon cuore passar prima per tanti maltrattamenti, che gli vanno a fare i suoi Ribelli. Egli così prezioso stimava il nostro amore, che non dubitò

bitò di comperarlo a tanto costo. Tollerò la Passion sanguinosa da' Giudei, volle esporsi ad innumerabili Passioni, che aveano a tentar di dargli tanti Miscredenti. Prorompi, o Anima in amirazioni per tal amore soprassino; e giacchè Gesù tanto desidera di farsi amare da te, deh una volta abbi cuore da Uomo, cosicchè sappi riamare un poco chi così eccessivamente ti ama. Guarda bene a trattar bene il tuo Gesù nella Communione, e innoridisci al solo pensiero di riceverlo in peccato.

C O L O Q U I O.

Già lo sò amato Gesù, e quì lo tocco con mani, che voi non mirate ai nostri demeriti nel conferirci i favori. Pur troppo saressimo miseri, se voi nel beneficarci non riguardassi solo alla vostra infinita liberalità! Che potremmo noi aspettare, che più Inferni? Io dò lodi infinite al vostro bel cuore, che nelle nostre miserie trovate i motivi delle vostre misericordie; e ci favorite, ci accarezzate, perchè immeritevoli ci vedete. E a tal pensiero perchè mai questo mio cuore rimane così contumace, che risponde a tanti eccessi di beneficenza con eccessi d'ingratitudine! A che debbo confessarmi un peccatore più perfido de' vostri stessi Crocifissori: essi fecero ciò, che fecero, per ignoranza, vi crocifissero, credendovi un Uomo, non Dio. Io sono il malvagio, io il sacrilego, che vi credo, che vi conosco, che anche cogli occhi della fede vi veggo nel divin Sacramento, e vi accolgo nel mio cuore da Crocifissore. Questo caro, e dolce Sacramento è una Passione continuata, cioè una finezza eterna d'amore infinito. Come mai posso io darvi un' altra Passione coi miei peccati, che commetto dinanzi a voi, anzi avendo voi nel mio seno! Ah quanto abbomino, detesto, piango le mie passate indegni-

tà

tà! Vorrei quì lasciar la vita sotto la punta di vero dolore. Per l'avvenire altri trattamenti vi prometto, altra riverenza, altra disposizione per comunicarmi, almeno per non incorrere in questa esecranda enormità, cioè, maltrattare immediatamente le vostre finezze, e oltraggiare il mio Dio in persona.

E S E M P I O.

Dobbiamo immaginarci di vedere cogli occhi ciò che vediamo colla fede nell'Eucarestia, cioè Gesù Cristo Appassionato. Ebbe la grazia di mirar cogli occhi il Sangue divino quel Cristiano Giapponense, (*Bartoli Asia par. v. lib.* 5.) il quale assistendo alla Messa del P. Sebastiano Uviera, lo vide bollire nel Calice, e levare alto lo schiuma in colore del vivo sangue. Il divoto Uomo quindi fece il pronostico, che il suddetto Padre avea gia il pegno della felice sorte di morire martire in ossequio di Gesù, e della sua Fede. Al pensiero presto rispose l'evento, Sebastiano fu preso condennato, e bruciato vivo. Almeno noi, quando ci comunichiamo, faciamo buone risoluzioni di patir qualche cosa per amore di quel Dio, che sull'Altare misticamente rinuova la sua morte per amor nostro.

QUARTO VENERDI' DI FEBBRARO.

MEDITAZIONE X.

Dell'Andata all'orto, e di tre Circostanze misteriose.

Marci, cap. 14. 26.

I. CONSIDERA la Prima Circostanza del Tempo, in cui il nostro Gesù fa l'ingres-

gresso nella sua acerbisima Passione: circostanza di mistero, e a noi di esempio. Egli dal Cenacolo, ove instituì il Sacramento, e lo ricevè coi suoi Discepoli, immediatamente s'incammina all' Orto coi medesimi per dar principio all sua battaglia. Bellissimo documento, riflette Beda: *pulchrè Dominus Discipulos Sacramentis imbutos in montem educit Olivarum, ut typicè desssignet nos per acceptionem Sacramentorum ad altiora virtutum dona... ascendere debere.* (*In Marc.* 14.) L'Eucaristia è cibo de' Forti; ricevutala, è di dovere portarci a far mostra della fortezza nel combattere, e nel patire. Con un Dio venuto in seno qual passione non deve domarsi? Qual Croce non deve parerci leggera? Oh Dio, e che vediamo anche in anime dedicate allo spirito! Si cibano d'un Dio, ricevono quel medesimo che tanto patì per esse, e che gradisce, che noi corrispondiamo nel patire per lui; Dio guardi, che odano una parola brusca, veggano un gesto a loro poco decoroso, ardono d'ira, si sfogano in bravate, e con quella lingua, che la prima fu col tocco da Cristo onorata, lanciano saette d'imprecazioni. Come mai dall' Esemplare della Passione, ch'è il Sacramento, non prendono le lezzioni del patire! Confondiamoci nell'abisso delle nostre debolezze, che ne abbiamo buona ragione. L'Eucarestia dee prendersi con premura, o quando temiamo di qualche pericoloso incontro di peccare, o quando siamo dentro l'assedio di qualche gagliarda tentazione. Questo era il nobil costume degli antichi Martiri, prima d' attacar la battaglia de' tormenti, premunirsi colla santa Comunione. Gesù Sacramentato è il Dio delle vittorie: con esso in seno combatta chi vuol vincere. Egli nell'Eucarestia rappresenta la sua Passione, lui chiami in soccorso chi vuol patire da suo buon Soldato.

II.

II. La seconda Circostanza del luogo, verso dove si porta è anche di nostro conforto, ed esempio: *in Montem Olivarum, in Hortum, qui dicitur Getsemani*. Il Monte dell' Olive è simbolo della Misericordia; perchè siccome l' Olio va a galla sopra gli altri licori, così la Misericordia divina ha una certa superiorità sopra gli altri Attributi, in quanto all' esercizio: secondo il Salmista: *miserationes ejus super omnia opera ejus* (*Psalm.* 144.) E il grande Origene s' innoltra a dire, che per un altro motivo questo Monte è Monte di misericordia, perchè in esso il nostro Gesù pronunciò la debolezza de' suoi Discepoli nel darsi alla fuga ne' primi attachi della sua cattura: *aptè Mons Misericordia electus est, ubi pronunciaturus fuit scandalum infirmitatis Discipulorum. Tract. 35. in Matth.*) Consente l' interpretazione del nome di Getsemani. Getsemani significa, *Vallis Pinguium, quia*, soggiunge Agostino, *per Vallem Humilitatis, & pinguedinem Charitatis mortem subiit pro nobis*. (*in c. 26. Matth.*) Gesù diede i primi passi dall' Umiltà, e dalla Carità, e da esse non si dipartì giammai. Miseri noi, se la Misericordia di Gesù non fosse infinita, chi sarebbe salvo? Guarda bene, o Anima, a ben servirti della misericordia, non ad abusartene. Come mai può un Anima Fedele scolpir quelle parole: Dio è misericordioso, dunque possiamo peccare? Dunque la Bontà di Dio può indurci ad esser mali; Quando mai la bontà d' un Uomo ci muove ad oltraggiarlo? E Dio, perchè buono, si maltratta? la Misericordia con proprietà è motivo d' amore. Chi può negare il suo cuore a chi se l' ha comperato con tante cortesie? Dio è misericordioso; dì piuttosto, come posso far male a chi mi fa bene? Come posso replicar la passione a chi l' ha sofferta per me? Pentiti del passato, emendati per l' avvenire.

III.

III. La terza Circostanza è anche del Luogo, ponderata da S. Girolamo: *in Monte oliveti Jesus tenetur, unde ad Cœlos ascendit, ut sciamus, quia inde ascendimus ad Cœlos, unde vigilamus, oramus, ligamur, & non repugnamus in terra* (*in cap. 14. Marci*) Gesù veglia, prega, si fa ligare, non ripugna al patire in quell'istesso Monte, dal quale volle far la sua Ascensione al Cielo! Ecco il Luogo, donde si porta a patire, e donde si porta a godere. Egli è il medesimo. Oh gran punto, tanto necessario ad intendersi, quanto è poco inteso! non dal luogo dove si gode, nò, si spica il volo al Cielo; ma dove si pena, perchè il penare è cagione del godere, e non altri. Godere, quì, e godere colà non si può; ò colà, ò quì, fa la scielta, o Anima. E pure sei così attaccata ai tuoi errori, che ti scuoti di dosso la Croce, che sola sola ti porta al Cielo, che fuggi a tutta fretta da quelle occasioni, dove ti è bisogno patire. S. Filippo Neri apparve ad un suo Divoto in capo ad una strada tutta intralciata di Croci, e gli disse: *Hac itur ad Cœlum*. Gesù veglia in quest'Orto a piedi di questo Monte. Apri cent'occhi sopra i tuoi affetti, esamina le tue intenzioni, i tuoi pensieri, le tue opere. Gesù si lascia quì ligare con ritorte strettissime. Eh che t'inganni a partito, se credi di assecondar la libertà de' capricci, correre per lo sentiero largo, e poi aver entrata nella porta angusta del Paradiso. Gesù quì prolunga la sua orazione. Che vol dire, che ti reca tanto rincrescimento il ritirarti dal tumulto del secolo per conversar da solo a solo con Dio; Gesù quì non ripugna alle violenze degli Aggressori. Dimmi come hai stomaco da digerire un torto? Sei solito di rispondere con silenzio, o pure colle ingiurie? Bisogna una volta persuadersi, che il Paradiso non si dà in

do-

dono, ma per compera, e le Croci, e le tribulazioni ne sono la moneta corrente.

COLLOQUIO.

Venero mio caro Gesù con tutto il mio cuore questo primo passo, che date verso un Orto di dolcezze, presso ad un Monte di Misericordia: Così è. Quì in quest' Orto faceste scaturire la Sorgente della vostra Clemenza ne' ruscelli del vostro pregiatissimo Sangue, e vi dichiaraste coi fatti, che la vostra Misericordia dava la prima mano al vostro penare, e dovea darvi l' ultima nel vostro morire. O di quanta necessità è per me una Misericordia infinita, se tale, e tanta è la mia miseria! Chi comparirà giusto dinanzi a voi, se voi mirerete la sola vostra Giustizia? Io confesso d' esser cieco, ma non tanto cieco, che non vegga, e conosca, e confessi, che per questo più che per altro dovete da noi essere stimato, ubbidito, e amato, perchè siete così misericordioso. Quanto siete amabile a me peccatore, perchè così facilmente mi perdonate i peccati! Vi amo dunque o Bontà infinita, perchè mi fate tanta bontà. Voglio soffrire ogni male prima che offendervi, perchè essendo voi l' offeso tanto più vi mostrate buono all' offensore. Non sarò certo così brutale, che voglia ferire chi mi accarezza, dar dolore a chi da Padre mi accoglie, ed esser crudo con chi è tanto teneramente misericordioso verso di me. Veggo ancora, e conosco, che per ogni titolo debbo corrervi dietro a patire con esso voi. Ma questa ancora sarà una misericordia del vostro bel cuore, infondermi una vera risoluzione di voler patire con voi, Innocenza infinita, io peccatore meritevole di più inferni, Ditelo, e sarà fatto.

ESEMPIO.

Certamente la Misericordia di Gesù mostrata con un miracolo da un gran Peccatore fu il motivo

vo al medemo di lasciar i peccati, e farsi un gran penitente. Benedetto Goes Soldato Spagnuolo menava una vita immersa nell'iniquità: Un giorno coi suoi Compagni entrò in una Chiesa, e s'inginnocchio più per costume, che per devozione, dinanzi un altare, dov'era una Statua di Maria con Gesù in braccio; mentre la riguarda, ecco vede dagl'occhi di Gesù correre a larga vena le lagrime, ma da un color bianco come di latte: (*In vita ejusd.*) Accostatoci attonito, e coi suoi amici si chiarì con evidenza del fatto: Qui lo aspettava la grazia. Al vedere un Dio da sè così offeso piangere l'anima sua così sozza, e rea, trafitto da alta contrizione diede in tutti i segni di vera penitenza; ed ivi fa rissoluzione di rendersi Religioso fratello della Compagnia di Gesù, e in essa entrato divenne un esemplare di tanta perfezzione, che la sua vita si diede alla Stampa: Gesù è misericordioso dunque amiamolo, dunque guardiamoci da offenderlo.

QUINTO VENERDI' DI FEBBRARO.

MEDITAZIONE XI.

Di tre Affetti pietosi di Gesù nell'Orto.

Cœpit Pavere, & Tadere Marc. 14. 33.
Cæpit Contristari, & Mæstus esse Matth. 26. 37.

I. CONSIDERA, che nell' Orto può dirsi, che tutta la Passione di Gesù fosse tutta in compendio, tutta unita, e tutta tollerata insieme dal Cuore amoroso di Gesù. Fù tutta in compendio, perchè tutte le spezie de' dolori, spasimi, vituperj che tollerar dovea sparsamente in varj luoghi, si aguzzarono

quà

quì in una punta acutissima per tormentarlo nel cuore. Come Dio, sapea chiaramente tutto il futuro; pensandovi, ruminandolo, tutto il loro amaro bevè col pensiero nel Calice offertogli. Egli fin da che fu concepito fisso tenea il pensiero nelle sue pene; ma nell'Orto per la vicinanza delle pene imminenti, se le ravvivò più che mai coll'immaginativa. Non bastavano al vostro amore caro Gesù, tanti Tormentatori, Schernitori, e Carnefici; voi da per voi voleste col vostro gran pensiero farvi tormentatore di voi medesimo! Quanto ammiro l'immensità del vostro amore, e veggo la moltiplicità delle mie obbligazioni! In oltre per darsi più di pena, e berne le amarezze, si sequestrò ogni sensitivo sollievo, ogni pensiero di conforto, che potessero radolcirli in qualche modo l'angoscia; diede insieme tutte lente le briglie all'appetito inferiore, che con tutta la sua forza immaginabile abborisce tutti i mali, che gli sovrastavano, e tutto s'immergesse nella malinconia, e nell'affanno. Chi udì mai sì nuova invenzione di patire? Fuggir da ogni conforto, e privarsi d'ogni alleggerimento nelle pene. Ma Gesù non deve misurarsi col consueto genio degli Uomini. Egli và a patire, e và a patire da suo pari. Oh Dio quanto siamo lontani da sì grande Originale di dolori! Se abbiamo una disgrazia, subito facciam ricorso agli amici, a i trattenimenti per divertirci dal pensiero malinconico. E se soffriamo qualche dolore per amor di Gesù, con quanto stento lo facciamo, con quanto trangosciamento, e ritrosia. Anima mia, ti ricordi mai di aver imitato Gesù nell'andare in cerca del patire? Ah che son pochi quegli Amanti veri di Gesù, che desiderano, procurano, s'impegnano per penare con lui, e per lui! Confonditi, risolviti di far questa finezza a Gesù, formarsi qualche Croce,

di

di propria mano, come egli si attristò da se stesso.

II. *Cœpit tædere.* Il tedio è una certa prava disposizione dell'Anima, per la quale riceve con dispiacenza ogni cosa, che ò vede, ò tratta, ò pensa fino a recarle gran molestia anche quegli oggetti, che prima le apportavano soddisfazione. Nasce il Tedio per lo più da qualche nojoso pensiero, che quasi insuppando di fiele l'Attediato, un'amarezza gli fa parere anche la dolcezza. E qual pensiero era quello, che agitava il dolcissimo Cuore di Gesù! Un pensiero, che proponendogli tutta ad un tratto la Passione, e occupandolo tutto in essa, chiuse ogni adito al minimo conforto. Oh allegrezza del Paradiso, come vi siete cambiato in tanto affanno! Oggetto della nostra beatitudine, sapete per mio amore farvi opprimere dalle pene! Io ben l'intendo, che non è per voi il Tedio, ma voleste suggettarvi ad esso per isconttare i miei tedii peccaminosi, le mie accidie inveterate, che provo, e mantengo nelle cose di spirito, e nell'opere di merito. Pondera, che ogni peccato è originato dal Tedio: si fugge l'orazione, perchè ci reca noja la santa conversazione con Dio; si schivano le mortificazioni, perchè ci rincresce di dar negative a nostri appetiti: *Vult, & non vult Piger.* (*Prov.* 13. 4.) Quando ti risolvi d'esser tutto di Dio, vorresti, e non vuoi. *Cœpit pavere.* Il timore è un affetto naturale procedente dal pensiero del male imminente; e questo timore alle volte crucia più il cuore, che l'istesso male temuto. Si compiacque il caro Gesù di prendere in sè il timore, quale e quanto potea nascere alla vista chiarissima di quel cumulo di pene che gli sovrastavano, chiamato nel Salmo Timore di morte: *Formido mortis cecidit super me.* (*Psalm.* 54. 5.) Onde chiaro si vede, che questa Passione dell'Orto fu al nostro Bene

una

una parte quasi uguale al tutto. Compatisci il tuo Gesù, ma insieme incorraggiati a superar con animo grande quei timori, che ti soprendono, di far vita ristretta, mortificata, lontana dalla troppa libertà, e unita per amore a Dio.

III. *Cœpit mœstus esse*. La malinconia è un afflizzione interna, una restrizzione del cuore a cagione del male, che ò si apprende presente, ò è presente. Il nostro Gesù era con evidenza consapevole del futuro, dunque il futuro gli era presente. Gran maraviglia è questa, che quell' Umanità santissima, mentre era beatificata dal Verbo assumente, che chiaramente vedeva, cadesse in un abisso sì profondo di tristezza, che lo riducesse all' agonia? Volete dunque caro mio Amore far de' miracoli tormentosi, per cruciar voi stesso, per giovare a me! O ammirabile amore, Carità degna di voi! In questo mondo non v'è per certo carestia di malinconie, queste piante amare nascono in ogni cuore. Trovate se potete un' allegrezza pura, un puro contento. Appunto i maggiori contenti del Mondo hanno sempre più mistura di fiele, che di mele; *ubi mel ibi fel*. Dunque facciamo di necessità virtù. Applichiamo le tristezze di neccessità, offeriamole in soddisfazione delle nostre vanissime allegrezze. Coi passatempi soverchi offendiamo Dio, deh diamo a Dio qualche sconto colle scontentezze, che sogliono accompagnarli: *Extrema gaudii Luctus occupat*. (*Prov.* 14. 13.) Oh se sapessimo far questa bella Alchimia, cambiare il piombo della necessità in oro di pazienza! Oblazioni, e proposititi.

C O L L O Q U I O.

Quante obbligazioni vi professo, Appassionato Gesù, per coteste tedii, paure, e malinconie! non solo perchè tante vi addossate di pene per me, ma

ancor perchè colle vostre passioni mi prestate un dolcissimo conforto nelle mie. O quanto infinitamente buono siete per me! Voleste affannarvi, intimorirvi, rattristarvi per allegerire i miei affanni, per inanimar le mie paure, per rallegrar le mie tristezze. Voi, Fortezza invitta, cadeste in tedio? e posso io lagnarmi de' tedii di questa vita? Voi Potenza infinita, soggiaceste ai timori; perchè non debbo io tollerare le mie ansietà? Voi, gioja del Paradiso, vi suggettaste alle malinconie, ed io perchè non ho pazienza nelle mie? O Gesù veramente sorgiva d'ogni bene! In voi trovo ajuto, conforto, coraggio, allegrezza, ogni felicità. Voi faceste tanto onore alla nostra Natura, che ne assumeste anche le debolezze. Quanto vi ringrazio di favore sì eccelso! Io son quello, che impedisco in me gli effetti del vostro bel cuore. Io da me mi fo schiavo volontario de' miei sregolati affetti. Ah che non intendo, che debbo solo aver l'allegrezza nella vostra gloria, solo il dolore per le offese vostre, solo il timore di non perdere la vostra grazia. Così devo ben avvalermi delle mie passioni, e così son risoluto al vostro esempio e di tollerarle, e di frenarle. Per coteste vostre care tristezze, amabili affanni, misteriosi timori vi supplico, mio Gesù, degnatevi assistermi con ajuti sì forti, che io metta in opera quanto io quì prostrato dinanzi a voi vi dò parola di fare.

E S E M P I O.

Se il timore, il tedio, la tristezza ci danno assalti al cuore, ecco il nostro rifugio, le Pene di Gesù, tra le quali non ha l'ultimo luogo la Passione dell'Orto. S. Bernardo ridotto per un morbo maligno alle agonie ebbe una tal visione. Gli parve d'esser tratto al Tribunale divino; il Demonio ebbe tant'ardimento, che gli oppose molte accuse, per le quali pretendeva d'escluderlo

derlo della Gloria celeste. (*In vita l. 5. c. 12.* Toccò finalmente a rispondere a Bernardo; egli è vero, disse, che non ho merito veruno alla Gloria del Cielo; ma il mio Gesù ha due titoli, e diriti a tal Gloria; e come Figlio naturale del Padre, dovendo averne l'eredità, e come Conquistatore per mezzo della sua Passione. Egli si contenta del titolo per se, fa a me grazia del secondo, in virtù del quale spero di non esserne escluso. Atto sì bello pose in confusione, e poi in fuga il Demonio. Nobile antidoto contro a' timori dell' eterna salute! Il caro Gesù ci fa mercè del suo merito per far nostro il Cielo, a cui non abbiamo merito.

MARZO

PRIMO VENERDI'

MEDITAZIONE XII.

Di altre cagioni dell' Affanno di Gesù nell' Orto.

Tristis est Anima mea usque ad mortem. Marc. 14. 34.

I. CONSIDERA, che la principal Cagione della Passione interna di Gesù nell' Orto fu la Cognizione comprensiva della gravezza, e moltitudlne immensa de' nostri peccati. La ragion è, perchè il Peccato essendo un male sovra eccedente ad ogni male, perchè contrario al sommo Bene, ch'è Dio, Gesù che comprendeva la sua immensa malizia, ne concepì un immenso dolore. Sì, Gesù solo nella sua mente divina avea le giuste misure da comprendere l' enormità, dissonanza, e mostruosità ch'è nel in.

giuria di Dio ch'è il peccato. Non sà che cosa sia offendere Dio chi non è Dio, perchè essendo l'atto peccaminoso terminato a Dio, non può far concetto dell'atto chi non ben conosce il Termine, cioè Dio; e Dio solo ben conosce Dio, perciò gridava il Salmista: *Delicta quis intelligit?* (*Psalm.*) Di più, Gesù a misura della cognizione ardeva d'intensissimo amore verso Dio: qual acerbità di dolore in esso s'innasprì, al vederlo così vilipeso! Chi ama davvero riceve in sè le ferite, i torti, i maltrattamenti dell'Amato, essendo dall'amore medesimati in uno. Misuriamolo da noi in noi stessi ciò che tollera colui in se medesimo. Qual proporzione coll'amor di Gesù! E non v'è dolore più acuto di quello, che nasce dall'amore, perchè passa a trafiggere il cuore. Questo è quel Peccato, che fà in noi sì poca impressione di dolore; che dissi? quel peccato, che s'è sì fattamente ingentilito nella stima degli Uomini anche Cristiani, che già si chiama bizzarria di spirito, qual'è la Vendetta per l'ingiurie: già và col nome di Convenienza, e Urbanità, qual'è l'amoreggiare con iscandolo: già si chiama Sottigliezza d'ingegno, qual'è colle fraudi smungere il prossimo, e spogliarlo del suo coi giri, e raggiri. Miseri noi, che siamo Fedeli di nome, e non di fatti, anzi neppure in parole; perchè, piacesse a Dio mancassero quei, che dicono, il Perdonare al nemico essere viltà di cuore, il Mortificarsi un umor malinconico, il Frequentare i Sacramenti un occupazione superflua. Caro mio Dio! Almeno parlassimo bene, se operiamo male. Se mai tu fossi inciampato in simili errori detestali, aborriscili.

II. L'Affanno di Gesù per l'enormità del Peccato non fù solo per l'ingiuria, ch'egli è, di Dio, ma ancora perchè egli lo abominava nè

più

più, nè meno che se tutti i peccati del Mondo fossero propriamente suoi, o da se commessi. Contra gli altri lo insegna S. Tommaso: *Christum non solum doluit pro amissione vitæ corporalis, sed etiam pro peccatis omnium aliorum, qui dolor excessit omnem dolorem cujuscunque contriti, cum quia ex majori sapientia, & charitate processit, tum quia pro omnibus peccatis simul doluit secundum Isaiam: vere dolores nostros ipse tulit* (*3. p. q.* 46. *art.* 4.) Or chi mai potrà comprendere l'immensità del dolore d'un Dio fatt' Uomo per un infinità di peccati alle sue spalle addossati? Oh che montagne di piombo! Qual numero senza numero di ferite! Gira coll'occhio dalla nascita del Mondo fino al dì presente, quanti milioni di milioni di colpe han formato un diluvio di scelleragini, di pensieri, parole, ed opere! Tutto questo gran diluvio è sopra le spale dell' istessa Innocenza. Che han da fare con tali affanni i dolori delle piaghe, spine, e flagelli? Un solo Uomo sostenne tutto il Genere umano colpevole, e per tutto il Genere umano si dolse di tutte le colpe, con tutta quella intenzione di dolore che ad esse dovevasi. Molti Penitenti veri, si narra, che per puro dolore delle lor colpe han perduta la vita. Quante morti dovea Gesù tollerare per una infinità di colpe, tutte da lui riputate per sue! E le mie innumerabili, caro mio Bene, ebbero la lor parte nel caricarvi, affliggervi ferirvi! Che un Dio sia crocefisso è la maraviglia delle maraviglie; ma che il medesimo si metta in abito, e figura, e reato di Peccatore, d'un Complesso di tutti i Peccatori, or questo sì eccede tutte le misure dello stupore! Ma, o dolce Gesù, questa è impresa degna di voi, esser Innocentissimo, ed esser Mallevadore di tutti li colpevoli; questa è Carità, misura al vostro gran cuore; non aver misura. E ancor tardi, o Anima, ad innamorarti

di questo amorosissimo Gesù ancor tardi a frangerti il cuore all' impeto di dolorosa contrizione?

III. Ancor di più, se Gesù avesse previsto, che la sua Passione fosse per essere di efficacia a salvar tutti i Peccatori, contuttociò era sommo, era eccedente il dolore. Ma la pena delle pene fù, il veder chiaro, a quanto scarso numero avea a restrignersi la salute, a quanti innumerabili avea a toccar la perdizione: *Quæ utilitas in sanguine meo?* (*Psalm.* 29. 10) Una Passione, soddisfazione soprabbondante per infiniti Mondi recar giovamento a sì pochi! L' uomo essere sì giurato nemico di sè medesimo, che quasi a bella posta voglia, che sia per sua colpa sterile il Sangue d'un Dio, secondo il detto del Salmista: *Retribuebant mihi mala pro bonis, sterilitatem animæ meæ.* (*Psalm.* 34. 12.) Penetra col pensiero punto sì orrendo. Per colpa dell' Uomo tutto il Sangue d' un Dio, non lo salva; e l' Uomo colla sua pertinacia non si fa vincere dalla Crocifissione d'un Dio! Amoroso Gesù, ah non sia mai sì dura la mia contumacia, che mi perda l' efficacia del vostro Sangue! Non sia io così ribelle, che non mi arrenda a un Dio Redentore, che mi vuol per suo! Di più erano tante spade al cuore dolcissimo, la Perdizione del Popolo Ebreo, la Distruzzione di Gerusalemme, il Tradimento, e Dannazione di Giuda, le Pene di chiunque per suo amore dovea soffrire, lo Scandalo degli Apostoli, e anche i dolori sommissimi della sua cara Madre MARIA, che per suo amore dovea accogliere nel cuore dolori, e spasimi superiori a quanti ne sofsersero i Martiri; di quella cara sua Madre, per cui avea il meglio de' suoi amori sopra quanti amava, e cui sapea amar lui sopra quanti ella amar potesse. O mare senza fondo di dolori!

C O L L O Q U I O.

Ecco quì a' vostri piedi, Innocentissimo Gesù, il vero Carnefice de' vostri affetti. Ecco quì chi vi trafisse il cuore, chi vi ridusse a spasimo d'agonie. Ah che ho saputo ben formare delle spade taglientissime per ferirvi, e riferirvi il vostro spirito. Perverso, mostruoso che sono, ch' ebbi ardimento di voltarmi da nimico contro quel cuore, dove non truovo altro che amore! E perchè non mi mancò la vita, prima che col peccato mi armassi contro di Gesù! Ah tempo infelice, ah giorni neri, quando ebbi cuore di entrare a parte della vostra Passione! Che fa la morte che non mi uccide per man del dolore! Bontà infinita. e fu possibile che io coi soli miei peccati bastassi a cagionarvi la morte! Col più forte del mio cuore abbomino, detesto, ritratto tutti sino ad uno i miei peccati; e vorrei una infinità di pentimento per sollevarvi dall' affanno, che voi patiste per le mie passate iniquità. Deh per questi vostri affanni, Misericordia infinita, vi supplico per pietà, che non permettiate in me sì contumace durezza, ch' io perda l' effetto della vostra Passione. Nò, Signore, che ben conosco, quanto per nostra bontà mi amate; e quanto penaste per acquistar me. Deh sia il vostro amore vincitore della mia malizia, anche per amore della vostra Madre stata per me così afflitta. Spero, e soprasspero per la misericordia del Figlio, e per l'intercessione della Madre, di non perdermi.

E S E M P I O.

Qual dolore de' nostri peccati ferisce il cuor di Gesù può arguirsi da ciò che fece in un' Uomo penitente. Si registra nell' Istoria di S. Vicenzo Ferrerio, che un Uomo iniquissimo, udita una Predica del Santo, si compunse in tal modo, che subito volle confessarsi dal medesimo. Vomitate le

sue colpe, ricevè dal Santo la penitenza di sette anni. Ma Padre, rispose il vero Penitente, ad un Inferno di colpe sì poco di pena? Orsù, ripigliò S. Vincenzo, ammirato di tanta contrizione, fate tre digiuni in pane, ed acqua. Colui tutto diluviando di lagrime: *Nunquid sceleratus adeo homo tam levi pœnitentia inferni pœnas evadet?* E voi, soggiunse il Santo, recitate tre Pater, e Ave. Allora colui appena recitato il primo Pater, oppresso dalla grandezza del dolore caddegli a terra morto. Apparve l'Anima al Santo, e rendendogli somme grazie, dissegli; d'esser volata al Cielo a dirittura dal corpo. Qual paragone di costui per tutte le ragioni con Cristo!

SECONDO VENERDI' DI MARZO.

MEDITAZIONE XIII.

Dell'Orazione di Gesù come idea dell'orare.

Factus in agonia prolixius orabat.
Luc. 22.

I. CONSIDERA, che stretto il dolcissimo Gesù da tanta calca di pene si spiccò dai suoi cari Discepoli, e si portò all'orazione, dandogli un piccolo saggio della sua fierissima angoscia in quelle parole. *Tristis est anima mea usque ad mortem*; ma era assai più che una sola morte; perchè una minima parte di quegli affanni era capace di torgli la vita. Diede parte delle sue pene a quegl'istessi Apostoli, cui avea fatti partecipi delle sue glorie nel Taborre: per farci intendere con tal mistero, che Gesù ci fa

fa parte de' suoi favori singolari, quando ci comunica parte delle sue passioni: Non v'è maggior finezza nel Christiano, che il voler per sè qualche particella de' dolori di Christo. Ma chi vuole intenderlo? Vederete anche Persone di spirito voler servire a Dio, ma con quiete, con pace, con comodo, senza pene, senza contraddizioni, in appena esser puniti da un'aridità, da una suggestione mancano di cuore, si allontanano da Cristo, e lo fuggono. Nelle agonie dell'Orto, alla morte sul Calvario si pruovano gli amici veri di Gesù. Egli si staccò dai cari tre Apostoli, *avulsus est ab eis*, per portarsi all'udienza dell'eterno suo Padre. Ecco la prima proprietà dell'Orazione; la Separazione dai domestici, dalle conversazioni colle Creature per abboccarsi col Creatore. Dio non si trova agevolmente in compagnia d'altri ma da solo a solo. Il tempo dell'orazione sia tutto di Dio, e con Dio, non v'entrino le Creature. Misero me, vado all'orazione ben accompagnato dalla mala compagnia di mille distrazioni; e mentre il corpo stà fisso, il cuore và in giro. Condonatemi, caro Gesù, tanti mali termini, ch'io mal creato vi fò. Pondera, che Gesù in fondo a tanti affanni non resta a trattenersi coi cari Discepoli, ma fà ricorso al suo Dio per mezzo dell' Orazione. Che bisogno avea egli di ritirarsi per orare? Dice S. Tommaso (*In cap. 26. Mat.*) L'orazione *est Ascensus mentis in Deum*. Gesù era sempre unito con Dio, che chiaramente vedeva; Ma lo fece per nostro esempio, non per suo bisogno, *oravit, ut daret nobis exemplum, ut in tribulatione recurramus ad Dominum*. Credi, o Anima, che il vero lenitivo delle tribulazioni non viene dal distrarsi con gli Uomini, ma dal ricorrere a Dio. Dio ci batte colle afflizioni, Dio solo ci consola col suo ajuto. Ricevi un torto, patisci un dolore, sostieni una calunnia? subito

và al divin Sacramento, come usava quella gran Serva di Dio, ad offerirgli il regalo.

II. *Positis genibus orabat*, dice S. Luca cap. 24. *Procidit in faciem suam orans*. S. Matteo c. 26. Pondera queste due positure di Gesù orante, Genuflesso, Prostrato a terra col volto. O bell' idea dell' orazione, Umiliarsi; e quanto è più profonda l' umiltà, tanto è più sublime l' orazione; *genuflectit orando*, soggiunge S. Gregorio Nisseno *sanciens; non esse superbiendum orationis tempore, sed per omnia humilitati conformandum*. (*In Caten.*) Capisci bene, o Anima; la vera arte di prendere il cuor di Dio, di quasi ligargli le mani, o piuttosto sciogliere a suo favore, è l' Umiliarsi: tanto più in alto sorgerai, quanto più scenderai; se brami avvicinarti a Dio, allontanati fin dentro il tuo niente. Solo il niente hai del tuo, quanto di bene possiedi, lo hai da Dio. Tutti lo sappiamo nella speculativa, pochi lo sanno in pratica. Avverti a certe presunzioni segrete, superbie occulte, che sogliono appiattarsi nel cuore; in un modo insensibile pensiamo di poter da noi qualche cosa, e senz' avvedercene ci gonfiamo di noi medesimi. Ah veleno traditore, che gonfiando l' anima la uccide! Replica spesso le proteste di non dar mai orecchio a simiglianti nascoste presunzioni; chiamati, e stimati un gran peccatore, e sarai giustificato, Imita il S. Re David, che volea essere esaudito da Dio, perchè non più avea lo spirito proprio, cioè lo spirito umano, di cui è proprietà la superbia: *Velociter exaudi me, defecit spiritus meus. Psalm.* 142. 6.) Chi è pieno di spiriti altieri non è capace dello Spirito divino; e otterrà quanto vorrà da Dio chi stima di non averne il merito.

III. La terza proprietà dell' orazione di Gesù è tacciuta dagli Evangelisti, e sola rammentata da S. Paolo, cioè, che fu con alti gridi, e con larghe lagri-

lagrime: *Preces, supplicationesque... cum clamore valido; & lacrymis offerens.* (Hebr. c. 5. 7.) Una gran pena non può tenersi chiusa, rompe ogni ritegno, e si porta al di fuori; e Gesù per confermarsi alla nostra debolezza esalo l'interno affetto in grida, gemiti, e pianti. S. Tommaso richiede per l'efficacia dell'orazione queste tre qualità, Dolore, Gemito, e Affezzione fervente; e queste furono in Cristo in superlativo grado; e perciò soggiunge S. Paolo: *exauditus est*. Vuoi essere esaudito della tua preghiera, prega con ardore, con dolore, con lagrime. Il Grido dee intendersi dell'Interno, alza molto la voce chi ha molto fuoco nel cuore. Il cuore parli, se la bocca tace. O che buon Dio che abbiamo! Vuol essere importunato: Esaudisce chi le preme colle preghiere. La ragion è perchè l'ardore è quello che mostra l'impegno. Oh quanto pregano Dio, come se nulla loro importasse l'esser esauditi. Altri per ottenere un bene temporale si struggono in lacrime; ma per impetrare l'emendazione di un mal abito, la vittoria d'una tentazione pregano colla sola bocca. Preghiamo per l'anima, almeno come sappiamo farlo per il corpo.

C O L L O Q U I O.

Miserabile che sono, Afflitto mio Gesù, neppur so pregare Dio per me, neppur so maneggiarmi per li miei proprii interessi. Dove m'ha ridotto il mio peccato, che mi ha tolta di mano l'arma della buona orazione! I poveri sanno ben pregare per impetrar soccorso alle proprie miserie. Sono io poverissimo, in estrema necessità dei veri beni, e pure non ho lingua per implorare il vostro sovvenimente. Conosco, e veggo il fondo della mia malvagità: Gl'interessi del corpo mi fanno ben parlare; perchè v'ho grand'impegno. Per gl'interessi dell'anima non sò adoperarmi, perchè poco

mi premono. Mio Dio; e qual estremo bisogno ho di voi, che da voi dee venire anche il sapermi raccomandare! Deh, o gran Maestro d'orazione, alla vostra scuola, ignorante che sono, io vengo; Voi insegnatemi a ben parlare con voi: Insegnatemi a separarmi dalle conversazioni umane per conversare con voi: Insegnatemi a scuotermi di dosso tante impertinenze di pensieri: Insegnatemi ad umiliarmi davvero dinanzi a voi; Voi datemi il vero ardore, il buon dolore, le sante lagrime.

E S E M P I O.

Ezio gran Capitano dell' Imperio in Francia contro Attila Rè de Unni già stava in procinto di venir con esso lui a giornata. (*Baron. lib. 2. ann.* 451.) Si sparse una voce in Roma ch' egli era stretto da' nemici barbari con gran pericolo: Udito la sua Moglie tutta dolore frequentava la Basilica di S. Pietro, e Paolo. Una notte un Povero rimaso nel Tempio dormendo, senz' avvedersene alcuno de' Ministri, ecco destatosi vede accendersi tutte le Lampade, e comparire in mezzo due Personaggi venerandi, di cui dopo un riverente reciproco saluto, il più vecchio, cioè S. Pietro, disse all' altro: *Uxoris Aetii lacrymas sustinere non patior, &c.* Io non posso più reggere al pianto della Moglie di Ezio: mi chiede di continuo, ch' io riduca salvo, e sano dalla Francia il suo Sposo, essendo altramente dal divino giudizio disegnato; con tuttociò ho ottenuta una pietà a suo favore; ed eccomi a portarmi colà a ridurlo a sua casa vivo. Ma io voglio che chi ora mi ascolta taccia ciò che dico, ed il segreto divino, acciocchè in pene egli non muoja. Così disse. Ma il povero la mattina non potè contenersi, e palesò tutto alla buona Donna, e palesatolo divenne cieco. Ezio fù vittorioso di Attila, lo sconfisse, e tutto gloria ritornò a Roma. Quanta è la forza delle lagrime

di

di chi ora, che fanno dolce violenza al Cielo. Con queste oriamo, e otterremo tutto.

TERZO VENERDI'.
DI MARZO.
MEDITAZIONE XIV.

Della misteriosa Orazione di Gesù.

Pater mi, omnia tibi possibilia sunt: transfer, &c. Marc. c. 14.

I. CONSIDERA, che l'orazione misteriosa di Gesù è un nobil misto di due contrarii affetti, di Debolezza apparente, e di Fortezza risoluta, di Abborimento naturale alle pene, e di pronto Abbracciamento delle pene; il primo affetto è di sommo conforto alla nostra fragilità; il secondo è di gagliarda spinta alla virtù Cristiana: *Transeat a me calix iste*. Volle Gesù in questo affetto far mostra, che avendo onorata con assumerla l'Umanità, sentiva in sè i sentimenti naturali dell'Uomo secondo il dire di Beda, *orat transire Calicem, ut ostendat, quod vere homo erat*; (*In cap. 14. Marc.*) essendo proprietà dell'appetito umano di portarsi con abborimento contra i dolori, vituperj, ferite, e morte. Umilissimo Gesù, qual somma d'obbligazioni voi ci addossate per avervi suggettato anche alle nostre fiacchezze! Per esser voi Uomo non curaste di mostrarvi fiacco, e per animar l'Uomo, vi compiaceste di apparire Uomo debole. Qual sussistenza hanno le nostre scuse, che facciamo di continuo, col favore della nostra fragilità! Anche Gesù in quanto Uomo avea le nostre debolezze, e pure le conculcò con sì eccelsa generosità! Non ti sgomentare al sentire il Senso, che ricalcitra

tra all'oprar bene, al patir il male: quì consiste il merito; contrariare a sè stesso colla metà di sè, cioè colla Ragione, vincer l'altra metà, cioè l'Appetito. Questa è quella santa Violenza, che apre il Paradiso: *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Ella è finita: bisogna mortificarsi per vivere in eterno, bisogna rintuzzare il Senso per ottener la vittoria. Tanto è: non più sarai buono, di quanto farai forza al tuo genio, Sforzo, sforzo vi vuole.

II. *Transfer a me Calicem istum*. Ingegnosa, e profittevole è la ponderazione del lodato Venerabile Beda, il quale vuole, che Gesù supplicasse il Padre della translazione di quel Calice, non già per timore, ma per compassione, non per paura di penar tanto, ma per pietà, che avea del Popolo Ebreo, che col dargli somma sì grave di pene, si caricava d'una enormità sì mostruosa di colpe: *Signanter non dicit: Transfer a me Calicem; sed Calicem Istum, hoc est Populis Judaeorum, quia excusationem habere non possunt ignorantia, qui me quotidie vaticinantur*. (*Loc. cit.*) Feriva altamente il cuor di Gesù, che il sapere un Popolo così obbligato da tanti favori, così addottrinato da tante profezie, fosse quello, che inescusabilmente lo sconoscesse, lo strapazzasse, lo crocifigesse; e perciò cadesse in una estremità sì enorme di colpe. Lo affliggeva la mostruosità del loro peccato inescusabile: Onde bramava di morire, ma se possibil fosse, senza colpa altrui, senza il misfatto degli Ebrei. O gran punto! E' quasi un peccato sopra ogni peccato quello d'un Anima Beneficata, e Illuminata, qual'è un Anima Cristiana. Gran parola! Il Peccato d'un Cristiano, cioè il Tradimento d'un Amico, l'Ingratitudine d'un Beneficato, l'Ingiustizie, e la Crudeltà d'un Favorito, d'un Caro! Anima sei Cristiana, e pecchi? Tu oltraggi Dio ad occhio aperto, conosci

chi

chi maltratti, sai ciò che fai? Che pensi poi d'un Anima Religiosa, tenuta in sua Casa da Gesù, cibata alla sua mensa, cresciuta tra le sue braccia? Qual dolore è sì alto, che basti a cancellar tal peccato? Pondera il disgusto che dai al tuo Gesù, e non piangerlo se puoi.

III. *Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut Tu*. Ecco il secondo affetto, che dà la spinta alla nostra bassezza a volar in alto, e alla nostra fiacchezza a fare atti eroici. Gesù, come Uomo, sentiva nella Porzione inferiore la gran ritrosia all' acerbissima Passione; volle farne chiara mostra col primo affetto; ma di subito con uno sforzo di generosità divina preme, ed opprime ogni resistenza, e corre, e vola a portar vinto, e sconfitto l' Appetito basso all' adempimento del divino Volere. Questo è l' Originale, deh se ne faccia in noi la copia. Ripugna il Senso, e fa i suoi sforzi per prendersi quel piacere illecito? No, rispondi: *non sicut ego volo, sed sicut Tu*; a dispetto del Senso farò il voler divino con astenermene. Anela il Senso a ripiccare chi picca, ad offendere chi offende, a strapazzare chi strapazza? Appunto; *non sicut ego volo, sed sicut Tu*. Così vuole il Padrone, cioè Dio, può tardare lo Schiavo a sottomettersi? O Regola universale, dice S. Tommaso, per ordinare tutte le nostre affezzioni. *Sicut tu! Ista debemus ordinare, quod non a regula dissonet; unde non est grave, quod aliquis, quod grave est natura, refugit, dum tamen ordinet ad Voluntatem divinam*. Chiama pure sregolato ogni pensiero, ogni parola, ogni opera, che non sia ordinata ad adempire il Voler divino. Ammira, ed esalta l'insigne vittoria, che con tal atto riporta Gesù del proprio Senso, e stendi la mano ad imitarlo.

COLLOQUIO.

Tutto rossore vi comparisco dinanzi, generosissimo Gesù, perchè son tutto a rovescio di voi. Discepolo ignorante intendo le vostre lezzioni, e le pratico al contrario. Ringrazio l'alto esemplo che mi porgete per rincorarmi, col mostrarmi la debolezza della natura, per ispingermi colla fortezza della risoluzione. Io misero metto il tutto sossopra. Veggo il mio dovere di soggettar la ritrosa natura alla Volontà divina, e con tutto il vederla dò la vittoria al Senso ribelle, e ad esso sottometto la ragione. Pecco, caro mio Bene, ad occhi aperti, urto nella colpa di mezzo giorno, per poco io da me non corro a precipitarmi all' inferno. Tocco con mani, che il Senso è traditore, e voglio, e amo i suoi tradimenti; veggo la giustizia della Volontà divina, e conosciutala le vado contra. Chi può coreggere tanta perversità se non voi? A voi so ricorso, Unico mio sostegno. Se io non solo col senso, ma anche colla volontà ripugno alla Volontà divina, deh battete, e punite questo ribelle; deh suggettatemi voi, che solo il potete; deh fate; ch'io metta in opera ciò ch' io dico colla bocca, non sicut ego volo sed sicut tu.

ESEMPIO.

Fa menzione S. Teresa d'un Religioso, (*Fondaz. cap.* 10.) il quale ad imitazione dell' ubbidienza di Gesù avea seco con generosa risoluzione proposto di non dir mai di nò, nè scusarsi, a qualunque ordine gli venisse dal Superiore. Un giorno impiegato in varie faccende dell' ubbidienza, cadde in una tale lassezza che mancante di forze si portò a prendere un poco di ristoro. Ecco il Superiore gli ordina, che incontinente vada a coltivare il giardino. Il poverino vincendo colla virtù la fiacchezza, dà di piglio alla vanga, e a diric-

rittura colà si portà. Per animarlo insieme, e consolarlo gli apparve davanti Gesù tutto caricato dalla sua Croce in viaggio al Calvario, ma in atto di affannosissima stanchezza, quasi dicesse: Animo, coraggio, eccomi teco, il che recò al Servo di Dio una lena indicibile: e una pienezza di straordinarie consolazioni.

QUARTO VENERDI' DI MARZO.

MEDITAZIONE XV.

Della carità di Gesù verso i Discepoli, e Umiltà nel Conforto dell'Angelo.

Venit ad Discipulos, &c. Apparuit illi Angelus &c. Luc. 22.

I. CONSIDERA, che un tale affanno & agonia non fu ostacolo all'immensa carità del nostro Gesù, che non si ricordasse de' suoi Discepoli. Avea pur troppo a che pensare, e pure seppe dividere i suoi pensieri al bene del Prossimo. A te quanto poco vi vuole per non averne memoria! Un piccolo incomodo, un minuto interesse, che ti costi il soccorrerlo, ti rende smemorato. Carità fredda, se pur v'è: *Invenit eos dormientes*. Pondera il contrapposto. Gesù stà alla veglia di morte; i Discepoli seppelliti nel sonno. Quanto veglia Gesù sopra di noi con tanti lumi, con tante ispirazioni, con tanti rimorsi! E noi attendiamo a dormire; tanta udienza gli diamo, quanto chi dorme. Miseri noi, che se ci sveglieremo dal sonno, apriremo gli occhi a guisa delle Talpe, che hanno solo la vista quando sono per perdere la vita. Guardati da dormire in quella colpa, quando Gesù ti viene a tro-

a trovare col Rimorſo di coſcienza. Subito riconoſciti, ſvegliati, emendati. Tre volte Gesù interruppe l'orazione per la viſita de' Diſcepoli: la prima volta li ripreſe del ſonno; la ſeconda tacque, la terza loro diede ampia permiſſione di dormire. Ripreſi i Diſcepoli nel lor capo Pietro, *ignorabat, quod reſponderet ei*. Queſto ſarà nel Giudizio il più ſpaſimato dolore de'Reprobi; Non ſaper che riſpondere: così evidente, e innegabile loro parrà la giuſtizia della loro condannazione. Rumina bene quelle parole: *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem*; e ſoggiunge S. Ambrogio: *ſemper debet in auribus Fidelium vox illa reſonare, Vigilat & orat*. Vigilanza, e Orazione ſono le due armi Difenſive, ed Offenſive per vincere il Demonio. Egli è ben provisto di mille artifizj, vi vogliono mille occhi per iſcoprirli, e diſtruggerli. Noi ſiamo ben forniti di debolezze: ſola è l'orazione, che ci può far la proviſta delle forze ſpirituali per vincere: *Vigilate, & Orate*.

II. Parve lunga la dilazione della riſpoſta dell'eterno Padre alle ſuppliche dell'amato Figlio ma fu tutta miſterio, perchè tutta ricca d'eſempio per noi. Un Uomo Dio proſtrato a terra fa la ſua preghiera; e a Dio non ſi riſponde a due volte; ſolo alla terza. Qual giuſtizia hanno le querele di quell'Anima, che ſe non è di ſubito eſaudita, ſi lagna, e non più prega? La Perſeveranza nell'orare è una delle condizioni richieſte da S. Tommaſo per l'impetrazione. A chi non ribatte l'uſcio non ſuol darſi l'entrata. Prega, e riprega Dio del ſuo ajuto, ſe brami ottenerlo: *Apparuit autem Angelus*. Queſt' Angelo ſecondo Origene fu Gabriello: che ſignifica. *Fortitudo dei*; queſto è appunto per reccar conforto, e vigore al noſtro Gesù agonizzante per dolore. Ma qual maraviglia è queſta! Che un' Angelo conforti un Dio? Venne a confortarlo in quanto l'Umanità

rà santissima, non in quanto alla Divinità; ed il conforto non fu interno, ma solamente esterno: ***Confortans eum. Quem eum?*** Stupito esclama S. Bernardo: *cujus ne ipsum quidem Confortator suus capere poterat majestatem.* (*Ser. 1. de S. Andr.*) Gabriello confortatore non era capace della maestà di Gesù, e pure Gesù riceve, e gradisce il suo conforto. Ammira, ed esalta un umiltà degna d'un Dio fatt' Uomo! Un Dio s'umilia alla sua Creatura! Un Dio si mostra bisogno di consolazione, e l'accetta da un suo Servo. Di tutte le virtù il nostro Gesù è a noi esemplare perfetto nella Passione, ma or dell'una, or dell'altra; ma dell' Umiltà di continuo. E questa lezzione dell'umiltà così spesso inculcata da Cristo non vuol essere appresa dal genio altiero dell'Uomo! Si troverano anime dedite alla penitenza, assidue nell'orazione, piene di cilizj, e altre mortificazioni; ma guardatevi di neppur dar loro un tocco nell'onore, nella riputazione; si dimenticano di tutto. E pur è vero il detto di S. Bernardo; Tanto si ha di spirito, quanto d'umiltà.

III. Due furono i principali motivi di conforto, che l'Angelo gli propose: la Volontà del Padre, e la necessità degl' Uomini; a quella avea da soggettarsi per l'ubbidienza: per questi avea a sacrificarsi per carità. Eccessiva esser dovea la somma delle pene; ma per un Dio, che gliela imponeva, e per gli uomini, che glie l'addossavano, dovea caricarsene. Tutto ciò era noto all'affannato Signore; ma coll'umilissima udienza, che gli dava, ci porgeva l'ammirabile documento, di ricevere di buon cuore l'indirizzo anche dall'inferiore di grado. Per l'umiltà che si esercita, Dio impegna le sue grazie a favore dell' Umile. I sudetti due motivi ah bene ci s' imprimessero nel cuore. Volontà di Dio, Carità verso il Prossimo! Perchè mai non soggettarsi alla Volontà

d'un

d'un Dio con nobiltà, noi che oimè con tanta prontezza ci abbassiamo con viltà anche ad un nostro pari? Dio mio, che vuol dir questo? Un amico fa tutte le volontà dell' altro amico per amore, un Cortigiano preoccupa le volontà del suo Principe per ambizione; ed il Principe de Principi pochissimi truova ubidienti a' suoi cenni! Atti di confusione, e pentimento. Gesù per tuo amore in udire il nome di tua Salute con somma generosità si offerse ad un infinità di dolori; e tu per amor tuo, per tuo interesse, non dirò, per amor di Gesù, nieghi di sopportare una punta d'ago!

COLLOQUIO.

Vel dirò pure, o perfettissimo Originale d'ogni virtù; le mie passioni, i miei peccati mi han fatto un mostro, abbominevole a voi, e ancor a me medesimo. Come mai si accoppia in me tanta Superbia con tanta viltà! Niente sono per la natura, Niente nell'ordine di Grazia; e più che Niente per tanti peccati. Un solo peccato è un capitale immenso di somma confusione. Da questo triplicato mio Niente svaporano in me tanti fumi di ostinata alterigia, Veggo voi, mio Dio, in atto di tanta umiltà gradire il conforto dell' Angelo: Vi veggo con tanta demissione strignervi nel cuore un Precetto di sì stupendi dolori; ed io verme vilissimo alzo altiero il capo contro alle ordinazioni del Cielo: contra alla giustizia de' miei castighi. Ho moltiplicato a tal somma il merito di mille inferni, e ripugno alla minima puntura di pena leggiera! Detesto, abbomino sì mostruosa perversità, e mi protesto di meritarmi ogni male di pena per tanti debiti di colpe da me commesse. Voi caro Gesù, solo potete fissarmi in una perfetta umiliazione. Mi contento di passar per tutte le pene, se per esse sarò per guarire della gonfiezza della mia tanta super-

perbia. Deh fatelo per quella vostra infinita carità, che v' indusse a tanto patire, che i vostri esempi non solo mi addottrinino, ma operino in me ciò che insegnano.

E S E M P I O.

L'Umiltà ammirabile di Gesù col solo esser vista dovrebbe infonderci somma umiltà, come lo feci colla Santa Regina Lisabetta. Questa in gala, in seguito, e corteggio da Regina entrando in Chiesa gittò l'occhio ad una Immagine di Gesù appassionato. Appena vi fissò il guardo, e il pensiero, che udì spiccarsi una voca chiara, e maestosamente compassionevole, la qual disse: *Et ego nudus sum*: quasi dicesse. Tu in paludamento di porpora, ed io senza vesti, e quasi senza carne: Tu adorata, io vilippeso: Tu dominante, io conculcato. Fu sì potente il colpo che fece tal vista, e tal voce nel cuor di lei, che per poco non isvenne. Tornata a casa proruppe in tal pianto, ed insieme in tal risoluzione di conformarsi al possibile nell' umiltà al suo Gesù, che se prima correva, si diede a volare alla santità. Così, così miriamo il nostro Gesù.

QUINTO VENERDI'

DI MARZO.

MEDITAZIONE XVI.

Del Sudore di Sangue.

Factus est sudor ejus sicut gutta Sanguinis.
Luc. 22. 44.

I. CONSIDERA, che il Conforto dell' Angelo il quale parea, che dovesse dar lenitivo al affanno, piuttosto gli diede

diede accrescimento fino a meterlo in aneliti d' agonia: *Factus in agonia prolixius orabat*. Così tutte le cose erano congiurate contro del nostro Amore, fino a nascere il contrario dal suo contrario, dalla consolazione l'afflizione. Così, voi amato Gesù, volete puro puro il Calice della Passione, e senza mistura di dolce un mare di fiele: *Confortatus est* scrisse Beda, *sed tali confortatione, qua dolorem non minuit, sed magis auxit*. (*In cap. 22. Luca*) Dove si troverà un Anima così amante di Gesù; che voglia per sè un puro Patire? Appunto; per una goccia di fiele corriamo a mendicare di quà, e di là mille consolazioncelle; e pure sappiamo, che non dee esser a noi cosa più preziosa della Croce, stato più desiderabile delle afflizzioni. Dicea pur bene S. Francesco di Sales, che dovea vergognarsi un Christiano di non portare adosso un poco di Reliquia della Santa Croce, cioè un Patimento. Dal conforto si accrebbe l' affanno perchè più si riscaldò il combatimento tra la Porzione Inferiore ripugnante, e la Superiore dominante. Quanto più egli si sforzava di reprimere le ritrosie della Natura, tanto più questa ricalcitrava; e in questo non volle valersi del suo potere, potendo mettere a freno corto l' Apperito inferiore; e per più patire diede a quello facultà di far tutti gli estremi suoi sforzi. Oh combattimento degno d' un Dio fatt' Uomo! Far più potente il nemico per esser perditore, somministrar forza a chi dovea avvalersene contro di lui. Confusione mia estrema! Dico di amar Gesù, di volere fare le gran cose per lui: ecco una picciola contrarietà, non mi sovviene più delle fatte promesse. Dico di voler far vita ritirata, e spirituale; se colui mi motteggia, se colei se ne ride, ecco mutato registro, ecco abbandonato Gesù. Atti di confusione, di dolore, e di proponimento.

II.

II. E' di gran tenerezza per un Anima amante il considerare il Perchè, e il Modo del Sudore sanguigno, che per lo combattimento gocciolò dal Corpo sacratissimo di Gesù. Il perchè fu, al dir di Gaetano; che in quella penosissima lotta il Timore, e l'Orrore della vicina morte ch'era il nimico più robusto, che lo combatteva, naturalmente spinse il sangue alla difesa del cuore, il quale languente di spiriti, e di forze lo chiama a suo ajuto; Ma l'Amor vigoroso verso del Padre, la Carità fervente verso degli Uomini, attaccò sì forte quel timore, che lo cacciò dal cuore, e lo rispinse dall' interno all'esteriore; e perchè la forza era somma, il Sangue rigettato quasi posto in precipitosa fuga, senza ritegno si fece la strada per uscire per tutti i pori del Sacro Corpo, per quelli del Volto, del petto, di tutta la vita sino a correre a rivoli a terra, avverandosi: *Perfecta charitas foras mittit timorem*. (1. *Jo cap.* 4. 18.) Siete già, caro mio Gesù, vittorioso delle passioni, ma tutto da capo a piè ferito dalla vostra stessa vittoria. Voleste che sì caro vi costasse il vincere per me, che ne spendesti gran parte di sangue. Come mi sembrate bello, e amabile così insanguinato per mio amore! Ah che ben presto avrete buoni Carnefici da cavarvi assai più sangue! Tanta fretta dunque vi date per patire per me, che voi da voi stesso v' insanguinate! Che dich'io, e che so io miserabile a tal vista! Quando mai ho sudato una gocciolетta di sangue per Gesù, nel vincere una passione, nel tollerare un torto, nell' inghiottire un risentimento! Non occorre nè giova intenerirsi solo alla vista di Gesù insanguinato. Eh che bisogna imitarlo nel vincer se stesso: *Vince te ipsum* è la Massima universale di tutta la Perfezione Cristiana; e questa Massima era in bocca del gran S. Francesco Xaverio: Vinci te stesso, e sarai Santo.

III.

III. Il Sudore con tanto ſpargimento di ſangue è ſopra ogni maraviglia, dice il Granata; (*Serm. 6. in Paraſc.*) e Beda vuole, che foſſe ſopra ogni forza di natura: *Contra naturam eſt Sanguinem ſudare* (*In c 22. Luc.*) Si ſcrive d'alcuni, che ſudaſſero, e piangeſſero ſangue; ma era quella una mera tintura di ſangue, al che baſtano poche gocce. Il Sangue di Gesù ſi versò in tanta copia, che inſanguinò tutto il Corpo Divino, e aſperſe tutto quel ſuolo, dove orava. I Carnefici traſſero molto, anzi tutto il ſangue da quel corpo; ma tutto fu opera dell'Odio, e della Crudeltà; queſto caro Sangue viene ſparſo per man dell'Amore, e del Dolore: dell'Amore verſo di noi, e del Dolore per li noſtri peccati. O Mirra prima, e provatiſſima, che da per te diſtilli da queſt'Albero divino ſenza eſterior ferita; e ſei un preludio doloroſo di quel Sangue, che ſgorgherà a fiumi a forza di flagelli, ſpine, chiodi, e lance. Pondera, che Gesù ſparſe tanto ſangue da per tutto il Corpo per li noſtri peccati, ch'egli non commiſe, ma come da sè commeſſi in sè ſteſſo paggoli, e noi per li peccati noſtri nòn ſappiamo dare una lagrima, Gesù li piange con tutto sè; e noi non ſappiamo aver un piccolo pianto di cuore. E non baſta forſe queſto motivo a piangere di cuore, che i noſtri peccati col ſolo penſiero hanno diſſanguato il caro Gesù! Un Innocenza divina così trattata, una Santità infinita così punita, eccita un'atto viviſſimo di contrizione.

COLLOQUIO.

Io io ſon quello, mio Bene inſanguinato, che vi ho ferito da capo a piè. Io io ſon l'Autore di queſta carnificina. Non ho l'ardimento di baciar queſto bel Sangue, perchè io io ve l'ho tratto dalle vene, e poi con nuovi peccati l'ho conculcato. Miſero me, qual inferno baſta a chi a così malmenato un Dio! Come mai ho potuto accogliere il pen-

pensiero di offender voi, che così svisceratamente mi amaste, che per mio amore spargeste tanto sangue! O bontà ineffabile, chi mai avete voi pigliato ad amare? Sapevate la mia enorme ingratitudine, e mi amavate. Sapevate, che io avea a ferirvi anche ferito; e pure non vi distoglieste dal tanto amarmi. Ah quanto vorrei una particella di quell'infinito abbominio, che voi aveste al mio peccato affinchè con esso potessi cancellare tante mie enormità! Io abbomino con tutto il mio sforzo i miei peccati, e dico al cospetto del Cielo, e della terra, che indegnità più indegna non poteva commettersi. Ma che vale il mio sforzo? Almeno unisco questo freddo mio sforzo con quell'infinito abborrimento, che voi gli aveste nell'Orto, e lo attestaste con tanto sangue. Supplico questo Sangue ad avvalorarmi, sicchè anche io mi risolva a vincer me stesso, per far in me vincer Voi solo.

E S E M P I O.

Se tenissimo fisso il sguardo, e l'affetto del nostro cuore nel caro Sangue del Redentore, al certo il nostro cuore non manterebbe tanta durezza. Fu ingegnosa la divota invenzione di Tommaso Merulla della Compagnia di Gesù, Uomo di molta bontà, e di grand'esempio. Questi pose una pietra viva sopra il suo Oratorio sotto i piedi del Crocifisso; Interogato del perchè, rispose gratiosamente: questo sasso è il duro, e ostinato mio cuore, che sta sotto le piaghe di Gesù; e tanto vi starà, finchè da quelle amabilissime Piaghe sia per cadervi sopra qualche goccia del Divin Sangue; a quel tocco spero, si ammollirà, e liquefarà nel Santo suo Amore. O Sangue Onnipotente, fatte altrettanto del mio cuore, e di chiunque vi ama, o almeno brama d'amarvi.

APRILE.

PRIMO VENERDI'

MEDITAZIONE XVII.

Dell' Arivvo, e Bacio del Traditore.

Osculatus est Jesum dicens, Ave Rabbi. Marc. 14.

1. CONSIDERA, che nell'Orto, e nella Cattura spicca a maraviglia ciò che disse Isaia. *Oblatus est, quia ipse voluit.* (*Cap. 7. 53.*) Il nostro Gesù con tutta pienezza di volontà si offerse al sacrifizio dolorosissimo della Passione: Gli era ben noto, che Giuda sapea quel luogo, dove si portava ad orare; ed egli vi si portò; come se coi suoi piedi andasse a farsi prendere: Gli era noto, che gia era da presso il Traditore colla sua squadra; ed egli andò ad incontrarlo, dicendo a' Discepoli: *Surgite, eamus: Ecce appropinquat, qui me tradet;* Andava al Sacrifizio Vittima spontanea, non forzata. Quanto gradisce Dio le opere offertegli di buon cuore: due doni fa in un dono, chi lo porge col cuore. Siamo tribulati? patiamo di buon animo: Osserviamo la Legge? osserviamola con allegrezza. Immaginati, o Anima, di vedere il tuo Redentore con quale alacrità va a ricevere un Traditore, e con quanta temerità il Traditore viene ad ultimare il tradimento. In Gesù è prontezza di Paradiso, in Giuda prontezza d'Inferno. Non gli basta al Perfido di tradire un Dio, vuol segnalarsi col farsi Caposguadra de' Satelliti: A questi fa le istruzioni, che si avventino addosso a chi egli segnerebbe con un bacio. Mio Dio e chi al veder ciò non si sprofonderà nell'abisso del piente! Un Giuda trascelto tra mille ad esser

Cam.

Campione della Fede, eccolo fatto Turcimano d'un Deicidio. Un Giuda avendo sugli occhi l'esempio d'un Dio in carne, all'orecchio le prediche della Sapienza increata; in sua mano la potestà sopra i Demonj, la virtù de' miracoli, eccolo un Demonio incarnato, un Mostro non più veduto d' Inferno. Chi può fidarsi? Chi non temerà? Chi non si gitterà a terra per lo spavento? Ah quanto è necessaria ad ogni Anima anche privilegiata l' Umiltà, e la Diffidenza di se medesima! Non ti recherà mai pregiudizio l' abbassarti, il sentir male di te: Un poco di gonfiezza, un poco di sicurezza può sbalzarti nel precipizio. L' Angelo cadde dal Cielo, Adamo fu sbandito dal Paradiso; Giuda apostata dall' Apostolato. Puoi tu assicurarti? Atti di propria cognizione, ma insieme di confidenza in Dio.

II. *Osculatus est Jesum*. Qui spicca maravigliosamente l' estremità d'ostinazione, dove Può giugnere il libro Arbitrio dell' uomo, e qual prepotenza abbia sopra il medesimo la passione dell' Interesse. Con attenzione pondera chi bacia, e chi è bacciato. Dicono i Padri, ch' era sì potente la benignità di Gesù, che in solo esser veduto incatenava i cuori. Giuda potè resistere alle attrattive onnipotenti d' un Dio, e mantenere la sua ostinatezza. E fu possibile, che avesse fronte di comparirgli davanti, di accostarsi col tradimento nel cuore, di offerirgli un bacio mortalissimo? A questo possiamo arrivare, se coviamo nel cuore una passione predominante. La Passione da tiranna rapisce l' Uomo, lo gira, lo raggira, lo sbatte, lo precipita senza ch' esso moralmente possa, o voglia farle fronte: Apriamo gli occhi a non appassionarci. L' Interesse ha un so che di più cruda tirannia; vuole, che l' Utile sia tutta la ragione, e che il danaro sia il Dio del cuore. Giuda bacia Gesù

colle labbra, egli da là morte col cuore. Oh quanti Cristiani baciano Gesù Cristo col cuore nemico di Gesù Cristo! Bacia così Gesù chi visita le Chiese, ma per lussureggiare cogli occhi: Bacia così Gesù chi porge la limosina colla mano della vanagloria: Bacia così Gesù chi amministra l'entrate de' Luoghi pii per approfittarsi a propro utile con esse: Bacia così Gesù chi si confessa senza dolore, e proposito; si communica col rancore internato, coll'amore non interrotto nel cuore. Baciar così Gesù è baciar da Giuda. Attendi a purificare il cuore, e a baciar Gesù coll' Interno, libero dalle passioni, e acceso d'amor divino.

III. *Amico, ad quid venisti?* fu la risposta dolcissima del tradito Gesù. O bocca di mele, non potuta amareggiarsi da tanto fiele! Mi fate gran cuor, o caro Bene, che accogliereste me peccatore, spero, risoluto d'amarvi, se fate tali accoglienze ad un Giuda, che viene a tradirvi! Dà il bel titolo d'Amico ad un Traditor Deicida: *Videtis*, scrisse S. Girolamo, *quanta clementia Dei est. Videt eum venientem cum ministris, & porrigit ei osculum, ut qui Magistrum non timuit, clementia vinceretur. (In Psal.* 108.) Al caro suono d'Amico dovea spezzarsi quel cuor di sasso. Bella è la riflessione di Teofilato: *quia videbat bonitatem ejus, audebat osculari*. Pondera una causale sì orrenda. Giuda si accostò a baciar Gesù, e quasi si fidò di tradirlo, perchè lo vedea così buono. La Bontà di Gesù, che dovea ammollirlo in amore, questa, per colpa di lui, lo invitò al bacio, lo spinse al tradimento, lo fissò nell'ostinazione. Con modo speciale imitano Giuda que' Cristiani, che dicono almeno coi fatti; Dio è così buono, possiamo peccare. Dunque la Bontà di Dio gl'invita alla malvagità; Dunque perchè Dio è così buono, essi diventano mali, e pessimi. Come mai può nascere in

un

un cuor Cristiano sì mostruoso affetto! Dio è buono, dunque amalo; Dio è misericordioso, dunque rispettalo: Dio accoglie caramente i Peccatori, dunque abbiamo una volta cuore da Uomini a non voltar le spalle a chi ci corre dietro colle braccia aperte. Pentiti amaramente del passato, e risolviti per l'avvenire.

C O L L O Q U I O.

Mi fa innorridire, amato Gesù, la caduta spaventosa del già vostro Appostolo: ma ringrazio il vostro caro lume, che a tal vista mi veggo più animoso per appoggiarmi tutto in voi. Qual ombra di confidanza in me può darsi, se un Giuda diviene un Traditore di Dio? Che cosa è in me di forte, che di sicuro? Me l'insegna l'esperienza, che fo più cadute, che passi, che solo il male mi va a genio. Posso io confidarmi? Ma caro, e dolce mio Amore, che altro può persuadermi tutto ciò, se non che gittarmi tutto nelle vostre braccia, tutto raccomandarmi al vostro potere, tutto dipendere dalla vostra Grazia? In voi io posso ogni possa, perchè il mio potere siete voi. E' vero che sono ricco sol di peccati; ma un peccato io ributto lontano da me col diffidarmi. Nò, mio Dio: voglio far questo onore alla vostra Pietà, che io non posso esser mai così malvagio, che voi non siate infinitamente più buono. Io sono un Giuda, e peggiore, perchè statovi tante volte traditore; ma a roverscio di lui voglio bacciarvi i divini piedi, perchè fontane di misericordie. Egli si animò a tradirvi per la vostra bontà; per questo io voglio sempre più amarvi. Voi siete tanto buono; ah che non voglio essere sì perverso, che non dica, che per questo, e non altro son risoluto di non disgustarvi in eterno. Questa istessa mia risoluzione io l'ho da voi, e da voi io spero di metterla in esecuzione.

ESEMPIO.

Un giovane incestuoso, poi fratricida del Fratello, che volea vendicar l'incesto, e finalmente Parricida, perchè il Padre per l'incesto, e fratricidio lo deseredò, (*Herelt. in Prompt.*) novello Caino si pose a vagar per il mondo, e più per dentro ad ogni genere di iniquità, sconoscendo anche la misericordia divina. Un giorno dalla curiosità fu tratto in Chiesa ad udire una predica appunto della Misericordia divina. Si compunse così altamente, che confessatosi dal Padre, e da quello trattenuto per più farlo dolente di tanti eccessi, per quella dimora per puro dolore cadde a terra morto. Il dì appresso il Predicatore ne raccomandò l'anima al Popolo: Ecco a vista di tutti una bianca Colomba, che dalla bocca si lasciò cadere una polizza, e disparve. La lesse ad alta voce in questa forma: Quest'anima purificata nella sua contrizione, e perfettamente monda. è volata al Cielo. Chi non amerà una Misericordia così amorevole?

SECONDO VENERDI' DI APRILE.

MEDITAZIONE XVIII.

Della Dolorosa Cattura di Gesù.

Conculcaverunt me inimici mei. Psalm. 55.

1. CONSIDERA, che quell' infame Masnada di Sgherri visto il segno di bacio già si avventavano alla vita di Gesù: Ma Gesù volendo dar mostra coi fatti di chi egli era, quanta la sua fortezza, quanta la lor debolezza, gl' interrogo, *quem quaritis*? e alla

alla lor risposta soggiunse: *Ego sum*. A tal voce quasi a colpo di fulmine *abierunt retrorsum*, & *ceciderunt in terram*. Ammira l' onnipotenza di quest' Uomo Dio. Con una voce vince i suoi avversarj: *Quid judicaturus faciet, si judicandus hoc fecit?* dice Agostino (*Tract.* 112. *in Jo.*) E' catturato da Reo, e debella i nemici, che farà de' nemici nel Giudizio da Giudice? Ama, o Anima, Gesù, ma temilo; non discompagnar mai dalla Speranza il Timore: Spera, e Temi. Spera in questo tuo parziale Avvocato: ma Temi di questo tuo gran Giudice. E' misterioso il cadere di Ministri *retrorsum*, addietro, chi cade all' indietro non vede dove cade. Così cadono i Peccatori, cadono, e non riflettono il baratro dove danno di capo. Il tuo cadere sia dinanzi, sulla propria faccia, tutto assorto dalla propria cognizione, tutto in umiliazione, e speranza nella divina Pietà. Alzatisi da terra, ma non migliorati dal castigo, nè compunti dal miracolo, alla seconda interrogazione di Cristo, *quem quæris*? dinuovo rispondono *Jesum Nazarenum*. Beato me, se in qualunque mia azione potessi rispondere a chi m' interroghi, *quam quæritis*? *Jesum Nazarenum*. Pochi pochissimi nel lor operare cercano Gesù: cercano il proprio comodo, il proprio onore, la propria soddisfazione; e in tanto per non cercare Gesù, fanno getto di tanti tesori di grazie, che conquistar potrebbono. O Anima, apri cent' occhi ad animare le opere colla terra intenzione di dar gusto a Gesù. Non v' è cosa picciola, che fatta per Gesù non sia un tesoro, dicea quell' Anima santa, al riferir di S. Teresa. Una piccola mortificazione fatta per amore, una lagrima, anche un sospiro amoroso è una ricchezza del Cielo. Se avessi alla mano questa santa Alchimia, quanti tesori manderesti per te al Paradiso.

II. Dixi vobis, quia ego sum: si ego me quæ-

ritis sinite hos abire. Voi cercate mè, perdonate a questi miei seguaci. Così il mio Gesù vuol esser solo ad esser Vittima, solo ai dolori, solo agli obbrobrj. Vuole egli mettersi solo alla testa di tutti per ricever tutto il corpo di battaglia. O carità sempre simile a sè, sempre somma! Si dimentica di sè, si ricorda de' Suoi. In tanto a quello strepito Pietro sempre fervoroso si lasciò trasportar dall'amore a far le difese di Cristo col chiedergli prima licenza; ma non aspettando risposta lanciò un colpo in testa ad uno di coloro, e gli troncò l'orecchio destro. A tal atto Gesù in tre modi riprese l'intempestivo fervore: *I. Converte gladium tuum in locum suum*, minacciando la pena del taglio, che chi percuote col ferro col ferro sarà percosso. *II. Calicem, quem dedit mihi Pater non vis, ut bibam illum?* Io non riguardo la morte come venuta dall' odio de' nemici, ma come offertami dal comando del Padre. O bel modo di soffrire ogni torto, ogni violenza dagli Uomini! Non riconoscerla dagli Uomini, ma da Dio. Dio per mezzo degli Uomini ci porge il calice; da sì care mani chi non dee berlo? *III. An putas, quia non possunt rogare Patrem meum, &c.* Con un sol ferro fai le mie difese, per cui potrei aver da mio Padre più di dodici legioni d'Angeli. E detto ciò stese la mano onnipotente, e guarì la ferita dell'orecchio. Che dici, Anima mia? Vuoi imitare in qualche modo questi due nobilissimi atti di Gesù? Non difenderti dalle offese, e Benificare chi ti fa male. Ma oimè; che una parola pungente rimette in armi offensive, e non sai corrispondere al male, che con male. In che mostrerai la gratitudine a questo amato Dio, che per te tanto patisce? Risolviti, e proponi.

III. Quotidie apud vos eram in Templo, & non me tenuistis. Potevate con facilità prendermi a

mi a

mi a man salva nel Tempio; Ed ora venite con ferri, e bastoni a catturarmi da Ladro? Il nostro Gesù è anche chiamato da Isaia, Predatore di anime, Padre de' cuori. *Accellera spolia detrahere, festina prædari.* (*Cap.* 8.) Veramente ha belle maniere da farsi amare, da rubbare i cuori! O dolcissimo Rapitore, deh prendetevi anche a forza il cuor mio. Finalmente egli dà ampia facoltà a quella Squadra di far di lui quanto voleano: *Hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum.* Si dà tutto, e per tutto senza riserva. Anche subito si avvalsero quegli Empj della data licenza. Impetuosi, arrabiati, crudeli si lanciarono addosso a quel mansueto Agnello; temendo che non iscapasse loro dalle mani, s' ingegnano di assicurarsi di lui con ogni più villano trattamento: gli gittano funi, e catene al collo, al petto, alle mani; nel ligarlo lo spingono, e lo battono a terra, lo calcano coi piedi per istringere le corde: chi lo tiene per le mani, chi lo strigne nel petto; fanno a gara tra sè chi di loro abbia il primato nella fierezza di strapazzarlo; Il proprio astio, il comando de' Sacerdoti, l' incitamento de' Farisei gli rendono quasi invasati per tenerlo sicuro, *Rex Regum, & Dominus dominantium*, esclama S. Bernardo, *quid tibi, & vinculis?* (*De Cursus. vitior. cap.* 4.) Ligato come Reo il Re dell' Universo! Oppresso da catene il Signor dei Signori! O Monarca del Mondo, che calchi i capi abbassati de' Cherubini, potevate più basso discendere, che sotto ai piedi di que' Sacrileghi! O Umiltà ineffabile, o Pazienza incomprensibile, o Carità inesprimibile, chi non rimane di sasso al considerarvi! Un Dio è calpestato, e tace! Un Dio è strapazzato, e non resiste! L' innocenza infinita è catturata da Rea; ed io reo reissimo non sò tollerare un gesto! L' onnipotenza divina è ligata, ed io fango vivo voglio tutta la libertà
 delle

delle mie passioni! Caro mio Bene, andiamo per sentieri troppo lontani. Voi tra i maltrattamenti, ed io tra gli agj: voi ristretto, ed io licenzioso: Voi condotto, anzi rapito a voglia d'altri; ed io sposato coi miei capricci. Se non muto tenore di vita, non so se giugnerò dove voi siete. Atti di confusione, e di propositi.

C O L L O Q U I O.

Al vedervi in tanta depressione, mio caro Gesù vorrei pigliarmela contra que' Sacrileghi Ministri, che così vi conculcano; ma oimè, che con più ragione devo prenderla contra me stesso; essi vi affrontarono col prendervi, vi strapazzarono col ligarvi, vi vilipesero col calpestarvi. Ma che altro ho fatto io da che ho uso di ragione! Qual cosa è bastata per farmi far poco conto di voi? Un piccolo piacere, un bisunto guadagno, un vano onore. Sapeva pur bene, che il peccare è disprezzar Gesù. Che m' Importa? dissi col linguaggio delle opere, e per non disgustar me stesso ebbi l' audacia di maltrattar voi. Quei ministri vi malmenavano, ma non ben vi conoscevano. Ah ch' io non ho peccato mediocremente, ho peccato sapendolo, conoscendolo, contra la coscienza; contra il rimorso. contra le ispirazioni. Quanta maggior pazienza aveste con me, che con quei Satelliti? Perciò ad alta voce io dico, che meco avete esercitata l' infinità delle vostre misericordie. Non tanto i Carnefici, quanto la misericordia, e l' Amore vi ligò nella vostra cattura; questo, e quella ancora par che allora vi ligarono le mani per non fulminarmi come meritava. O Dio d' infinita dolcezza, se voi prevedete, ch' io sia per cadere un' altra volta in tale pervicacia, eccomi quì pronto a ricever mille morti, mille inferni; prima toglietemi la vita, prima nell' inferno precipitatemi senza peccato, che

per-

permettiate in me l' ardimento d' offendervi. Ligate me colle funi d' oro del vostro amore, strignetemi voi, sicchè non vada mai un passo lontano da Voi.

E S E M P I O.

E' uno sprone molto acuto per le Anime Sante per tollerare i dispreggj la considerazione dei dispreggj di Gesù. Il Patriarca S. Ignazio viaggiando fu preso come Spia dai Soldati Francesi, e come stimato tale fu caricato di batticure, e vilipendj, e di quanto può dar di strapazzi il furor militare; Condotto con tanto obbrobrio alzò gli occhi al Cielo, ed ecco comparirgli il suo Gesù in mezzo ai Ministri della giustizia collo strapazzo già meditato. Rincorò tal visione a maraviglia il suo caro servo, il quale a tal vista assai più di consolazioni sentiva nell' interno, che non gli moltiplicavano maltrattamenti coloro nell' esterno. Miriamo spesso Gesù dispreggiato, e ci parrà un niente quanto di torti tolleriamo noi.

TERZO VENERDI' D' APRILE.

MEDITAZIONE XIX.

Fuga dei Discepoli, Viaggio al Palazzo di Anna

De Torrente in via bibet. Psalm. 109. 7.

I. CONSIDERA, la mala corrispondenza de' Discepoli al lor Maestro, la debolezza, l' istabilità, il poco amore, la poca fedeltà di metere in fatti le parole. *Omnes relicto eo fugerunt*. Niuno rimase in sua compagnia, tutti l' abbandonarono, tutti fuggirono. Quì certamente fa tutta la mostra di sè l' umana

fragilità, e quanto nulla possa l' Uomo rilasciato a se stesso. Siamo di creta, ad un tocco siamo in pezzi. Rumina bene, o anima mia, questa fuga vergognosa di undeci Appostoli. Questi fuggitivi sono Appostoli, quegli Appostoli, che per tre anni furono alla scuola d' un Dio in carne, videro i suoi esempj, udirono le sue prediche: trascelti tra mille, e mille, vantatisi il giorno avanti di incontrar la morte per lui, cibati dal divin Sacramento, animati alla costanza, lavati ne' piedi dal Maestro, que' piedi muovono lungi da lui per non vederlo, per non patir con lui. O fondo senza fondo di nostra miseria! Chi può fidarsi di sè, se gli Appostoli fuggono? Dov'è fondata la nostra presunzione di vincere i nemici, se appena stiamo in piedi! Ah che ben diceva per umiltà S. Filippo Neri, noi diciamolo con più verità: Tenetemi, mio Dio, le mani sopra, se nò, io quest' oggi vi crocifiggo. Caro mio Redentore, come noi sappiamo far de' vanti con voi, ma poi vi lasciamo in abbandono ad un tocco, ad un fiato, ad un ombra! Gran punto è questo. Quanto è difficile ridurre la speculativa in pratica! Veggiamo l' infinito nostro debito di patir con Cristo: veggiamo per quanti titoli dobbiamo seguirlo; ma poi dov' è l' esecuzione? dove l' attender la parola data? dove la costanza nell' osservare i propositi? *Omnes relicto eo fugimus*. Sì. lasciamo solo Gesù Cristo tra gli obbrobrj. Ah quanto è vero, che onoriamo Gesù colle parole, e poco lo curiamo coi fatti! Atti di confusione, e dolore.

II. Più forte argomento a non presumere di noi ci porge la Disperazione di Giuda. Egli per l' interesse di pochi soldi vendè il sangue d' un Dio, gli venne fatto di dar l' ultima mano al tradimento: già avea in mano la paga infame. Orsù già è contento. Contento? Che dico? Contentezza nel peccato? Soddisfacimento nelle frodi? Tranquil-

lità

lità senza Dio? Dio solo è il nostro contento, perchè nostro unico fine; ciò che ci rimuove da Dio per necessità ci reca tormento. E' traditore il peccato, e porge una grande apparenza di bene: commesso che è, ecco svanita l'apparenza dilettevole, e sottentrata la verità tormentosa. Peccasti, io so, e che dicesti a forza di rimorso: *che ho fatto?* Perchè prima di peccare non dici, *che farò?* Ma se una volta ti sei chiarito del tradimento, che ti fece il peccato, perchè non ti sovviene del tuo, *che ho fatto?* e fai ritorno a farti tradire dal peccato di nuovo? O cecità spontanea di chi pecca, e ripecca! Giuda consumata la scelleragine apre gli occhi, e si pente dicendo: *Peccavi*. A prima vista pare, ch'egli sia contrito, ma oimè, ch'è disperato. Chi si pente, e che si dispera sulle prime usano il medesimo linguaggio, dicono *Peccavi*, dicono, mi pento; ma oh quanto diversi affetti concepiscono! Il vero Penitente piange, ma confida della misericordia del Dio offeso. Il Disperato piange, ma oltraggia la misericordia, non curandola, non volendola: onde Giuda al sentir del Cartusiano *plus peccavit desperando, quam Christum tradendo*. (*in cap.* 26. *Matt.*) Giuda col tradimento peccò direttamente contra l'Umanità di Cristo, disperandosi peccò contra la Divinità. Per quanto sei debole, cascaticcio e caduto, guardati dal Diffidare. Il diffidare è, molto maggior colpa, che commettere la colpa.

III. De torrente in via bibet. Vogliono alcuni Contemplativi, come S. Bernardo, (*In sentent.*) e anche S. Cipriano con altri, (*In cap.* 26. *Matth.*) che Gesù rapito con sì estrema violenza dagli Sgherri, e giunto, più camminando coll'altrui spinte, che co' suoi passi, al Torrente di Cedron, che doveva ripassarsi per condursi alla Città, da coloro fu strascinato per dentro l'acqua corrente; di cui bevè. E' vero; che per questo torrente nel

senso

senso Simbolico vien espressa tutta la sua Passione santissima, torrente strepitoso di pene, e innondante di dispreggj, per cui passò; ma non è impedita la divozione di riconoscervi il Torrente di Cedron da lui in tal maniera passato, come parte di quella. Non lasciare di accompagnare o Anima, con vivissima compassione questo doloroso passaggio. Caro mio Bene, così que crudeli non degnavano di avervi alcun riguardo; vi trattavano come un Uomo perduto, inutile a sè, pernicioso agli altri. Pondera, che il caro Gesù è già tutto in potere del furore invelinito de' suoi Nimici, perchè egli avea dato loro tutto l'arbitrio; essi tutti a strapazzarlo, egli tutto a tollerare. Or perchè, o Anima non ti lasci tutta nelle mani di Dio, che disponga di te a suo arbitrio? O Dio, e qual paragone! i Ministri l'odiavano a morte, Dio li chiama a vita eterna. Gesù innocente si sottopone alle pene, di cui non era reo: E tu peccatore, non ti sottometterai ai castigi, di cui hai tanto merito? Che pretendiamo con tante querele, con tante impazienze nelle tribulazioni? Deh lasciamoci in man di Dio. O care mani, o mani di Padre! Egli sa; può, e vuole ben guidarci. Quell'anima solo sa ben guidar se stessa, che si lascia volgere, e rivolgere da dio.

C O L L O Q U I O.

Io non so con qual fronte, amabilissimo Gesù, fo con esso voi i miei vanti di amarvi, di volervi seguire, se tutto l'amore si consuma in parole, e non si stende ai fatti! Conosco, e confesso, che il mio dovere m'impone lo spendere per voi mille vite, e a spenderle di buon cuore mi offerisco. Quante volte ripeto nelle mie confessioni: morir prima che peccare. Come attendo la parola impegnata? Voi lo sapete, Sapienza infinita. Dico di volere incontrar la morte per voi; ma forse mi sembra

una

una morte il fuggire l' incontro di quell' oggetto, che mi alletta, di quell' amico, che m' invita, di quell' occasione, che mi provoca: E pure così pronto vi abbandono, e vi lascio solo. Per gli amici non so contentarmi di parole; so per essi contrar gli scomodi, i discapiti, anche i pericoli; e pure amici veri non sono, sotto maschera d' amicizia, cuoprono una fredda indifferenza. Voi solo siete, mio Gesù, il vero mio amico, che per mio amore vi siete fatto il bersaglio di dolori, d' improperj, di tormenti. Dunque per voi non m' induco a fare la metà, che con prontezza faccio per chi non mi ama. Quanto detesto, e abbomino tanta mia perversità! Conosco la mia infedeltà; ma non sarà mai che così conoscendola, io perda la speranza nella vostra infinita misericordia. Io sono più malvagio di Giuda, ma lungi da me la malvagità di diffidare. Godo, e giubilo d' aver un Dio, che con infinita eminenza supera, vince, e assorbisce ogni più perversa malizia, dirò sempre; & in verbis tuis super speravi. (Psalm. 118.) *Spero in voi, che non mi contenterò di sole parole: spero in voi, che le parole saranno fatti*

E S E M P I O.

¶ Narra S. Terresa, d'un Giovane un poco suo parente, gran giocatore, e mediocremente letterato. (*Fondaz cap* 20.) Questi con sottile fraude del Demonio, ed anche colla sua sufficiente intelligenza, erasi con ostinazione persuaso, che il convertirsi, e confessarsi presso alla morte era inutile alla salute dell' anima, perchè fatto non per amore; ma quasi a viva forza. Ridotto all' estremo contro alle persuasioni del Confessore fortemente ripugnava colle sottigliezze delle ragioni. Era già disperato, ma a mio parere per le orazioni della Santa in un subito mutato di cuore fece chiamar Notajo pubblico, e in iscrittura,

si ob-

si obbligò con giuramento a lasciare il giuoco, a mutar vita: si confessò, si communicò, e morendo lasciò tutti con buona speranza di sua salute. Non bisogna presumere delle confessioni in morte, ma non dee diffidarsene.

QUARTO VENERDI' D' APRILE.

MEDITAZIONE XX.

De lo Schiaffo ignominoso di Gesù.

Unus assistens Ministrorum dedit alapam Jesu. Jo. 18.22.

I. CONSIDERA l'estrema confusion di Gesù cinto da tanti Sgherri, avvinto con tanti funi, presentato ad Anna Pontefice. Che comparsa è questa d'un Dio fatto reo in atto di udir le sue accuse, e i rimproveri di supposti delitti! L'innocenza è una pupilla, cui offendono anche l'ombre delle calunnie; anche i rei sentono altamente d'esser conviti rei; quanto più gl'innocenti? E quanto più infinitamente l'istessa innocenza divina? Ad esempio di Gesù tollera con pazienza qualche sinistra opinione dagli altri di te conceputa; e solo ti prema d'esser innocente dinanzi a Dio, e poco il parere innocente appresso gli Uomini. Dice il Boccadoro, che lo presentarono ad Anna di primo lancio, non a Caifa, perchè essendo più prossimo il palagio del primo, presto presto vollero far pompa di Gesù preso, quasi gloriandosi di lui come trofeo del lor valore: *præ delectatione gloriabuntur in his, quæ fiebant, quasi trophæum statuentes.* (*Lib.* 11. *cap.* 31.) A qual fondo di vilipendio siete giunto, caro mio Amore, a servir di mate-

materia di trionfo alla malvagità, e a recar gloria, e applauso a chi seppe così maltrattarvi! Posso io miserabile aprir bocca al vedermi callunniato? Anna in atteggiamento fastoso cominciò l'interrogatorio della dottrina da Cristo insegnata, e dai Discepoli, che avea radunati: *interrogavit Jesum*. Il Giudice eterno vien esaminato, e ascolta con mansuetudine le interrogazioni. Risponde: *Ego palam locutus sum mundo*. Io sempre ho insegnato nelle Sinagoghe pubbliche, nulla ho detto in segreto. Perchè interrogate me? Interrogate chi mi ha udito. Risposta prudente, e libera. Prudente, e libera, perch' era perduta con quegli animi preoccupati dalla passione l'espressioni dei particolari della dottrina, la quale era loro ben nota, e ad occhi aperti ad essi rinunziata. Gran documento! Apriamo bene l'orecchio alle chiamate interne di Dio; se noi facciamo il sordo, Dio diminuisce, o niega le sue chiamate a chi non diede risposta alle prime. O quanto presto ci avanzeressimo nella virtù, se udissimo le dottrine di Dio, che c'insegna nella scuola del cuore! O grande scuola ch'è il cuore! Proponi d'ubbidir sempre a Dio, che t'ispira.

II. La risposta di Gesù non fu considerata dal riguardo della Verità, ma dal rispetto della Libertà. Parve ad un Ministro di poco decoro al Pontefice un tal parlare, e perciò per far onore ad Anna, per dar castigo alla presunta libertà, *dedit alapam Jesu dicens: sic respondens Pontifici?* Taulero la chiama; *Horribilem alapam*. S. Bernardo vuole, che lo schiaffo fosse lanciato da una mano armata di guanto di ferro: *dextra chirotheca ferrea armata*; (*Serm. de Pass.*) e soggiugne S. Vincenzo Ferrerio, che fu con tanto impeto, e violenza, che il guanto di ferro impresse i segni nel volto divino, scossegli i denti, gli fè uscir sangue dalla bocca; e il mio Gesù indebolito per le ago-

nie della notte, e per l'effusione del sangue, cadde a terea per la scossa: *cecidit Cristus in teram*. Crudelissimo schiaffo, dato da un infuriato adulatore di Anna. Ignominiosissimo, perchè in presenza di personaggi così autorevoli; e dato ad un Uomo, per Grande riconosciuto dal Popolo. Accerbissimo, perchè per una risposta di tutta prudenza, è poi ricevuto dai Circostanti con sommo applauso, e da cui aveano gli altri a prendere animo di fargli più vituperosi trattamenti. Pondera: che lo Schiaffeggiare è segno di dominio in chi percuote, di servitù, e viltà in chi è percosso; or mira chi la fa da Padrone col Padrone del Mondo. Lo schiaffo è di somma contumelia, perchè offende la faccia, che è la sede dell'onore, e in Gesù è il trono della Maestà divina umanata; or mira chi percuote quel volto, oggetto degl' amori celesti, e delizie degli occhi Angelici! E che fanno i fulmini, che fa l'Inferno, che non inceneriscono quell'infame Sacrilego? Ah che non è ora tempo di vendetta, ma di pazienza, non di far mostra della sua giustizia, ma della misericordia? A tal vista, o Anima non ti risolvi a tollerar quel motto, quel gusto, quella mormorazione. Se un Dio è schiaffeggiato, con che faccia possiamo lagnarci d'essere offesi?

III. Ad una contumelia sì enorme il mansuetissimo Agnello con somma pace rispose: *si male locutus sum, testimonium perhibe de malo: si autem bene, quid me cedis?* Prudentissima, e dolcissima risposta, per la quale volle dar soddisfazione all'autorità del Pontefice, col giustificar le sue parole, come in niente offensive di lui; quasi dicesse in che la mia risposta ha offeso il Pontefice? Per qual ragione ho meritata la pena, se non si pruova la mia colpa? Oh fatto, e detto degno d'ogni ammiraziode! Esclama S. Efrem Siro. *Alapa a servo percussus pruden-*

dentissime cum omni mansuetudine. ac reverentia Dominus respondit. (*De Pass. Dom.*) L'atto di perdonar l'ingiurie certamente è de' più ardui della nostra Legge; ma in vedere sì stupenda mansuetudine del nostro Legislatore, io direi che non è arduo. Come può capire risentimento in un Uomo alla vista d'un Dio così tollerante! Quel Personaggio schiaffeggiato è l'istessa Innocenza divina; tu, peccatore che hai il merito di mille inferni, non devi ammutire? Quando ricevi qualche torto, pensa, che con quel torto Dio cambia i tuoi debiti eterni. Atti di propositi e di petizione.

COLLOQUIO.

Di tutte le innumerabili offese, ch'io scellerato vi ho fatto, poco da me stimato Gesù, mi sento le punture nel cuore, e vorrei ben esprimerne i pentimenti colla bocca. Ma di quelle offese, ch'io protervo vi ho fatto in faccia, ah che vorrei tutto il possibile dolore nel cuore, tutte le possibili espressioni nelle labbra. Sì mio Dio, mi vergogno di dire quello, che ho avuto l'ardimento di fare. Il vostro Viso io ho oltraggiato per non dire ho schiaffeggiato, peccando in presenza di voi realmente esistente nel divin Sacramento. Peccar così dinanzi a voi è schiaffeggiarvi! Questi occhi, che doveano solo fissarsi in voi, io li ho saputo voltare, e fermare in altri oggetti, che voi; e dietro gli occhi ho lasciato volare il cuore. Pensieri liberi, affetti licenziosi, e anche lingua sciolta si sono disfrenati dinanzi a voi, E come non mi fulminaste! Così poco rispetto vi ho portato, che son venuto ad offendervi in quel luogo, dove dovete essere più rispettato. Io detesto, io piango tanta mia insolenza; e mi prostro adorando il vostro volto divino, dinanzi al quale tanto si umiliano i Serafini:

rafini: Lode, e gloria a quel volto, donde traspira l'istessa Divinità. Voi, che con tanto amore per me tanto patiste, per l'istesso amore condonatemi i miei eccessi, e concedetemi una seria emendazione.

ESEMPIO.

Si confonda la nostra dilicatezza d'onore all'esempio dell'eroica tolleranza di Giovanni Fornandez della Compagnia di Gesù. Questi colà nel Giappone; mentre in piazza esponea al Popolo i Misterj della Fede, ecco un Gentile temerario, che accostatoglisi per oltraggiarlo; gli lanciò sul viso uno sputacchio. A sì improvisa, e solenne contumelia il buon Servo di Dio altro non fece, che trarsi il suo fazzoletto, rasciugarsi lo sputo, e come se fatto suo non fosse proseguì il Catechismo. Un atto sì grande di Cristiana pazienza si fè capire anche dai Gentili, e quel medemo Insolente, e cinquecento altri subito vollero il Battesimo. Con la toleranza non si perde nulla, anzi molto si acquista di riputazione coi disonori tollerati.

QUINTO VENERDI' D'APRILE.

MEDITAZIONE XXI.

Delle Negazioni di Pietro.

At ille negavit dicens: Non sum: non novi illum: nescio quid dicis. Matt. 26. 58.

I. CONSIDERA, che anche gli Appostoli, e massimamente Pietro, entrarono a parte nel dare dolori, e passione a Gesù. Da ogni lato, e da ogni persona veni-

venivano a gara le saette per traffiggerlo. La negazione triplicata di Pietro fu dolorosissima a Gesù, prima, perchè Pietro peccò; secondo, perchè peccò sconoscendo Gesù; terzò perchè lo sconobbe, essendo in debito di riconoscerlo, e professarne la seguella più di tutti. Ogni peccato è disgusto di Gesù; e non basta sol questo per farci concepire contro d'esso tutte le nostre più vive abbominazioni? Disgustare quel Gesu, che ha meriti infiniti per essere svisceratamente amato; quel Gesù ch' è tutto il nostro bene, e tutta la nostra speranza; quel Gesù, che non risparmiò di sè parte veruna, che non la sacrificasse a nostro favore! Ah che non ha cuore d' uomo, ma più che di fiera, chi vuol mettere disgusti, e amareggiamenti in quel cuore d' amorevolezza infinita! Pietro peccò sconoscendo Gesù: *non sum, non novi illum nescio quid dicis*, e lo raffermò con molti spergiuri. Quelli sconoscono Gesù, che non solamente peccano, ma si sforzano di quasi giustificare il lor peccato, ora scusandosi colla fragilità, ora anche quasi assolvendosi coll'impotenza. Sono dissoluto, dice quel tale, ho qualche pratica, ma non posso farne di meno. Ecco la sconoscenza; quasi vogliono dar una mentita alla ragione col voler far apparire il *Non si può* dov' è tutto il *Non si vuole*. Dio è l'istessa fedeltà, non permette tanta gagliardia alle tentazioni, che opprimano le nostre forze. *Fidelis Deus, qui non patitur vos tentari supra id quod potestis*. (1. *Cor. c.* 10. 13.) Sconoscono anche Gesù quelli, che mettono bocca sulla providenza divina nel governo del Mondo, nel dare la prosperità ai malvaggj, le avversità ai buoni. Lungi dalle nostre bocche si empie ignoranze.

II. Si aggrava la colpa di Pietro, perch' è di Pietro, cioè di chi avea due qualità, le quali

dovea-

doveano obbligarlo a maggior costanza. La prima, che si avea dato vanto di più tosto morire, che negarlo; dunque negando rompe la parola impegnata. O quanti propositi abbondano nelle Confessioni! Ma o quanto scarseggiano l' esecuzioni! Gran cosa! la minima parola, che diamo agli Uomini è di buona tempra, si osserva ad ogni costo: La parola impegnata con Dio di più tosto mille volte morire, che una volta peccare, è di vetro, ad un tocco si frange. O confusione nostra! Atti di umiliazione a Dio, e di confusione per tante mancanze. Premi bene sul fervore del proposito nel confessarti. La seconda, che Pietro era stato distinto tra gli Apostoli con tanti favori speciali: e sopra tutti col Pontificato, e giurisdizione delle Chiavi del Cielo, accennatogli, e promessogli. Chi è più beneficato è ingrato con più colpa, se è infedele. Gran perversità si vede nel Mondo! Que' che ricevono più benefizj da Dio, più enormi commettono i peccati. Le Richezze, le Scienze, gl' Onori sono tutti favori di Dio; e pure chi più dissoluto de' Ricchi? Chi più altiero degli Scienziati? Chi più vendicativo degli Onorati? Può dirsi, che a Dio i suoi benefizj fruttano per colpa degli Uomini, più ingratitudini. Se sei di costoro, pentiti, ed emendati. Cadde Pietro la prima volta alla domanda dell' Ancella, e da una Donniciuola è prostrato il Capo della Chiesa. Chi può presumere di sè stesso? Ricade la seconda, e la terza volta, nè imparò a spese sue alla prima caduta a sottrarsi dall' occasione. O cecità, che mette il peccato? Si vede il precipizio, e vi si corre ad occhio aperto. Di più egli nelle semplici negazioni non ferma il corso, precipita agli spergiuri, alle imprecazioni: *cœpit jurare, & anathematizare quia non novi hominem*. Anche l' Inferno ha

le sue

le sue calamite: un peccato tira l'altro, ed il minore porta il maggiore. Cadesti? Sorgi subito, subito corri alla Confessione, e romperai la carriera dell'iniquità.

III. *Et conversus Dominus respexit Petrum.* In un subito nacque in Pietro il rimorso, gli trafisse il cuore, lo riscosse, gli aprì gli occhi a vedere, e a ricordarsi, al primo ricevere il guardo onnipotente di Gesù! Tutte grazie conferitegli da quello, che egli avea rinegato, sconosciuto, strappazzato. Oh Bontà ineffabile, incompresibile di Gesù! Agl'affronti fa risposta di favori, alle sconoscenze di guardi amorevoli, alle offese di perdoni. Anima mia, come puoi solo mirare di faccia l'occasione d'offender sì buon Dio? Pietro riguardato da Gesù è ferito nel cuore, ritorna a Gesù col far due passi, lasciar l'occasione, e portarsi a piangere. Potea; dove avea peccato, ivi far la penitenza. Nò; avea imparato una volta dalle proprie cadute, quanta fusse la sua debolezza nell'occasione; dunque fuora dell'occasione si faccia la penitenza. Grand'inganno di coloro, che si portano a confessarsi, e nella confessione litigano per non lasciar l'occasione. Prima tronca l'occasion del peccato commesso, e poi pensa ad accusarlo. Pianse Pietro le sue cadute, non per timore, ma per amore, e seguitò ad ogni nascer di Sole, ad ogni canto di Gallo a rinovare i pianti. Sì: chi è vero penitente è di buona memoria: non si dimentica mai di ciò, che fece sempre lo piange, sempre ne teme, sempre per amore lo detesta e ne chiede perdono.

C O L L O Q U I O.

So ben io: troppo da me oltraggiato Gesù; essere un Pietro peccatore; ma non so farmi un Pietro penitente. O Bontà ineffabile, quante volte,

te, e con quanta ostinazione vi ho sconosciuto, negato; rinunziato! Non mi son contentato di farvi le offese, per sopra più sono stato ardito di chiamarle innevitabili, e quasi di volerle necessarie a farsi. Detesto col più ardente del mio affetto sì enorme sconoscenza, e mi protesto, che se peccai, fu eccesso di volontaria malizia, fu enormità della mia inescusabile arroganza. Ah quanto temo di non aver ben piante tante mie colpe, se non ho mai conceputo un vivo impegno di fuggirne l' occasioni! Come mai potea aver in odio il peccato, se amava la causa del peccato? Or chi può darmi, se non voi, mio unico Benefattore, le lagrime di Pietro, lagrime d' amore. E l' amore, e le lagrime sono vostri donativi. Caro mio bene: Respice in me, & Miserere mei. *Un' occhiata sola che mi diate, è bastevole a farmi penitente fortunato. Che vi costa mio Gesù? Datela per la vostra pietà al mio cuore, ammollitelo, accendetelo, rinforzatelo col vostro amore. So che tanto vi piace ch' io vi ami, deh non mi negate per favore quello, che a voi tanto piace.*

E S E M P I O.

Al canto del Gallo Pietro si conobbe, ecco un' altro Pietro convertito al canto del Gallo. (*Ferrariens. & Fasti Marian.* 16. *Mart.*) Questi fu il B. Torello da Siena. Giovane dissoluto facea la sua carriera sfrenata in ogni genere di trascorsi: mentre un giorno co' suoi amici si portava a' suoi diporti, ecco un Gallo volargli sulla spalla, e cantare. Cacciolo via egli da sè, ma il Gallo di nuovo alla spalla di lui, e al suo canto, quasi invitandolo a penitenza. A tal novità, e al lume interno della Grazia conobbe non esser quella una casualità, ma una chiamata del Cielo, che come già a S. Pietro, così a lui intimava la dovuta penitenza. Pianse amaramente, e sor-

e al lume interno della Grazia conobbe non esser quella casualità, ma una chiamata del Cielo, che come già a S. Pietro, così a lui intimava la dovuta penitenza. Pianse amaramente, e fortemente si risolvè di farle con singolarità. Si scelse un eremo asprissimo, ivi in ogni sorte di virtù visse quaranta anni. Il Conte di Pavia gl'inviò un lauto desinare; egli lo diede ad un Orso; sì tenace era nella sua penitenza. Impariamo a non cessar mai di piangere le nostre colpe, massimamente al vedere, o ricordarci de' luoghi, tempi, dove, e quando peccamo.

MAGGIO.

PRIMO VENERDI'.

MEDITAZIONE XXII.

Del viaggio a Caifa, e delle accuse dategli.

Et misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem Jo. 18. 24.

I. CONSIDERA le dolorose circostanze del viaggio fatto da Gesù da Anna a Caifa. Anna con somma iniquità, non trovando in esso colpa veruna, e perciò dovendo proscioglierlo libero, inviollo ligato a Caifasso Pontefice. *Vide Annæ nequitiam* scrisse S. Tommaso. *cum debuisset absolvere ligatum dimisit*; e v' el' inviò per farlo da quello condannare, Godo, mio caro Gesù, che si conosce la vostra innocenza anche da chi non vuole; io per lo contrario mi sforzo di parere innocente, essendo reissimo. Pondera quanto crebbe l'obbrobrio nel caminar, che fece per la Città sparsasi la voce, che quel Gesù sì famoso era stato preso dalla Giustizia, a chi la

curiosità, a chi la malignità fu sprone ad accorrere a vederlo. E quì in quel popolaccio non mancarono di quelli, che quasi scorgendosi a lor parere ingannati da lui, al vederlo come malfattore in mano della Giustizia, si diedero a fargli delle fischiate, a deriderlo, a maledirlo. Gli gherri, che lo conducevano, spinti dai Farisei, e anche dal Demonio; non risparmiavano crudeltà, strapazzo, vituperio contro di lui, anzi al dir di Taulero, lo afferravano per la chioma Nazarena, lo gittavano a terra, e poi con calci lo sbalzavano; (*De Passione Dom. c. 9.*) *Pedibus protruserunt & humi jacentem propulerunt*. Mira, e rimira in qual modo è trattato un Dio. Ma se quest' Empi così lo strapazzano, è debito nostro, a gara più riverirlo, stimarlo, onorarlo. O degno d'infinito onore, con qual modo potrei io mai compensarvi tanti oltraggi! Vorrei se potessi unire in mè tutte le onoranze possibili, e tanto glorificarvi, quanto costesti vi maltrattano! Glorifica Gesù quell' Anima, che professa pubblicamente l'essere tuo seguace, di calpestar tutti i rispetti umani, e in faccia del Mondo, e a vista anche dei Beffeggiattori, di confessarsi, e comunicarsi spesso, tacere quando si mormora dagli altri; troncare i ragionamenti liberi, e dare a tutti edificazione. O che onore di Gesù, servirlo mal grado dèi rispetti umani!

II. *Adduxerunt Jesum ad Summum Sacerhote*. Qual presentazione dolorosa è questa! Invitati dall' odio; e dalla precipitosa volontà, che aveano di far vendetta di tante riprensioni giustissime da lui ricevute, convennero in quella Sala tutti i Sacerdoti, Scribi, e Anziani. Il Sommo Sacerdote assiso nella sua Sedia Pontificale, e, Gesù Giudice de' Secoli in piedi, e ligato d'ogni intorno, i suoi Nemici, che lo ferivano cogli occhi, e se lo divoravano colla speranza di vederlo morto. Qual giustizia potea esercitarsi da costoro, che erano accecati dalle

dalle Passioni? Guardati, o Anima dal far giudizj degl' altri, massimamente se forse con essi sei appassionata: col verro collorito agli occhi gli mirerai secondo quel colore, che sarà più confacente alla tua passione; coll' amore vederai il male come bene; coll' odio il bene come male. La Passione predominante suole produrre i giudizj temerarj: ho quanto è facile, che trabocchino in colpa grave, perchè spinti dalla passione. Riguarda ciò che fa ne' Sacerdoti l' astio implacabile contro di Gesù! *Quærebant falsum Testimonium contra Jesum*: voleano la sua rovina, van trovando i mezzi quali siano, erano risoluti d' infamarlo, van comperando le imposture, e corrompendo i Testimonj. Purchè Cristo muoja stimano ogni cosa, ogni sceleragine da inghiottirsi: la passione non dà d' occhio ad altro, che al preteso fine; o vi vada, o nò di sua coscienza, poco le importa. O quanto è pregiudiziale l' appassionarsi! Alle accuse apposte Gesù altra risposta non fa che del silenzio. O esempio eroico da confonderci! Quanto so scusarmi, quanto coprimi reo reissimo qual sono; e a Dio non piaccia, che ciò io faccia anche nella Confessione. O di quanto disgusto è a Dio la scusa in chi si confessa! La scusa è un indizio di poco dolore. Chi si scusa accusandosi, in certo modo smentisce sè stesso, perchè confessando la colpa la niega per metà, e chiamandosi reo vuol comparire mezzo inocente. Pentiti di cuore, se mai sei caduto in questa debolezza.

III. Caifasso vedendo, che le accuse non faceano colpo, e che Gesù col silenzio le distruggeva, risolve esso di trarne la risposta per formarne una calunnia. *Adijuro te*, gli disse, *per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es Cristus*. Lo scongiurò in nome dell' Altissimo; *ut saltem* scrisse Beda, *ex ore ejus aliquid extorquere posset, quo in justitiam suam operit, & causam Domini læderet*, Ecco, che l' empietà si avanza ad avvalersi anche

delle cose sagre per li suoi fini. Così fa l'Ippocrita, che della modestia, delle opre buone fa i mezzi per lo fine della gloria. Per riverenza del gran Nome di Dio subito diede risposta il Salvadore riverendolo anche in bocca d'un malvaggio. *Tu dixisti*, Così è ripose, come tu dici, e soggiunse: *dico vobis amodo videbitis Filium hominis*: *&c.*, e volle dire: non vi muova a non credermi Figlio di Dio questa condizione abietta, nella quale mi vedete: mi vederete un'altra volta con gloria assiso alla destra della Virtù di Dio venire sulle nuvole del Cielo a fare il giudizio di tutti, e di voi. La risposta di tal saviezza, e di tal verità, dovea metter coloro in sommo rispetto, e in gran timore di quel reo in apparenza, e in verità giudice futuro de' secoli. Ma che fa la passione? Come se avessero udito una bestemmia, Caifasso per far mostra di dolore, ed orrore: *Scidit vestimenta sua*; si squarciò le vesti, e alto gridò: *blasphemavit*. Che più bisogno abbiamo di testimonj. L'avete udito? Che vi pare? E tutti a gara risposero: *Reus est mortis*. O sentenza di tutta ingiustizia, giudicar reo di morte l'Autore della vita! Condennar l'istessa inocenza divina! Che stiamo a far conto de' giudizj umani? Costoro d'un Dio fanno giudizio, che è reo di morte, ed io fo caso di ciò che si dice. Che penseranno? Che diranno? Pensino, e dicano ciò che vogliono, che importa a chi ad altro non mira; che a sodisfare a Dio?

COLLOQUIO.

Voi dunque Gesù innocentissimo, siete il reo di morte? Voi distruggitor della morte, e dator della vita? Ma sì: siete reo di morte, perchè vi addossaste le mie colpe; e portaste le mie reità: Io io sono il reo, pessimo, e reo di tanti Inferni, quanti reati contrassi colle mie colpe. A vostro costo, a vostre

vostre spese io sono campato da ciò che meritava. A voi, unico mio Liberatore, professo l' obligazione infinita del mio riscatto. Io peccai, e voi penaste! Io delinquente ottengo il perdono per le calunnie apposte alla vostra innocenza. Ah che vorrei nel petto cuori infiniti per corrispondere in amore a tanta bontà! Ma oimè, come mai potrei dar orecchio alle mie passioni, che mi trassero ad offender Voi dopo di avervi conosciuto per sì buono? Per un mio puntiglio, per una sodisfazione, cieco di me, colla lingua delle mie opre ho gridato con coloro: Reus est mortis. *Quanto era da me, io, io vi ho stimato meno d' un ombra, d' un fumo, d' un niente. Ah mio Gesù, niente meno che la infinità della vostra misericordia vi vuole per condonarmi tanta malvagità. A questo io ricorro, io mi prostro, per supplicarvi del perdono. Perdonate ad una temerità sì grande colla grandezza del vostro bel cuore.*

E S E M P I O.

Confondiamoci noi, che non sappiamo tollerare una minima falsità di noi detta, al vedere l' eroica costanza di S. Emmeranno grand' imitatore di Gesù calunniato. (*Biet. Anno Chr.* 653.) Era egli Vescovo di Rattisbona, sotto Teodone Prencipe di Baviera. Avenne, che un Cavaliere svergognò Ota la Figlia di Teodone; Scoperto il fatto, la malignità di certuni ne fecero autore dello stupro il Santissimo Emmeranno. Egli con si enorme impostura attaccato, per campare il Cavaliere delinquente, tacque come s' egli fosse veramente il reo, permettendo a suo costo la sua infamia. Salvato che fu il vero Reo, a chiare prove fè palese la sua innocenza. Ma che? Lamberto fratello d' Ota o non credendolo, o volendosi vendicare anche della diceria, ordinò, che l' innocente Vescovo fosse con tutte le crudeltà

ucciso. Gli fece prima cavar gli occhi, troncar la lingua, ma senza lingua parlò, e disse molte profezie, finalmente troncarsi a parte a parte dal capo a piedi tutto il corpo. Attestò la virtù de Santo la moltitudine dei miracoli. Viva copia di Gesù innocente, Redentor dei peccatori; Oh quanto siamo lunghi da atti sì eroici!

SECONDO VENERDI'
DI MAGGIO.
MEDITAZIONE XXIII.

Dei grandi obbrobrj in Casa di Caifas.

Saturabitur opprobriis. Thren. 3. 30.

I. CONSIDERA, che le offese dell'onore sono di punta assai più acuta per affliggere l'offeso, che i dolori, e maltrattamenti del corpo: per l'istessa ragione, che questi sono del corpo, quelle dell'anima. Ma quanto più sensibili doveano essere al nostro Gesù gli obbrobrj, perchè egli conosceva a pieno la sua infinita dignità, e per conseguenza l'eccesiva enormità de' disonori fattigli? Caro mio Bene, così tutto vi daste a patire per mio amore; neppur risparmiaste il più nobile di voi! *Reus est mortis:* questa sentenza ingiustissima; detta ad una voce da tutta quell'Assemblea, parve una tromba, che dasse il segno a coloro di lanciarsi addosso al Redentore, e di sfogar la loro rabbia da tanto tempo raccolta nel cuore a danno di lui: *Tunc expuerunt in faciem ejus, & colaphis eum ceciderunt, alii autem palmam in faciem ejus dederunt.* Due soli generi esprime l'Evangelista di disonori; ma in questi due soli vuole S. Ilario, che devano sottintendersi tutte le sorti più disonorevoli, e contumelio-

meliose; ch' essercitarsi possono. *In Palmis, atque Sputis universa in eum contumeliarum genera exercebantur* (*In c. 26. Matt.*) L' obbrobrio dello sputacchiare ha un risalto sì vivo di disonore che Gesù cui suoi Discepoli lo distinse tra gli altri patimenti, coi dicea d' avere a soggiacere: *Illudetur, & conspuetur*: come se una tal estremità di vilipendio dovesse aver luogo tra i primi, e fosse come una espressione vivissima del suo massimo patire. Certamente lo sputacchiare è una dichiarazione di fatto, ch' è cosa la più contennibile, la più odiosa del Mondo ciò che si sputacchia. Mio Gesù, voi dunque il più contentibile, voi il più abbominevole! Voi l' onore del Paradiso, voi la Gloria dell' Universo! E tanto mi avete amato, che per riscattarmi a questo fondo d' improperj siete disceso! Ed io pur penso a' miei puntigli? Ed io mi offendo per una parola? Ed io sofistico sopra un' ombra! Ah per quanto contrarj sentieri io, e voi camminiamo! Pondera, che fu così frequente lo sputacchiarsi, che Gesù la bellezza del Cielo apparve nè più nè meno che un lebbroso: così MARIA lo palesò a Brigida: *Filius meus adeò consputus apparuit, ut veluti leprosus videretur*: e secondo le rivelazioni di Agata dalla Croce, giunsero gli sputi a sessanta sei. Quì è bisogno contemplare, non discorrere.

II. L' altro genere di vilipendj furono gli Schiaffi, e le percosse. Quì s' intendono i pugni, con cui quegli arrabbiati lo pestarono, in viso, in petto, nelle spalle, in ogni parte del sacratissimo Corpo. Qui s' intende lo svellergli la barba venerabile, e i sacrosanti Capelli: *Dedi genas meas vellentibus.* (*Isai. c 50. 6.*) Qui s' intende lo strapparlo di quà, di là, spingerlo, rispingerlo, batterlo a terra, dargli calci, caricarlo di rimproveri, d' imprecazioni, di soprannomi vituperosi. Gli velarono il viso, per farne ogni strappazzo alla libera,

ta, mentre quella Maestà divina colla sua autorità metteva freno alla temerità loro. E velatolo gli davano colpi dolorosi, e poi per ischerno, *Prophetiza*, diceano, *quis te percussit*? O labirinto d'improperj, dove smarrisce il pensiero, e rimane estatico l'affetto; credendosi per fede, ma restandosi attonito per lo stupore, come mai un Dio per noi avesse voluto patir tanto! Ma cessa lo stupore al misurarsi l'amore. Un amore degno d'un Dio non si appagga di meno. Viva il vostro amore, amato mio Bene, che sorpassa ogni umana capacità! In somma Gesù per mio amore, si diede a satollarsi d'obbrobrj, senza mai saziarsi di patire, mentre io per diametro a lui opposto non giungo mai a saziar la mia ambizione. Eh finiamola una volta, Anima mia, con tanta superbia. Mira Gesù Cristo, così strapazzato, che tu pure adori per tuo Dio, e dici di amarlo sopra ogni bene, e poi va ad invanirti. Atti di pentimento, e di propositi in particolare di tollerar quel torto, di dissimulare quell'ingiuria, di dimenticarsi di quel disprezzo.

III. Con mistero scrisse S. Marco: *Cœperunt quidam conspuere, &c.* Cominciarono. Sì, perchè il grande eccesso di tali strapazzi fu un principio, respettivamente a quel proseguire orrendo, che fecero in quella notte que' Soldati, e Sgherri, ritirati che furono i Sacerdoti, e gli Anziani. Il lor genio crudele, la necessità di vegliare per guardarlo, la voglia di schivare il tedio, e passare il tempo, furono un gruppo di motivi a fare del nostro Amore ogni più crudo strapazzo. Pondera, che in mano di tal gentaglia un Dio è divenuto il trattenimento della crudeltà, e lo sfogo del furore. Questi maltrattamenti, al dire di alcuni Contemplativi, crebbero a tal estremità, che non sono possibili ad esprimersi; ed il Taulero aggiunge, che si riserbano a sapersi nel dì del finale Giudi-

zio.

zio. D. *Hieronymi sententia est, molestias illius, & pœnas quas Domino illa nocte intulere, ante extremi Judicii diem non fore manifesta.* (*De Pass. Dom.*) Vuoi o Anima far onore a questi obbrobrj non saputi di questa notte? Tollera in silenzio qualche occulto dolore; digerisci tra te stesso qualche torto senza sfogarti; O bel Sacrificio, tutto cominciato, e finito dentro il cuore! Che ti pare, non sel merita un Dio fatto bersaglio d' improperj? Non l' esigge da te il reato di tante colpe? Anche tu gli hai dato degli schiaffi, anche tu degli sputi, afferma S. Agostino: *Expuerunt, & significat eos, qui ejus præsentiam gratiæ respuunt; tanquam colaphis eum cædunt, qui honores suos ei præferunt.* (*Lib.* 1. *quæst. in Evang.*) Oltraggia il volto divino cogli sputi chi resiste alle grazie divine assistenti, chi riceve l' illustrazione di ben fare, e si chiude gli occhi, chi sente le ispirazioni di fuggire il male, e indura il cuore; Percuote Gesù chi per l'onor proprio disprezza l'onor di Dio, che per non patire un discapito nella riputazione corre al ferro, macchina la vendetta. Ah ch' è vero, che i mali Cattolici coi fatti fanno a Gesù quanto fecero i Ministri Ebrei. Deh facciamo noi Fedeli un poco più di conto d' un Dio, che fu così malmenato da' suoi Nemici per nostro amore.

COLLOQUIO.

Ditemi, o tanto a me più caro, quanto più oltraggiato Gesù, che mai vedeste in noi, che a sì caro prezzo di vilipendj voleste riscattarsi? Per figli della terra, per vermi miserabili dare a discrezione d' Uomini crudelissimi la vostra Maestà? Sì infocato dunque è il vostro Amore, che per amar noi par che aveste in odio Voi stesso! Io glorifico, io esalto con tutte le forze del mio cuore una Carità, basta dir, Vostra. Sapevate, che anche io coi miei peccati avea a farmi del numero

de' vostri Oltraggiatori; e pure per chi vi avea da trattar così male vi compiaceste di soggiacere a sì fieri maltrattamenti. Misero me, questa e non altra è stata la mia corrispondenza, ho aggiunto oltraggj ad oltraggj, percosse a percosse per contentare un mio capriccio; per isfogare una mia passione, che conto ho fatto di voi? Ah vorrei un dolore di tal forza, che quì mi togliesse la vita, al pensare, che ho avuta l'audacia di disprezzare io vostro seguace chi con tanta fierezza fu disprezzato per me. Io, io son quello, che merito tali, e tanti oltraggj; oltraggj ingiustissimi furono per voi, per me sono giustissime esecuzioni. Eccomi quì pronto a tollerare ogni torto, ogni aggravio per darvi qualche soddisfazione, e per iscontare in qualche parte la mia contumacia. Voi, che mi daste sì alto esempio, deh per pietà datemi voi stesso la puntuale imitazione.

E S E M P I O.

Gli oltraggj, fatti a Gesù, devono convincere ogni cuore a tollerare ogni oltraggio, come fece Antonio Loffredo Nipote del P. Claunio Acquaviva, Generale sì celebre della Compagnia di Gesù. Quegli in età avanzata, e senza lettere chiese l'abito della Compagnia, e fu escluso, Un dì da un' altro Cavaliere fu sfidato a duello. Fu costretto ad accettarlo, nel quale essendo egli eminente nel giocar di spada, in pochi colpi gittò a terra l' Avversario. Ma questi colla morte su gli occhi pregollo per amor di Gesù Appassionato della vita. S'intenerì Antonio, e vincendosi, per quanto patì per me Gesù, rispose, io non solo ti perdono, ma ti voglio per amico; e alzatolo lo abbracciò. Piacque tanto a Gesù quest'atto, che di subito mutò l'animo de' Nostri, e fu accettato in Religione, dove con progressi costanti di spirito si portò da vero figlio d' Ignazio, da vero Nipote del grande suo Zio.

TER-

TERZO VENERDI' DI MAGGIO.

MEDITAZIONE XXIV.

Del Viaggio a Pilato.

Et vinctum adduxerunt eum, & tradiderunt Pontio Pilato. Matth. 27.

I. COnsidera, che quella notte passò negli obbrobrj a Gesù. ai suoi Nemici in far macchine per darlo a morte. L'innocenza di Gesù era un cristallo tersissimo da neppure attaccarvisi un pelo; essi giocarono ben d'ingegno per inventar qualche accusa sensibile, e autenticarla colle prove: *Mane autem facto consilium inierunt omnes Principes Sacerdotum.* Mira l'attenta sollecitudine di questi empj per ultimare un Decidio; l'uno invita l'altro, e l'altro incorraggia l'uno, e tutti di comun consenso cospirano a dargli morte. Deh prendiamo dai malvaggi un buon documento, corriamo a far del bene con quella ansia, con che corrono i mali al male? *Filii hujus saeculi prudentiores Filiis lucis.* (*Luca cap.* 28.) Lo dice l'istesso Gesù. Ah che siamo di lunga mano superati nell' attenzione! Ricordati, con quanto impegno una volta ti procacciasti il peccare. Ah che fatica non ti gravò, stento, pericolo, anche di morte, non ti atterrì. Per amar Gesù, per vincere una passione, per ispogliarti d'un mal abito quanta è la tua lentezza, quanta l'accidia; e Lui nuovo interrogano Gesù: *Si tu es Christus, dic nobis.* Lo interrogano, non per saper la verità, ma per trarre materia di calunnie. Chi risponde: *Si dixero non credetis, si interrogavero, non respondebitis mihi, neque dimittetis.* Alla fine prem-

tò con nuova dimanda, chiarissimo si palesa: *vos dicitis, quia ego sum*, cioè il Messia. E questa dichiarazione è passata da essi per confessione d'un gran misfatto, d'un enorme bestemmia. Simili a costoro son quelli, che sentono il rimorso della coscienza in qualche contratto, in qualche corrispondenza, e non si saziano d'interogar questo e quello, non per sapere ciò che ben sanno, ma per trovar qualche Teologo a lor genio, che lor tolga l'obbligazione dovuta. Miseri Palliatori della coscienza, a chi pensano darla ad intendere? Forse a Dio? Esamina bene le voci interne del cuore; al cuore parla Dio.

II. *Quid adhuc desideramus testimonium; ipsi enim audivimus*. Ciechi che sono, formano un capo d'accusa dalla verità udita. Cristo si dichiara Figlio di Dio per dar loro la salute, essi voltano il tutto in propria perdizione. Qual sarà il conto strettissimo, che dobbiamo rendere a Dio di tante verità udite nelle prediche, ne' consigli, nelle correzioni! Dio parla per bocca dell'Uomo; guardati dal non prenderle al suo verso. Alla fine i Sacerdoti si appigliano al partito di trasferire dal Tribunale Ecclesiastico al Secolare la causa di Cristo, tutto a fine di vederlo con più severità soggettato al supplicio. All'incontro Gesù volle sottomettersi al Tribunale anche Gentile, affinchè ricevesse le pene da amendue i Popoli; se le pene sue ad utilità d'amendue dovea rivolgere. Contempliamolo di nuovo avvinto con funi, e secondo il Cartusiano, con maniere di maggiore ignominia di prima, con una catena gittatagli al collo, la quale vuole il Salmerone. (*Tom. 19. tract. 24.*) che conservata in Gerusalemme col suo contatto scacciava i Demonj dagli Ossessi, esser condotto con tumulto assai più strepitoso, con fretta più precipitosa, con accompagnamento assai più autorevole di tutti i Sacerdoti, o Anziani,

ziani, per fargli un onore assai doloroso per due riguardi: il primo, per dar motivo al popolo di crederlo per un Sedutore, d'insultarlo per un Facinoroso. Il Secondo, per persuadere a Pilato con tale apparenza di strepiti, di abjezioni, di funi, e catene, che Gesù era un Reo di misfatti così liquidati, che senza forma di giudizio dovesse condennarlo in sol vederlo. Sai, o anima, chi sono quelli, che imitano la malvagità di costoro? Quelli che si vantano dei peccati: costoro conducono Gesù in pompa d'improperj. Non basta loro offender Dio; si avanzano a gloriarsene; a portare in trionfo il Vizio come onorevole, la Virtù come disprezzevole. O Dio, e come può in un'Anima fedele capire audacia sì sfrontata! Il peccato è l'azione la più detestabile delle azioni; è possibile, che sia oggetto di gloria? Se mai così facesti, piangilo di cuore.

III. Gesù tra tanti strapazzi ricevè un eccesso di pene da chi l'odiava a morte; ma sentiva più di dolore da chi sapeva amar lui più della propia vita. Quell'anima che per amore era tormentata, e non volendo addolorava Gesù, era l'Anima grande di MARIA. O Anima sempre Regina, e nell'amore, e nel dolore! O Anima la più nobile tra le pure creature, ma la più oppressa dagli spasimi tra le medesime. Giovanni recò a lei le nuove funeste della cattura, della condotta ad Anna, a Caifa, e di quanto avveniva. Con quei sensi rispondeva a tali notizie quel cuore tenero per l'amore, ma diamantino per la costanza! L'amore era la misura del dolore, e se quello era quasi senza misura, questo era quasi immenso. Ma la Virtù sovraumana di MARIA con braccio forte tenea al freno della conformità l'eccedenza del tormento. Il suo dolore era un Mare amarissimo: *magna est velut Mare contritio tua, & quis medebitur tui? (Thren. cap. 2. 13.)* Ma era un Mare ristretto dal lido della Uniformità al divino Volere. Penava all'assatto

di

di dolorosissimi affetti; ma tutti gli affetti sacrificava con tutta pienezza alla Volontà del Padre, alla Salute degli Uomini. Onde in questo senso adempiva il suo ufficio di Corredentrice. In certo modo godeva di avere un Figlio d'infinita amabilità, per poter offerire una Vittima d'infinito prezzo, e infinitamente a sè cara. E tu che offerisci a Dio? Và facendo inquisizione di quell'affetto che più ti và a genio, e sacrificalo a Dio. Dio ti toglie quel Figlio? su, a Dio. Dio ti mette in povertà? Su, a Dio la tua robba. Non si mostra l'amore che nel dolore.

COLLOQUIO.

Io vi adoro, o due Esemplari mastri d'ogni virtù, Gesù vilipeso, MARIA addolorata; io da voi non meno apprendo di esempj, che di confusione. Amato Gesù, dunque per mio amore diveniste lo sfogo della crudeltà vincitrice: Dunque voi, o MARIA, la vostra innocenza non vi esentò da sì eccessivi tormenti! Io peccatore indegnissimo son quello, che pretendo l'esenzione d'ogni pena; anzi pretendo il compimento d'ogni mia soddisfazione. Come va questo? L'innocenza divina, l'Innocenza Verginale si sottopongono ad un mare di affronti, e di spasimi; e chi ha tutto il merito d'ogni pena va in cerca di qualunque piacere! Se Dio per mio bene mi priva d'un attacco, so io pur bene far le querele, e forse anche le disperazioni. O irragionevolezza di chi ha poca fede! io merito più inferni, e mi risento così per una leggiera percossa. Almeno voglio darvi quest' onore, di detestare, abborire, ritrattare sensi così ingiusti. Mio Dio, io lodo la vostra giustizia come fior di rettitudine, se mi castiga; io mi dichiaro, che tutto è poco per li miei demeriti: e mi protesto, che i risentimenti della natura afflitta sono da me riprovati, e dichiarati per irragionevoli. Battetemi, mio Gesù, punitemi quì quanto vi piace;

pruo-

pruovi io quì la vostra giustizia, e poi riserbatemi per la vita di là la vostra misericordia.

E S E M P I O.

L' Umiltà di Gesù in tanti strapazzi, e una gran lezione d'umiltà a noi fu sì ben appresa dal P. Lorenzo Bartilio della compagnia di Gesù, che anche dopo morte ne fece un bell' atto. Un Fratello Laico per alta stima che ne avea, dalla testa del cadavero di quello prese alcuni capelli come reliquia. Gli apparve Lorenzo, e gl'impose che rimettesse i capelli al suo luogo. Non ubbidì colui, forse non credendo all'apparizione. (*Nadasi 28. Aug.*) Ritornò, il Padre, ma in atto severo, e minaccioso; lo sgridò, e soggiunse: *nescis quantis mortificationibus a Domino obtinuerim, ne ulla mei particula in veneratione esset?* Avea supplicato Dio, che a niuna particella di lui si facesse onore dopo morte. Quanta fu la sua umiltà mentre vivea, se tale era, vivendo lui in gloria!

QUARTO VENERDI' DI MAGGIO.

MEDITAZIONE XXV.

Della disperazione sconsigliata di Giuda.

Laqueo se suspendit. Matt. 27.

I. CONsidera, che l'esito sventurato di questo Appostolo apostata, e fu di sommo dolore al nostro Gesù, ed è di gran documento a noi. Il tradimento fatto ad un Discepolo recò in apparenza gran pregiudizio alla riputazione del Maestro; perchè se gli Avversarj gli faceano delle ostilità, alla fine erano Avversarj; ma qual pregiudiciale apparenza fu alla dottrina di Cristo, che un amico, un familiare

gli volgesse le spalle, e si diportasse con esso da fiero nemico? Potean dire, che chi sapea le sue dottrine le avea a rinunziare, chi lo conosceva lo stimava degno d'esser punito. Onde il suo peccato crebbe in una enormità eccedente, perchè la sua obbligazione di seguirlo, era oltremodo grande. O punto di gran terrore! Che è favorito da Gesù, e pecca, pecca quasi da traditore: chi lo conosce, e l'abbandona, in certo modo imita Giuda. L'offesa riceve più di gravezza dall'amico che dal nemico; e i favori ricevuti moltiplicano l'enormità dell'ingratitudine. Se, o Anima, sei del numero di quelle, che vivono più da presso a Gesù, si truovano in uno stato di religiosa osservanza, guardati a tutto potere dal peccare. Sarà il peccare un eccesso di sconoscenza. Fa gran conto d'ogni piccola colpa; la piccola diviene grave a cagione del Soggetto. Ma il Dolore più acuto di Gesù fu la perdizione di Giuda. Quel cuore amoroso non facea caso del proprio pregiudizio, sentì dolore gravissima per la dannazione di quell'anima. Se Giuda colla speranza nella sua misericordia fosse ritornato a' suoi piedi pentito, con quanta amorevolezza lo avrebbe accolto! Avrebbe a salvazione di lui di tutto cuore applicata la sua Passione, di cui Giuda era stato in tanta parte la cagione. Bel motivo ad un gran Peccatore per convertirsi la Carità infinita di Gesù, e anche fortissimo motivo a dolersi delle colpe con amara contrizione, aver maltrattato un Dio sì dolce, che fa accoglienze di misericordia a chi altro non ha fatto che meritar l'esecuzioni della giustizia. O che buon Dio noi offendiamo col peccato! Atti di dolore.

II. Giuda tradì Gesù, ma il peccato tradì Giuda. Quanta cupidigia ebbe egli della mercede promessa al tradimento? Ma compiuto il tradimento, ricevuta la mercede, questa questa egli di primo lancio gitta, rinunzia, abbomina. La passione gli avea fatta gola del denaro, gli e lo avea fatto vedere

in

in aria di tutta contentezza: eccolo tradito: tutto il cambia in dispiacere, in abborimento, in detestazione. Questo è lo stratagemma consueto del Demonio: mentre agli occhi un cristallo da vedere il peccato come una mezza beatitudine: commesso ch'è, toglie il cristallo, e lo fa vedere qual'è una miseria, una schifezza, un abbominazione. E io non la voglio intendere, e tante volte tradito, da me stesso corro all'esperienza di nuovi tradimenti? Quando sei tentato, non correre alla cieca, pensa, e ripensa alla brevità del diletto, alla vanità dell'onore, alla miseria del guadagno: pensa alla ferita del Rimorso. Il Rimorso preceda il peccato, non lo siegua. Non si peccherebbe giammai, se si pensasse a ciò che siegue il peccato: *Projectis argenteis in templo*. Il misero ha perduta la grazia divina, ed ora gitta anche il prezzo del peccato: Tanto è vero, che il peccato non può mai giovare al peccatore; è una pestilenza che infetta ogni cosa. E pure tanto si ama: *Abiens se suspendit*. Un Reo così perfido non dovea avere altro carnefice che sè medesimo. Sè medesimo odia chi tanto amò sè medesimo. Un fine sì lagrimevole fu d'un Appostolo, ma d'un Appostolo, che se cade dall'alto, forza è che precipiti al fondo. Chi ha goduto della familiarità con Dio, e lo lascia, non si allontana per poco, si disfrena in eccessi: L'Ottimo non si corrompe, che per esser pessimo. Un Favorito da Dio pecca con più gravità, e trabbocca da peggio in peggio.

III. Alle parole di Giuda, che gittò il denaro fu durissima la risposta degl'iniqui Sacerdoti: *Quid ad nos? Tu videris*. Mira che cecità, e ostinazione! Essi sono gli Autori dell'atroce misfatto, e si tergono la bocca col quasi volersi innocenti. *Quid ad nos?* Dove mai può trabalzare un amico tiranneggiato dalle passioni? Opra da sciocco chi fa le scuse del peccato, o le niega; perchè in vece di allontanarlo da sè, più lo stringe, e di più lo fa

dop-

doppio. Non si perde mai, ma si acquista assai da noi col confessarsi di cuore peccatori. L'Umiltà è l'anima della penitenza, ed è quella, che sola può placar Dio, e distruggere il peccato: *Dixerunt Sacerdotes: non licet nobis mittere in corbonam, quia pratium sanguinis est*. Non vollero riporre il danaro nell'Arca del Tempio, perchè era prezzo di sangue. E perciò con esso comperarono un campo, dove si seppellissero i pellegrini. Quelle coscienze, veramente Farisaiche, si recano a scrupolo di ritener nel Tempio il prezzo di quel sangue, ed'essi con tanta barbarie già pretendevano di spargere, Miseri, inghiottano un Camelo, e niegano di sorbire un moschino. Abbomina, anima mia, un'operare sì indegno d'un Cristiano, commettere l'enormit., e berle quasi acqua, e poi far conto d'una cerimonia. Oh quanti con questo tiene aceecati il Demonio! Quanti non lascierebbono quei Rosario per tutte le facende possibili, quel digiuno il Sabbato, se avessero a morire; e in tanto divorano disonestà, opprimono pupilli, e vedove, e pensano di salvarsi! Fanno bene a non ommettere le solite divozioni, ma fanno pessimamente a trascurar la sostanza della santa Legge: *In sepulturam peregrinorum*. Quanto amore portò Gesù ai poveri! Volle, che il prezzo del suo Sangue fosse anche a prò de' Pellegrini poveri.

COLLOQUIO.

Mi prostro a' vostri piedi, caro mio Bene, col cuore giustamente tremante di sè, ma tutto confidanza in voi. Un' Appostolo diviene traditore: un vostro favorito precipita in un baratro così profondo. Che può esser di me? Quella bocca, che poco prima ricevè il cibo divino dell' Eucaristia, eccola disposta a porgervi proditoriamente un bacio! Quegl'orecchi avvezzi a tante vostre prediche, eccogli aperti alle persuasioni del Demonio! Quei piedi dalle vostre mani divine onorati

tati colla lavanda, s'avviano prima al tradimento, e poi alla disperazione, e al laccio. Alla vostra infinita dolcezza potè resistere quel cuore! Alla vostra ineffabile amabilità potè corrispondere con odio; Ed io, che sono consapevole a me di tanta fragilità, come mai posso presumere di me? Nò, che non voglio far tanto caso della mia debolezza, quanto debbo farne della vostra misericordia. Io mi protesto, che voglio nel mio cuore una perfetta diffidenza di me. Io da me non posso nulla di bene. Tutto il bene viene, e ha da venir da voi. Voi site la fortezza della mia fragilità; voi il potere della mia impotenza: Pona me juxta te, & cuivis manus pugnet contra me. *(Job. cap. 17. 3.) Gesù mio siate meco, meco vi voglio, e son pronto a dar la disfida a tutto l'Inferno. Sò bene quante volte io ho operato da Giuda. Io, io vi ho tradito perchè favorito da voi, e per tante grazie ho saputo usar la corrispondenza di tanti oltraggj: Sì mostruoso tradimento vorrei piangere con lagrime di sangue. Coll'istessa vostra misericordia supplite la mia mancanza.*

E S E M P I O.

Vegganſi al contrapoſto due Peccatori complici, l'uno ſalvo per la ſperanza, l'altro perduto per la diſperazione (*Cæſar. par. 1. cap. 15.*) In Francia preſſo Arras un Cherico coll'ajuto di una ſua Sorella Vergine uccise un Mercadante per impadronirſi della roba di lui, e tutti e due troncarono il cadavero brano a brano, e lo gettorono in un luogo ſordido: Scoperti, e condannati al fuoco, mentre eran condannati alla Giuſtizia, la Sorella rivolta al Fratello lo conſigliò a confeſſarſi, e a ſchivar le pene eterne, ſe non poteano la temporale. Colui da diſperato; che mi giova, diſſe, una Confeſſione sì tarda? Ma la Vergine chieſe il Sacer-

cerdote, e veramente contrita si confessò. Legati al palo, mirabil cosa! Il Giovane in poco tempo bruciato divenne cenere. La Sorella neppure fu toccata dal fuoco, rimanendo incenerite anche le funi, che la legavano. A tal vista i Giudici giudicarono di mandarla libera: tanto si compiace Dio di chi spera, e non presume, e tanto abbomina chi stima i suoi peccati maggiori della sua misericordia.

QUINTO VENERDI'
DI MAGGIO.

MEDITAZIONE XXVI.

Delle due prime accuse dinanzi a Pilato date a Gesù.

Quam accusationem affertis adversus hominem hunc? Jo: 18. 29.

I. CONSIDERA, che per far prova fin dove possa avanzarsi l' irragionevolezza delle passioni, basta sol udire questi arrabbiati, e altieri Accusatori: Tutto carico di legami il nostro Gesù fece tale comparsa dinanzi al Giudice, che questi, preoccupato da quell' apparenza, gli fece dure accoglienze. Argomentò dalla premura dei più savj del Popolo, de' Sacerdoti, e Anziani, che un Reo capitale fosse colui, ch' era tratto al suo Tribunale da tanti Personaggj. Oh quanto vanno errati i Giudicj umani, perchè giudicano dall' esteriore! Siamo Giudici incompetenti dell'altrui innocenza, o malvagità. Guardati a tutto potere da giudicare il Prossimo, se non vuoi errare: L' esteriore inganna, l' Interno solo riserbasi a Dio. Oh quanto è aggradevole a Dio il lasciargli a lui intatto il grado, e offi-

cio

cio di Giudice, egli è il solo Giudice del giudicante, e del Giudicato: *Quam accusationem affertis adversus hominem hunc?* Rivolto a' Sacerdoti, disse Pilato, Mi menate avanti un Uomo con tanti legami, con tanto seguito; di quai capitali delitti egli è reo? Pondera la stolta, e arrogante loro risposta, *Si non esset malefactor, non tibi tradidissemus eum*. Stolta perchè in qualunque Tribunale non ha luogo la generalità di reo, è di bisogno discendere a i particolari delitti provati, o non provati che siano, il reo, o si proscioglie, o si condanna. Arrogante perchè vollero dire, noi lo conduciamo da reo, dunque è reo, la condizione del nostro grado vale quanto tutte le pruove. Ogni giudizio che facciamo del Prossimo è un sfogo dell'innata nostra superbia. Abbiamo radicato nel cuore l'antico *Dominamini*, se non siamo dominanti del Prossimo di grado, ci sforziamo di farci tali colla critica. Impiega o Anima il tempo ad esaminare, ad accusare, a condennare sè stessa, e il tempo sarà bene speso, e non avrai tempo a pensare ai difetti del tuo fratello: *Nolite judicare, & non judicabimini*, è pure la parola data da Dio: se non vuoi dunque pericolare nel giudicio di Dio, guardati dal farti giudice del tuo uguale.

II. Stomacato il Giudice dalla risposta di coloro, orsù disse: *accipite eum vos, & secundum Legem vestram crucifigite*. Egli scorgeva il loro astio, che naturalmente sarebbe dato in calunnie, e in violenze; vuol uscir dall' impegno, e permettere ad essi l'esecuzione iniquissima. Negarono essi d' accettar l' offerta, e sempre operando con doppiezza, risposero: *nobis non licet occidere quemquam*. Il grado Sacerdotale non può farsi lecito il far sangue. Infelici politici che di propria bocca confessano di non dover fare ciò che con tutte le arden-

ze bramano di fare, e poi con tutte le barbare maniere lo effettuano. Pondera, che un tal dire, e un tal fare è in estremo abbominio a Dio, coprir nel cuore il maligno desiderio, e negarlo con le parole per darla ad intendere agli Uomini. Ciechi che siamo! Par che solo agl' Uomini abbiamo a soddisfare: basta, che gli Uomini non veggano il nostro dissegno occulto. E al Tribunale d'un Dio chi pensa? Contentate pure tutto il Mondo, che giova? Evvi un Dio, a cui bisogna presentare nudo il cuore. Attendi a purificare il cuore, non curare le dicerie degl' Uomini. Vennero finalmente alle accuse; e la prima fu: *Hunc invenimus subvertentem Gentem nostram &c.* Il delitto apposto fu d'essere Seduttore della gente, e Capopopolo. Quanto vi compatisco mio Gesù! Costoro vi tolgono il vostro caro carattere di Salvatore, e vi vogliono Sovvertitore. Ah se io mi lasciassi così sovvertire da voi! Pondera l'enormità della calunnia. Gesù fa l'invito di penitenza al popolo, lo chiama all' umiltà, all' ubbidienza, ad ogni genere di virtù, viene a farsi prezzo per comperar loro la salute eterna; questo è sovvertire? Questo è muovere rivoluzioni? Sì certamente è sovvertire il popolo, perchè è voler distruggere il regno del peccato. Ah che il peccato in molti non è più tiranno, è padrone; non più si accetta con violenza, ma con ossequio. Legge di cavalleria si stima il vendicarsi, industria d' ingegno il fraudare il prossimo, generosità l' insuperbirsi; dunque è sovversione delle genti, che tale stima fanno del peccato, il metterlo loro in odio, e in orrore? Io abbomino con tutto il cuore la Signoria del peccato, e scelgo voi per mio primo, e unico legittimo Padrone, o Gesù.

III. La seconda Accusa: *Prohibentem tributa dari Cæsari*. Espressissima calunnia; mentre egli

fece

fece le sue dichiarazioni, che ciò ch'era di Cesare a Cesare si doveva, e si dasse: *reddita quæ sunt Cæsaris Cæsari*. Ed egli stesso fè ordine a Pietro, che pagasse il tributo per sè, e per lui. Lo professò colle parole, lo attestò coi fatti; qual dunque era il fondamento dell' accusa? Ammira quì la dolcezza, e giustizia de' comandi, e Consigli di Cristo. Impone, che si paghi il suo a chi vi ha il diritto. Quanto è ingiusta la querella, che ne fanno molti, che la Legge di Cristo è troppo ardua, che esigge una vita tutta di spirito da chi è pure composto di carne. Ingiustissima querella! *Quæ sunt Cæsaris Cæsari, quæ sunt Dei Deo*. Quando mai Gesù ha negato Cesare, cioè al decoro della famiglia ciò che a lei si deve, l'aver cura moderata dell' onore, della riputazione, della splendidezza, del vitto, dell' abitazione, e servitù; ma quanto è ragionevole, che si dia a Dio, ciò, ch' è di Dio! aver più cura dell' anima, che del decoro, godersi il suo, ma portar rispetto, all'avere altrui farsi servire, ma dar la paga ai Servidori, difendere il suo onore, ma colla giustizia, non coi duelli, non colle stragi. *Quæ sunt Cæsaris Cæsari*; amare i Figli, ma allevargli col santo Timore di Dio, ricrearsi, ma senza dissoluzioni. Ah che Gesù ha tutte le ragioni d'esser ubbidito: tutto nostro è il torto, Gran cosa! vogliamo da Dio un Paradiso, ma a Dio non dar nulla.

COLLOQUIO.

Sempre più innocentissimo Gesù callunniato, scorgo in me i tratti de' vostri accusatori, non in parole ma ne' fatti. Dò un' occhiata alla mia passata vita, oh quanto dietro il Mondo perduta! e veggo che colle mie inique operazioni anch' io vi ho date le mie calunnie. Io ho adorato il mio peccato per mio Padrone, mentre

tre a suo arbitrio ho regolate le mie parole, pensieri, ed opre, Chi ha dominato il mio cuore, se non il piacere, l'onore, l'interesse? A chi mi parlava di dover cambiar vita, gli rispondevo con quell' iniquo. Non posso; *Qual torto io ardiva di farvi? Vedeva, che voi dovete aver la totale padronanza de' miei affetti, ed io stimava che volevate da me un impossibile. Ah che vorrei una morte di dolore per tanta mia iniquità! Confesso di aver parlato, e operato da irraggionevole, anche perchè con tanta dolcezza mi date la permissione di tanti piaceri, onori, e guadagni leciti, ed innocenti; ed io ho ardito stender la mano temeraria agl' illeciti, e peccaminosi. Con una voglia sfrenata ho fatto di tutto per compiacere il mio genio, non curando l'incontrare, che faceva il vostro disgusto: Deh per amor della vostra Innocenza così offesa abbiate pietà d'un peccatore audace: Condonatemi tutte le mie passate malvagità, e create in me un nuovo cuore, perchè per l'avvenire io riconosca voi per mio Padrone.*

E S E M P I O.

Potentissimo mezzo a darci la tolleranza nelle calunnie è il pensare a Gesù calunniato. Una enorme accusa falsissima data ad un Servo di Dio, sensibilissima a lui fatta per l'enormità del delitto non solo di lui, ma ridondante alla Communità, di cui era parte, afflitto, angustiato, e sbalordito andò a far le sue querele col Crocifisso, dicendogli; Signore, che ho fatto io che mi feriscono sì altamente sulla riputazione? Allora sentì rispondersi: ed io che feci, che fui dalla Giustizia condennato alla Croce? *Et ego quid mali fecit?* Certo è che la Natura fragile sente altamente gli sfregj della fama, ma miriamo Gesù, e di subito resterà come incantato il dolore. Così avvenne del sudetto calunniato, Chi a vista di Gesù calunniato può lagnarsi?

GIU-

GIUGNO

PRIMO VENERDI'

MEDITAZIONE XXVII.

Della terza Accusa di Gesù, e suo misterioso silenzio.

Regnum meum non est de hoc Mundo. Jo. 18. 36.

I. CONSIDERA, che la malizia de' Giudei per toccar più al vivo il cuore di Pilato, e precipitarlo alla ingiusta sentenza, si avanzò alla terza calunnia, che spettava a Ragion di stato. Per giugnere al lor intento inventarono un delitto, che mettesse Pilato in una estrema gelosia per sè, e per Cesare. Accusarono Gesù di aver detto d'esser Rè, e di voler farla da Rè. A sì gagliarda impostura, neppure volle il Redentore far risposta, ma esser costante nel silenzio osservato alle due prime. Ma Pilato a questa sola si risentì, e di questa fecegli l'interrogazione: *Tu es Rex Judæorum?* Quì ammira la pazienza increata di Gesù, che interrogato di ciò, che era vero, ma non nell'aspetto, in che lo mettevano gli Accusatori, diede tale risposta, che concesse la verità, e negò l'impostura, *Regnum meum non est de hoc Mundo*; e volle concedere, ch'era Rè, ma non quel Rè, che sognavano i Giudei. Egl'era venuto ad esercitare l'umiltà, l'ubbidienza, la tolleranza, era sempre vivuto da suddito, anche ad un Artefice non avea disegno di sovrastare. I Rè hanno dominio sopra i Vassalli ed il possesso di pompe, di ricchezze, di eserciti. Gesù era povero, umile, bisognoso, qual regno potea pos-

seder nel Mondo! Penetra a dentro quelle parole: *Regnum meum non est de hoc Mundo*. Gesù è un Rè a rovescio de' Rè del Mondo, e i suoi Vassalli deono vivere anche a rovescio de' seguaci del Mondo. Vuoi esser vassallo di Gesù? Ama la povertà, il bisogno, l'umiltà. Come ci vantiamo di amar Gesù Rè di dolori, se ad una piccola avversità diamo in tante querele? Come ama Gesù per Rè chi va in traccia di tutte le sue sodisfazioni? Gesù è nostro Rè, è Rè del nostro cuore, in esso, quasi in trono vuol sedere, e ricevere omaggio dalle nostre potenze. Come le tue potenze glielo prestano? I pensieri sono a regola? Gli affetti sono per lui impiegati? Che dici? Esaminagli, ed emendagli.

II. *Ergo Rex es tu*: O sia di questo, o dell' altro Mondo il tuo regno un regno è tuo, sei dunque Rè: *Tu dicis* Gesù de sì gli risponde; anzi è Rè dei Rè, e Signor dei Signori. Ed oh che caro, che amabile Rè, un Rè, che s'è degnato servire a spese del suo sangue, a costo della sua vita agl' interessi eterni di noi suoi sudditi, O Rè, che per l'amore sviscerato de' sudditi non gli riconosce per servi, gli tratta da amici: *Jam non dicam vos servos, sed amicos*. (*Joan.* 15. 15.) E chi, o Rè gentilissimo, cortesissimo, dolcissimo, non vi darebbe tutto il cuore, il sangue, e la vita? Pondera, con che ineffabile prudenza, per torre ogni sinistro sospetto, mette in chiaro il suo alto disegno non di regnare nel Mondo, ma di vivervi per donare a chi lo vuole il Regno de' Cieli: *Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati*. Il mio Regno non è di quì, ma dal mio regno quà son venuto per far testimonianza della verità: la Verità son venuto a persuadere al Mondo per dargli la salute; e chiunque è del partito della Verità

rità ascolta le mie parole. La Verità, e Dio sono il medesimo: *Deus Veritas est*. Tutto ciò che non è Dio è menzogna, perchè Dio solo è ciò che è, *Ego sum, qui sum*. Ciò che non è Dio è un niente. Ah se penetrassi bene questa Massima di Verità! Chi s'affatica per trovar Dio, per amar Dio, truova ogni bene; che s'occupa fuor di Dio, incontra un gran niente. Niente è l'oro, niente l'onore, niente il piacere, niente il capriccio, perchè non sono Dio. E pure per questo Tutto non facciam niente, per un Niente facciam tutto. *Filii hominum quousque gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium*; (*Psalm* 4. 3.) Risolviti di ridure alla pratica questa gran Verità. Sei tentato; che cosa è quel piacere? un Niente dilettevole; quel puntiglio? un Niente aereo, quella vendetta? un Niente onorato. Se la capirai bene, vedrai, che tutto il Mondo è un niente.

III. Incalzavano i Giudei le loro accuse, strepitavano, tumultuavano. E Gesù taceva, nè scioglieva le imposture, neppure adduceva sue scuse. Esemplare silenzio! Si tratta di delitti *in primo capite*, si pretende di affigerlo ad una Croce, patibolo d'infami, e Gesù non articola una parola. Onde Pilato ne fece una maraviglia che fu stupore: *Ita ut miraretur Præses vehementer*. O Agnello divino, che tosato dalle lingue, e ferito nella fama star mutolo! O vergogna di tante Anime Cristiane, esclama S. Bernardo, che ad una persona si risentono quasi ad una mortal ferita, mentre sanno, e credono, a quanto enormi calunnie Gesù seppe rispondere col silenzio. *Quid suspiras, o homo, dum sustines verborum injurias? Non audis, quanta adversus Dominum Deum tuum ceciderunt opprobria propter te?* Gran misterj si cuoprono sotto quel sacrosanto silenzio. S. Tommaso sopra tutto s'

avanza a ſpiegarlo col dire, che Gesù, ſe parlava, coll'efficacia del ſuo dire avrebbe rintuzzate le calunnie, e perſuaſa la ſua innocenza anche agli Accuſatori; perciò nel Tempio non potè eſſer preſo, perchè parlava; qui egli vuol morire, perciò tace: *Quando docebat, nemo apprehendit eum, quia ſermones ejus fortiores erant his, qui eum capere volebant; quando voluit crucifigi, tacuit.* (*In cap.* 18. *Jo.*) Onde può dirſi, che il ſilenzio fu cagione negativa della ſua crocifiſſione. O che duro contrapoſto io vi fo caro Gesù! Voi tacete per eſſer oppreſſo, io parlo per reſtar di ſopra. Un Interprete vuole, che Gesù con queſto ſilenzio abbia voluto ſoddisfare per tutto quel Mondo d'iniquità, come chiamollo S. Giacomo, che aveanſi a commettere colla lingua da tutti gl'Uomini, per tante beſtemmie, imprecazioni, detrazioni, e licenzioſità di parlare. Miſero me, che non sò parlare, nè tacere, corro, precipito a ſeconda del furore di queſt'indomito Polledro, ch'è la lingua. Atti di pentimento, e di propoſito.

COLLOQUIO.

Altro Rè io non veglio del mio cuore, altro Maeſtro di verità che voi o unico Amore dell'anima mia. Dove poſſo io figurarmi un Rè più nobile, più amoroſo, più benefico, più glorioſo? Dove trovare un Maeſtro di più alta ſapienza di più ſublime veracità, e di verità più indubitabile? Eccovi la mia mente; deh arricchitela delle voſtre Maſſime. Eccovi il mio cuore, deh impadronitevi d'eſſo, e reggetelo a voſtro ſenno. Io sò, che voi volete regnare in me, il voſtro braccio è onnipotente, il voſtro volere inelluttabile, che vuol dir dunque, che il mio cuore vi fa reſiſtenza, e perciò voi non ne fate la conquiſta, nè ricevete da lui l'omaggio? Veggo che il

Pia-

Piacere, l'Onore, l'Interesse hanno in questo cuor mio i lor troni, e voi unico mio Re, ne siete escluso. Sì, che intendo la finezza della mia malvagità, e della mia ribellione. Perfido che sono io, v'invito nel mio cuore colle parole; ma ciò che dico nego coi fatti. Fuggo la verità, e amo la menzogna: fo di tutto per un niente, niente fo per voi, che siete il tutto. Ah mio unico Salvadore, deh per pietà, se io non voglio davvero suggettarmi a voi di mio volere, vi supplico soggettatemi a voi anche colla vostra onnipotenza. Non curo d'esser libero, se non sono libero per amar voi. Di questa grazia io vi supplico, sia tutto vostro il mio Libero Arbitrio.

ESEMPIO.

Imitiamo S. Elzeario Conte d'Ariano, il quale col ricorrere al pensiero de' dispregj, e della tolleranza di Cristo, trovava l'efficace antidoto a tutte le contrarietà, che gli occorrevano. Permetteva Dio, che per far prova della costanza di lui sorgessero contro di lui calunnie, torti, ingiurie, e pessimi tratti. Sentiva Elzeario la fiacchezza umana, e i rissentimenti di natura: ma egli in applicar la mente a Gesù calunniato si formava una calma di pazienza in mezzo alle borrasche dell'avversità! La sua Moglie Delfina ne stupiva, e lo richiese del perchè? *Illicò* rispose, *me converto ad considerandas injurias Christo illatas, eumque imitari cupiens dico mihi ipsi; etiam si famuli tui barbam mihi convellerent &c. nihil esset ad Dominum Deum tuum, qui majora perpessus est &c.*

SECONDO VENERDI' DI GIUGNO

MEDITAZIONE XXVIII.

Viaggio ad Erode, e sue prime accoglienze fatte a Gesù.

Remisit eum ad Herodem. Luc.23.7.

I. CONSIDERA, che malgrado di tante calunnie, di tante premure de' Giudei, Pilato toccò con mani la malignità d'essi, l'Innocenza di Gesù. Questi gli avea detto, ch'era venuto nel Mondo per testimoniare la Verità; al nome di Verità l'interrogò Pilato: *Quid est veritas?* Ma senza udir la risposta uscì fuora a i Giudei, e pronunciò sentenza di tutta verità dicendo loro: *Nihil invenio causa in hoc homine.* Amato mio Bene, quanto godo, e giubilo, che finalmente tra tante imposture abbia luogo la verità. Chi non è sorpreso da passione può scolpire parole di verità, ma chi è sotto la tirannide delle passioni, neppure mostra di saper chi è Dio; anche d'un Dio dirà enormità. Anima se vuoi giugnere a Dio, questo è l'unico passo: Domar le passioni. Erano a partito quei, che si saziano di penitenze, d'orazioni, di comunioni, mentre tanto sono da lungi da mortificar gli affetti terreni, che forse anche colle opere buone le fomentano, e le accrescono, cioè la volontà propria, il proprio onore. O Passioni, demonj domestici del cuore! La Dichiarazione giustissima di Pilato piuttosto che acquietare, stuzzicò al maggior segno le pretensioni inique degli Ebrei; i quali non trovando per allora altre invenzioni fal-

falſe, ſi diedero a ripetere le commozioni, che metteva nel popolo, *quod comovisset universam Judæam, incipiens a Galilæa*. In udir Pilato, che Gesù era della Galilea, la quale era ſotto la giuriſdizione d'Erode, che allora per la feſta Paſcale ſi tratteneva in Geruſalemme, determinò di ſcaricar da sè la cauſa, e addoſſarla ad Erode, con cui per certe controverſie aveva de' rancori. Ed ecco una nuova ſorgente di dolori, e vituperj al noſtro Gesù: un nuovo viaggio d' improperj per mezzo la Città, e un nuovo Tribunale di Giudice ſcellerato. E Gesù ſempre in nuova fame di patire per me. Vi vuol ſoda virtù per paſſar da travaglio a travaglio, da Croce a Croce: la noſtra fragilità patendo preſto ſi ſtanca, e quaſi ſnervata dal primo cimento; ſuol mancare nel ſecondo: Se vuoi imitare Gesù, accetta, ed abbraccia Croci ſopra Croci: Il vero amore non ſa per nome lo ſtancarſi, e come il fuoco col cibo acquiſta nuova fame: Confonditi almeno della tua debolezza.

II. Più d'uno furono i motivi, che ſpinſero Pilato a tal riſoluzione. (*In cap. 23. Luc.*) Il Serafico Bonaventura gli numera. Il primo fu per Cautela, e buona giuſtizia, rilaſciando l' eſercizio del giudicare a chi ne avea il giuſto diritto. Il ſecondo per Rimorſo di coſcienza: Scorgeva l'innocenza liquidata di Gesù nell'eſame, sfuggiva l'incontro d'incrudelire contra la giuſtizia conoſciuta. Il terzo per pietà: perſuadendoſi, ch'Erode avrebbe aſſoluto dall' impoſture un Uomo ſuo ſuddito, ſe il Prencipe non è ſol Padrone, ma Padre de' Vaſſalli. Il quarto fine fu di ſcaltra Politica: *Fecit, & verſute, quia voluit in Adverſarium ſuum periculoſum judicium revolvere;* Dunque operò per odio d' Erode, e per amor di sè medeſimo, per provvedere in un giudizio di tanto riſchio alla riputazione della

ſua giuſtizia, ed inſieme mettere nelle ſpine il ſuo Emulo. Vedea l'innocenza di Gesù: Dunque con qual giuſtizia dicea ſeco ſteſſo, può darſi ſentenza di morte? Vedea l'odio impegnato de' Giudei. Con qual mezzo termine può ſtrapparſi dalle lor unghie? Dunque vi penſi il mio Emulo, e incorra o nella taccia d'ingiuſto, o nel diſguſto di tali perſonaggj. E voi caro mio bene avete a paſſare per queſte ſpade? E voi avete a ſervire all'altrui nere intenzioni! Eſamina bene o Anima i fini, le intenzioni, i diſſegni, che naſcondi nelle tue operazioni. Oh quante azioni hanno una bella maſchera, e naſcondono un cuor maligno! La maggiore occupazione del Giudizio eſtremo, ah che ſarà nell' eſaminare i fini per cui Dio adopererà le lucerne: *Scrutabor Jeruſalem in lucernis*. (*Sophon. cap.* 1.) Il fine è occulto perchè vi vuole operazione del cuore: per diſcernerlo guardo attento, eſame replicato, rigore minuto.

III. Ad ogni viaggio creſceva a Gesù l'ignominia. Più, e ſempre più volava attorno la fama di quella cauſa, d'un Uomo sì rinomato: queſto era invito replicato ad accorrere a truppe alla viſta di sì famoſo Reo; e perchè nelle moltitudini di perſone vi ſono varietà di pareri, i quali per lo più inclinano a giudicare il peggio, pondera qual concorſo di maldicenti ſi facea attorno al noſtro Gesù, che dagli Sgherri era furioſamente condotto, o piuttoſto ſpinto, e tirato, Chi lo motteggiava con titoli obbrobrioſi, chi gli lanciava contro orrende imprecazioni. Altri gridava: Che ſi tarda più? Non è pronta la Croce? A tanti Tribunali? E perchè non baſtare il già confeſſato di ſua bocca: Un Figlio di Falegname predicarſi Figlio di Dio? Tanto tarderanno i Principi del popolo, che coſtui ſcapperà loro di mano. Innocentiſſimo

Gesù,

Gesù, ora è il tempo di saziar la fame che avete d'improperj. Ed io peccatore iniquissimo mi struggo desiderando onori! Finalmente il nostro Gesù fu alla presenza d'Erode. *Herodes autem viso JESU gavisus est valdè*, Giubilò nel veder Gesù, e gli fece amorevoli accoglienze. Ma perchè in un Principe iniquo un affetto sì giusto? Appunto. Erode da gran tempo ardeva di brama di vederlo, *non per affectum charitatis sed ex Curiositate*. Dice S. Bonaventura. Non santo amore, ma vana curiosità gli accese nel cuore tale desiderio. Sperava di veder da lui operarsi qualche miracolo. Pondera di nuovo quì, quanto importa nelle operazioni anche buone il Fine. Dio pesa i cuori più che le mani, cioè l'intenzione più che l'Esecuzione. Guarda bene ad animar le opere con un santo Fine. Opera per amore, e se l'opera è tenue, diverrà grande.

C O L L O Q U I O.

Ed è possibile o Gesù Esemlpare divino, che il vostro altissimo esempio non mi persuada la vostra imitazione? Io vi veggo condotto per tanti Tribunali, quasi per andare in cerca d'improperj, e per tutto provedervene a soprabbondanza. Pilato fa le attestazioni della vostra innocenza, e per premio vi manda a racogliere vilipendj per le strade, e derisioni dinanzi ad Erode. Che vuol dir questo, che la mia mente non capise il merito dei dispregj da voi così onorati? E pur dico di amarvi, dunque sono posto in obbligo dall'amore ad amar ciò che voi amaste, Son fatti cosa vostra i dispregj, dunque sono amabili. Dunque come in me sanno nascere tante ambizioni d'onori? Ah che penetro, e confesso l'irragionevolezza de' miei affetti! Hò una pura velleità d'amarvi, mio Gesù, non già

volontà piena, e risoluta. Ma da chi se non da voi devo attendere la mutazione del mio cuore alieno dall'imitarvi. Voi, voi solo potete rendermi amabile ciò che voi amaste. A voi dunque ricorro col più vivo del mio affetto, affinchè mi diate ciò che volete da me: da quod jubes, & jube quod vis. *Volete ch'io sopporti i torti, e le ingiurie; deh fatemi mercè di tanta grazia, ch'io inchini il mio cuore ad amare ciò che tanto il Senso abborrisce.*

E S E M P I O.

Un bell'affetto fu insegnato a S. Gertrude dal suo Gesù, e da lei a noi. Udiva leggere il Vangelo, nel quale si accennano piuttosto, che s'esprimono le ingiurie fatte a Gesù. Ella qual Sposa amante ferita al vivo, che il suo Diletto, fosse così indegnamente trattato, col più ardente del cuore diedesi ad accumular lodi, benedizioni, applausi al suo Amore; come se a suo potere volesse rintuzzare l'orgoglio di quella masnada, e mettersi dal partito del suo Gesù appassionato. Gesù gradì tanto questa nobile invenzione dell'amore, che di subito quasi parlandole all'orecchio, la ringrazio di quella finezza, ed insieme le roversciò nell'anima una pienezza di tenerezze, e consolazioni straordinarie. Lodiamo, benediciamo Gesù con quanto possiamo d'affetto in contraditorio di quegli infami Beffeggiatori, che così enormemente lo trattarono.

TERZO VENERDI' DI GIUGNO.

MEDITAZIONE XXIX.

Di tre Massime dettate dall' Esempio di Gesù deriso da Erode.

Illusit indutum Veste alba, & remisit ad Pilatum. Luc. 23.

I. CONSIDERA la prima Massima, che col suo sacrosanto Silenzio c' insegna il divino Maestro: Non curarsi di compiacere agli Uomini, solo apprezzare il compiacimento di Dio. Erode fece tal mostra d' impegno per indurre Gesù a far un miracolo, che secondo il detto di S. Anselmo, *posuit coronam super caput ejus, promittens quod si faceret ei signum ipsum faceret Regni sui participem. (Dial. de Pass.)* Quel medesimo che per un ballo avea giurato di dare anche la metà del suo Regno alla dissoluta figlia d' Erodiade, non dubitò, o fingesse, o dicesse da senno, di promettere a Gesù mezzo Regno, e per caparra, di cingergli il capo con la sua stessa corona. Gran cosa! Per una mera curiosità tanto impegnarsi? O quanti Mondani sono di tal genio! Per una voglietta, per un puntiglio barattano alla cieca anche il capitale, anche, se sia bisogno, la vita! I Duelli perchè altro s'imprendono? In somma per una passione, che si compiaccia, si mortifica anche un'altra passione, che faccia contrasto. Oh Dio, che anche il Mondo vuole, che si mortifichino le passioni per un' altra passione, e noi per dar gusto a Dio rispondiamo, *Non si può*, dovendo dire: *non si vuole*. Credendosi Erode di averlo già allettato a bastanza, ed indotto al suo volere

interrogabat eum multis sermonibus: gli fece molte interrogazioni, tutte dettate dalla curiosità, e vanità. E il nostro Gesù, *tacuit, nihil respondens*: Taceva egli, e i Sacerdoti gridavano, e aggruppavano accuse sopra accuse. Potea agevolmente Gesù col far un miracolo incontrar la buona grazia d'Erode, e liberarsi dalla morte. Nò, *tacuit*; per questo medesimo, perchè, voleva morir per noi. Non curò corona, non badò al Re, disprezzò tutto, non curandosi di dover essere disprezzato. Nobilissimo esempio! Che ci giova il compiacimento degli Uomini? E quanto deve premerci l'incontrare il gusto di Dio! Gravissima sentenza di S. Paolo: *si adhuc hominibus placerem, servus Dei non essem*. (*Galat.* 1. 10.) O piacere agli Uomini, o a Dio; per che non vi sia mezzo. Puo starsi sospeso nel farne la scelta? Risolviti a calcare con piede generoso tutti i rispetti umani, le dicerie le mormorazioni, *il Che diranno*.

II. La seconda Massima è, che bisogna far risposta di opere alle chiamate di Dio, se vogliamo, che Dio risponderà noi colle grazie. Gesù non rende risposta alle tante proposte d'Erode, perchè Erode non avea risposto coll'emendazione all'esortazioni di Giovanni Battista: *non licet tibi habere uxorem Fratris tui*. Punto tremendo! Dio si disporra con noi quale noi lo vogliamo; se saremo liberali di opere con esso lui, esso sarà con noi liberale di grazie, se noi avari, anch'egli avaro: *cum perverso perverteris*, legge un altra lettera *cum avaro avatus eris*. (*Psalm.* 17. 27.) Quante volte Dio ci chiama, e alza bene la voce; chi è quel verme abietto, ma altiero che ad un Dio nega la risposta? Ben gli sta, che Dio non più faccia le sue chiamate, anzi che Dio non risponda alle sue istanze, qualora quello le faccia. Egli è ve-
ro.

ro, che Dio *non vult mortem peccatoris*; ma quando il Peccatore ha usati tanti mali termini con Dio, che non lo ha degnato tante volte di risposta, quando egli poi fa ricorso a Dio quasi forzato dalla morte, o dai castighi, non mosso da vera volontà, Dio con giustizia si chiude l'orecchio: *Clamabunt ad me, & non exaudiam eos*. (*Jerem. c.* 11. 11.) Il Silenzio di Cristo era un castigo del Re malvagio, ma questi lo stimò non solo un affronto, ma una stolidezza, e per conseguenza; che come stolido avea affettata la corona da Re. Ecco il mio Gesù, la Sapienza del Padre, acclamato col titolo di Forsennato, e Pazzo. Or va, o anima, a far caso del parere del Mondo: Gesù infinita Sapienza è creduto matto: anzi secondo S. Bonaventura *sprevit illum tanquam Impotentem, quia signum non fecit*; *tanquam Ignorantem, quia verbum non respondit*; *tanquam Stolidum, quia contra Accusantes non se defensavit*. Ecco tre enormi ingiurie. Impotente l'Onnipotente, Ignorante la Sapienza divina, Stolida la Prudenza increata. O abisso d'improperj, dove per nostro amore è giunto un Dio! E può essere, che nel tuo cuore non nasca a tal vista un piccolo desiderio d'esser disprezzato col tuo Salvatore.

III. La terza Massima è il dispreggiare l'esteriorità delle apparenze, solo apprezzare la realtè del cuore. Basta che il nostro cuore stia bene con Dio, che importa l'apparire? *illusit indutum veste alba*: ordinò Erode, che da scimuni tosse vestito di bianco, altri dal Greco diducono, che la veste fusse risplendente, quale usavano gl'Imperadori: con un estremo improperio trattandolo da matto, quando lo faceano apparire da Cesare. Ma gl'infelici, non volendo, colla candidezza pella veste, dosero in chiaro il candore innocentissimo di Gesù, giusto il dire d'Ambrogio:

non

non ociosum, quod veste alba induitur ab Herode; immaculata tribuens judicia Passionis, quod Agnus Dei sine macula cum gloria mundi peccata susciperet. (*Lib.* 10. *in Luc*) Dimmi questa Veste a lor parere d' obbrobrio nocque punto all' innocenza interiore di Cristo? Certo che nulla. Come dunque tanto ti affligge l' esteriorità delle sinistre opinioni del Mondo? Che ti tolgono? Che ti aggiungono? O vera vanità tanto mettersi in suggezione per li vanissimi pareri degli Uomini! Voi caro Gesù; fuste il più strapazzato dalle opinioni, ed io certamente non più ne farò conto. Un altro sentimento per le Persone spirituali: Erano a partito, se pensano di aver fatto tutto col solo esteriore composto, modesto, edificativo, e poi ai peccati spirituali, cioè del cuore, pochissimo badano. Attendano a comporre l' esterno sembiante; ma assai più l' interno del cuore. Il cuore sia modesto, il cuore composto, coll' abbassare la propia stima, col mortificare i desiderj, coll' abbatere le passioni: Questa chiamasi! Vita Interna, ch' è la vera vita.

COLLOQUIO.

Quali adorazioni, e quali onori si debbono alla vostra infinita Sapienza così mal riconosciuta, o Sapienza del Padre! Al cospetto Del Cielo, e della Terra col più vivo dell' affetto io protesto la infinità del vostro merito ad infinite lodi da infiniti, e vorrei io solo virtù infinita da contrapesargli tutti, e offerirgli a vostro onore. Protesto ancora, che molto cieco è il Mondo, che fa stima sì alta della riputazione, e della gloria, e che voi solo date la norma della vera Sapienza, disprezzar l' onore mondano, e apprezzare il Dispreggio, perchè da voi è stato scelto. Ritratto tutti i miei passati

sensi

sensi, per cui ho tanto honorato l'onore e tanto mi sono dissomigliato da voi. Qual pretensione posso avere di essere onorato io, che tante volte ho peccato! Il peccato e l'azione più disonorata, che possa commettersi, ed è un debito infelice di demeritare ogni stima. Così è: chi dovea con tutta giustizia cader nel fondo dei disonori, e pene infernali come può alzare il capo protervo per antiporsi agli altri! L'Inferno è il luogo delle confusioni eterne? io l'ho meritate; se ne son campato, tutta è stata vostra bontà; dunque in me rimane, quanto è da me, il merito d'ogni confusione. Ma se così la sento col vostro lume, deh datemi voi la vostra grazia, ch'in tal senso voglia metterlo in pratica. Fatelo per amor della vostra stessa invieta tolleranza di tanti dispregj, dalla quale io ho l'esempio, e spero aver la forza.

E S E M P I O.

E' degna di grande ammirazione piuttosto, che d'imitaziane la Castità stupenda, e l'Umiltà stranissima di S. Ulsia. Era questa una fanciulla d'eccedente bellezza, per cui si vedeva tutto giorno in questi funesti pericoli, nei quali sogliono mettere queste lusinghevoli apparenze, Era leggiadra di corpo, ma oltre modo più d'Anima. Che fece per sottrarsi in un colpo da tutti i lacci? Ispirata da Dio si finse pazza: facea moti, e gesti da forsennata, mentre internamente imitava la Sapienza di Gesù. Ottenne facilmente l'intento, che quell'avvenenza esteriore in vece di allettare all'amore, si trasse dietro alla comune irrisione: prima l'ammiravano; si diedero poi a schernirla; ed ella godendo del loro inganno godeva insieme della sua purità posta in sicuro. Amiamo di cuore Gesù, e ci sarà facile ciò che pare impossibile.

QUAE-

QUARTO VENERDI' DI GIUGNO.

MEDITAZIONE XXX.

Di due gravissimi torti di Gesù posposto a Barabba.

Non hunc, sed Barabbam. Jo. 18. 40.

I. CONSIDERA, che il mandarsi da Erode a Pilato il mio Cristo fu un tal reciproco tratto d'onoranza, che riunì amendue in amicizia. *Facti sunt amici in ipsa die; nam antea inimici erant ad invicem.* Si riconciliano a spese di Gesù, fanno amicizia sulle sue spalle. Sanno ben imitar costoro quei Cristiani, di cui scrisse S. Bernardo: *Conciliant inter se inimicissimas amicitias, &c. haud secus igere Herodes, & Pilatus.* (*Serm. 24. in Cant.*) Stringono amicizia per ajutarsi a peccare, e per difendersi il peccato. Si uniscono ne' circoli per lacerare il prossimo, concorrono nelle veglie, e ne' diporti per aumentare le dissoluzioni: O unioni, che quì si cominciano per proseguirsi nell' Inferno! Anche per le Persone di spirito vi sono in senso modesto gli Erodi, e i Pilati. Amicizie troppo strette anche di spirito tralignano in carne. I pomi posti in mucchio presto s' infracidano, altro è la Carità, altro la Famigliarità. Guardati, o Anima, da questo scoglio cieco: ama tutti con carità, niuno con parzialità. Pondera, quanto più strepitose furono le derisioni del Popolo alla vista di Gesù, che andava in veste di tanto dispregio; E accompagna coll'affetto il tuo Dio con amore, lodi, e plausi a fronte de' dileggj, motti, e maledizioni, con cui lo bersagliano. Di nuovo è dinanzi a Pila-

to,

to, il quale si conformò nello stimar Gesù innocente dal vederlo rimesso a sè da Erode senza castigo. Onde non potendo indursi a far sì scoperta ingiustizia di condennarlo, gioco d'ingegno per liberar l'innocente, ed insieme non disgustare gli Accusatori. Povero mio Gesù, la vostra innocenza ha bisogno di stratagemmi per non essere condennata a torto. Tutto il peccato di Pilato fu il Timore, o Rispetto umano; era debole di petto per far giustizia all'innocenza, e ributtare la calunnia. E da questo Timore si fè rapire all'ingiustissima sentenza di crocifigere un Dio. Esamina bene questo affetto sì potente, e sì pernicioso se regna nel tuo cuore. Riguarda Dio, il suo tremendo giudizio, e ti caderà dal cuore ogni timore terreno. Vedi, che un opera è di servigio di Dio: impegnati tutto per condurla a fine, e va con petto forte a rintuzzare ogni contradizione umana, ogni diceria. Devesi forse l'Uomo temer più di Dio?

II. Lo Stratagemma di Pilato fu, ch'essendo costume per l' allegria della Pasqua ad arbitrio dal Popolo farsi la grazia della liberazione d'uno de' due Rei proposti di questa conjuntura pensò d'avvalersi per liberar l'Innocente. Per far più accertato il colpo fece scelta d'un tal Reo di sì notorj misfatti, e di tale abominio appresso del Popolo, che di certo al paragone avessero ad applicarsi a voler Gesù libero per non liberare quell' infame, che S. Matteo chiama, *Vinctum insignem*, e S. Gio: Grisostomo, *Latronem parietum, & fractorem, innumerisque cædibus coopertum: (In cap. 22. Matth.)* Un Uomo impastato di scelleragini. Questo è quello, che va spalla a spalla con Cristo, e si mette la paragon d'un Dio. Abbomina il torto indegnissimo, il paragone enormissimo, l'ingiustizia esecranda, Dio, e Barabba, la Santità, infinita, e l'immensa iniquità, il

Sole,

Sole: e il fango, la Vita, e la Morte posti a fronte chi s'abbia a scegliere. Dio del mio cuore, come mai permetteste nel Mondo una comparazione così detestabile, un eccesso sì fuor di misura di contumelia! Ma veramente al vostro amore non v'è eccesso; tutto è minore del vostro gran cuore. Era facile, che il Popolo a tal paragone sarebbe inchinato a far la giustissima elezione di liberar Gesù. Ma che non fa la rabbia degli Appassionati Farisei? *Persuaserunt populis, ut peterent Barabbam, Jesum vero perderent.* Riguarda costoro col pensiere, con quante sommissioni pregano questo, persuadono a quello, gridano, schiammazzano, muovono ogni pietra a smuovere il Popolo semplice, e fargli credere, che Gesù a qualunque confronto doveasi condennare a morte, che vinceva di lunga mano il Competitore nell' enormità de' delitti, ch' era la peste della Città, la ruina universale di tutti. Anzi vuole il Boccadoro, ch'essi godessero del contrapposto di Barraba, per far più spiccare l' indegnità di chi essi voleano morto, come superiore di gran lunga. Ecco mille Protettori per un Barraba niuno per un Dio? Sento molto dolce di conforto per le Anime, qualor sono abbandonate dagli Uomini. Gesù è derelitto, chi non dee voler passare per tal sorte? Dio si piglia l'impegno di assistere agli abbandonati. Hai tu un Dio teco, che ti manca? Dì con fiducia. *Tibi derelictas est pauper, Orphano tu eris adjutor. Psalm. 9. 14.*

III. L'altro torto ingiustissimo, che fecero all' innocentissimo Gesù, fu maggior di lunga mano del primo. Prima Gesù fu posto a paragone con Barabba; non bastò; fu posposto, Un Dio Umanato n'ebbe la peggio a fronte d'un Assassino. *O cecitas Judaeorum*; *O furor Phreneticorum*! esclama con impeto d'affetto S. Agostino: (*Tract.*

(*Tract.* 111. *in* 10.) O passione, a qual estremità di rabbia non giungi! Mio Gesù, a qual eccesso di vilipendj siete giunto! Siete stimato più abbominevole d' un Omicida, più degno di morte d'un Sicario. Se io credo di fede tutto questo, è possibile, che vedendo il mio Gesù così strappazzato io dia luogo nel mio cuore a tanti risentimenti, a tante impazienze, a tante vendette? Eh risolviti una volta. Rifletti con S. Atanasio, che non senza mistero Barabba s'assolve, Cristo si condanna, affinchè (o eccesso di misericordia) si dia principio alla liberazione de' Condennati colla condennazione di Gesù; muoja l'innocente, pur che viva il Reo. Dolcissimo pensiere. Dunque, voi, caro, mio Amore, non vi curate d'esser condennato da infame, purchè io malvaggio sia salvo. Sia benedetto in eterno il vostro bel cuore. *Intuere quod condemnationis ingressus, liberationis condemnatorum quidam ingressus fuit.* (*Orat. in Parasc.*) Ascolta coll'orecchio dell'anima le voci scellerate del Popolo sedotto: *Non hunc sed Barabbam*. Stupì il Giudice a sì mostruosa elezione, *quid igitur faciam de Jesu*? La risposta del Popolo con tumulto sempre più cresente fù; *Crucifigatur*. E che ha fatto, che meriti la Croce? *Quid enim mali fecit*? *Cricifigatur*: Ripetemo che mala fortuna avete coi Beneficati da voi; Gesù mio! Voi altro non faceste che bene; eccovi la ricompensa: una Croce. Questo è il nostro costume, ricever da voi continui favori, noi pregarvi sempre con nuovi affronti.

COLLOQUIO.

Chi può comprendere, caro Gesù, la vostra stupenda tolleranza, e la mostruosa imprudenza de' vostri Nimici! Io col più ardente del mio affetto andaro, glorifico, esalto la grandezza del

vo-

vostro cuore, che più spicca nella bassezza estrema de' vilipendj, e dico, e professo, che la fate da quello che siete. Con tutte le possibili detestazioni abborisco l' enormissima scelta, che fa il Popolo, di Barabba: ma sò, e conosco, che io ancora sono l' oggetto di tali, e tante detestazioni. Come posso comparirvi dinanzi, se tante e tante volte col grido de' miei peccati ho detto: non hunc, sed Barabbam: *Propostomi un piacere, uno sfogo, una vendetta a fronte di voi, ho detto coi fatti: non Gesù nò, ma il Nimico di Gesù. Se mi si fosse fatta l' offerta d' un Mondo, era mio debito rinunziar a mille mondi prima, che lasciar voi. Eh che non sò farvi tanto onore nel peccare. Un puntiglio è bastato, un ombra, un lampo, un momento E dove aveva io gittato il discorso, perduta la Ragione, quasi sconosciuta la Fede! E perchè non mi si spezza il cuore per dolore? Perchè non mi manca il fiato? Così così dunque ho saputo disprezzarvi?* Quid facciam de Jesu? *Ora, che voi vi degnate di assistermi col vostro lume, io rispondo: che farò di Gesù? Io lo voglio per unico amore del mio cuore, per unico Padrone, Re, e Monarca dell' anima mia. Solo voi io voglio, sola voi io amo, solo a voi sospiro, solo a voi io vivo, per morire con voi, e in voi.*

E S E M P I O.

Non v' è altro sprone più acuto a tollerar anche la morte per le imposture, quanto la condennazione dell' Innocentissimo Gesù. In una Città d' Italia dopo sedate le sedizioni, ma non già cessati i castighi de' Sediziosi, fu accusato al Principe un Cavaliere innocentissimo come Capo occulto de' Rivoltosi. Permettendo così Dio, fu condennato a lasciar il capo in pubblico palco. L' unico conforto dell' Innocente fu il nostro

Ge-

Gesù, morto per man della giustizia benchè giustissimo. Coll' assistenza d' un Padre della Compagnia di Gesù offerse a Dio la sua morte non meritata, e in soddisfazione d' altre sue colpe, e in onore di Gesù Crocefisso morì l' innocente, e di subito l' Anima si fè vedere al Padre del palco in comitiva di molti Angeli volare al Cielo, dicendogli, che la morte così tolerata gli era stata equivalente al luogo Purgatorio, che meritava.

QUINTO VENERDI' DI GIUGNO.

MEDITAZIONE XXXI.

Delle ignominie della Flagellazione.

Quoniam ego in flagella paratus sum. Psal. 37. 18.

I. CONSIDERA la prima ignominia, che fece capo alle altre in questa disonoratissima Flagellazione del nostro Gesù; e fu il Fine ch' ebbe Pilato nell' ordinarla. Il Giudice capace sì della ragione, ma soverchio timoroso dello sdegno de' Farisei iniqui inventò questo stratagemma ingiustissimo, e per non offender la Giustizia, e per non disgustare gli Accusatori. Determinò di muover questi a pietà dell' Innocente, e perciò scaricargli addosso una tal pena che gl' istessi Nemici si contentassero di essa, nè più aspirassero a dargli morte. Fosse il Reo così mal concio da un' orrenda frusta, che salva la vita non potesse più vivo: Vedi, e pondera a qual bassezza di stato è ridotto un Dio. E' di bisogno che colle proprie pene si comprasse la compassione de' suoi Nemici, che

che quasi non meritasse perdono delle sue colpe, ma come per una somma grazia colla frusta soddisfacesse alla Giustizia, e gli si rilasciasse la vita, di cui non era degno. Dunque come facinoroso avea tutto il merito della morte; ma per pietà si gli cambiava nella Flagellazione. Dunque la Flagellazione gli dovea servire per correzione, e avviso, che se non mutava tenor di vita, si aspettasse asprissima morte, come l'accennò l'istesso Pilato: *corripiam ergo illum, & emendatum dimittam*. (*Luc. cap.* 23.) Che ti pare di sì strani affronti; che si fanno a Gesù? Avete bisogno, o Innocenza divina di patire una carnificina per ottener la liberazione. Queste ignominie voi tollerate per dar soddisfazione per la mia maledetta superbia. Che cosa è mai questa riputazione umana, che gli Uomini per essa impazziscono? Ogni ferita si tollera, ogni discapito si dissimula: ma l'intacco dell'onore oh quanto è duro boccone anche a persone di spirito! Dio mio, quanto pochi sono i vostri imitatori! Quanto pochi hanno stomaco da digerire un torto, un ingiuria, anche un gesto irriverente! Quando sarà l'ora, che tu porti a Gesù una vittoria di qualche dispreggio! Fa riflessione a qualche cosa particola, e offeriscila a Gesù.

II. La seconda ignominia fu la Qualità obbrobriosa del castigo, cioè della Frusta. Poteasi con altro genere di pene rendersi compassionevole? nò; si scelse un castigo d'estremo vituperio. La Flagellazione era castigo di Schiavi, perchè di sommo avvilimento perciò v'era (*l. Forcia, & Semipronta*) che niun Cittadino Romano per qualunque delitto fusse sottoposto alla Frusta: *ne quis Magistratus civem Romanum adversus provocationem verberare vellet*. Onde fu giusto il risentimento di S. Paolo condennato ai flagelli: *si hominem Romanum, & indemna*-

na.

natum liceat vobis flagellare? (*Act. cap.* 22.) Come Cittadino Romano n'era esentato, e si lagnava del torto, perchè per edificazione de' popoli dovea diffendersi. Ma pondera i torti sopra torti, che si fanno ad un Dio fatt'Uomo per la salvazione delle genti. Pilato stima d'aver compassione di Gesù col sottoporlo alla frusta, e frusta sì crudele, che potesse ammollire a pietà, e contentare la barbarie de' suoi Nemici. Come mai, caro mio Amore, andate in cerca di tutti i modi per essere sempre più vilipeso! Ed io non sò ancora affezionarmi al Dispregio, quantunque da voi così santificato. Assai tenero è il pensiero di S. Bernardo su quelle parole di Paolo; *formam Servi accipiens.* (*Phil. c.* 2. 7.) Il verbo eterno prese la forma di Servo, cioè la Natura umana essenzialmente serva: questo bastava al sopraffino dell'Umiltà: ma vi fu assai di più, assunse la forma di Servo Reo, e Malo, perchè soggiacque alle batticure: *non solum formam Servi accepit, ut subesset, sed etiam mali servi ut vapularet, & servi peccati, ut pænam solveret.* (*Ser. infer. 3. hebdom. pœnos.*) O abisso di umiliazione! E' condennato un Dio come Servo malo, e come Servo del peccato per soggiacere alla pena. Quando Dio ti flagella, abbassa il dosso a ricevere le sferzate. Ricordati quante volte hai peccato: che cosa sono le flagellate temporali, che ricevi, rispetto alle pene eterne, che meriti? Atti di confusione, e di tolleranza.

III. La terza ignominia fu lo spogliamento di Cristo per iscaricargli addosso all'ignuda una pioggia di sferzate. Immaginati di vedere l'innocente Gesù già ricevuta la sentenza esser condotto dagli gherri nella Sala per la crudelissima esecuzione. Rimira que' Ministri, che da dopio sprono irritati, e dal proprio genio crudele, e dalle persuasioni de' Farisei, gli si avventano alla vi-

tà per istrappargli le vesti. O Agnello di mansuetudine, in che mani sei capitato! Senz'aprir bocca, senza far la minima resistenza si lascia strappazzare quà, e là, spingere a voglia del lor talento brutale. Ed ecco sotto quegl' occhi sacrileghi nudo nudo il nostro bellissimo Nazareno. Pondera il senso acerbissimo di vergogna, ch' ebbe il Vergine de' Vergini nel vedersi spogliato, ferito dalle occhiate, lacerato dalle derisioni. Espresse egli stesso per bocca di David l'eccesso del suo dolore col dire: *Congregata sunt super me flagella, & ignoravi.* (*Ps.* 34. 15.) Parea, che non sapesse ciò, che si faceva, vedea i flagelli, e ricevea i colpi, e quasi estatico per lo dolore della nudità non se ne accorgeva, come l' afferma S. Anselmo: *tanta erat præ nuditate Christi pudoris vis ut nec sævientium militum strepitum exaudiret, & flagella ignoraret*; e fu rivelato a S. Gertrude, che per coprirsi alla meglio si accostasse alla Colonna. Io sono lo svergognato, io lo sfrontato, io lo sfacciato nel peccare, e voi o modestissimo e innocentissimo Gesù, soggiacete alla vergogna. O Re di Gloria, che avete voi fatto, che tutto vi arrossite! Il rossore tutto conviene a chi ha peccato. O Peccato oggetto d'ogni estrema confusione, d'ogni più cocente vergogna! Atti di confusione, e di detestazione dei peccati commessi.

COLLOQUIO.

Dentro coteste sì indegne ignominie caro mio Amore, voglio darvi tutti i plausi, e lodi possibili, o Gloria, o Trionfo del Paradiso; e quanto voi più abbassate la vostra altezza agli estremi vituperj, tanto più io vorrei aver talento bastante ad innalzarvi, glorificarvi, benedirvi. Pilato vi condanna alla flagellazione

san.

ſanguinoſa per muovere a pietà quei barbari cuori. Ah che più toſto l'eterno Padre vuole ſottoporvi ai flagelli per rendervi oggetto di compaſſione a tutt' i peccatori, e a me il più perverſo di tutti. Certamente per la mia oſtinazione è tutto in acconcio coteſto diſegno. Caro Gesù confeſſo di tutto cuore, io non ho avuto mai compaſſione di voi; vi ho trattato alla peggio, vi ho flagellato, vi ho ſcarnificato. Come dunque, vedendovi in tale ſtato ridotto da me, non ho pietà di voi, sì che non vi replichi maltrattamenti con nuovi peccati. Nè ſon contento ancora? Son ancora pronto a riſpondere colla lingua delle opre, tolle, tolle Crucifige? *Perchè non mi ſcoppia il cuore per lo paſſato? Perchè non vi ho compaſſione per l' avvenire? Voi avete vergogna della voſtra nudità: ed io perchè non mi ſommergo nella confuſione per la mia contumacia? Voi da cui viene ogni bene, riempite queſto mio cuore di contrizione, e fermatelo in un ſodo propoſito di mai più non offendervi.*

E S E M P I O.

Un Uomo, che ſi flagella può muovere un cuore, e nol farà un Dio flagellato? S. Tommaſo di Villanuova avea corretto più volte un ſuo Canonico di vita ſcandaloſa. Vedendo egli, che le parole non lo movevano, venne ai fatti. Chiamatoſelo, e introdottolo nell'Oratorio: che voi gli diſſe, non vi ſiate corretto, io ne ho la colpa, perchè doveva finirla colle dolci, e venire al rigore. Dunque io che ſono il reo, voglio pagarne la pena; e così dicendo ſi ſpogliò, e con una diſciplina di ferro cominciò a lacerarſi le carni, piangendo, e chiedendo perdono a Dio del ſuo fallo. A tal viſta ſtordito il Canonico ſi compunſe, pianſe, promiſe l'emendazione: Chi ſi muove a pietà di Gesù flagellato?

LUGLIO

PRIMO VENERDI'

MEDITAZIONE XXXII.

Del ſommo dolore della Flagellazione in tre riguardi.

Supra dorſum meum fabricaverunt peccatores. Pſalm. 228 3.

I. CONSIDERA, che la fame rabbioſa, che aveano i Giudei della morte del noſtro Gesù in udire la ſentenza della flagellazione ſi lanciò ad eſſa quaſi cibo gradito, per isfogarſi, ſe non ſatollarſi, anzi in eſſa ebbero il diſegno, ſe gli veniva fatto, di dargli la morte ſotto le sferzate. A ciò gli ſpingeva la perpleſſità di Pilato, da cui, ſe non poteano ottenere morte di Croce, colla fruſta, che lor concedeva, ſi determinarono a dargliela a forza di battiture. Onde i Fariſei promiſero gran mercede ai Carnefici, ſe colla flagellazione lo uccideſſero, Queſto è il primo riguardo, per cui il dolore di Gesù fu eſtremo, ſe ſomma era la lor rabbia: alla quale aggiunſe le ſue calde ſuggeſtioni anche il Demonio, ſuggerendo loro le maniere più proprie per incrudelire, e aumentando la lor rabbia per metterle in opera. Ecco in quale mani è depoſitato il noſtro Gesù. Non laſciate, mio Dio, modo veruno per ottenere il ſommo del patire; buon contrapoſto vi ſo io, che vado a tutto potere sfuggendo il patire, e pretendendo il godere. Pondera con qual furia, con qual fracaſſo quei Miniſtri sbuffando per la furia, e anelando alla ſtrage, dopo averlo ſpogliato delle veſti, lo legarono ad una colonna, e co-

e come vogliono alcuni colle braccia, e col corpo in alto. Ecco il tuo Dio tutto pronto alla carnificina. Ecco l'Onnipotente legato dall'Amore. O Amore, quanto foste grande, che faceste prigione un Dio, e come tale lo legaste: *O charitas*, esclama S. Lorenzo Giustiniano, *quam magnum est vinculum tuum, quo Deus ligari potuit*! (*De ligno vitæ cap.* 4.) Gesù è oppresso dai legami per amore: Noi per questo non vogliamo i legami; perchè non amiamo. Non la vogliamo intendere, che per piacere a Dio è di bisogno restringersi, cioè mortificar la troppa libertà del Pensiere, dell'Affetto, dei Sensi. Non si può sfuggire il peccato, se non tenghiamo a briglia corta noi stessi. E' inganno palpabile viver senza freno, e viver puro. La purità dee costare il restringimento.

II. Il secondo riguardo, per cui fu d'inudito spasimo la flagellazione, fu la Dilicatezza, e Gentilezza del Corpo sacratissimo di Gesù. Pondera, che a Gesù fu composto da Dio un Corpo il più atto, il più disposto a patire in eccesso secondo l'Appostolo; (*Corpus autem aptasti mihi*,) (*Hebr cap.* 10. 3.) Prerogativa dolorosissima, per cui la perfezione del corpo gli era capitale di tormenti, la gentilezza vantaggio di spasimi. Onde non è di maraviglia, ciò che fu dalla Vergine rivelato a S. Anselmo, (*Dial. de Pass.*) che ogni colpo de' Ministri infallibilmente facea piaga. Il cominciare le battiture fu insanguinare, e scarnificare; e soggiugne, che in un batter d'occhi *momento temporis totalis corporis superficies ita Sanguine superfundebatur, ac si purpura circundatus &c.* in un momento fu tutto sangue, quasi vestito di porpora. Fu anche rivelato a Cattarina de' Ricci. che la flagellazione durò un'ora, e un quarto; ma che fu di spasimo così eccessivo, e d'impiagamento così

grande, che fu equivalente ad un giorno; e per tal ragione si disse: *fuit flagellatus tota die*: un'ora, e un quarto si allungò ad un giorno per la veemenza dello spasimo. L'istessa delicatezza di Gesù fu la cagione, che i flagelli così impetuosi non solo insanguinassero, ma solcassero, squarciassero, e facessero saltar quà, e la pezzetti di carne, come lo scrive (*De Pass. Domini*) Lanspergio. Anzi per bocca di David egli stesso diceva: *supra dorsum meum fabricaverunt peccatores*: legge l'Ebreo: *araverunt aratores dorsum meum*. (*Psal.* 128. 3.) I Ministri immergeano i flagelli nelle carni, e poi tirandogli in certo modo gli aravano il dorso. Mio Gesù veramente daste negli eccessi, voleste, dirò così, farla da Dio, anche nel patire, non vi contentaste che di pene quasi incredibili. Non contentarti o Anima, di compiangere il tuo Gesù; prendi di quì il frutto dell'imitazione. Quando vieni flagellata da Dio colle tribulazioni, coi disgusti; ricordati di Gesù flagellato: Egli spasimava, e tacea; anzi col cuore parlava molto, offerendosi vittima per le colpe altrui: taci anche tu, e'l tutto offerisci in soddisfazione delle colpe tue proprie.

III. Il terzo riguardo fu la fierezza degl'instrumenti da battere, che scagliati sulla carne delicatissima aumentorono al sommo gli spasimi, e furono di quattro sorti. Funi noderose. Verghe di spine, Nervi di bove, e Catene uncinate, onde ad un tempo maneggiati dai Carnefici con furor sommo, e da moltissimi insieme, pestavano, laceravano, scarnificavano, sbranavano: sessanta Sgherri, fu rivelato a S. Maria Maddalena de' Pazzi, (*In ejusd. vita p.* 6.) a gara fecero quel macello; anzi gli straccati di battere si davano la muta, e i freschi sottentravano ai primi; e'l nostro Gesù non si stancava di spasimare, assai

più

più pronto a ricevere le sferzate, ch'essi a dargliele. Pondera a qual sommo di tolleranza si avanzo. I Manigoldi, come s'è meditato, erano determinati di torgli la vita a forza di battiture, e sarebbe loro riuscito l'intento, se Gesù con un sopraffino d'amore non si fosse fortificato con un miracolo, sostentando colla sua Onnipotenza la natura mancante, come afferma A Lapide: *naturaliter ex tot verberibus mori sæpius debuisset, sed Deditas carnem sustentabat ut pati posset*: (*In cap. 27. Matth.*) piv volte dovea morire, più miracoli operò per sopravivere a nuovi martirij. Così dolce Gesù vi avvalete di voi Dio contro di voi Uomo, e voleste mantenervi in vita per provare più, e più morti. Sia in eterno benedetto il vostro infinito amore. Che dici, o Anima a tale spettacolo; di un Dio veramente esinanito?

C O L L O Q U I O.

Perdonatemi amabilissimo Gesù, se ardisco dirvi, che voi vi prendete per voi il mio, e volete per vostro tutto ciò, che tocca a me. Che han da fare con voi i legami? Miei sono, e sono per me, per me, che con abuso sì enorme mi avvaglio della mia libertà contro di voi. Io io debbo esser legato, come forsennato, mentre riconoscendo i miei obblighi infiniti per ubbidirvi, e amarvi, altro non ho fatto, che compiacere il mio genio, e trasgredire i vostri comandi. Miei, non vostri sono i flagelli, le verghe, le catene, perchè sono sì gran reo di enormi, e reiterati delitti. Sopra di me vengano le sferzate, per me sieno le carnificine, anche più e più morti. La vostra flagellazione e l'estremo del dolore, ma posso ben dire per la vostra innocenza anche un strapazzo solo è fuor di misura d'ogni ingiustizia; ma per me, per

le mie colpe è una minima parte di ciò, che mi ſi deve. Ma quindi qual infinita obbligazione mi naſce d'amarvi, ſe poſſibil foſſe, con infinito amore! Tanto dunque poteſte amarmi mio Gesù, che per voi voleſte sì grand' eceſſo di pene, ed a me conquiſtate la liberazione dalle pene, e dalle colpe. Io ve ne rendo grazie infinite; ma deh ſe è vero, ch'io non poſſo amarvi ſe voi non mi date l'amore, io vi ſupplico per amor de' voſtri ſpaſimi ſofferti per me, che non permettiate in me tanta ingratitudine, che io vi rinuovi coteſta doloroſiſſima flagellazione coi miei peccati.

ESEMPIO.

(*Cron. PP. Scalzi t. 1. cap. 14.*) A S. Teresa nella ſua prima gioventù ſi diede a vedere il noſtro Gesù flagellato per ritirarla dai ſuoi difetti, e innamorarla delle ſue pene. La viſione fu immaginaria, ma sì viva, che la Santa ſempre la tenne quaſi ſugli occhi. Volle far dipingere ciò, che avea veduto, e ciò fu nel Monaſtero di S. Giuſeppe d'Avila. Ella aſſiſteva al Pittore, e gl'inſegnava ciò, che avea in mente. Tra le altre coſe gli diſſe, che nel gomito eſprimeſſe uno ſquarcio di carne pendente, e ſtaccata da eſſo: non intendendo bene il Pittore ſi rivolſe a lei per ſaperlo, e di poi ritornò col penello al quadro; in quel poco tempo vide già miracoloſamente dipinto lo ſquarcio. Queſto ſquarcio fu ſingolare; ma quanti altri furono quelli nel rimanente del corpo!

SE-

SECONDO VENERDI' DI LUGLIO.

MEDITAZIONE XXXIII.

Di altre circostanze dolorose della Flagellazione.

Quis super ponet in cogitatu meo flagella? Eccl. c. 32. 2.

I. CONSIDERA, che ogn' uno, che si pregia d'amar Gesù penante, dee dire e ridire, le suddette parole. Chi imprimerà nel mio pensiere i flagelli del Signore? O gran pensiere, meritevole di assorbir tutta la nostra mente, e'l nostro cuore! Un Dio battuto, e ribattuto con tanta barbarie. Pondera l'altra dolorosissima circostanza del numero delle sferzate. Sono i sensi dei Dottori assai svariati. S. Bonaventura vuole, che fossero 5000. colpi. Santa Gertrude per una rivelazione fattale 5400. Giovanni Aquilano attesta essere stato rivelato a S. Bernardo esser giunti a 6666. Più oltre assai si avanza. Landulfo *De vita Christi* fino a cento cinque mila, e 350. Il Salmerone Autore sì celebre, e sensato più s'inoltra a cento cinque mila, e 490. Or quì s'avvera il detto d'Isaia: *Attritus est propter scelera nostra*. (*Cap*. 53. 5.) Sotto la grandine di tante battiture fu pesto, trebbiato, schiacciato. Argomenta ora, in qual compassionevole stato si ridusse quel corpo sacrosanto; e se vi rimase parte intera. Eh bisogna dire, ch'eccessivamente enorme era la colpa, per cui soddisfare soggiacque un Dio a tanta pena. E qual fu con ispecialità questa colpa? Fu tra le altre il Peccato della disonestà. Volle il nostro Gesù a costo della sua carne innocentissi-

ma dar lo ſconto dei peccati della noſtra carne; O vizio tanto più meritevole d'abbominio, quanto è più dagli Uomini ſcuſato! Queſto è quel peccato, che nella ſtima dei Diſſoluti è il più facile a perdonarſi da Dio, perchè più facile a commetterſi dalla fragilità umana. Mira un Dio ſcarnificato per eſſo, e poi dì, ch'è una leggerezza. Dio mio, e come ci affaſcinano le paſſioni! La pena certamente è la miſura della colpa; come dunque per un vizio, come dicono, compatibile, tanta ſeverità in un Dio, che per eſſo la paga? Se punto ami Gesù flagellato, deh fuggi anche dai pericoli, anche dall'ombre d'impurità. Sradica anche dalle fibre ogni affetto men che regolato. Piangi di cuore i traſcorſi paſſati, riſolviti per l'avvenire.

II. L'altra circoſtanza fu, che la Flagellazione fu univerſale di tutto il corpo ſantiſſimo, ſenza riguardo alla dilicatezza delle parti, di quelle parti, che ſono riſpettate dall' eſtrema barbarie. Con Gesù noſtro non vi ſono riſpetti, non riguardi, non pietà. Affermano alcuni Contemplativi, che i Manigoldi, avendo impiagate le membra ſolite a flagellarſi, cioè le ſpalle, e copertevi piaghe con piaghe, ſi rivolſero a vergare anche le parti più nobili, anche il petto, il ventre, e le braccia. O caro Gesù, che innamorate le menti Angeliche; poteſte eſſer oggetto d'odio, e di diſpregio a cuori umani! Voi ſiete, *totus deſiderabilis*, e potè eſſervi contro di voi una tale barbarie, che così vi malmenaſte. Ecco i caſtighi a me dovuti per le mie ſregolatezze, e dati a Criſto per la condegna ſoddisfazione; Il petto di Criſto è percoſſo per li miei diſordinati affetti; le braccia di Criſto ſon percoſſe per le mie diſordinate operazioni. Diſingannati, o Anima ſe voi far vita di ſpirito, ed inſieme far carezze al corpo. Tanto me-

meno avrai di Dio, quanto più darai a i sensi. Fa una rivista de' tuoi cinque sentimenti, e sopra d' essi fa le vendette di Gesù flagellato: mortifica gli occhi massimamente in Chiesa; doma la lingua massimamente nel dir male del Prossimo; raffrena gli affetti, massimamente verso gli oggetti pericolosi. Quello ha vera pietà di Gesù flagellato, che così flagella se stesso

III. L'ultima circostanza, ma non certamente l'ultima nel dolore fu la Presenza della sua sì cara, sì diletta Madre MARIA. Ch' ella fosse spettatrice di quella carnificina, fu da lei stessa rivelata a S. Brigida (*L. 1. Revel. c.* 10.) con queste parole: *Ego quæ astabam, vidi corpus ejus verberatum, & flagellatum usque ad costas, ita, ut costæ ejus viderentur, & quod amarius erat, cum retraherentur flagella, carnes ipsis flagellis sulcabantur*. Afferma Testimonio *de visu*, che i flagelli collo strappar le carni gli scoprissero le coste, e che in tal modo erano ritirati dai Carnefici, che lasciavano solchi nelle sagre carni. O cuore amorosissimo di una Madre, che fu Madre senza cooperazione di Padre, qual fu la spada, che vi trafisse; lacerò, crocifisse? Vedevate un Figlio, a cui voi sola daste il sangue, così sbranarsi dalle sferze, un Figlio di dignità infinita trattarsi con estrema indegnità, un Figlio l'istessa innocenza divina opprimersi da tante pene. Quelle carni, o MARIA addolorata, sono di Gesù, e son vostre: Egli riceve le sferzate nel corpo, voi nel cuore. Gesù era martirizzato coi flagelli, ed egli martirizzava Maria coi suoi dolori; Maria era strazziata dallo spettacolo, ed ella affligeva Gesù col farsi vedere strazziata. Queste due Anime le più nobili, le più innocenti, che mai esser possano, son ora le più afflitte, e le più cruciate del Mondo! E non capisci una volta o Anima, che le afflizio-

ni toccano alle Anime più care? Queste sono le carezze di Dio, queste sono il carattere del vero amore. Perchè tanto ti abbatti in quella piccola Croce? Perchè non baci quella mano, che ti flagella? Se dall'altra maniera contraria a questa si trattassero gli Amanti di Gesù, al certo non sarebbe mancata a Maria. Non è certamente di Gesù, non è di Maria chi non vole somigliarsi nel patire. Atti di tolleranza, e conformità.

COLLOQUIO.

Conosco, ammiro, e glorifico il gran tratto del vostro infinito amore, poco amato da me amorosissimo Gesù: non siete contento, se non mi date tutto; tutto vi date alle pene senza riserva per esser tutto a mio pro senza limitazione. Ah che non v'è amore rispetto all'amor di Gesù! Non est amor ad amorem Christi. *Voi faceste totale l'offerta del vostro corpo alle carnificine, anche quel caro petto, Sacrario della Divinità, anche quelle braccia operatrici di prodigj, anche quel sembiante oggetto della beatitudine. Voleste, che anche MARIA, la più amabile dolcezza del vostro, cuore, vi si aggiungesse per aumento del dolore. Non bastavano i flagelli nemici ad affliggervi il corpo; voleste che venisse a trafiggervi il dolor di MARIA. Che vi darò, mio Dio in corrispondenza di tante finezze? Che farò per voi, che tanto fate per me? Voi date tutto voi a me, affinchè io dia tutto me a voi. Ah perfido che sono; questo tutto ch'io sono, che altro non è che nulla, ingratissimo io vi niego. Ah che mentisco, quando io vi dico, che vi amo sono parole, e parole vane. Deh amato mio Amore, a questo mendico d'ogni bene fate un pò di limosina per la vostra infinita Carità. Datemi un poco di*

ve.

vero amore per amor dei vostri dolori, e dei dolori di MARIA.

ESEMPIO.

Chi compiange Gesù penante più l'onorerà coll'imitazione, che colle lagrime; e chi non l'imita avrà quella riprensione, che Gesù fece ad un Religioso referita da Cesario. (*P* 1. *l.* 4. *c.* 19.) Avea questi non so che liti col suo Superiore, con cui un giorno eccedè nel parlare, benchè a suo parere con ragione. Gli apparve la notte Gesù insanguinato giacente in terra, e coperto da un velo trasparente, Mosso da divozione il Religioso. stese la mano per iscroprirlo, e baciargli le Piaghe. Allora Gesù alzando la mano, e in atto sdegnoso ributtò la mano di lui: quasi dicesse: non sei degno di toccarmi, tu che non mi venerasti nel mio Ministro. Compunto, la mattina postrato a terra s'umiliò al Superiore.

TERZO VENERDI. DI LUGLIO.

MEDITAZIONE XXXIV.

Della Coronazione di Spine, come ignominiosa.

Conversus sum in ærumna mea, dum configitur Spina. Psalm. 31.

I. CONSIDERA, che con profondo mistero si chiama dal nostro Gesù per bocca di David l'incoronazione di spine *Ærumna mea* cioè Sventura Mia, Disgrazia Mia. Sua, e con ragione sua propria, perchè singolarmente propria, essendo stata un'invenzione tormentosa non più udita; che un Uomo sia coronato id

spine, e posta nel cuore de' Manigoldi o dal Demonio, o pure da qualche più astuto Fariseo arrabbiato contro Cristo: *Dirum, & sarum tormentum Spinarum in orbe inauditum.* (*Sylveir. lib. 8. in cap. 29. Matth.*) S. Agostino vuole, che ciò facessero ò per comando, ò almeno colla permissione di Pilato. Per contrario S. Gio: Grisostomo stima, che fosse pensiero de' Carnefici per saziare la voglia fierina de' Farisei. Così con voi, caro mio Bene, non bastano le usate maniere de' tormenti, si giuoca sempre ad inventarne delle nuove. Lodo, ed esalto il vostro gran cuore, che sempre più va in cerca di novità dolorosa. Fu questa ancora una soddisfazione speciale, che diede all'eterno Padre per le tante invenzioni di peccare che tutto giorno si formano dagli Uomini. Gli Uomini sempre più aguzzano l'ingegno per offender Dio; e il nostro Gesù sempre più fa ritrovar nuovi modi per esser afflitto. Oh che orrido contrapposto! Quante volte, o Anima hai specolato, pensato, e ripensato per offender Dio! Ah che questo par che sia un doppio peccare, perchè è peccare a sangue freddo, a bella posta, ad occhi aperti. Alcuni peccano come Uomini fragili, cioè per un'urto di tentazione, per un impetto d'occasione. Altri peccano come Angeli, mali, conoscendo ciò che fanno, vedendolo, e rivedendolo, e inventando sempre nuovi modi di peccare. Guardati da questo peccare con tanta malizia. Dio non così agevolmente ha misericordia dei Peccatori, che sanno ciò che fanno.

II. Molte furono le circonstanze, che aggravarono il ludibrio del nostro Gesù: *Convocant totam Cohortem.* L'ignominia è tanto più ignominiosa, quanto più pubblica. I Soldati, tutti festa per la trovata invenzione di coronarlo di spine, fanno l'invito a tutta la Corte, o Compagnia a prendersi spasso del giuoco doloroso. Riconosci, o ani-

anima in questi soldati quelle anime miserabili; che peccano con trionfo, oltraggiano Cristo col vantarsene, col gloriarsene. Oh cecità umana, fin dove sei giunta! Fino ad onorarsi dell' azione più disonorata che farsi possa, cioè di peccare. Adorato mio Dio, in tanta poca grazia sei appresso gli Uomini, che tidispregiano, e se ne ridono, ti offendono, e dell' offesa fanno una materia di plauso, di allegria per li Circostanti. Se tu mai ti vantasti di peccare, piangilo con lagrime di cuore. Figurati di vedere il tuo appassionato Signore, che dato fine alla flagellazione tutto sangue, e tutto squarcj, tremante per la debolezza, cascante per lo spasimo va cercando le sue vesti, ch' erano state gittate in un angolo. Contempla il Taulero, che correndo dalle fresche ferite il sangue dovunque metteva il piede nel caminare, lasciava le orme sanguigne: *adeo ut singula quaque vestigia roseo suo signaret colore.* (*De Pass. cap. 9.*) Oh spettacolo da spezzare ogni cuore! L' Amor dell' anime nostre, ignudo di vesti, e coperto di piaghe così va tra le beffe de' Manigoldi, e tra gli spasimi del proprio corpo. Appena si era rivestito de' suoi abiti, ecco i Ministri, che furiosamente di nuovo lo spogliano: *& exuentes eum*. Non mancò quì il suo dolore; mentre, alle fresche piaghe essendosi attaccate le vesti, nell' esserglisi strappate, si rinuovarono le piaghe, si aumentò il dolore: *Clamydem coccineam circundederunt ei.* Tutto il fine dell' invenzione fu burlarlo, deriderlo nel titolo di Re, che credeano lui aversi arrogato. Da Re vollero vestirlo per acclamarlo Re da scena, Re da burla. Oh bell' esempio da imitare! Si burlano, perchè attendi alla devozione, fuggi le conversazioni, vivi vita di spirito; ti danno de' soprannomi di zotico, di rustico, di poco urbano, che importa? Chiudi l' orecchio, non ristare dal tuo corso, e offerisci a Dio il tutto.

III.

III. La Corona è l'ornamento proprio dei Rè, per compire la ſcena deriſoria, i Carnefici alla porpora lacera, e ſcolorita, di cui lo veſtirono, gli aggiunſero ſul capo la Corona doloroſa di ſpine, e alle mani una Canna vuota per iſcettro. Ecco il vero tuo Rè, il tuo Signore, il tuo Monarca, che vuole per ſua pompa, per ſue gale gli ſcherni, e le beffe, i dolori. I Giudei vollero crear Gesù per Rè davvero, ed egli colla fuga ſchivò il veri onori; ora i Carnefici lo incorronano da Rè per beffeggiarlo da pazzo, ed egli ſta fermo, accetta una tal corona, una tal porpora, un tale ſcettro. Così vuol egli eſſer Rè noſtro, per inſegnarci, che così ancor noi ſomigliar lo dobbiamo. Quello gli dà guſto da vero ſuo vaſſallo, che tollera qualche torto, ch' inghiotte qualche affronto, che gli ſacrifica qualche riſentimento. Oh Lezzione ſempre ripetuta, e non mai capita! I puntigii, le ombre, le vendette non ſon coſe da Criſtiano, cioè da un Seguace di Criſto, ma la tolleranza delle ingiurie, e ſopra tutto il far bene a chi ci fa male. Queſta è la degna vendetta di chi ama Gesù, far come Gesù, beneficare i Nimici, far gratie a chi ci maltratta. Sarebbe gran coſa ſopportare un poco di diſcapito nella riputazione per corriſpondere a chi per noſtro amore è nel fondo dei vituperii? Proponiti alla mentre caſi particolari di tuo diſpregio, e offeriſciti a tollerarli.

COLLOQUIO.

Conoſco, o vero Rè mio adorabiliſſimo, e amabiliſſimo, che in tale abito, in tal corona, con tale ſcettro debbo più che mai adorarvi, ubbidirvi, amarvi. Così così vi voglio per mio Rè, perchè ſiete incoronato di vituperii, ammantato di ſcherni, adornato di tolleranza. Così così avete un diritto infinito di dominar ſopra il mio cuore, perchè per mio amore così così vi laſciaſte trattare.

Qual

Qual amore ineffabile è il vostro, che per guadagnarvi il mio amore voleste, che il più bel titolo che vi adorni, cioè di Rè, si cambiasse im materia di vituperii? Ringrazio il vostro bel cuore, che per me siete prodigo de' vostri onori. Ma che vuol dire, amato mio Bene, che così io sentendola, con tutto ciò nelle opere così spesso smentisco i miei sentimenti? Ad un ombra m'innalbero, ad un motto mi risento, mi vendico, mi dò per nimico. O unico mio Protettore, prendavi pietà di tanta mia fragilità! Deh infondetemi un poco della vostra tolleranza, Deh, se mi volete per vostro fedele Vassallo, voi siate quello, che mi facciate dono della fedeltà. Da voi viene ogni bene; io non curo altro bene temporale; solamente vi supplico d'un peco d'amore, e d'un poco di tolleranza.

E S E M P I O.

Non si può udire senza gran nostro rossore ciò che avvenne al P. Tommaso Soto della Compagnia di Gesù, Uomo di alta bontà, e di provata sapienza. (*Nadasi ann. dier.* 30. *Aug.*) Gli apparve in sogno il nostro Gesù incoronato di spine, in un atteggiamento doloroso, e compassionevole. A quell'aspetto tutto si intenerì Tommaso vegliando per l'affetto anche nel sonno. Allora Gesù a lui rivolto, Tommaso, disse; *cum ego tanta passus sim, quomodo homines nihil volunt pati pro me?* Che vol dire, che anche Anime a me fedeli sapendo, qual eccesso di penare sia stato il mio per esse, niegano di patire un punto? Pensiamo bene queste gran parole, e saremo più tolleranti.

QUAR-

QUARTO VENERDI' DI LUGLIO.

MEDITAZIONE XXXV.

Degli ſpaſimi della Coronazione di Spine.

Irrigabit torrentem Spinarum.
Joel. cap. 3. 18.

I. CONSIDERA, che in buon ſenſo è ſudette parole del Profeta ſi avverrono della Corona Spinoſa; Gesù inaffierà di ſangue un Torrente di ſpine, cioè le ſpine, che gli trafiſſero il capo, furono un torrente impetuoſo di ſpaſimi, che tutto l'oppreſſero, ed egli col ſuo prezioſo ſangue l'irrigò. Si, Torrente, perchè le ſpine ferendo il ſolo capo ſparſero gli ſpaſimi a tutto il corpo; e però parve una innondazione di dolori. La ragion è perchè il Capo nell' Uomo è come il Re delle membra, donde ſi diramano tutti i muſcoli, vene, e nervi, ſenſi, e ſenſazioni per tutto il corpo; e perchè i nervi, e tali particelle ſono le parti più ſenſibili al dolore, argomenta, qual piena di dolori allagò tutto il corpo ſacratiſſimo! (*Ser. de Paſſ*) S. Vincenzo Ferrerio vuole, che la Corona foſſe a foggia di cappello, o pure di celata, che cuopre tutto il capo. La Vergine a S. Brigida rivelò, che le Spine diſceſcero ſino a mezza fronte. S. Pier Damiani afferma, che penetrarono il ſacroſanto cervello, come anche Lorenzo Giuſtiniano: *Spinarum punctiones cerebrum perforantes.* (*De Triumph. Chr. cap.* 14.) Pondera attentamente, quanto acerbo fu lo ſpaſimo, e miſuralo da te medeſimo. Un dolor di capo violento ti ſuol ren-

rendere nojoso, intollerante, e intollerabile; perchè patisce la parte principale dell' Uomo, non dirò, se vi sia ferita. Qual proporzione col Capo spinato di Gesù. Onde non dubita il lodato Giustiniano di dire, che per puro spasimo dovea morire; *se tamen reservavit ad vitam, ut his etiam graviora perferret*. Caro mio Bene, una morte sola realmente patiste per me; ma oh di quante, e quante morti vi son debitore? Voleste più vivere per più morire. Esercitati, o Anima almeno ne' desiderii di patire per Gesù. Eccita un vivo desiderio di spargere il sangue per lui, di dar la vita per la Fede. E se non concepisci sì alti desiderii, almeno desidera di desiderare. Confonditi, se non patisci, e animati a patire.

II. Bastavano poche punture a dare sommo spasimo a quel capo gentilissimo; ma chi può comprendere lo spasimo cagionatogli da un morrione di Spine? Settanta due spine numerano alcuni Padri, ed è la comune opinione de' Contemplativi. S. Bernardo si avanza ad asserire, che furono mille: *mille puncturis Caput ejus speciosum divulnerat*; (*De Pass. Dom.*) così anche il Taulero, citando S. Anselmo, *ut Anselmus auctor est, Christi venerandum caput vel mille aculeis compunctum est*. (*De Pass cap.* 10) Un Leone per una spina entratagli nel piede empiva di ruggiti, e di gemiti la selva, ed al S. Abbate Cerasimo quasi chiedendo soccorso, si lasciò da lui trarre la spina, e medicar la ferita. Quale spasimo dovete essere quel di Cristo trafitto nel capo da tante spine! Egli per la doglia non diede uno gemito, non articolò una parola; ma per mostrar ch' era Uomo, secondo la rivelazione di Agata dalla Croce: *sæpius oculos clausit, & acuta edidit suspiria veluti morituri*: chiudea spesso gli occhi, e mandava acuti sospiri dalla bocca, come

come di moribondo. Spinato mio Gesù, io son quello, che coi miei peccati tante volte vi riduco a morte; a me convengono coteste spine, perchè le spine sono simbolo dei peccati, e questi son tutti miei, l' inocenza è vostra; ma in modo speciale le Spine, che trafiggono Cristo, sono i peccati dei pensieri. I Pensieri sono i peccati più numerosi degli Uomini, oh quanto più delle Opere, e dei pensieri più che delle opere fa capitale il Demonio. E pure chi gli esamina con attenzione? Chi gli scaccia con diligenza? Oh gran punto! Per un solo pensiere acconsentito si merita l' Inferno. Chi non tema, e tremi? La Vipera si guarda più che ogn' altro il capo, quando è assalita. Guardiamoci il capo, da gl' insulti de' pensieri; prontezza a ributtargli, vigilanza a riconoscergli, fortezza a sfuggirgli.

III. Dalle punture di tante Spine correa a rivi il sangue, e il sangue più nobile, qual' è quello della testa. Figurati di vedere il bellissimo volto Nazareno tutto rosseggiante di sangue, in tal guisa, che Bonaventura lo esprime col dire che parve un Uomo scorticato: *non amplius facies Domini Jesu, sed hominis excoriati videretur*. Di più a S. Brigida fu rivelato, che non parea altro che sangue, e per le Spine prominenti dalla fronte gocciolando il sangue facea appunto, come un velo sanguigno, che copriva la faccia divina. Il sangue stagnava negli occhi, e nelle ciglia, copriva le guance, e per tutto il seno si spargeva. Oh veramente carnificina d'un Dio! Oh dissanguamento del Capo divino! Ecco il Rè coronato che abbiamo, in corona di dispregio, di spasimi, di miserie, esclama S. Bernardo: *ecce Rex vester in corona paupertatis, in corona miseria*. (*Ser. 2. de Epiph.*) Si, mio Rè, in tal corona vi riconosco, vi adoro, vi amo. Ma che giovano le parole, se lo niego coi fatti? L' altro peccato, per cui patì

Cri-

Cristo la coronazione di spine, fu la Superbia nostra. O Superbia, capo scellarato delle colpe capitali, appunto ti portasti a fare scempio del Capo degli Angeli, e degli Uomini. Qual pretensione è la nostra d'esser Persone di spirito, se tanto abbiamo di fumi, di stima propria di risentimenti! Proponi di pigliartela contra ogni ombra di superbia, come cagione dell'Incoronazione di Gesù.

COLLOQUIO.

Conosco le finezze del vostro ardentissimo amore, spasimante mio Gesù: a costo di sì eccessivi vostri dolori per trovar me, per aver me non curaste di caricarvi di spine, e quasi gloriandovi d'aver guadagnato me, ve ne faceste una Corona. Giacea io miserabile dentro le spine de' miei peccati, che mi trafiggevano col rimorso, ma mi lusingavano col diletto. Voi caro mio Bene, fin dentro le spine venisce, e prendendo per voi i miei peccati, tutte ve le nascondeste nel capo; più che non fa un Cane levriero, il quale per addentar la Fiera nascostasi in una macchia, pur che la prenda non cura di squarciarsi colle spine. Sia sempre lodato il vostro gran cuore, che in certa maniera par che amaste più me, che voi. O capo adorabilissimo, che coi vostri spasimi pagaste per li miei pensieri, e per le mie superbie. Abbomino con tutto il cuore tutte le compiacenze, tutte le dilettazioni morose, tutti gli acconsentimenti a miei pensieri. Detesto con tutto l'ardore possibile tutte le mie vanità, propria stima, risentimenti, e ombre, che a voi tanto costarono. Ma se le vostre pene altro non sono che nostre medicine, deh guaritemi da tanti mali pensieri, da tante superbie. Vi offerisco il vostro bel Sangue, e il vostro gran dolore; certamente si meritano questa grazia per me

Deh

Deh fate, ch'io non vi trafigga più il divin capo con tali colpe.

ESEMPIO.

Pensiamo alle spine di Gesù quando siamo trà le spine de' travagli, S. Pacomio era in una grande afflizione. (*In Vita*) Gli apparve il caro Gesù in mezzo a' cori d' Angeli, e in forma assai bella, colla Corona di Spine in capo. Si prostrò a terra Pacomio; gli Angeli lo rialzarono, e gli dissero che per avere egli invocata di cuore la Misericordia, di Dio, la vedesse presente, cioè Gesù Rè di Misericordia, e coronato delle nostre miserie. Ricuperò egli lo spirito, e più lo avvalorò la voce del Redentore, che l' esortò a far gran cuore, e a tollerare per lui ogni gran travaglio.

QUINTO VENERDI' DI LUGLIO.

MEDITAZIONE XXXVI.

Delle ragioni, per cui Gesù volle esser coronato di spine.

Quis dabit me spinam, & Veprem!
Isai. cap. 21. 4.

I. CONSIDERA il mistero nascoso in queste parole, ed è la prima ragione, per la quale Gesù volle portar corona di spine. Esprime l'ardente suo desiderio di non solo cingersi il capo di spine, ma ancora di farsi l'istesse spine, *quis dabit me Spinam, & Veprem!* e tutto ciò per meritare a noi la Corona della gloria colla pena della sua Corona di spine. Così lo scrisse Dionisio Cartusiano: *Ille coronatus est spinis,*

nis, ut nos coronemur corona de lapide pretioso, danda Electis in Patria. (*In cap.* 10. *Jo:*) Intendilo bene, o Anima: quanto di beni speri di ottener nel Cielo, tutti gli avrai per li meriti di quest' Uomo Dio, che vedi così afflitto. Quella Corona è il prezzo da comperarsi la corona; quella Canna ti conquista lo scettro regale: quella Porpora t' impetrerà la porpora della beatitudine. Perche Gesù è afflitto, tu gioirai; perchè è umiliato, tu t' innalzerai; perche agonizza per lo dolore, tu goderai della vita eterna; perchè è in fondo de' vituperii, tu t' impadronirai della gloria. O Gesù Mare inesausto d' ogni vero bene, Conquistator divino d' ogni ricchezza, Comperatore straricchissimo d' ogni contento! E perchè il mio cuore non s' innamora di Gesù? Perchè non gli si dà schiavo d' amore? Perchè non ispecola, non s' impegna, non si spende tutto per esser tutto suo? O mostro abbominevole chi non pensa, non loda, non ama Gesù! Che dici? Se Gesù ti guadagna ogni felicità, e non hai amico più fedele di lui, risolviti una volta ad ubbidirlo, a servirlo, ad amarlo, ad innorridire ad ogni ombra di suo disgusto, a correre, a volare per dargli ogni gusto. Rumina bene questo potentissimo motivo, Gesù caro mi dà tutto, ed io ingrato, sconoscente gli niego quel perdono al nimico, quella mortificazione di passione sollevata, quella tolleranza di travaglio, di parola pungente, di torto, di dispiacere.

II. La seconda ragione fu, perchè il nostro Gesù, come Vittima divina da sagrificarsi alla Giustizia di Dio, dovea coronarsi all' uso delle Vittime, che anchè appresso gli Ebrei si menavano al Sacrificio incoronate; molto più appresso i Gentili. Pondera il gran mistero: perchè egli era Vittima per li peccati, volle esser coronato di spine, cioè degl' istessi peccati, e Peccatori i

quali

quali vengono significati nelle Spine, come scrissero S. Tommaso, e S. Agostino: il primo: *Per istas Spinas signantur aculei peccatorum, & istas Christus accepit pro nobis.* (*In c. 27. Matt.*) il secondo: *Spinæ quid significant. nisi Peccatores, qui quasi Ericii spinis peccatorum cooperti sunt?* (*In Psal.* 50.) Riguarda quelle Spine crudeli; quelle sono i tuoi peccati, che con tanta barbarie straziano il Capo del tuo Gesù. Pondera, che i nostri peccati sono spine di più acuto dolore a Cristo, che quelle Spine; perchè i Giudei infierirono contro di lui, ma non ben lo connobero: onde disse l'Apostolo: *Si cognovissent, nunquam Dominum gloriæ crucifixissent.* Ma noi Cristiani conosciamo, penetriamo a dentro l'immenso merito di Gesù, e l'immensa enormità de' nostri peccati, e pure con tanta libertà, con tanta franchezza gli commettiamo tutto giorno. O gran parola: Peccato d'un Cristiano! Chi professa d'amar Gesù l'oltraggia; par che dica colla lingua dell'opere, ch'egli sa chi è Gesù, ma che poco rileva l'offenderlo; mentre non per molto, ma per poco l'offende. Bel motivo da superare ogni tentazione: io son Cristiano; mi glorio d'amar Gesù, come posso disgustarmelo? In Gesù altro non truovo che amabilità, come posso con lui portarmi male? In Gesù altro non veggo, che dolcezza, soavità, misericordia, come posso per un piacer, per un puntiglio, per un ombra amareggiarlo?

III. Tre altre ragioni; due a pro nostro, una per gloria di Cristo. Fu coronato di spine, affinchè liberasse noi dalle spine delle sollecitudini terrene, e ci guardasse come sua Vigna colle siepe delle spine da ogni forza de' tre nimici comuni. O siepe d'amore, e siepe di fortezza invincibile, impenetrabile, deh cingi questa Vigna, benchè dissipata, dell'Anima mia; non permettete mai,

mai, che il nimico entri in me. Fu coronato di ſpine ancora per noſtro eſempio; in eſſa fece moſtra d'umiltà ammirabile, affinchè noi apprendeſſimo l'umiliazione. Un Dio vien umiliato, e il verme vuol eſſer eſaltato. Come mai può capire in un Uomo l'alterigia, in quell'Uomo, che adora le umiliazioni di Criſto? Abbaſſiamoci, e ſaremo innalzati, umiliamoci, e ſaremo glorificati. Se Criſto ci comandaſſe, che ci rendeſſimo grandi, avereſſimo qualche ſcuſa; ma tanta ritroſia ad abbaſſarſi chi è baſſo, a confonderſi chi è tutto viltà, a diſprezzarſi chi è diſpregevole? Mio Dio, colle voſtre divine umiliazioni guarite queſto mio cuore mal ſano, perchè altiero. Fu anche coronato di Spine, per inſegnarci la penitenza. La ſua Innocenza è ferita, ed è *ſicut Lilium inter ſpinas*; qual ripugnanza dee avere un Peccatore a pungerſi, a ferirſi, ad addolorarſi? Fu finalmente coronato di ſpine per ſua gloria; perchè al dir di S. Ambrogio: *Corona de ſpinis oſtendit quod peccatoribus mundi, tanquam de ſeculi ſpinis triumphalis Deo gloria quareretur.* (*In cap.* 12. *Luc.*) Qual gloria di Gesù coronato di ſpine, farſi corona de' Peccatori, cui egli ha ſottratti dalla morte, e abilitati alla gloria! Atti di glorificazione di Gesù, e di Petizione d'eſſer uno di que', che convertiti gli fanno corona.

C O L L O Q U I O.

Così dunque, amabiliſſimo Gesù, non ſapete ſeparar mai le voſtre glorie dai miei vantaggi! Caro mio Bene, ſtimate voſtro onore la mia ſalute, voſtro trionfo il mio utile. O amore ſopra ogni amore, con quali voci vi applaudirò, con quali affetti vi glorificherò! Da chi ho avuto ogni bene, l'ho, e l'avrò, ſe non da voi! Voi l'unico mio Liberatore. Riſcattatore, Salvadore,

re, ogni cosa. La mia estrema povertà altro non sa darvi che questa sincera confessione; quanto ho di bene, quanto ne spero, quanto ne desidero, vien da voi. Io mi professo d'esservi debitore eterno di mille vite, d'infinito amore, d'infinita ubbidienza. Voi siete il mio Rè incoronato de' miei peccati. Almeno avessi occhio da piangerli, cuore da detestarli. V'incoronate de' peccati, ma pianti, ma abboriti. Ah che vorrei nel mio cuore quell'abbominio immenso, che voi aveste al peccato! Voi solo abbominaste il peccato come si merita. Cotesto vostro abbominio io vi offerisco perche solo è degno, solo è giusto, solo è adequato. Mischio con esso, quasi una moneta falsa, il mio dolore, col quale detesto al possibile ogni mia colpa. Spero che voi ricevendo l'atto nobilissimo vostro, gradirete ancora il mio dolore da esso coperto, in esso nobilitato.

E S E M P I O.

Fu nobile la visione di S. Teresa, (*In Vit. c.* 40.) a cui nel secondo giorno di Quaresima si diede a vedere il suo Gesù coronato; ma dal luogo delle ferite fatte dalle Spine spiccavano certi splendori a maraviglia speciosi. Stava la Santa contemplando quella nobil corona, sottentrata alla corona delle Spine; ma perchè era divotissima di questo mistero, tutta restò assorbita dal pensiero del grande spasimo che al suo Sposo avea potuto cagionare la Corona spinosa. La svegliò il Redentore col dirle: Teresa, non mi compatire per le ferite, che mi fecero le Spine de' Giudei abbimi sì pietà per le piaghe, che mi fanno i peccati de' Cristiani. Così disse. Piangiamo un poco i peccati, che con tanta facilità e noi, e gl'altri commettiamo.

AGO-

AGOSTO

PRIMO VENERDI'

MEDITAZIONE XXXVII.

D'altri ſcherni del Redentore coronato di ſpine.

Improperia improperantium tibi ceciderunt ſuper me.
Rom. cap. 15. 3.

I. CONSIDERA tre vituperoſi ſcherni, che agli ſcherni già fatti aggiungeſſero que' Carneficj. Immaginati di vedere il tuo Gesù affiſſo ſu qualche ſcabello vile, ed abjetto come ſopra un trono avente la porpora logora ſulle ſpalle, la corona in capo, la canna in mano. Ecco il Re in maeſtà da Re, ma miſera, ma obbrobrioſa. Dinanzi a queſto Re que' Miniſtri ſcoſtumati fanno per iſcherno i lor oſſequj di burla, fanno le loro adorazioni di beffe: *genuflexo ante eum illudebant ei*. S'inginocchiano, e ſe ne ridono, l'adorano, e lo diſpregiamo; lo ſalutano Re de' Giudei: *Ave Rex Judeorum*: e lo trattano da mentecatto. Riconoſci in coſtoro certi Criſtiani, ma di nome, in verità Schernitori di Criſto. E che ſono? Quei, che ſi burlano della divozione, motteggiano gli Uomini da bene, e quaſi perſeguitano colle burle i Virtuoſi. Qual è mai queſto genio di chi adora Criſto, e ſi beffa degli onori di Criſto datigli da'ſuoi veri Seguaci? Certamente ſono Criſtiani, e credono, che Criſto ha un merito infinito d'eſſer onorato, e pure ſcherniſcono chi onora Criſto. Se vedono

 quel

quel tale frequentare i Sacramenti, l'orazione, la mortificazione, lo pungono coi motti, dunque sanno o nò, credono o nò, che Cristo aggradisce le buone opre? Come và dunque? O perversità de' cuori Cristiani, che una cosa credono, ed un altra operano! Portano la Croce in fronte, ma non la penetrano nel cuore. *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.* Per quanto ami il Redentore, guardati da disturbare il servigio di Dio, e se in ciò peccasti, chiedine umilmente perdono.

II. Non è senza mistero la circostanza delle genuflessioni, che i Ministri fanno a Gesù, *genuflexo*: gli piegano dinanzi un solo ginocchio, non due. Simbolo di coloro, che non si danno totalmente a Dio, com' è di dovere: mezzo a Dio, e mezzo al Mondo: mezzo alla virtù, e mezzo al vizio: Quanti dicono, io ho un sol peccato; non odio, non rubbo; se non fossi così facile nel Senso, sarei tutto buono: ed io dico, che ora non siete per niente buono. O quanto avari siamo con Dio: è così picciolo il nostro cuore: e di cosa così piccola una piccola parte diamo a Dio. Esamina bene qual' è la tua passione predominante, e risolviti di domarla. L'altro scherno di Cristo fu vituperoso insieme, e doloroso: *acceperunt arundinem, & percutiebant caput ejus.* Gli prendono la canna di mano, e con essa percotendogli il capo, e nel capo le spine insieme, insieme lo beffeggiano, e lo trafiggono, spingendo più a dentro le spine. Si può far più di maltrattamenti ad uno schiavo? Caro mio Amore, a tali strapazzi dai a discrezione l'adorando tuo Capo! O Capo sede della Sapienza increata, così crudelmente sei beffeggiato, e addolorato con una canna vuota! Che strano amore, è cotesto di vituperj a

con-

confusione della mia alterigia! Dice Taulero, (*De Pass. c. 10.*) che dalla canna siccate più alto le spine davano tal dolore al caro Gesù, *ut hac puna etiam cor illius attingeret*; la pena si dilatava ad affliggere anche il dolcissimo cuore. Vuole Lorenzo Giustiniano che imitino cotesti carnefici coloro, che si servono della potestà, di cui è simbolo la Canna, per più offender Cristo. Tali sono i Ricchi che opprimono i poveri, i Giudici che condannano gl'innocenti, e assolvono i Rei. Tali sono i Prelati, ch'esercitano la lor giurisdizione per passione, e non per zelo. Cotesto è servirsi di Cristo contro Cristo, dello scettro di lui contro il suo Regno: Compatisci il tuo Gesù così malmenato da' Suoi col suo, e inorridisci al sol nome di tal delitto.

III. *Expuerunt in eum.. Dabant si alapas*. Sempre più i Ministri riscaldandosi nel gusto di farne ogni più spietato governo, a gara gli danno schiaffi nel sacratissimo volto, pugni alle guance, al petto, al mento, a tutte le parti più sensitive, gli strapano la barba venerabile, gli strappano i capelli Nazareni, e finalmente per corona di strappazzo orrendo gli scaricano sul viso stomacosi sputi. O che Caos d' improprerj, oh che confusione di avvilimenti! Veramente siete divenuto, o Dio altissimo, *opprobrium hominum, & abjectio plebis*. Sciaffeggiato Cristo! esclama il Boccadoro, e 'l Cielo non innoridisce, e la terra non trema? *Alapis Deus percuti potuit? Exhorrescat Cælum, contremiscat terra de Christi patientia, & Servorum impudentia*. L' essere sputacchiato, afferma Origene, ch'è l'estremità delle ingiurie: *ad extremam injuriam pertinet sputamenta accipere*; e niente meno che sessanta sei sono numerati gli sputi da Gesù ricevuti, secondo le rivelazioni fatte. Pondera attentamente, o anima, se pajono credibili tali, e

tanti strapazzi sofferti da un Dio, e pure sono veri, verissimi. Pessimo morbo, e morbo assai radicato, forza è dire, che fosse la superbia dell'Uomo, se per essa discende a tal abisso d'improperj un Dio. Certo è, che Dio non s'inganna, se dunque tanto patisce di vilipendj, per la superbia, di pure, ch'è un gran male: E questo male chiamasi Decoro. Riputazione, Punto d'onore! Noi noi siam quegli, che c'inganniamo; e se a tempo non mortifichiamo questo vizio, ah lo sconteremo a spese d'eterna confusione!

COLLOQUIO.

Temo assai, e temo con ragione, ahi troppo vilipeso mio Bene, che gli onori, che vi presto, la servitù, che dico di farvi, non sia del taglio di cotesti scelerati Ministri. Ah che questo perverso mio cuore non è con voi, benchè l'esteriore apparenza par che sia di gloria vostra. Io mi umilio a voi nell'orazione col corpo, ma l'umiliazione come mai può nascere dal cuore, ch'è tanto altiero? Io vi menero in Chiesa; ma oimè dove va a volare il pensiero, mentre quì è fermo il corpo? Donde tante distrazioni? Donde tante cure inutili? Oimè, dubito di piuttocto provocare, che placare la vostra giustizia. Vorrei pur troppo tenere in disciplina il cuore, vorrei, che l'unico oggetto foste voi! Ma tutto è velleità, non è rissoluta volontà. E quando sarà quell'ora felice, che il mio cuore sia tutto e solo di voi! Ah che il Mondo ha il più e'l meglio di me: qual possesso posso dare di me a voi? Amato mio Gesù almeno ora voglio risolvermi. Veggo, che solo voi siete la contentezza del cuore, e il vero e solo amico, che nè potete, nè volete mai mancarmi. Dunque solo Gesù io voglio; e Gesù appassionato

to. Vi do parola di mortificar quella passione, che tanto mi domina, voglio dir buone parole a chi mi ha fatto male, separarmi da quel compagno, licenziar quella conversazione. Voi che m' ispirate il pensiero, assistetemi all' esecuzione.

E S E M P I O.

Sia di doccumento l' apparizione fatta a S. Liduvina Vergine Olandese, idea di pazienza e miracolo di fortezza. (*Sur. in vita.*) Avea ella tollerati trent' anni giacente in un letto quanti morbi possono straziare un corpo umano. Ecco l' Angelo, che le si fa vedere con in mano una Corona di Spine, ma non tutta in giro perfetta: vi mancava un non so che. Liduvina, disse l' Angelo, ecco la tua corona di Spine, che si cambierà in diadema di gloria; non è ancor intera, attendi a compirla in terra, e sarai coronata in Cielo. S' offerse a tutto la Santa, nè molto andò, che portarsi con furore nella sua povera stanza alcuni Soldati, ed avendola salutata con villanie, la percossero ancora con bastoni. Quì si compiè la corona, e poco da poi santamente se ne morì. Per le spine han camminato i Santi, non v' è altra strada al Cielo.

SECONDO VENERDI' DI AGOSTO.

MEDITAZIONE XXXVIII.

Dell' Aſpetto di Gesù moſtrato al Popolo.

Reſpice in faciem Chriſti tui Pſalm. 83. 10.

I. CONSIDERA, che baſta conoſcere il fine, ch' ebbe Pilato nell' eſporre Gesù al Popolo, per far miſura dell'aſpetto doloroſiſſimo del medeſimo. Pilato ſempre più impegnato a liberarlo come innocente, prendeva a due mani ogni opportunità di favorir l' innocenza, e non offender la Giuſtizia. Ottima gli parve quella, che gli offeriva l'aſpetto miſerabiliſſimo di Gesù; in vederlo così ridotto, che avea perdute le ſembianze umane, ſtimò che i ſuoi Nimici con tutta la rabbia, di cui ardeano contro di lui, non aveſſero però perduta l'umanità, mentre è ſenſo innato nell' Uomo di muoverſi a pietà ad ogni ſpettacolo doloroſo. Si riſolvè di moſtrarlo loro in tale aſpetto, affinche faceſſe impreſſione ne' loro cuori, e non voleſſero ucciſo chi vedeano mezzo morto. *Exivit ergo Ieſus portans ſpineam coronam, & purpureum veſtimentum*. (Jo: 19. 5.) Riguarda uſcire a viſta del popolo il tuo Gesù. Che ſpettacolo! *Non eſt ſpecies ei, neque decor .. nec reputavimus eum*. Dov' è quel viſo che innamora i Serafini? Vedilo tutto palore, ſmunto, inſanguinato. Dov' è la chioma Nazarena? Vedila tutta intriſa di ſangue, rabbuffata, ſconvolta. Dove ſono quegli occhi, quella fronte, quelle guance? Vedile tutte naſcoſte ſotto il ſangue, apparendo ſolo ſangue, ſpi-

ſpine, ſquarci, e brutture. La porpora lacera, la canna vituperoſa, tutto dolori, e tutto vilipendj. Ah ſe ti proponeſſi alla mente un tale aſpetto, allorche ſei tentato! Co' tuoi peccati hai ridotto Gesù a tal ſegno; e puoi aver cuore di rinovargli le ſpine, gli ſpaſimi, e i vituperj con nuovi peccati? Deh abbi compaſſione di Gesù Criſto. Pilato lo dimoſtrò a' Giudei per muovergli a pietà. Sarai tu crudo quanto coloro a negargli un affetto di compaſſione? Oh come ſubito s' eſtinguerà ogni ſuggeſtione. Gesù ha patito troppo da te; può baſtare ciò che gli hai fatto.

II. Un tal aſpetto di Gesù è deforme in apparenza a chi ſolo lo vede cogli occhi della fronte; ma oh quanto è bello a chi lo mira cogli occhi della mente. *Pulcher in flagellis; pulcher in ſpinis, pulcher in Cruce*, dicea l'innamorato S. Bernardo, perche cogli occhi della mente ſi penetra a quella beliſſima ſimetria, che con tante pene poſe tra il demerito immenſo de' noſtri peccati, il merito infinito del ſuo patire. Oh che bellezza? Con tali dolori, con tali vituperj diede perfetta, anzi ſoprabbondante ſoddisfazione all'eterno Padre. Beliſſimo è Gesù così deformato, perche così è tutto miſericordioſo: e la Miſericordia è il più bello di Dio, come ſi dice nell' Eccleſiaſtico: *Specioſa Miſericordia Dei in tempore tribulationis*. (*Eccl. cap.* 35. 26.) Pondera, che non v'è atto più naturale, che amare chi ci ama, ad amore contrappore amore. Se Gesù così sfigurato fa moſtra del ſuo ineffabile amore verſo di te, vorrei ſapere; perche non ardi del ſuo amore al vederlo? Perche non vedi quella bellezza naſcoſa, che ſpicca tra le brutture? Prendi, o anima, una volta, eſempio da chi tanto ti amò. Gesù ti ama, ma fece le pruove dell' amore col patire. Chi ama ſi duole; ſe ami Gesù,

sù, perche tanta ripugnanza a tollerar quella offesa, a portar quella Croſſe, a donar quella paſſione? Di grazia non ſia amor di labbro, ſia amor di cuore; e quando il cuore ama la mano operi. Se vuoi davvero comparir Gesù penante, portagli qualche corriſpondenza d'amore; a quelle ſpine offeriſci qualche ſpina, a quegli ſpaſimi qualche dolore. O queſta sì è vera divozione a Gesù Appaſſionato.

III. Eſtrema fu la vergogna di Gesù nell'eſſer viſto in tale aſpetto, e in eſtremo il vilipendio. Quello, che avea colle ſue giuſtiſſime riprenſioni fatto vergognare de' lor falli i Fariſei, eccolo in tale ſtato, che può muovere a pietà i medeſimi, ſe non foſſero più che Fiere. Qual trionfo faceano coloro in vedere in tanta baſſezza chi a lor parere ſi avea preſa ſopra d'eſſi tanta autorità. Non v'è dolor più vivo, che farſi vedere abbattuto dinanzi a' Nemici, che ne godono. O che diverſità d'aſpetti, mio Gesù, tra voi, l'altro giorno ricevuto con acclamazioni dal Popolo come trionfante, e voi ſteſſo così ora veduto da' voſtri Nemici quaſi trionfanti di voi! Tutta è opra del voſtro amore, che voleſte dare maggior riſalto ai preſenti vilipendj colle paſſate glorie. Ma quali erano gli affetti di quel dolciſſimo cuore nel farſi così vedere! Offeriva all'eterno Padre la ſua eſtrema confuſione in soddisfazione dell'umana sfrontatezza nel peccare, e maſſimamente per quegl'iſteſſi, che tanto godevano de' ſuoi obbrobrj. Offeriva tutto ſe ſteſſo a patir aſſai più, come famelico di pene, e innamorato di Croci. Queſta vergogna tollerata da Criſto fu per iſcontare quei peccati, che ſi commettono ſenza vergogna, come foſſero di gloria, e di vanto. Così peccano quei, che dinanzi a perſone inferiori d'età ſciogliono sfrenata la lingua, quei che a' Giovani danno peſſimi

mi

mi consigli, di vendicarsi, di scapricciarsi, di disfrenarsi. Ah peccato, tu sì devoto seguito hai dagli Uomini, che già sei quasi dissi, di riputazione! Detesta col cuore sì pessimi tratti, che i Cristiani fanno a Cristo; e stima la più svergognata azione che possa farsi anche la minima offesa di Dio.

COLLOQUIO.

Veggo voi in tale aspetto con estremo dolore del mio cuore innocentissimo Gesù, e anche in voi veggo trasferito me stesso con estrema mia confussione. Cotesta è la figura esterna, che io sopra la vostra divina innocenza ho sovrapposta coi miei peccati. I miei peccati vi hanno così sfigurato. Ecco i miei puntigli, i miei pensieri peccaminosi, i miei rancori, che vi han tessuta la Corona di spine, e ve ne hanno cinto il capo, trafitta la fronte. Ecco in quegl' occhi mezzo chiusi dal sangue tante mie libere occhiate anche sugli occhi di voi Sagramentato. Ecco in quei capelli così rabbuffati i miei affetti disordinati, con cui ho avuto in più pregio, e in più conto una vil creatura che voi, mio Creatore. Ecco in quella succida porpora le mie vanità. il mio fasto, le mie immodestie. Ecco in quella Canna la mia istabilità, per cui sempre ostinato nell' offendervi, solo sono stato volubile a saltare da male in male. Io io son quello, che così v' ho trattato. Ah peccati miei sfrontati, che sì fiera strage han fatta di Gesù! Ah se per detestargli avessi una morte di dolore! Questa vi vuole per me; e questa solo voi mio Gesù, potete a me darla. Datemela. unico mio Amore. per amore di coteste medesime pene, e per pietà d' un misero peccatore.

E S E M P I O.

Quanto può la vista di Gesù nel sudetto aspetto (*In vita al q. Soc.*) Narra il P. Eusebio Nieremberg di una Donna di pessima vita in Valenza, che per quanto vivesse immersa nel fango, non lasciava di far qualche divozionne. Or mentre un dì recitava una non so quale orazione, le si diede a vedere Gesù tutto sangue nell'aspetto più doloroso ch'ebbe nella Passione. Mirabil cosa! La Donna arrestò un poco: ma non si mutò. Con misericordia singolare ritornò il Redentore a farlesi vedere. Non potè ella più resistere: Concepì così gran dolore de' suoi peccati, che stendendosi anche al corpo, cadde mortalmente inferma. Di più sentì una voce interna che gli diceva; che se volea rimedio a' suoi mali, si confessasse col P. Gio: Ramirez. Fecelo, e di subito restò guarita nell anima, e nel corpo.

TERZO VENERDI.

DI AGOSTO.

MEDITAZIONE XXXIX.

Di varj sensi delle parole: *Ecce Homo*.

Inspice, & fac secundum exemplar.
Exod. cap. 25. 40.

I. CONSIDERA il primo senso delle parole: *Ecce Homo*, quale veniva dalla bocca di Pilato. Ecco l'Uomo, cioè: mirare quell' Uomo, che voi mi accusaste per reo, e volete morto: Vedete, se ritiene più le sembianze d'Uomo. Gli daste l'accusa di avere ambito il Regno; mirate, se può aspirare allo sce-

ſcettro, che quaſi non ha più vita. Arguite da queſto aſpetto, ſe poſſo dargli maggiori caſtighi, mentre per li già datigli raſſembra un morto: *Ecce adduco eum foras, ut cognoſcatis, quia nullam invenio in eo cauſam*. Io non ſo convincerlo di alcun reato; così l'atteſto; e ſe per darvi qualche ſoddisfazione l'ho così ſeveramente punito, di ſol tanto potete chiamarvi contenti. Che ne volete di più? Egli è Uomo, e perciò è degno, ſe non per altro, di compaſſione. Credetemi, ch'è in uno ſtato sì deplorabile ridotto, che non comparirà più trà gli Uomini, che non riterrà l'ambizione di farſi Re; queſt'ultimo ſenſo vien eſpreſſo dal Gaetano: *Ut monſtratus Jeſus cum tanta confuſione exiſtimaretur nunquam amplius converſaturus inter homines*. Abbomina quì la debolezza di queſto iniquo Giudice, e impara, che per niun riguardo o di timore, o di ſperanza devi laſciar di operar bene. Dovea Pilato con ferma coſtanza liberar Gesù, e non ſottoporlo a tanti tormenti. Ma per non diſguſtare i Giudei fece tante ingiuſtizie. Ah che non abbiamo Dio avanti gl' occhi, quando per non diſguſtar gli Uomini diſguſtiamo Dio! O fiacchezza ingiuſtiſſima? Vengono a confronto il comando di Dio, e la ſoddisfazione dell'Uomo; e noi diamo di ſpalle a Dio per non perdere il favore dell'Uomo. Quello laſcia di frequentare i Sacramenti per non eſſere motteggiato: quell'altro trovandoſi con chi trincia la fama altrui, per non riprenderlo, tacitamente col tacere, preſto gli fa lieta compagnia nel trinciare. O Dio quanto poco ſei ſtimato, temuto ubbidito!

II. Il ſecondo ſenſo è in bocca dell'Eterno Padre, che moſtrandoci il ſuo amato Figlio sì barbaramente trattato per noi, ci dice: *Ecce Homo*. Ecco un Uomo, ch'è Uomo, e Dio,

generato da me *ab eterno*, e vestito di carne umana *in tempore*. Ecco un Uomo, che da me è costituito Capo degli Uomini, e degl' Angioli; ma insieme è un Uomo, che a costo delle sue pene mi paga con soprabbondanza tutte le colpe. Per vostro amore egli tanto pena, e per vostro bene io l' ho esposto a tanto penare. Amatelo per la sua eccellenza infinita; ma anche amatelo per la sua sì gran tolleranza. Ecco un Uomo, ch'è tutto il vostro bene, e che da voi sgombra ogni male. Ve lo propongo oppresso da tanti dolori, essendo l'istessa innocenza: imitatelo in qualche parte, voi, che gli siete la cagione di tanti tormenti colle vostre reità. Che dici, o anima, a sì grandi parole? Disingannati, se vuoi solo amare Gesù cinto di gloria; solo lo ama davvero chi lo ama assediato dalle pene. Vi sono delle anime, che ne' loro fervori sfidano tutti i tormenti possibili, e si offeriscono a tollerarli per Gesù, ma altro è il dire, altro è il fare: al minimo patimento che incontrano, si scorano, s'impazientano, si disperano. O amor di cerimonie! Al fuoco si conosce l'oro vero; e al fuoco delle pene si fa la pruova dei veri amanti. Taci, quando sei ripreso, e dirò che ami Gesù. Perdona quando sei offeso, tollera, quando sei punto, conformati, quando sei disprezzato; e allor sì credi di amar Gesù.

III. Il terzo senzo è in bocca di tutti gl' Angeli, che gli assisteano: ecco un Uomo, ch' è Dio: ecco a qual abisso di depressione è disceso un Dio, ch'è Uomo, e a qual eccesso d' amore si ha lasciato rapire a favore degli Uomini. O prodigj della Bontà divina! O maraviglie d'infinita carità! Il nostro Dio, dinanzi al quale noi siamo un nulla, eccolo quì esinanito per voi Uomini. E come non riconoscere

la

la degnazione altissima d'un Dio impegnato per voi! Quanto siete amati da questo Uomo, e quanto poco quest' Uomo, ch'è Dio, è amato da voi. Come mai non ardete del suo amore? Anzi come avete cuore da offenderlo, e maltrattarlo? Per voi ha perduta anche quella figura d' Uomo, che avea assunta per voi? E potete contracambiare beneficj sì eccelsi con sì mostruosa ingratitudine? Che dici di motivi sì forti? Per gli Angeli Gesù neppure la minima parte ha patito di ciò che ha tollerato per noi. Qual è la nostra corrispondenza? Gesù con ispecialità ha dato se stesso per l'Uomo; in certo modo per l' uomo ha avuti i suoi più teneri amori; e pure dall'Uomo riceve non altro che sconoscenza. La gratitudine è proprietà del cuore umano; e se è cuor nobile, e generoso, tanta maggior impegno gli corre d' esser grato. Ma noi cogli Uomini stiamo sul punto di corrispondere con riconoscenza: con Dio d' esser ingrati poco ci cale; par che con esso non ci corra obbligazione alcuna. Se non vi fosse altro motivo d'abominare il peccato, basta solo in considerarlo come ingratitudine enorme.

COLLOQUIO.

Permettetemi adorato Gesù, che anche il mio cuore faccia l'interpretazione di tali parole nel senso più proprio dell' amore. Ecce Homo. *Ecco al mio cuore la vista più cara, l' aspetto più amabile, in cui mi si rapresenta un* Uomo, *che ha fatto per me infinitamente più, che non possono fare tutti gli uomini uniti insieme. Veramente siete vestito della nostra umanità, ma sotto d'essa coprite tutta la Divinità e la Divinità, e Umanità vostra io veggo quì impiegata a mia salute, e quasi spesa al mio riscatto. Che pote-*

potevate, o Uomo Dio far più, se non aveste avuto altro pensiere, altra cura, altro impegno che salvar me? Ecco quanto io vi son costato! Ecco, quanto voi Uomo avete amati noi Uomini! Che volete, ch'io vi dica, o Uomo Amatore degli Uomini? Almeno confesserò il mio debito, ed il vostro credito. Confesso, e credo, ch'io tanto vi sono obbligato, che se spendessi infinite vite per vostro amore, non diminuirei il mio debito per nulla. Confesso, e credo, ch'io dovrei corrisponder-vi con una infinità d'amore. Ma dov' è quest' amore? anzi quanto io vi sono avaro di quel poco amore, che darvi posso! So ancora, che il vostro cuore è infinitamente grande; ed io sommamente misero: sicchè neppur posso dire di cuore, io vi amo, se voi stesso non mi date il potere. Dhe per amor della vostra clemenza, e delle vostre pene, fate, ch'io vi ami, e tanto mi basta.

E S E M P I O.

Fu mirabile la conversione d'una Donna da partito fatta da Ippolito Galatino. Questi avea in casa uno specchio, ov'era l'immagine dell' *Ecce Homo*: con esso in mano a bella posta a vista di colei si mirava, e rimirava. Si scandalizzò la Donna, e cominciò a mottegiarlo, che anch'esso, uomo che professava vita santa usasse lo Specchio. Allora Ippolito, che ciò attendeva, rivolto verso la Donna lo Specchio, Ecco, le disse, dove mi miro: in Gesù ridotto per tuo amore in questo stato medesimo, in cui tu lo rimetti col peccare. A tal vista, a tal parole arrestò la Donna, e operando in essa la Grazia, si compunse, pianse, fè risoluzione di mutar vita, e coll'ajuto del Galatino fece quanto disse. Miriamoci in Gesù così afflitto, e non peccheremo giammai.

QUAR-

QUARTO VENERDI' DI AGOSTO.

MEDITAZIONE XL.

Della risposta del Popolo, e difesa di Pilato.

Clamabant dicentes: Crucifige, Crucifige eum Jo: 19. 6.

I. CONSIDERA, di quanto poco felice riuscita fu il disegno di Pilato col far mostra di Gesù così sfigurato, per farlo compatire, e liberare: piuttosto quell' aspetto fece inviperire maggiormente que' cuori d' aspidi. Il fine di Pilato era buono cioè di liberar Cristo; ma il mezzo del farlo con tanta barbarie scarnificare a quel fine, fu pessimo. Buon documento: non operiamo mai male per far bene, nè procediamo con seconde intenzioni di falsa Politica. Dio non le felicita mai; perchè è amico della sincerità, e verità. Il Peccato mai non giova; e se qualche volta arreca utile, non tarderà molto a mettere il tutto a rovina. Come mai Dio vuol prosperare ciò, ch' è d'offesa sua? *cum ergo vidissent eum Pontifices, & Ministri, clamabant dicentes: Crucifige.* Nota il Gaetano, che quì non si nominano le Turbe, ma i Primarii: *ad significandum*, soggiugne, *Capita furoris fuisse Pontifices cum suis Ministris*. Gran cosa! quei che doveano essere più pietosi perchè persone sagre, furono i più barbari. O gran punto! Chi ha da Dio più lumi a cagion dello stato più perfetto, e non corrisponde cogli effetti, in pena dell'ingrati-

tudi-

tudine si abbandona, e vi si permette l'ostinazione. L'ottimo si fa pessimo. La ragione ci è, perchè dall'altezza del posto non solo si fa caduta, ma precipizio; e Dio che favorisce, ed è lasciato, giustamente lascia affatto chi lo lascia. Amato mio Gesù, vorrei ogni male prima, anche l'Inferno senza colpa, che l'essere abbandonato da voi! Guarda bene, o Anima, a trafficare colle opere sante i lumi del Cielo; se nò, ti saran tolti i lumi, e per te si farà scura notte, e camminerai da cieco non vedendo, dove, come, e quando stendi il passo. O profondi giudizii di Dio quanto siete tremendi! Rifletti, se mai hai operato contra l'illustrazione, e contra il rimorso; piangilo di cuore, ed emendati con efficacia.

II. *Clamabant dicentes: Crucifige, Crucifige eum*: quasi dicessero: non basta ad un tal Reo ciò che ha pagato di pene la morte, la morte vi vuole, e morte di Croce; cominciasti, compiscila. Pondera la rabbia affatto inumana della lor passione: non si ricordano d'esser Uomini, e d'operare da Uomini. Il cuore dell'Uomo è veramente umano; al veder le altrui miserie non può, che non muovasi a misericordia. Vedeano coloro un Uomo a forza di tormenti quasi recato a morte; più infieriscono, più smaniano, per farlo finalmente morire. Anima, attendi bene a domare la passione dell'odio, e stirparlo fin dalle radici: le altre passioni lasciano il luogo alla Ragione; quasi solo l'odio stizzato rende l'Uomo irragionevole, cioè non Uomo. O quante Persone di spirito sanno vincere l'accidia, la gola, l'invidia; e poi all'odio, massimamente occulto, bruttamente si arrendono. Non abbiano adunque l'ardimento di cibarsi del divin Sacramento, cioè di unirsi con Gesù, con cui anche si unisce la persona odiata. Come? Unirsi, e ri-

maner separati? Lo Spirito vero è spirito di carità; ed è falso falsissimo spirito quello, che fomenta le disunioni: *Crucifige crucifige eum*: così rispondono coi fatti quei che peccano: Non pretendono la morte di Gesù; ma col peccare mettono nel mondo quella colpa, che quanto è da sè, varrebbe a rinnovar la crocifissione di Gesù. *Rursum crucifigentes in sibi metipsis Filium Dei.* (*Heb.* 6. 6.) Ma chi l'intende? Attendiamo ad appagare le nostre passioni, poco curiamo, che cosa siegua dal peccato. Mio Gesù, e può trovarsi un Anima, che si pregia d'esser vostra seguace, che crede la vostra morte, e che non dubiti di bel nuovo darvela! Ah enormità, che sembra impossibile, e pur è così usuale, così dimestica ai Cristiani stessi, che al lume di fede sanno conoscerla, detestarla aborirla!

III. *Accipite eum vos, & crucifigite*. Fu la risposta del Giudice. Stomacato egli di sì rabbiosa passione di voler morto un Innocente, e Innocente così severamente trattato, ad un impeto di esecrazione al dire del Grisostomo: *Execrantis est hoc verbum*, (*Hom.* 83. *in Jo:*) lo dà ad essi in mano; crocifiggetelo voi, ch' io non voglio saperne nulla: io in quest' Uomo non truovo alcun reato di morte Giubilo, caro mio Amore, che un Gentile, ancorche cieco, abbia occhi da vedere la vostra innocenza; e solamente vi vuol morto chi vi vede con occhio di passione! Doveano quei cuori ancorchè infieriti, all'udire sì veemente espressione d'un Giudice Romano, rafrenarsi alquanto dalle inique istanze. Appunto: Arrabbiati per l'astio, e determinati di finirla fanno ricorso all'armi della Religione, e della legge. *Nos legem habemus, & secundum legem nostram debet mori, quia Filium Dei se fecit*. Vogliono, che sia un obbligazione di giustizia ciò che Pi-

lato

lato sentenzia per enorme ingiustizia, cioè che peccano, se non lo crocifiggono. O malizia sopraffina! scrisse Alberto Magno: *De Lege nihil curaverunt, nisi in quantum videbatur contra Christum facere*. Pondera, che del taglio di questi iniqui sono quelli, che per dare sfogo alle lor passioni, in certo modo, si servono di Dio contro di Dio: o iniquità enorme! Quella lingua nota i difetti del Prossimo, zela, grida; ma perchè? per far qualche sua vendetta: esaggerà l'offesa di Dio, ma per condennare a qualche pena il Prossimo. E frattanto vede difetti, oh quanto maggiori, in qull'altra persona da sè amata; contro d'essa non v'è zelo; non correzzioni. Questa chiamasi finezza di malizia, far istrumento delle passioni anche la Pietà. Esamina bene le tue intenzioni nel zelare, e correggile.

COLLOQUIO.

So ancor io, adorato Gesù, abbominare, e detestare le voci, e le passioni di cotesti Farisei colle parole; ma oimè so anche approvarle: e seguirle colle opere. Costoro al vedervi in uno stato così estremamente compassionevole, arrabbiati gridano: Crucifige; *e non è vero forse, ch' io mirandovi, e anche conoscendovi chi voi siete nello stato medesimo, non lascio di gridare colla voce de' miei peccati: non basta di avervi così malmenato, vengasi alla croifissione: questo dicono le mie malnate passioni da me contentate: pur che io abbia il mio sfogo, la mia vendetta il mio onore, poco importa la crocifissione di Gesù. Costoro mantellano la lor invidia, il lor astio coll' apparenza della religione. Dio mio, io vi confesso la mia perversa malizia. Quante volte, sotto pretesto di zelo ho lacerata colla lingua la riputazione del Prossimo, ho ferita*

rita la carità, e fomentata la mia passione! Quante volte ho coperta la mia gola colla necessità, la mia vendetta colla giustizia, le mie seconde intenzioni colla pietà. Al lume da voi datomi, detesto, e abbomino l'abuso, che ho fatto delle cose vostre contro di voi. Mi son portato da traditore perfido, che mostrando di servirvi, vi ho disubbidito, di onorarvi, vi ho vilipeso, di amarvi, vi ho odiato. Per enormità così detestabile meno non vi vuole della vostra infinita Clemenza. Perdonatemi, mio Dio, da par vostro. Mirate sollo alla vostra bontà, e chiudete gli occhi alla mia malizia. Fatelo per amor di coteste vostre pene.

E S E M P I O.

Suole Dio punire con severità chi con cura di offenderlo per compiacere gli Uomini. Tremendo fu il castigo di quel Monaco nel Monasterio d'Iconio in Licoania, il quale con finte virtù avendosi acquistato gran nome di Santità, in punto di morte a quei, che aspettavano di udir qualche cosa di edificazione, tutto tremante, e spaurito scoprì le sue magagne col dire: (*Greg. Dial. l. 4. c. 38.*(quando voi mi credevate osservantissimo del digiuno, io in segreto mangiava: ed ecco per tal finzione sono dato in potere d'un Dragone, che colla coda mi tiene ligate le ginoccia, e inserendo il capo nella mia bocca mi succhia l'anima: e ciò detto spirò, E'da credere che fussero digiuni d'obbligo. Ecco il guiderdone di chi più ha in pregio la stima degli Uomini, che il gusto di Dio.

QUIN-

QUINTO VENERDI' DI AGOSTO.

MEDITAZIONE XLI.

Del nuovo Esame di Gesù, e del timor di Pilato.

Cum audisset Pilatus hunc sermonem, magis timuit, &c. Jo: 19. 8.

I. CONSIDERA, quanto sia ingegnosa, cioè maliziosa, la passione. Pilato per un impeto di esecrazione avea rilasciato Gesù a' Farisei, che lo crocifiggessero, *accipite eum vos, & Crucfigite.* Essi persistendo nella simulazione, e ippocrisia. *Nobis*, rispondono, *non licet occidere quenquam.* Non è permesso a' Sacerdoti torre la vita a veruno; ma ci è imposto dalla legge, che si faccia morire chi, come costui, si predica per Figlio di Dio. Pondera la malizia: vogliono fare il colpo, e insieme nasconder la mano: vogliono dargli morte per mano della Giustizia. Simili a costoro son quegl'Iniqui. che muovono lite ingiusta a quel Possessore legitimo; e tanto si maneggiano coi Giudici con male arti, che spremono dalla Giustizia la sentenza ingiusta. A chi la danno ad intendere? Ad un Uomo. E a Dio? O cecità! Pilato udendo, che s'avea ostentato per Figlio di Dio, concepì timore. Vogliono alcuni, ch'essendo egli Idolatra, temè, che Gesù non fusse figlio di qualche Dio dai Gentili adorato, ò di Giove, ò di Marte, ò altri; dove Beda: *sed magis timuit; ne Filium Dei occideret.* Onde egli introdotto Gesù di nuovo nel Pretorio,

torio, l'interroga: *Unde es tu*? Di qual patria sei? Gesù non dà risposta; perchè Pilato n'era indegno, perchè lo interroga non per retto fine, ma o per curiosità, ò per timore umano. Rifletti di nuovo, di qual rilievo sia nelle opere il fine, l'intenzione, il perchè. O che scialaquo si fa delle opere, anche sante, col farle per motivo ò di gloria, ò d'usanza, ò di timore! In Fine è l'anima delle opere, dunque senza il santo fine son opere morte, cadaveri d'opere. Risolviti di sempre imprimere all'opere il fine, l'intenzione di dar gusto a Dio. Una piccola opera per dar gusto a Dio sol per tanto è grande; ogni grand'opera fatta per altro fine non val per nulla. Mio Dio, quanto poco vi do gusto! Quanto nulla opero per voi, perchè non pretendo la gloria vostra! Atti di dolore, e proposito.

II *Mihi non loqueris*? Stimandosi Pilato offeso, e disprezzato dal silenzio di Gesù, pieno di fasto, e d'ira, disse: A me non rispondi? A me, che sono tuo Giudice? A me, nelle cui mani è, ò la tua vita, o la tua morte? Giudice iniquissimo, lo sgrida S. Ambrogio: (*Ser.* 20. *in Psalm.* 118.) la Potenza tu nomini, non l'Equità. Dunque perchè puoi, devi condennarlo? *Pro potestate, non pro æquitate Crucifigendum Dominum tradidisti*. Se sei Uomo potente, guardati dalla forte tentazione che danno queste parole, *Io posso*. Ricordati, che v'è una Potenza infinitamente superiore alla tua. A Dio, a Dio hai da dar più stretto conto del tuo potere: *judicium durissimum his, qui præsunt fiet*. (*Sap.cap.*6. 6.) O di quanto maggior sicurezza è il soggettarsi, che il sovrastare! Chi è suggetto basta che ubbidisca: tocca a chi comanda soggiacere al Giudizio di Dio, Ruppe Gesù il silenzio, dicendo: *Non haberet protestatem adversum me ullam, nisi*

tibi

tibi datum eſſet deſuper. Pondera parole sì profonde. Ogni poteſtà, ogni ſuperiorità di chi comanda vien da Dio; e vuole Dio che noi a' Superiori portiamo ogni riſpetto perchè il riſpetto ridonda al Supremo, ch'è Dio. Oh quanta agevolezza naſce nell'ubbidire, e anche nel ſuggettarſi in qualunque avvenimento ancorche con ingiuſtizia, dal penſare: Dio è quello che comanda: Dio è quello che diſpone. Adorato mio Dio, chi ſon'io, che poſſa far ripugnanza al voſtro giuſtiſſimo vedere! Sia ingiuſtiſſimo l'Uomo; voi permettete l'ingiuſtizia; queſto mi baſta per ſoggettarmi. Io ubbidiſco a Dio, qual penſiero più dolce? Qual operare più giuſto? Avvezzati a mirar Dio nell'Uomo, Dio nelle diſgrazie, Dio nelle deſolazioni. Tutto vien da Dio: da quali mani più care più amoroſe poſono offerirciſi!

III. Convinto da riſpoſta sì ſavia Pilato, e ſempre più perſuaſo dell'innocenza di Gesù, di nuovo lo conduce a viſta del Popolo, e di nuovo tenta di liberarlo. Allora i Giudei già accortiſi della debolezza del Giudice, diedero di piglio ad un arma più forte per farlo traboccare a sì paleſe ingiuſtizia col gridare: *ſi hunc dimittis, non es amicus Cæſaris; omnis enim qui e Regem facit, contradicit Cæſari*. Queſti è nimico di Ceſare, perchè ſi fa Re, tu ſe lo metti in libertà, ti dichiari complice d'un ribelle, e nimico del Sovrano. Mira, in qual dilicato punto tocchino un Miniſtro di Ceſare, e quanto diſſero in poche parole. Gli minacciano di appellare a Roma, di accuſare anche lui, e chi ſa? Quella morte, che ſi niega di dare a quel Reo può toccare a chi niega di darla. Ecco la gran macchina, che percipitò Pilato ad un Deicidio, e che diè morte ad un Dio: un Riſpetto umano, un Timore umano. Ah Riſpetti umani,

ni, quale e quanta nimicizia professate con Dio? Amato Gesù, datemi licenza di dire: può assai più un Uomo coll' Uomo, che voi: voi la perdete: avete poca fortuna cogli Uomini; *Nos es amicus Cæsaris*. Quel Giovane vuol far vita veramente Cristiana: ma *non es amicus Cæsaris*. Che diranno gli amici? Quanti motteggj? Quante risa? Eccolo spaventato, eccolo qual era prima. Si mormora in un circolo; quell' anima buona vorrebbe tacere: ma, *non es amicus Cæsaris*: se non accompagni la mormorazione ti burleranno. Deh apri gli occhi a far più onore a Dio, ad avere a vile ogni sentire umano. Fa seria riflessione se lasci di fare il bene, e fai il male, per riguardo dell' Uomo.

C O L L O Q U I O.

Permetto, adorato mio Bene, ch' io mi condoglia con esso voi, e per così dire, vi compatisca. Per qual cagione siete condennato a morte? Perchè mai la vita vostra d' infinito prezzo par che si gitti a perdersi sopra un tronco? Per un riguardo umano. Benchè tocca con mani la vostra innocenza, e diffesa, e voluta liberare, ora si condanna per non dispiacere ad un Uomo! un Deicidio si commette per la compiacenza di Cesare! Ed io non innorridisco, e i Cristiani non tremano all' enormità, e alla prepotenza d' un rispetto umano! Caro mio Gesù, poco pochissimo siete stimato; poca pochissima impressione fa ne' nostri cuori il vostro onore, molta moltissima ò il piacere, ò il dispiacere d' un verme. Mi ricordo sì, mi ricordo delle volte innumerabili, ch' io ho avuto l' audacia di farvi quest' oltraggio. Per un amico, per un conoscente vi ho dato di spalle. Misericordia infinita, a voi

a voi ricorro, e innanzi a voi protesto di avervi troppo mal trattato. Vorrei ora un dolore uguale a tanta enormità. Abbiate pietà, mio Dio, d'un cieco, d'uno stolto. Nella vostra grazia io confido, che non vi farò un torto così orrendo, d'offendere voi per non disgustar l'Uomo.

E S E M P I O.

Sciocchi sono que' Politici, che per dar gusto all'Uomo, non curano Dio. Pensava di dover esser felice Tommaso Cardinal Volsero col consigliare ad Arrigo VIII. (*Ribald. in hist. Angl.*) di ripudiare Catterina di Castiglia sua Moglie, e prendere Anna Bolena, per vendicarsi di Carlo V. Zio di Catterina perche non l'avea sublimato al Papato, e per farsi grato al Rè Inglese; donde si originarono tante catastrofi nell'Inghilterra. Ma Dio giustissimo lo percosse colla disgrazia dell'istesso Rè: giunto a morte proferì quelle gran parole. *Ego quia non Dei, sed Regis favorem quæsivi: hinc Dei gratiam amisi, & Regis non acquisivi.* Offesi Dio per compiacere al Rè, ho perduto Dio, e non ho avuta la grazia del Rè.

SET-

SETTEMBRE

PRIMO VENERDI'

MEDITAZIONE XLII.

Dell'ingiustissima Condennazione.

Pilatus adjudicavit fieri petitionem eorum. *Luc.* 23. 24.

I. CONSIDERA, che sempre più cresceva in Pilato la paura, e ne'Farisei la rabbia. Ma Pilato ondeggiando tra il sì, ed il nò, forse per qualche piccola speranza di muovere i Giudei, uscì fuora di nuovo, e sedendo *pro Tribunali*, ed additando loro Gesù *Ecce*, disse, *Rex vester*. Due sensi possono chiudersi in queste parole: ò che Pilato dando loro a vedere un Uomo così malconcio, volesse con ironia lor dire: Ecco il vostro Re, oh per certo in tal aspetto, e in tale stato dà da temere a Cesare, e da sperare a voi. E' possibile, che costui abbia più l'ambizione del regno? O pure, che Pilato parlasse per istinto divino, in senso proprio: ecco' il solo vostro legittimo Re sospirato da' vostri Maggiori, aspettato da voi. Mio vero, verissimo Rè, ecco qui il vostro Vassallo: deh, se io ripugno colla volontà ad ubbidirvi, suggettatemi colla forza. Io vi sacrifico il mio libero Arbitrio, sia vostro, non mio. *Tolle tolle, crucifige eum*, fu la risposta di quei Ciechi Appassionati. Ma o miseri, se di volontà non accettate Gesù per vostro Re, lo avrete a riconoscere per vostro Re una volta per necessità. Gran punto è questo! Gesù Cristo ha da essere riconosciuto da

tutti per Padrone, per Rè, per Dio ò per amore, ò per forza: Gesù si ha da vedere a'piedi tutto il Mondo nell'estremo Giudizio, tributario di servitù. Chi ora di sua volontà ubbidisce, lo avrà in eterno per Rè e Padre: chi si riserva allora a solamente riconoscerlo, lo avrà in eterno per Rè, ma nimico, e Punitore. Scegli tra due. *Regem vestrum crucifigam*? Ripigliò Pilato: Che si crocifigga il vostro Rè. Che Rè nostro? imbestialiti riposero i Giudei: *Non habemus Regem, nisi Cesarem*. Stolti che sono, vogliono per solo loro Rè Cesare, quel Cesare, che gli preme con odiata schiavitù, quel Cesare, che farà lor pagare col loro esterminio questa medesima rinunzia, che fanno al Regno di Cristo col riprovarlo, col crocifiggerlo. Oh Dio, quante volte ad imitazione di costoro rinunziamo noi all'ubbidienza di Cristo per aderire al Mondo! E il mondo da noi adorato, ci batte, ci affligge, ci estermina. Il Peccato tanto ci lusinga; e pure il medesimo ci porta in casa disgrazie, la povertà, ed i castighi divini. Oh ch'è assai buono anche in questa vita servir Gesù, quanto è nocivo anche quì il peccare!

II. Pilato vedendosi chiusa ogni strada alla liberazione dell'Innocente, nè pur mosso dall'ambasciata mandatagli dalla sua Moglie, avvisata in sogno ò dal buono ò dal malo Angelo, finalmente si arende, e cede al torrente della furia Giudaica. Vedea chiaro di operar contro coscienza. e contra ogni giustizia, che fa? Commettendo l'enorme ingiustizia vuol parere di non commetterla, facendo una pubblica protesta d'esser affatto incolpabile di quella gravissima colpa: *lavis manus*, dicendo: *innocens ego sum a sanguine Justi hujus, vos, videritis*. O bello impiastrare che fa un Deicidio Così appunto col lavar le mani lavasi il cuore! Povero mio Gesù abban-

abbandonato ancora dalla Giuſtizia, e riconoſciuto per Giuſto, ſei condennato anche dal Giudice, che vi conoſce, da reo. Non mancano de' Criſtiani, che così impiaſtrano i peccati. Quella Donna cade; e ſi ſcuſa, che non potè reſiſtere al Perſecutore. Quel Giudice aſſolve quel Reo potente; e ſi ſcuſa, che la troppa potenza ve l' ha indotto. Quell'Uſurpatore, non fa la reſtituzione; e ſi mantella col *Non poſſo*, eſſendo un vero *Non voglio*. Si lavano le mani, e doppiamente s'imbrattano il cuore. Abbomina, ò Anima, sì malvaggio modo di procedere con Dio. Dio non ſi fa ingannare, ne giudica dalle apparenze, ma dal cuore. Queſti ſono i peccati più tremendi, quali ſi chiamano Palliati, perchè conoſciuti per peccati ſi mantellano con falſi preteſti. Se voi campare da sì gran pericolo, eſamina bene le tue opere, le tue intenzioni, i tuoi affetti, non così ſuperficialmente, ma nel più profondo del cuore. Eſaminati dinanzi a Dio Giudice, nè più nè meno, che ſe allora alloca aveſſi a comparire reo dinanzi a lui. Di quanta neceſſità è un attento eſame! non intrighiamo i noſtri conti, vediamogli a minuto.

III. E'orrenda la riſpoſta de' Giudei. *Sanguis ejus ſuper nos, & ſuper Filios noſtros.* Enorme imprecazione! Imprecazione, che portò loro il totale eccidio! Si addoſſano gl'infelici il Sangue di Criſto, ah che verrà loro addoſſo a recar loro la diſtruzzione di Geruſalemme, e l' eſterminio della Nazione. Pondera di nuovo la cecità della paſſione: pur che giunga all'intento, non vede le conſeguenze orrende che ne ſieguono: la Paſſione è animaleſca, mira ſolo il preſente, per l'Avvenire non ha occhi. Ecco la Sorgente di tutti i peccati; mirar ſolamente ciò che ſi vede di preſente, cioè lo sfogo, il diletto, e

non istender l'occhiata a vedere il Rimorso, la Perdita della Grazia, il Merito d'un Inferno. Alza gli occhi dal presente, e mira il futuro; e non peccherai giammai. Lavate le mani finalmente, procedè Pilato a condennar Gesù: *Jesum tradidit voluntati eorum, ut crucifigeretur.* Quante ingiustizie in una ingiustizia! I. perchè condanna chi conosceva affatto innocente, e come Giudice dovea difenderlo fino a morire. II. perchè lo condanna senza forma di giustizia. III. perchè lo condanna senza convincerlo, senza la confessione del Condennato. IV. perchè Gesù avea sciolta la calunnia di volersi fare Re, dicendo di non esser Re terreno. V. perchè lo condanna per riguardo umano, e a tumulto di popolo. VI. perchè mirò all'interesse privato, non alla giustizia pubblica. VII. perchè a qualunque reo si dà tempo di far le sue difese: per Gesù di subito si procede all'esecuzione. Or va a stimare i giudizj degli Uomini. Oh quanto son perversi! Guardati ancora di giudicare il Prossimo con furia, senza indizj. Oh quanto dispiace a Dio farsi giudice de'fatti altrui! Fatti piuttosto Avvocato; e scusa a tuo potere almeno l'intenzione.

COLLOQUIO.

Dirò anch'io, Innocentissimo Gesù, ma in senso assai diverso: Sanguis ejus super nos, & super Filios nostros, *Venga pure il vostro sacratissimo Sangue sopra di me, e sopra i miei Figli, cioè le opere mie. Che vagliono le mie opere, che vaglio io senza il vostro Sangue? Questo è la Fonte d'ogni mio bene: questo è la Tesoriera d'ogni mia ricchezza: questo è l'Armeria d'ogni mia fortezza. Sì, questo Sangue venga ad aspergersi alla mia Memoria, sicchè d'altro non mi ricordi che delle vostre pene; al mio Intelletto, sicchè ad altro*

altro non pensi che a voi Appassionato; alla mia Volontà, sicchè altro non ami che Gesù, e Gesù Crocifisso. Sì, venga il vostro Sangue sopra i miei Sensi: Occhi, Orecchi, Gusto, Tatto, e Odorato. Oh come sarò contento, se ad altro non s' impiegheranno, che a veder Voi, ad udir Voi, a gustar di Voi, a toccar Voi, ad odorar Voi, Bellezza infinita, Verità eterna, Dolcezza ineffabile, Dilicatezza incomprensibile, Balsamo d' odor divino. Sì, venga il vostro Sangue sopra i miei peccati, i quali io detesto colla possibile massima abbominazione, perchè cagione della vostra Passione amarissima. Cotesto Sangue li cancelli, li distrugga, ma insieme gl' indori col darmi una perfettissima contrizione d' essi. Questa è cosa degna di Voi, che cotesto Sangue, cui pure io v' ho fatto spargere, questo sia per me la mia unica salute.

E S E M P I O.

Fu una finezza amorosa di Gesù, che fece col suo sangue ad Agostino Sangri Dogico nell'Indie, della Compagnia di Gesù. Era singolare oltre ogni altra sua eccellente virtù, nell' amore verso il Crocifisso Gesù, che non si lascia mai vincere in amore; più e più volte gli si diè a vedere in quella forma, in cui egli se l' avea scolpito nel cuore. Una volta lo invitò al bacio delle sue Piaghe: accostatosi, ecco da quelle vide versarglisi sul volto un nembo di vivo Sangue; ed insieme sentissi nel cuore un nuovo cuore, e un gran desiderio di patire. Subito fè voto di non mirar mai Donne in faccia apposta, il che osservò puntualmente. Diciamo pure: *Sanguis ejus super nos*.

SECONDO VENERDI'

DI SETTEMBRE.

MEDITAZIONE XLIII.

Degli Affetti di Gesù nel prendere la Croce.

Imposuerunt illi Crucem.
Luc. 23. 26.

I. CONSIDERA la gran diversità degli Affetti de' Farisei, e degli Affetti del caro Gesù. Quelli all'udir la sentenza tanto contrastata, e ottenuta, di morte, giubbilarono, trionfarono per lo contento. Figurati di vederli, pieni di gioja l'uno all'altro darsi il buon pro, applaudirsi, gioire, gridare per l'allegrezza: *exultant in rebus pessimis*; consumano la più esecrabile azione che posson; e se ne fanno oggetto di trionfo. Questo è il sopraffino della malizia. Imitatori di costoro son quei Cristiani, che si vantano de' lor peccati, ne giubilano, ne vogliono lode, e plauso dai Circostanti. O gran perversità! Il peccato è l' azione più disonorata, ch' esser possa: come mai farsi motivo d' onore, e di gloria! Caro mio Gesù, anche i Cristiani si portano con esso voi da Farisei: vi offendono, vi crocifiggono, e se ne gloriano. Ah! se, o Anima, ti vantasti d' aver peccato, piangilo, detestalo, abbominalo. Al contrario il primo Affetto di Gesù in udir la sentenza, fu di sollevar gli occhi al Cielo, e con perfettissima uniformità riceverla della bocca dell'eterno suo Padre; con magnanimità accettarla, con prontezza eseguirla; anzi con sommo.

mo giubilo, godendo d'esser già giunto il tempo così sospirato di riscattare il Genere umano. Questa è la finezza dell'amore, patire, e gioir di patire, esultare, e trionfare. Duro ti sembra l'aver tolleranza nel patire, che sarà il rallegrersene? Non perderti d'animo per l'altezza di tal virtù: ad essa almeno aspira col desiderio. Ah che non penetriamo a dentro, che vuol dire, imitare il nostro amabilissimo Gesù, Origina e delle Virtù, e Creditore infinito d'una infinita servitù! Godiamo nel servire ad un amico anche con nostro incomodo: e servire a questo nostro caro unico Amico, che ci ha dato tutto il suo, e tutto sè, non ci deve inzuccherare ogni patimento? Segno chiarissimo di poco amore, di poca gratitudine, di poca convenienza.

II. Si viene all'esecuzione della sentenza. Tutti furia gli strappano di dosso quel cencio di porpora, gli gittano il suo proprio vestimento, affinchè fusse riconosciuto per desso, per essere più vilipeso. Gli lasciano affissa in capo la Corona spinosa, per non risparmiar punto di crudeltà, per non liberarlo dallo spasimo. Ma fu anche un mistero; perchè la Corona in capo a Gesù dovea essere stabile e fissa, quantunque di spasimo, e di scherno. Volle il nostro Gesù apparire da Rè di dolori fino all'ultimo fiato, e dichiarossi: che chi vuol seguirlo deve aver le sue spine, e i suoi dolorei. A tal vista perchè non t'innamori del patire? Sei vassallo di Gesù, e non ami ciò che amò Gesù? Gli porsero il duro Tronco; ed egli, al dire di Tommaso da Villanova, non aspettò, che gli fusse addossata la Croce dai Carnefici, egli le andò incontro come a Sposa del suo affetto, come a scopo dai suoi desideri: la salutò col cuore, la strinse colle braccia, l'accettò con baci: *Non expectavit, ut imponeretur sibi a milite; sed ulso salutis Li-*

 gno.

gno, ut foriis Athleta, latus arripuit (*Conc. 1. de uno Mart.*) Pondera, con quanto ardenti affetti l'accolse quel cuore dolcissimo di Gesù, con quanto amore, con quanta conformità, con quanto giubilo; e tutto il motivo di essi era il nostro bene. Chi v' innamorò tanto dell' Uomo, amato Dio, che quasi non pensaste a voi, solo riguardaste noi! Certamente chi pensa a questo, e non v'ama, non ha cuore! Furono presentate ai due Ladroni anche le lor Croci; ma con quanta diversità! Le abborrirono, le detestarono, le presero per forza, per violenza. O misera quell' anima, che in tal modo accoglie la Croce! Tanto non la fugge, che la raddoppia. Gran cosa! colla pazienza la Groce s'alleggerisce; ne v'è modo più proprio di alleviar le pene, che la tolleranza: all' incontro, l'impazienza è male maggiore dell' istesso male, perchè l'aumenta; e noi non sappiamo indurci, almeno per allegerir le pene, a tollerarlo con pazienza; e vogliamo quasi per un capriccio, fare d'una sola Croce due Croci, O cecità!

III. Il furore de' Giudei non tralasciò circostanza alcuna da accrescere dolore, ed ignominia al caro Gesù, ed insieme dare sfogo alla lor passione con eccessi di crudeltà. Ai Condennati la pietà umana suol nascondere gl' istrumenti della lor morte, mischiando la misericordia colla giustizia. Per Gesù fu pura giustizia, benchè ingiustissima. Gli fanno portare in dosso l'ordegno della sua morte. Essi s'avvisavano di più cruciarlo, e Gesù gemente sotto il peso esultava coll'anima. La Croce, dicono S. Anselmo, Nisseno, e Bonaventura, era di quindici piedi: *Crux*, Anselmo. (*De Pass. Dom.*) *adeò magna erat, quod habuerit quindecim pedes in longitudine*. Pondera, quale aggiunta di dolori

dolori a quel corpo esangue fosse il peso esorbitante! e che lo sforzo nel portarla esacerbasse più le piaghe delle membra divine, e ne traesse più sangue. Già comincia, amato mio Bene, la Croce ad esservi un torchio da spremervi, angustiarvi, ed esinanirvi, Sì, voleste per voi il peso, per alleggerire a me la Croce. Sia sempre magnificato il vostro amore. Vuole il Grisostomo, che essendo la Croce appo i Giudei in sommo grado di profanità, ed esecrazione, vollero, ch'esso, quasi meritevole d'ogni male, sul dosso la portasse: *Quia lignum, ut prophanum putabant, & vitabant, & neque tangere ipsum sustinebant, Crucem Jesu ut condemnato imponunt*, (*Hom.* 84. *in Jo:*) Pondera, che questo senso d'abbominio alla Croce, è anche in tante Anime Cristiane. Adorano Gesù, accompagnano Gesù fino al Taborre, a vista del Calvario lo lasciano. Oh Dio, quale irragionevolezza! Non basta, che Gesù abbia onorata la Croce per onorarsene? Persuaditi, che non è vero Seguace del Crocefisso chi non ama la Croce.

COLLOQUIO.

Non debbo tanto pigliarmela contro i Carnefici, affannato mio Amore, che vi caricano della Croce, quanto contro di me, che non voglio addossarmela. Qual ingrato son io, che dovendo amare ciò che voi amaste per mio amore, con iniqua sconoscenza amo ciò che voi odiaste, i piaceri, gli onori, le ricchezze! Qual mentitore son io, che vantandomi così spesso di amarvi, consumo tutto l'amore in cerimonie di parole, non già in corrispondenza di opere! La Croce è stata la mia salute, qual cecità è la mia che m'industrio per fuggirla, e pure vorrei onninamente salvarmi. Che differenza corre tra

me, e i Giudei nell' abbominar la Croce; anche una scheggia d' essa, cioè un poco d'incomodo, un poco di disagioso a tutt' uomo scansare, odiare, sfuggire! O unico Datore d' ogni bene, deh vi metta pietà d'un misero cieco, sordo, e affatto irragionevole. Caro Gesù, mutatemi il palato, infondetemi un nuovo gusto, cioè quel gusto, che avete voi di patire, e di penare, deh fatemi morire a me medesimo. Come mai mi fa tanta paura il Disprezzo, che in tal sommo grado fu da voi amato! Come mai m'è così amara una parola pungente, se veggo voi fatto bersaglio di villanie, e d'improperj! Eh ch' è di bisogno, mio Gesù, che create in me un nuovo cuore, perchè questo che ho, è troppo restio al vero Amore: Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis.

E S E M P I O.

E'di gran mistero il favore fatto a Giacomo Sanchez (*Sacchin. histo. Soc.*) della Compagnia di Gesù nel comunicarsi. Insieme coll' Ostia Sacrosanta gli entrò in bocca una Croce, forse in visione immaginaria; la qual Croce a lui parea, che in un tratto si dilatasse a tutte le membra, nelle quali in certa inesplicabile maniera la sentiva: insieme insieme fu ripieno di luce sì chiara a conoscere le prerogative eccellenti della Santa Croce, che gli arse nel cuore un desiderio fervidissimo di patire; onde a quell' impeto interno proruppe in quelle parole: *Amare, Domine, Amare, & Pati*. Beato, chi s' interna nel suo cuore, e in tutto se stesso la Croce, in qualche dolore, in qualche morbo: ma ingannato, chi pensa di amar Gesù, e niega di patire per Gesù.

TERZO VENERDI'

DI SETTEMBRE.

MEDITAZIONE XLIV.

Dell' Uscita dal Palazzo, e Progresso della Giustizia.

Et bajulans sibi Crucem xivit in eum, qui dicitur Calvariæ locum
Jo. 19. 17.

I. CONSIDERA, che spettacolo simile non si vide mai, nè mai può vedersi nel Mondo, a quello, che tu contempli; cioè che un Dio di giustizia infinita esca condennato a morte dalla Giustizia umana. Qual conto far devi de' giudizj umani, i quali danno in errori così stravolti! Immaginati di vedere il tuo Gesù esangue caricato della Croce in mezzo ai Carnefici, che lo tengono legato colle funi, in mezzo alla plebe insolentita, che tratta dalla curiosità affollavasi a veder quell' Uomo di tanta fama, di tanta autorità, finalmente fare un fine così in apparenza infelice, e obbrobrioso. Oh dicevano: va a fidarti d'Ippocriti; ecco colui, che si predicava per Figlio di Dio, e Rè d'Israello; scoperto per Uomo infame, degno solamente di patiboli. E voi, mio Gesù, colla carica di tanti dolori, e strapazzi, udiste con vostri orecchi sì belli plausi; e taceste! Imita, o Anima, quel divino silenzio, nell' udire i tuoi rimproveri, le parole pungenti; taci, e offerisci. Precede la Tromba della Giustizia, che pubblica al Popolo l'esecranda sentenza: che per aver commosse sedizioni nel Popolo, che per

aversi proclamato Re, e Figlio di Dio, si condennava a morte di Croce. Ascolta i plausi de' Farisei, i motteggi, gl'insulti de' suoi Nimici, anche, al dire di S. Bonaventura, (*In Med. Pass.*) gli scherni, le risate de' Fanciulli, di quegl' istessi, che lo aveano acclamato coll' *Hosanna Filio David: Benedictus qui venit in nomine Domini*. Tanto più accrescono i ludibrij, quanto più voleano con essi emendare i plausi a lui fatti: *Effectis erat Jesus ludibrium puerorum*. E perchè, o Eterno Padre, in tanta deprensione del vostro Unigenito ancor voi tacete, e non dite a voce di tuono: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui*? No. E' questo il tempo di soddisfare alla divina Giustizia: cada sopra le spalle di Gesù con tutto il suo peso la vendetta per liberare dalla dovuta vendetta il genere umano, che la merita secondo Tommaso a Kempis: *Bajulat humilis Jesus Crucem suam pro impiis, ut sanctificet impios*. (*De Pass. Chr.*) Atti di ringraziamento, e di contrizione.

II. Camminava a passo lento l'affannato Gesù sotto il gravosissimo peso della Croce debolissimo nel corpo, ma robustissimo nello Spirito, per cui, al dire del Taulero, avrebbe così camminato tra tante angosce fino all'estremo dì del Giudizio, *Pro salute hominum sic onustus incedere nihil recusasset, si sic fuisset visum Patri*. (*De Pass. Chr.*) Ed il medesimo afferma, che secondo molti Dottori, quest' angoscia del portar la Croce fu tra le più gravi sue pene. Veramente, caro Gesù, ardete d'una sete insaziabile di patire per me, mentre un estremità sì orrenda di dolori è come una stilla alla vostra brama! Quindi debbo apprendere a non abbattermi dentro le tribulazioni, ma piuttosto rimproverar a me stesso la fiacchezza, ed esibirmi con prontez-

za

za ad afflizioni più crude. Troppo eccedente è il mio debito verso Gesù penante? Ogni gran ch'è un nulla. L'offerirsi a maggiori pene mortifica il dolore delle pene presenti, e rende l' Uomo maggior di sè medesimo. Sotto il gravoso peso fu d' un corpo infievolito per lo sudor del Sangue: per la fresca flagellazione, per la coronazione di spine, per gli strapazzi della notte vegliata tra i vilipendj, il mio Gesù tutto per la fiacchezza tremava; vacillava affannato, e lo indirizzavano con urtoni, inciampava ne' sassi, e lo manteneano colle funi; cadea a terra, e lo sollevavano coi calci; con villanie, con motti, con imprecazioni. Le finestre affollate da chi gli lanciava addosso sputachj, le strade occupate da chi lo imbrattava col fango: chi non potea altro lo salutava co' fischi, e lo seguiva con maledizioni. Oh che abisso d'improperj! O che eccesso di strapazzi! Chi a tal vista non s' innamora del patire, e non tollera un piccolo disprezzo, o nol crede, o nol penetra.

III. *Posuit Deus in eo iniquitatem, omnium nostrum*, si dice in Isaia. (*Cap.* 53.6.) Oltre la Croce materiale di legno ecco una Croce invisibile, ma oltremodo più gravosa, la quantità immensa de' nostri peccati. Quali omeri sarebbono valuti a tanto, di portare una carica tale, e tanta, se non erano d'un Dio fatt' Uomo? Solo un Dio potea sostenere un peso sì enorme; cioè solo un Dio paziente potea ad uguaglianza soddisfare ad un Dio offeso. E tanto non basta a far misura della gravezza del peccato mortale? Solo un Dio è la misura del peccato, perchè il peccato prende la misura dell' indegnità dalla dignità d'un Dio dispreggiato. Entra quì, o anima, in un'altissima ammirazione della cecità miserabile degli Uomini, i quali sì poco conoscono la gravezza del peccato, che lo commettono senza pen-

sarvi,

sarvi, anzi per ischerzo, per vanto, per gloria. O stadere falsissime per pesare il peccato, i nostri giudizj! Sopra di noi non han peso i peccati, perchè non gli conosciamo; sopra le spalle di Gesù sì, perchè egli ne comprende l'infinita gravezza: *Et jumentum factus sum apud te*, parlava Gesù per bocca di David; (*Psal.* 21.) e soggiunge San Girolamo: (*Hieronym. ibid.*) *Ut jumentum factus sum, portans in carne peccata populi tui*. Sù, o Anima, a tal vista animati a portare un poco anche i peccati degli altri sulle tue spalle: cioè appigliati a qualche penitenza speciale per impetrar lume, e grazia a i peccatori d'uscir dal loro misero stato. Bell' imitare l'innocentissimo Redentore; senza colpa darsi la pena! Atto nobilissimo di carità; amare il Prossimo a costo delle proprie pene.

COLLOQUIO.

E' vero verissimo, afflittissimo Gesù, che voi portaste sugli omeri la Croce de' peccati di tutto il Genere umano; ma è anche vero verissimo, che, se voi soli i peccati miei vi aveste addossati, sarebbono bastanti ad aggravarvi, a premervi, e anche a farvi cadere a terra. Basta dar una sola occhiata alla mia scorretta vita; per riconoscermi una cagione non piccola del vostro affanno. Posso io fare il computo de' miei pensieri sregolati, in quanti modi, con quanti motivi vi ho maltrattano? Chi delle parole, colle quali ho perduto il rispetto a voi, e alla carità verso il prossimo? Chi delle azioni, per cui ho sempre compiacciuto il mio genio, e contrariato il vostro beneplacito? Qual Croce continua io sono stato per voi! E fu possibile, ch'io sì poco conto facessi d'un Dio? ch'io tanto poco di pietà avessi di Gesù, che da me non è rimaso di aggiugnervi dolori a dolori, affanni ad affanni! Se così è stato, ah

chi.

chi mi dasse un dolore sì intenso, che mi togliesse questa vita, la quale altro non è stata, che la vostra morte? Io coll' affetto più ardente, che mai posso, detesto, e abbomino quanto ho fatto contro di voi. Pietosissimo Gesù, so, che questa Croce troppo vi aggrava, e so ancora, che voi così aggravato anche l' amate. So che amate chi vi strapazzo. In questo vostro dolcissimo Amore fondo una viva speranza, che mi diate quel perfetto perdono, ch' io non merito, ma lo merita il vostro Sangue.

E S E M P I O.

Non v' è immagine più viva del Salvadore di chi non cura se stesso per salvar le anime, cioè porta la vera Croce di Gesù. Di questo taglio furono i PP. Giorgio Valier, e Francesco Rosillo della Compagnia di Gesù. Navigando verso l' Inghilterra furono assaliti da sì cruda tempesta, che la Nave ruppe in uno scolgio. Tra i naufraghi alcuni più animosi si gittarono sul battello, e ad esso invitarono i due suddetti Padri. Essi non vollero; ma cedendo ad altri lo scampo, essi vollero restare per ajuto degli altri: prima li confessarono: quindi con in mano il Crocifisso gli confortarono a ben morire: alla fine furono assorbiti dall' onde in quell' atto eroico di carità; e il dì dappoi furono trovati i cadaveri con in mano stretto il Crocifisso: Imitiamo sì degne Vittime di carità col porgere soccorso ai peccatori, se non con altro, colle orazioni, e penitenze.

QUAR-

QUARTO VENERDI'

DI SETTEMBRE.

MEDITAZIONE XLV.

Della Sostituzione di Simone alla Croce, e Parlata di Gesù alle Donne.

Invenerunt hominem Cyrenæum, nomine Simonem: hunc angariaverunt, ut tolleret Crucem ejus.
Matth. 27. 32.

I. CONSIDERA il fine barbaro, ch' ebbero i Giudei nello scaricare Gesù della Croce, e addossarla a Simon Cireneo. Ardeano di voglia arrabbiata di vederlo Crocifisso; e perchè al vederlo mancante sotto la gravosa carica, finito di forze, e quasi agonizzante, dubitavano che in tale stento non morisse per la strada, si argomentarono di risparmiargli la fatica, per aumentargli gli obbrobrj, e il dolore. Adricomio vuole che il benedetto Gesù tre volte di pura stanchezza cadesse a terra sotto il peso, altri anche sette volte. Tanta era la gravezza del peso, tanta la debolezza del Redentore. Mira a'piedi di qual gente cade un Dio! O umiltà ineffabile dell' Altissimo disceso a tanta bassezza! O superbia detestabile dell' Uomo, che ha tanta pretensione di sempre innalzarsi! Vergognati d' esser tanto dilicato, tenero, e risentito ad ogni piccolo discapito di riputazione, mentre vedi il tuo Dio così prosteso a terra. Il Fine di Gesù nel volere la traslazione della sua Croce fu misterioso. Potea egli con un miracolo talmente rinforzar l' Umanità indebolita, sicchè reggesse all' affan-

affanno. Ma nò; volle lasciarla così abbandonata, affinchè la Croce fosse trasferita. Egli fè tanto onore alla Croce; per farla così onorata passare alle altrui spalle. O caro pensiero, che dee inzuccherarci ogni tribulazione! La Croce ci viene dalle mani di Gesù, e dalle sue spalle. Egli di propria mano la trasferisce alle nostre. Le afflizioni più afflittive sono quelle, che vengono dagli Uomini. Questo è un'inganno: tutte vengono da Dio, che si avvale dell'opera, o pur permette la malizia degli Uomini. E se dalle care mani di Gesù viene il travaglio, e la Croce, chi ha cuore di ributtarla, e di non accettarla con gradimento sommo? Sei tribulato mira Dio, non mirar gli Uomini.

II. *Hunc angariaverunt, ut tolleret Crucem ejus*. Fu forzato Simone a portar la Croce, perchè si recava a grande scorno il portarla; nè s'era trovato alcuno de' Giudei; che a qualunque prezzo vi si fosse indotto, perchè la stimavano *Signum detestabile* al dire di Teofilato; e perciò alla fine angariarono Simone Cireneo. Con qual gusto avreste, o Giovanni, o Maria, liberato questo Simone della dolce carica, e presa per voi la fatica di sollevar Gesù, e portar la Croce! Anch'io miserabile sarei sottentrato sotto il peso di quella Croce, che tutta a me doveasi! Io ho commesse le colpe, a me toccano le pene. Ma, se Simone a forza si addossò la Croce, da qual Legno santificato dagli omeri di Gesù, trasse tale spirito di dolcezza, che proseguì a portarla con giubbilo: (*Ad ann. Chr.* 142. *num.* 10.) e scrive Lucio Destro, che egli, e i suoi figliuoli Alessandro e Ruffo furono poi consegrati Sacerdoti, ed eletti Vescovi. Degno frutto del sagro contatto, e santa risoluzione di far virtù di ciò ch'è necessità. Bel motivo per alleggerirsi la Croce! Far di necessità virtù. O si

porti

porti con tolleranza, o si trascini con iracondia la Croce, vogliasi, o no, hassi a portare: dunque è una bella prudenza, rendere volontarie colla pazienza quelle tribulazioni le quali ci sono necessarie. Ma qual miseria più misera gemere sotto la Croce con impazienza, soggiacere alla pena, e non trarne il merito, *Simon*, il medesimo significa che Ubbidiente. Gesù con ispecialità trasferisce la sua Croce agli Ubbidienti, perchè questi più da presso lo sieguono, e lo rassomigliano. *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*. Il più caro sacrificio che si faccia a Dio è la Volontà, perchè gli si offerisce il più caro. Egli ci volle padroni de' nostri atti col darci il libero Arbitrio. Oh nobile restituzione, rendergli ciò che ci diede, e soggettare a lui il dominio della volontà col soggettarla agli Uomini! Se fai professione di Stato, che porti ubbidienza, animati a far sì nobile olocausto, a trasferire la propria volontà nella volontà del Superiore, cioè nella volontà di Dio, di cui quello è l'interprete.

III. *Sequebatur turba multa*. Moltissimi seguitavano Gesù, ma pochissimi per amore. Chi tratto da curiosità, chi da rabbia di crudeltà, e chi anche da natural compassione, e tra questi erano le Donne per naturalezza compassionevoli. Pondera, di qual rilievo sia per animar le opre, e farle sante, il Fine, il Perchè, il Motivo: tutti seguitavano Gesù; solamente alcuni pochissimi aveano merito nel seguirlo, perchè lo seguivano con santo fine. Attendi bene al fine delle opre. Alle Donne piangenti si rivolge Gesù, e dice loro, *nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros*. Non dice loro: non piangere: ma non piangete a mia cagione, non vieta il pianto, ma vuol mutato l'oggetto. Quì pondera un profondo

mistero.

misstero. Le Donne compiangevano Cristo, perchè lo vedeano in uno stato così miserabile: dunque non deono piangerlo per questo, perchè Cristo in uno stato così misero facea un azione così eroica, che gli si dovea un plauso infinito. Egli allora riscattava un Mondo schiavo, dovea il Mondo andar tutto in giubili per la sua redenzione: *Noli habere oculos Paganorum: Christianos oculos habe*, (*In Psalm.* 56.) dice Agostino. Le Donne miravano Gesù con occhi di carne, e perciò lo compativano, doveano mirarlo con occhi di spirito; con questi lo avrebbono pianto sì, ma insieme lodato, ringraziato, e amato. Tu piangi te stessa, o Anima, allor che ti vedi tribulata, non ti miri con occhi di spirito. con questi ti vedresti amata da Dio, perchè afflitta da Dio. Per tal ragione Cristo dolcemente riprende il pianto delle Donne. Quindi accenna la rovina di Gerusalemme, e predice l'assedio, le stragi, l'esterminio d'essa. Pondera quelle gran parole: *si in viridi hæc fiunt, in arido quid fiet*? Se in un Albero sì nobile cade un trattamento sì severo, che si farà degli sterpi secchi, e malvagi? Gesù l'Innocenza medesima; per peccati non suoi è così trattato, qual altro governo si farà di noi peccatori miserabili? Di tal veleno è il Peccato, che a tale stato riduce un Figlio di Dio, come noi con tanta facilità lo accogliamo nell'anima, e non più tosto innorridiamo al solo suo nome!

COLLOQUIO.

Conviene assai bene anche a me il vostro avviso, dolcissimo Gesù, e debbo ben correggere le mie lagrime, e rivolgerle là, dove debbo indirizzarle: Super me flebo, & super Filios meos: *Ad ogni occhiata che dò all' anima mia, e a' figli d'essa.*

d'essa che sono le mie azioni, trovo materia abbondante di piangere. Dove non incontro miserie, diffetti, e peccati? Dove mi porto coi pensieri, e cogli affetti, se non lontanissimo da voi? Penso a ciò che amo: e ciò che amo non siete voi, caro Gesù. Qual regola ho nelle mie parole? Qual freno nelle mie opere? Anche le opere buone sono macchiate di mille negligenze, di fini torti, anche di strappazzi. Come posso lasciar di piangere me stesso? Ma perdonatemi, unico mio Amore; ch'io non pianga Voi, che siete l'offeso in tutti i miei atti? Ch'io non pianga la vostra Innocenza divina, che tanto patisce per me misero peccatore? Anzi perchè debbo piangere me stesso, per questo tanto più debbo compiangere Voi, che ricevete da me la paga di tante ingratitudini. Voi per me penate; ed io non lascio, quanto è da me, di aggiugnervi pene a pene. Voi date la vita per me: ed io non so darvi un azione puramente buona. Da non miserabile, qual'io sono, ricevete in ossequio del vostro amore una intima detestazione de' miei pessimi tratti. Per questi piangerò sempre me stesso, e compiangerò sempre Voi.

E S E M P I O.

Deono aprir gli occhi i Penitenti a non lasciarsi trasportar dal dolore delle tribulazioni, a piangere pei loro travagli, quando confessandosi devono attender bene a piangere i lor peccati. In questo sogliono inciampar le Donne, Tremendo è l'esito miserabile di quel Giovane, che ridotto all'estremo si confessava con un profluvio di lagrime, con estrema consolazione del Confessore. Morto che fu, si ritirò questi da pregare per quell'Anima. Eccogli apparire l'Anima meschina, che in apparenza troppo dolente, Ah Padre,

dre, disse, non pregate per me: io son dannato. E come ripigliò il Confessore: voi così contrito vi confessaste, con tante lagrime, con tanti sospiri. Padre, risponde, piangevo io sì, ma non perchè avea peccato, ma perchè vedeami morire così giovane; furono lagrime di dolor carnale, non di pentimento vero. Le lagrime erano inutili, e la Confessione fu nulla.

QUINTO VENERDI'

DI SETTEMBRE.

MEDITAZIONE XLVI.

Dell'Incontro col Figlio della Madre addolorata.

Fili mi, quis mihi tribuat, ut ego moriar pro te! Reg. 2. c. 18.

I. CONSIDERA, che con molto più di ragione, e d'affetto dovea dire MARIA santissima al suo amato Figlio le suddette parole, dette da David al Figlio morto. Qual paragone! David amava Assalone immeritevole con affetto di sangue: MARIA amava Gesù degno d'infinito amore con affetto e di Sangue, e di Spirito, e come Madre, e come tal Madre. Il Dolore si misura dall'Amore. Maria amò Gesù assai più di quanti mai lo amarono, lo amano; e lo ameranno, anche uniti insieme; Qual estremità di dolore fu quella che tormentò, trafisse, e martirizzò quel cuore dolcissimo! O due cuori di Gesù, e Maria, amanti al sommo!, al sommo amati! O due cuori pieni di tutte quelle prerogative, che invitano l'amore, e di tutte

quelle

quelle inchinazioni, che rispondono all'amore. Se Maria Gesù amò più di tutti i cuori amanti, al certo amò Gesù Maria più di tutti i cuori da lui amati. Qual dolore fu quello di Maria al ricever la novella, forse da Giovanni, della sentenza di morte già pubblicata, e dell'avviamento di Gesù al Calvario. Colla fortezza della virtù superò l'atrocità del dolore, e dall'istesso fervidissimo amore spinta, corse a far compagnia al caro Figlio nell'ultimo atto del suo morire, se sì fedel compagna gli era stata dal principio del vivere. Corse all'incontro di Gesù, non curando di accrescere a sè il dolore con tal vista, perchè vedesse, e assistesse al suo Amore. Questa è virtù degna di Maria, sapete in qual fondo di dispregj egli era giunto, e con tutto ciò correr ad aver la sua parte de' dispregj, e dichiararsi Madre di quello, ch'era tratto alla morte da Reo capitale. Andò incontro agli obbrobrj del Figlio, e di sè Madre, stimandosi onorata, s'era fatta degna de'disonori di lui. O bell'idea d'un anima veramente amante di Cristo! amarlo nei dispregj, amarlo nei dolori. A quel tale, se l'opra anche di servigio divino, che fa, riesce con sua gloria, tutto ne giubbila: ma se con suo disonore, oimè poco cura il divino servigio. Segno dell'amor proprio nascosto. Chi riguarda solamente Dio non bada nè ad onore, nè a discredito. Esamina sempre i fini, che riguardi nell' opre anche sante.

II. Essendo già la Vergine giunta al Figlio, da Madre lo riguardò, e fu da lui riguardata da Figlio. Ma oh guardi dolorosissimi e al Figlio; e alla Madre! Al Figlio, perchè vedea; e penetrava il cuor materno, con tal asprezza trafitto da sì estremo dolore a suo riguardo; e alla Madre, che vedea con tal eccesso di strapazzi maltrattato un Dio. Capiva ella la massima enormità del disprezzo,

prezzo, perchè ben conoſceva la infinita dignità di Gesù. Sapea. ch'era d'un innocenza infinitta, e comprendea la deteſtabile ingiuſtizia, che quelli commetteano. Aggiungeaſi l'amor di Madre, e di Madre ſola, ſenza cooperazione di Padre. Aggiungeaſi la perfetta conoſcenza di quanto era obbligata ad un Figlio Dio, che l'avea voluta, e ſcelta per ſua Madre, Quanto ſi parlarono vicendevolmente in due occhiate! Quanto ſi compatirono, e quanto ſi addoloraràrono! Maria in un guardo fece il paragone tra lui Figlio belliſſimo, grazioſiſſimo, gentiliſſimo, e lui ora così sfigurato, traviſato, conſunto, e ſmorto. Oh certamente, che cogli occhi gli diſſe: *Fili mi quis mihi tribuat, ut ego moriar pro te*! Quell'amore immenſo di Maria avea forſe della pena a ſpender la vita per quel dolce Pegno, che amava aſſai più che mille vite, ſe tante ne aveſſe avute? No: parve, che le riſpondeſſe tacitamente Gesù: a me tocca il morire per la ſalute del Mondo, a voi o Madre, il morire nel cuore per mio amore. Bell'atto è queſto d'amore verſo Gisù, offerirſi di vero cuore a morire per lui. Può eſſere di tal forza il deſiderio, che equivaglia nel merito all'opra. Di ſpeſſo, o Anima, ma di col cuore. Morir prima che peccare. Ah ſe queſt'atto ben ſi penetraſſe! Non così ſubito, non così di facile ſi ricaderebbe in peccato. Offeriſci ancora la tua vita in atteſtazione della Santa Fede, a darla dinanzi a i Tiranni, nelle mani de' Carnefici, tra tormenti aſpriſſimi. Con queſti atti ſi accumula gran merito, e la fede più ſi radica.

III. Se MARIA non morì trafitta dalla ſpada di tal dolore, non fu perchè il Dolore non foſſe abile a torle la vita, ma perchè Dio nol permiſe al dolore, volendo al dire di S. Anſel-

selmo, che ad imitazione del Gran Figlio col continuarsi la vita con più miracoli, si continuasse una morte viva di dolore: e aggiugne, che ad ogni momento dovea morire, e ad ogni momento un miracolo la preservava dalla morte: *Tantum fuisse Mariæ dolorem, ut per singula momenta vitam ei ademisset, nisi peculiari eam Deus miraculo conservasset.* (*Dial. de Pass. Dom.*) Quindi ha per merito il titolo. *Regina Martyrum*; non solo Martire, ma d'essi Regina, perchè oh quanto più penò nel cuore, che i Martiri nel corpo. Aggiugne S. Bernardino, (*T.* 1 *serm.* 16. *art.* 3. *c.* 2.) che se il dolore di MARIA si dividesse ad affliggere tutte le Creature ragionevoli, tutte tutte morrebbono: Ecco come sono trattate le più belle Anime del mondo, Gesù, e Maria. Anima mia perchè mai non vuoi penetrar questo punto, che per piacere a Gesù, è di bisogno imitarlo nel patire: che se vi fosse stato altro sentiere per giugnere al Cielo, Gesù ce l'avrebbe mostrato: ma questo, e non altro egli ci ha insegnato colle parole, ed espresso coll' esempio: croci, patimenti, dolori, obbrobrj, abbandonamenti. E' vero, o nò? Come dunque tanta ripugnanza ad un piccolo patimento in chi si vanta di amar Gesù, di onorar MARIA! Almeno confonditi di tanta debolezza.

COLLOQUIO.

Assai diverso dev'essere il mio dolore al vedervi così addolorato, mio Gesù, dal dolore della vostra ardentissima Madre. Ella tanto si duole, perchè tanto vi ama: io dovrei morir di dolore, perchè niente vi ho amato, e moltissimo vi ho vilipeso. Maria vedeva in voi gli

effet.

effetti degli altrui peccati, ma io de' miei. Maria vi servì con tanta attenzione, vi allattò, vi allevò, vi accompagnò, e pure soggiace a tanti spasimi. Io non vi hò servito che a dispregiarvi, a maltrattarvi, a posporvi a qualunque mia soddisfazione. Come dunque? Maria innocentissima, e tanto benemerita, è così angustiata; ed io peccatore indegnissimo, e che non vi ho dato un gusto, anzi sempre sommi disgusti, e che vi veggo da me, e dalle mie colpe a tal segno ridotto; non sò pentirmi, non sò dolermi, non sò compungermi! O qual mostro io sono di sconoscenza, di malvagità, di ostinazione! La spada del dolore è per Maria, e per me nò! Deh pietosissimo Gesù, per li meriti, e per li dolori di vostra Madre, deh datemi nel cuore una particella di quel dolore, che affligge voi, e addolora lei. Non negherete ad una tal Madre questa grazia per un suo Figlio benchè indegnissimo. Io nol merito; ma lo merita Maria.

E S E M P I O.

Deve ogni Cristiano con obbligazione di gratitudine, e anche per un santo interesse, esser divoto dei dolori di MARIA. Quai miracoli di grazie non ha impetrato una tal divozione! Maddalena Duchessa di Baviera (*Lycaus in trisag. Marian.*) per lo Culto della Vergine Addolorata ottenne una invitta pazienza in una malattia acerbissima di tredici mesi. L' anno 1482. ardendo la Fiandra di guerre civili, e intestine come s' impetrò la serenità della pace quasi all' improviso? Filippo il Bello Re di Spagna a di anni quattordici ordinò la Congregazione in onore de' Sette Dolori in Bruselles, Anversa, e Malines, a cui si aggregarono Massimi-

liano, e Carlo V., Alberto, e Isabella, e molti Cardinali. La pietà di tanti Congregati estinse gli odj. Sperimentiamo la potenza di tal divozione, almeno col recitar ogni giorno sette Ave Maria in onore di MARIA Addolorata.

OTTOBRE.

PRIMO VENERDI'

MEDITAZIONE XLVII.

Dell'arrivo al Calvario, e di tre Circostanze dolorose.

Exeamus extra Castra, improperium ejus portantes. Hebr. cap. 13. 13.

I. CONSIDERA, che l'Appostolo nelle suddette parole dimostra non esservi invito più efficace a tollerare gl'improperj degli Uomini, che il vedere il nostro caro Gesù uscir dalla Città verso il Calvario, quasi luogo proprio d'improperj, quasi dicesse: come sarà restio a portarsi agl'improperj chi vede un Dio far la scelta di questo Monte, tutto in acconcio per le confusioni? Insegna S. Tommaso, (3. *par. quaest.* 49. *ar.* 10.) che il Calvario fu luogo di tutta convenienza per la Crocifissione di Gesù, e basta per ogni ragione il solo fatto; perchè Dio ciò che fa, il fa quando, come, e dove dee farsi, secondo Agostino: *Omnia propriis locis, & temporibus gessit Salvator; quia sicut omnia tempora sunt in manu ejus, ita etiam omnia loca.* (*Quaest. novi Test. q.* 55.) Dee ponderarsi, che il Calvario fu luogo convenientissimo alla morte di Gesù. I. Perchè essendo il Sacrificio de' Sacrificj, dovea la Vittima Divina uscir dalla

Città,

Città, *extra castra passus est*, all' uso delle Vittime. II. Secondo il Boccadoro: fu sacrificato, non nel Tempio, ma fuora di Gerusalemme; perchè non era Sacrificio per i soli Giudei, quali erano i lor sacrificj ma per tutte le Genti: *ut scias Sacrificium esse Commune*. (*Serm. de Passion.*) L'amato Gesù è sacrificato per tutti; e perciò muore in Gerusalemme, la quale chiamasi Umbilico della Terra, cioè il mezzo del Mondo: *operatus est Salutem in medio Terræ* (*Ps. 73. 12*) La terza ragione mistica è, che il Calvario avea le circostanze tutte proprie d'un estrema confusione. Era luogo de' Condennati; a questo luogo pubblico, e infame fu condotto un Dio a lasciarvi la vita alla rinfusa con tanti Uomini scellerati: *& cum Sceleratis reputatus est*. (*Isaia 53. 12.*) Mira, come Gesù se lo seppe scegliere per tollerare un sommo improperio. Caro Gesù, per mio amore siete mischiato, e gittato così insieme coi perversi, e facinorosi. Non ho ardire di alzar la fronte per vergona, vedendomi così risentito anche ad un ombra di dispregio. Che cosa è mai questa, che chi ha una infinita dignità d'onore infinito così vien disonorato, ed io peccatore, che ho tutto il merito di sommo disonore, ho tante pretensione sull'onore? Atti di pentimento, e propositi.

II. Si aggravò al sommo l'improperio di Gesù per la Circostanza del Tempo, cioè ne' giorni festivi di Pasqua, per cui solennizzare con concorso affollato si portava il popolo a Gerusalemme, ov' era il Tempio famoso di Salomone. Certo è, che accrescendosi gli spettatori alla ignominia, anche l'ignominia cresce. Quale fu quella dell'amato Gesù giustiziato, a vista di più milioni d'Uomini, e abitanti in Gerusalemme, e colà venuti dalla Giudea. Egli colla fama de' suoi miracoli, e della

dottrina avea empiuta la Palestina d'alta stima: ecco distrutta la stima ne'cuori di tutta la Palestina. Tutti si tennero per ingannati, e lui per un Ingannatore. Quante poche Anime anche scelte imitano l'umiltà divina di Gesù, in questo cercare, e procacciarsi i disonori! Pare a noi un eccesso di virtù tollerarli con pazienza: ma a desiderarli, a procurarseli, oh Dio, che appena v'è uno tra mille e mille. Sforzati di dar questo gusto a Gesù, da tè procacciati un torto, uno smacco una confusione. Anche nel tempo di morire v'è il suo aggravamento d'improperj. Scelse l'ora di mezzo giorno, tutta in acconcio per avere spettatori, per farsi vedere con tutta chiarezza in tanti vilipendj. Amato mio Bene, tutte cercaste le circostanze più proprie per esinanirvi. Pondera, che il giorno di Venerdì, e l'ora di mezzo dì non sono senza misterj: Beda, e Teofilato vogliono, che di Venerdì all'ora di Sesta Adamo gustasse del pomo vietato. *Rationis, immo divinæ pietatis ordo poscebat, ut qua hora primus Homo peccando mortem huic Mundo injunxerat; eadem hora secundus Adam moriendo destrueret.* (*In cap. 5. Matth.*) Nell'istessa ora Adamo commette il delitto, e Cristo lo distrugge colle sue pene. Morì a' 25. di Marzo; nel qual giorno fu concepito nell' utero di MARIA. Così la sentono Agostino, Grisostomo, Tertulliano; e Suarez. In questo giorno Isaac fu condotto al Sacrificio figura del gran Sacrificio della Croce. In questo fu il passaggio degli Ebrei per lo Mar rosso. In questo fu la vittoria dell' inclito S. Michele sopra Lucifero: e quindi s'inferisce, che in questo giorno fu la creazione del Mondo. Ringrazia con vivo affetto Gesù, che con tanta pontualità adempie tutte le Figure, e a suo costo ripara tutte le rovine.

III. La terza Circostanza dolorosa fu l'età in cui morì, cioè la Gioventù florida di 33. anni

Tre

Tre ragioni adduce S. Tommaso della gran convenienza di morir giovane. La prima, *ut ex hoc magis suam dilectionem commendaret, quod vitam suam pro nobis dedit, quando erat in perfectissimo statu.* (*3. p. quest. 46. ar. 9.*) Volle giugnere alla piena perfezione dell'età per darci il meglio, per farci un dono compito. O Amor senza fine! Non gli bastò darci sè stesso, volle darcisi con tutto il suo compimento d' Uomo. Volle perfezionarsi nell'essere, per fare di tutta perfezione l'olocausto. Che fai tu; o Anima? Quando mai offerisci a Gesù un dono perfetto? Vai vedendo, se sei obbligata in pena di peccato grave, o leggiero: non pensi ad opere di supererogazione. La Gioventù robusta si dedica al Mondo; non è poco, se gli si dà, quasi rifiuto del vivere, la cadente Vecchiaja. O avarizia sordida, che abbiamo con chi fu esso noi prodigo di sè stesso! Avezzati a dare il meglio a Gesù; le primizie del giorno coll'orazione, il meglio dell'età colla vita virtuosa, il meglio dell'amore col distaccarti da quell'oggetto. La seconda: perchè non apparisce in questa Vittima divina Diminuzione di natura, difetto di morbi, o altro. La terza affinchè morendo nell'età giovanile, e risorgendo anticipatamente, ci mostrasse in sè stesso la qualità futura di chi ha da risorgere. Se sei giovane, rifletti, che questa è l'età più gradita a Dio, e sei in obbligo di dedicargliela. Il meglio si deve a Dio, offeriscigli in tè un Giovane santo.

C O L L O Q U I O.

Con quanto dolore, e con quanto rossore io veggo, che Voi, ed io facciamo un gran Contrapposto! Voi fate la scelta per morire di tutte quelle circostanze, che possono dare aumento di vituperio, e di dolore. Ed io vado in cerca a tutto

potere di tutti i vantaggi possibili, e di glorie, e di piaceri. Voi scegliete un Monte ignominioso per fare cospicuo il vostro vergognoso morire. Io m'ingegno di sollevarmi a quelle altezze, donde io possa spiccare. Voi, Innocenza divina, morite in confuso cogli scelerati. Io scelerato, ambisco il posto tra gl' innocenti. Voi volete concorso di popolo, chiarezza di tempo per far palesi le ignominie. Io vado in traccia di corteggj, di amicizie, di luce pubblica per essere onorato, indegnissimo d'onori. Voi morite nella gioventù per darmi il meglio. Io coi fatti ho stimato più di voi il Mondo, a cui ho voluto sacrificar la gioventù, a voi negarla, e spenderla offendendovi. Ah gioventù mia così perduta, così gittata in ossequio d'un inimico, d'un traditore! Ah se siamo di genj così contrarj, come mai posso esser vostro? Deh pietà infinita, per amor di cotesto vostro sì nobile amore, datemi il perdono di tutti i miei disordini, e in particolare de' trascorsi della mia mal condotta gioventù. La vostra gioventù sacrificata sul Calvario per me è disprezzo infinito. Io la offerisco all' eterno Padre, e a voi; per lo merito di questa vi supplico con David: Delicta Juventutis meæ ne memineris. *(Ps. 24.7.)*

E S E M P I O.

Quanto sia aggradevole a Gesù Crocifisso la vita spirituale de' giovani, e quanto giovi la sua vista a mantenerveli, dicalo quel giovane Tedesco della Compagnia di Gesù. (*Annua Prov. Austria*). Questi tentato di lasciar l'Ordine, vide in sogno l'istesso Gesù, che vestito da Sacerdote, detta Messa, comunicava i Novizzj suoi compagni: Giunto a lui gli porse il Comunichino, ma tutto, asperso di sangue, e con isdegno soggiunse; *quando me tu non vis, ego in aternum te projiciam.*

Già

Giacchè tu non vuoi me ora, io non vorrò tè, e ti ributterò in eterno. Destatosi il giovane tutto atterrito si rimise in miglior senno, depose i pensieri del Secolo, e prese costumi di vero Religioso. La gioventù certamente a Gesù Crocifisso è ben data.

SECONDO
VENERDI' D' OTTOBRE.

MEDITAZIONE XLVIII.

Di tre Tormenti di Gesù prima della Crocifissione.

Dederunt in escam meam fel &c.
Psalm. 68. 22.

I. CONSIDERA, che parea in certo modo che Gesù, e i Carnefici con diversissimi fini fossero di consenso, egli a scegliere il più doloroso, questi a dargliele. Era lodevole costume tra gli Ebrei di usar pietà nell' istessa giustizia, col dare ai Rei già dappresso al patibolo qualche bevanda spiritosa, e confortativa, o che loro suggerisse vigore da tollerare il tormento, oppure che addormentasse loro il senso per non totalmente sentirlo: per osservar forse quello de' Proverbj: *Date siceram marentibus ... ut bibant, & obliviscantur egestatis suæ, & doloris sui non recordentur.* (*Cap.* 31. 6.) Tanto basta esser Uomo per essere umano, e temperar la severità colla clemenza. Ma col nostro Gesù non v' è pietà, nè clemenza; tutto è fiore amarissimo di crudeltà: egli volle puro, e intero bere il Calice delle pene. Afferma il Cartusiano; che quelle pietose Donne avean seco recato del Vino aromatico ben condito, tutto in acconcio per darlo a Gesù, e

lo consegnorono ai Ministri: *Vinum bonum & aromaticum pro Christo, & Latronibus dederunt Ministris*. Ma la barbarie de' Ministri ad istigazione de' Farisei per negare a Gesù quel poco di conforto, ne corrupero il buon sapore con infondervi fiele, o mirra, e lo rendettero inutile al fine. Erano sole rimase le viscere di Gesù esenti dai tormenti; fin colà dentro penetrarono colle amarezze. Volle il secondo Adamo pagar con ispecialità col tormento del gusto la gola del primo nel gustar del pomo. Gran tormento ricevere tormento donde si aspettava conforto. Quanto più io debbo tollerare qualche maltratto da chi attendeva gratitudine. Io sono così enormemente ingrato a Dio, che gran cosa è che soffrisca qualche piccola sconoscenza dall' Uomo. Pondera, che questo Vino misto di fiele è simbolo delle buone opere, ma fatte malamente, e con irriverenza, o con rea intenzione. Misero me, quanto fiele io mischio di distrazioni, di accidia in quelle orazioni, le quali ardisco pure di porgere a Gesù! Guardati dalle intenzioni oblique nell'operare anche rettamente in apparenza. O fiele, per cui Gesù rifiuta l'opera buona! *Noluit bibere*. Esamina con attenzione i tuoi fini.

II. Il secondo tormento considerabile fu lo spoliamento delle Vesti fino all'interiore tonica. Pondera l'acerbo dolore, che sol questo arrecò al nostro Gesù. Quel corpo innocente avea fresche, e risentite ancora le squarciature, e le piaghe, che in esso avea fatte l'orrenda flagellazione della notte, niun conforto, o di unzione, o d'altro medicamento avea rattemperato il dolore secondo Isaia: *Vulnus, & livor, & plaga tumens non est circumligata, neque curata medicamine, neque fota oleo*. (*cap.*1.6) Onde sovrapposta la veste naturalmente si era attac-

cata

cata alle piaghe, e col sangue rappreso s'era internata nella carne. Quindi staccata che fu con furia dai Carnefici, rinovò le piaghe, accrebbe i dolori, e anche si portò seco qualche parte di pelle. Questo non fu spogliarlo, fu scorticarlo. Quale spasimo alla somma gentilezza del sagro corpo? E in che peccaste mai, Corpo sacratissimo, che di tè si faccia senza riguardo sì aspro governo! Ed io attendo ad accarezzar questa carne, colla quale tante volte mi son fatto reo dell'inferno, ed ho maltrattato Gesù! Come debbo io trattarla peccatrice, se così è trattata la carne di Gesù innocentissima? Si disinganni chiunque pensa di attender davvero allo Spirito, mentre fa carezze al corpo. *Caro concupiscit adversus Spiritum*. (*Galat.* 5. 17.) La Carne è nimica dello Spirito, gli tiene accesa contro una continua guerra. Come dunque può trattarsi la Carne da amica, e farsi vita di Spirito? E' chiarissima la verità; ma noi non la vogliamo intendere; l'amor della Carne è sì innato all'Uomo, che non sà risolversi ad odiarla. Se mai per amor del Corpo, e de' Sensi offendesti Dio, dagli soddisfazione col maltrattare i Sensi, e il Corpo. Frena gli occhi anche dagli oggetti leciti, se peccasti col vedere gl'illeciti. Fa digiunarla gola, se peccasti colla gola. Astienti dal parlar di troppo, anche lecitamente, se tanto prevaricasti nel parlare. Quel Senso che commise la colpa, paghi la pena.

III. Il terzo tormento fu il gran rossore, e vergogna nel vedersi tutto ignudo il modestissimo Gesù avanti al numerosissimo popolo colà concorso. E' altra questa nudità da quella della notte precedente. La notte fu snudato su gli occhi de' Soldati, quì di giorno al cospetto di tutta Gerusalemme. Che fate, o Serafini, che non volate a coprire colle vostre ali il vostro Dio,

non sul trono della Gloria, ma sul Monte degli impropetj? Addolorata MARIA, al certo saresti corsa a nasconderlo nel tuo seno, che coprimento più caro egli non potea avere. Ma la Giustizia divina a costo dell' innocente Gesù deve tutta compirsi. Deve l' Innocenza d'un Dio dare il compenso delle nostre sfacciataggini. Pecchiamo dinanzi a Dio, come se Dio non vi fosse. Scopriamo la Scena enorme delle nostre iniquità, non dirò senza rossore, ma con vantarcene, ma con trionfarne. Di questa nostra temerità Gesù paga le pene colla sua nudità. Si vergogna, perchè non ci vergogniamo noi. L' occhio dell' Uomo sì, ha quest' onore di frenar noi dal peccare dinanzi a lui, ma l' occhio di Dio, voglio dir così, da noi nol merita. Davanti ad un Uomo grave non abbiamo ardimento di scolpir quella parola licenziosa, o di far quel gesto scandaloso. Ma Dio lo vede, Dio l' ascolta, che importa? Caro mio Dio, siamo veramente ciechi, stolti, irragionevoli. Piangi il tuo peccato, se mai d' esso ti sei vantato, o con esso hai dato scandalo.

COLLOQUIO.

Veggo, tormentato mio Bene le amarezze, che vi porgono nel fiele cotesti malvagj. Ministri, e con cui barbaramente vi niegano quel poco di conforto, che a niuno Giustiziato, ancorchè empio, si niega. Ah vi dassi almeno io, che mi vanto d' amarvi qualche sollievo, e consolazione! Così mi figuro di fare quando fo qualche operazione di bene: e così essere dovrebbe. Ma oime, che non mi basta di disgustarvi colle tante azioni peccaminose, che commetto; mi avanzo ad amareggiarvi anche colle scarse mie opere buone; mentre accuso dinanzi a voi

le

le tante irriverenze, i tanti mali termini che vi fo nelle poche mie Orazioni, Confessioni, e Comunioni. Qual malvagità è la mia, che corrompo anche le cose buone, nè sò darvi un gusto intiero! Si scorge pur chiaro, che io non vi amo col cuore, ma quasi forzato bisogna, che ve lo strascini dinanzi. Che si farà di me, caro mio amore? A chi ho da far ricorso per tanta mia debolezza? A voi a voi voglio ricorrere sol per questo, che sono tanto malvagio. Non sarà mai, ch' io stimi tanto le mie iniquità, che le stimi maggiori della vostra Misericordia. Ardisco dire: sopra di me la vostra Pietà s' ha da far onore, perchè sopra d' un peccatore così scellerato più spicherà la grandezza del vostro cuore. Per amor dell' amarezza del vostro fiele, deh mutatemi il palato dell' anima, sicchè io solo gusti di voi. Per amor della vostra nudità, deh concedetemi una vera verecondia; un casto timore di non offendere i vostri occhi divini colle mie enormità.

E S E M P I O.

Piace assai a Gesù la modesta cautela de' proprj Sensi, per cui suol concedere il bel dono della Purità. E' mirabile ciò che si riferisce del purissimo S. Fillippo Neri. (*In Vita*) Morto che fu, nel levarlo secondo il costume, il cadavero, come se fosse vivo, stese la mano, e riprese le vesti per coprirsi. Volle Iddio con tal prodigio far palese quella santissima gelosia che Filippo ebbe vivente della sua modestia, se anche nel cadavero ne fece apparire quel mirabil segno. La Purità è delicatissima, patisce anche dagli occhi altrui. Non è mai casto chi non è cauto.

TERZO

VENERDÌ D' OTTOBRE.

MEDITAZIONE XLIX.

Dell' Inchiodamento acerbiſſimo.

Foderunt manus meas, & pedes meos.
Pſalm. 21. 17.

I. **C**ONSIDERA, anzi mira cogli occhi il noſtro Gesù già ignudo preſſo alla Croce ricevere il comando de' Carnefici di ſtender ſopra d'eſſa. Chi comanda? A chi ſi comanda? Che ſi comanda? Uomini viliſſimi: ad un Dio innocentiſſimo: adagiarſi ſul patibolo obbrobrioſiſſimo, e doloroſiſſimo! Oh Dio, e potea far di più col ſuo eſempio Gesù per confondere l' alterigia umana tanto ritroſa ad ubbidire! Un Dio ſi ſoggetta; un Verme s'innalbera. Un Dio riconoſce Dio ne' Miniſtri ſcellerati; noi non ſappiamo alzar l'occhio a mirar Dio ne' Superiori. Avvezzati a riguardar Dio in chi comanda, qualunque egli ſia, e ti renderai tanto più agevole, quanto più meritorio è l'ubbidire. Sono diverſi tra loro i ſentimenti de' Dottori ſopra il modo della Crocifiſſione. S. Bonaventura, S. Gregorio Nazianzeno, S. Ambrogio, e S. Cipriano vogliono, che prima ſi piantaſſe in terra la Croce innalzata, e poi in eſſa foſſe inchiodato in alto il Salvatore. In contrario ſono S. Anſelmo, S. Lorenzo Giuſtiniano, S. Antonio, e altri molti, i quali affermano, che prima foſſe in Croce inchiodato, e poi ſollevato con eſſa in alto, ed è la più comune, ſecondo il rivelato ad Anſelmo dalla Vergine, e fu così. Que' barbari Manigoldi accompagnarono il comando dello ſtenderſi

ſulla

sulla Croce con una spinta da farvelo cadere di sopra, e 'l mansueto Agnelo tutto sommessione, e umiltà cadde sul tronco, e da sè vi si allunga, senza contradire, senza lagnarsi, tutto inteso a compire quel gran sacrificio: Quattro furono i Ministri immediati dell'inchiodamento: uno gli teneva i piedi, l'altro la man sinistra, il terzo la destra, el quarto l'un dopo l'altro ficcava col martello i chiodi. Diedesi principio dall' inchiodare la man destra: Fermati quì colla compassione a contemplare la prontezza stupenda di Gesù a qualunque strazio volessero farne quei Barbari. Che dice quell'anima, allorchè afflitta dalla perversità degli Uomini se la piglia cogli Uomini, e non considera Dio, che il tutto permette? E' stolto il dire: quel che mi trafigge il cuore egli è, che parmi di patire a torto da quel tale mio contrario: tollererei volentieri il tutto, se venisse da Dio. Sì da Dio appunto viene; Dio Dio è quello che dispone, il quale permissivamente ordina l' operazione dell' Uomo per adempire i suoi fini. La malvagità è dell' Uomo, l'ordinazione è di Dio. Atti di fervida conformità al voler divino.

II. Non mancò al tormento della mano inchiodata l'aggiunta della crudeltà nel modo. Giovanni Echio vuole, che i Chiodi con malizia barbara si scegliessero spuntati, e aspri per le molte schegge del ferro disuguale: tutto a fine di dar più lentezza al lor entrar nella carne, e per conseguenza più di spasimo nel ferire, ad un colpo fare più squarci nei nervi, e nelle venne, e con più martellate furiose straziar le parti, e cruciare per consenso tutto il corpo; *Manus altera obtuso clavo, ut gravior esset dolor, Cruci affixa est*. O Destra onnipotente, che con un cenno creasti un Mondo, e

con

con un altro lo distruggeresti, eccoti avvinta, e inchiodata dall'Amore! Tanto potè sopra di tè la Carità, che ora sei già immobile, e quasi non puoi far nulla! Con tanta severità, caro Gesù, a spese delle mani vostre pagate gli eccessi delle mie mani! Per amor delle vostre amorose Piaghe condonatemi tutte le colpe, che ho commesse col tatto. Inchiodata con tanta empietà la man destra, natural cosa fu, che colà concoressero ad ajutar la parte offesa, e gli spiriti, il sangue, per altro il dolore per naturalezza ristringe, e ritira colà le altre parti. Quindi fu, che la man sinistra quasi rattratta non giungea al foro della Croce ad essa dissegnato, ed i Carnefici intenti a dargli ogni più fiero tormento presero una fune, e con essa ligata la mano con violenza spietata la stirarono, l'allungarono quelle tre dita, che mancavano con estremo spasimo del caro Gesù per lo dislogamento de' nervi, per la scompaginazion delle parti: *altera vero*, soggiunge Echio; (*Loc. cit.*) *quando jam foramen attingere non poterat, funibus extensa est, ut venæ disrumperentur*. (*De Pass. Domini*,) Riferisce Landulfo, che fu rivelato ad un Anima, che questa fu una delle più orride pene del Salvadore. (*De Pass.*) Pondera ancora S. Bonaventura, che questo secondo dolore si esacerbò assai più perchè fu dolor sopra dolore; dolore, che sopravenne al dolore della man destra trafitta non ancora allenito, e sempre più innasprito. Anima mia, se a tale spettacolo, e a tali considerazioni non ti risolvi a corrispondere con amore al tuo Gesù non sei anima d' Uomo.

III. Per la sopradetta ragione anche per inchiodare i piedi si avvalsero del medesimo crudelissimo mezzo termine i Manigoldi, e la rivela-

velazione ne fu fatta dalla Vergine, che ne fu spettatrice, ad Anselmo: *postea pedes funibus traxerunt, & clavum acutissimum incutiebant, & adeò tensus fuit, quod omnia ossa sua, & membra apparebant*. Ritiratesi tutte le membra per la violenza del dolore replicato, si avvisarono di allungarle colle funi; allora si lacerarono molte arterie, si strapparono molti nervi, si scompagnò tutto il corpo, e sopra tutto si allargarono le due piaghe delle mani, lacerandosi per le prominenze de' chiodi. Mette sommo orrore ciocchè afferma Bonaventura, che per dar facile l'entrata al chiodo nel duro delle ossa ne' due piedi, quegli spietati con uno scarpello, o ferro alla peggio scavarono le ossa medesime, nella cui cavità ficcassero colle martellate il chiodo, e le martellate furono, secondo il Laspergio per una rivelazione fatta, trenta sei. Ecco il trattamento che si fa de' piedi di Gesù: Piedi benefattori del Mondo, per la cui salute diedero tanti passi, fecero tanti viaggj, operarono tanti miracoli. Lo strapazzo è spietato, lo spasimo è indicibile, l'obbrobrio è inesplicabile. Se tanto compiangi, o Anima le ferite di que' sacrosanti piedi, sappi, che ne' piedi sono simboleggiati gli affetti, e che per iscontrare l'enormità de' tuoi affetti, in essi Gesù tanto patisce. Quanti pecccati si commettono coi piedi, discorrendo or quà, or là con passi di superbia, di ambizione, di libidine, di golosità, di vendetta! Piangili a' piedi di Gesù così barbaramenta confitti.

COLLOQUIO.

Se voi, Crocifisso mio Amore, siete inchiodato in un patibolo così vituperevole, con dolori così

ecce-

eccedenti, con modo così barbaro, che dovrebbe farsi a me? Coteste Mani sono trapanate da chiodi, coteste mani, che non operarono altro che virtù: quali ferite bastano alle mie sozze e tante iniquità! Cotesti piedi sacrosanti sono con tanta acerbità squarciati da' chiodi: cotesti piedi, che non diedero un passo senza conferire un beneficio; quali pene non si debbano ai miei, che han fatti tanti passi contra la vostra Maestà? Dio mio, io vi adoro con tutto il mio affetto e Mani, e Piedi, e vi rendo infinite grazie per quegli orrendi spasimi, che tollerarono per mio amore. Ah che i miei piedi hanno inchiodati i vostri, le mie mani le mani vostre, perchè amendue tanto peccarono. Ma insieme sò, che gli effetti delle mie colpe sono, vostra mercè, le medicine più proprie delle mie colpe. Si meritano i vostri dolori una infinita ricompensa. E che cosa è mai a merito sì sopprabondante la salute d'un solo peccatore? Eccovi quest'anima: eccovi questi miei Sensi. Deh per l'amore che mi portaste, vi supplico, applicate i vostri chiodi per un miserabile. Inchiodate, mio Gesù, questa Memoria, quest' Intelletto, questa Volontà, sicchè non mi ricordi, non pensi, non porti amore ad altri che a voi. Inchiodate queste mie mani, questi miei piedi nel santo vostro timore, e amore, sicchè non devino un punto dalla vostra Legge. Confige timore, & amore tuo animam meam, carnes meas.

E S E M P I O.

Coi Chiodi di Gesù inchiodiamo spiritualmente le nostri mani, e i piedi, se vogliamo simigliarlo. Egli stesso con modo prodigioso arrestò con un chiodo un Anima fuggitiva. Questa fu una Religiosa, che accecata dalla passione

sione determinò di lasciar il suo Ritiro, e portarsi laddove la rapiva il Senso. E già verso là indirizzava i suoi passi. Passò per avanti un Immagine di MARIA, la quale con voce sensibile, gli disse: Dove ti porti, o Figlia, che così manchi alla fede data al mio Figlio! Fece ella la sorda; ma o eccessi di amorevolezza, benchè in apparenza di castigo, del caro Gesù! Passò ella oltre davanti un Crocefisso: el Crocefisso schiodò la mano, e con la mano stretto il chiodo lo lanciò contra colei, e la ferì. Cadde la misera a terra piagata nel corpo, ma più compunta nell'anima pianse, gemè, gridò ad alta voce, pietà, e misericordia e mutati pensieri, e costumi attese a far penitenza delle sue colpe, e a vivere da vera Religiosa. Preghiamo Gesù d' un simile arrestamento, quasi inchiodazione del suo amore di tutti noi.

QUARTO VENERDI' DI OTTOBRE.

MEDITAZIONE L.

Dello spasimo, e Obbrobrio di Gesù nell'Erezione della Croce.

Et erit vita tua quasi pendens ante te, Deut. cap. 28. 66.

I. CONSIDERA, quanto bene calzino queste parole all' elevazione di Gesù in Croce. Gesù è la Vita, nostra, Vita, che ci risuscitò da morte: Vita, che ci fa vivere: Vita, che ci farà vivere in eterno. O mia dolce Vita, unica Vita, Fiato della

della mia bocca, Respiro del mio cuore: Anima dell' Anima mia. Ecco la Sorgente d'ogni mio bene, la Miniera d'ogni tesoro, l' Ogni bene. Ecco la nostra Vita pendente in Croce. Ma questo elevarsi della nostra Vita recò a lui una morte di spasimo. Inchiodato che fu Gesù e mani, e piedi alquanto lontano dalla buca, dove aveano a piantar la Croce, quei Barbari ligata con funi la Croce medesima, la strascinorono con furia colà. Pondera, quanti spasimi dovea sentire il nostro Amore ad ogni scossa, ad ogni intoppo, ad ogni movimento, scotendosi, e riscotendosi un corpo inchiodato in parti sì tenere, e risentite: le piaghe più si allargavano, le mani, e piedi più si laceravano, e bastava un solo tremore del tronco per cruciare tutto il corpo. Mio Dio, così ampia licenza daste a que' Ministri spietati, che facessero di voi ciò che volessero. Che vi strascinassero come un Cadavero, come una cosa la più contennibile del Mondo. Che volete, ch' io vi dica o Dio d'innesplicabile mansuetudine. Veramente siete *Vir dolorum*, *& sciens infirmitatem*. (*Isai. cap.* 53 3.) Uomo, e Dio di dolori, e bene esercitato nel patire, e dottissimo nella scienza del penare. Quanto seppe il vostro ingegno inventare di spasimi! Imitiamo anima mia, questa nobile prontezza di Gesù nel farci girare, e raggirare sulla Croce delle tribulazioni da Dio, o immediatemente, o per mezzo degli Uomini. Dio c' inchioda nella Croce d'un letto, eccoci. Dio ci fa perseguitare da quel malevolo con calunnie, con torti, con ingiurie, eccoci. Quel tanto lagnarsi, gemere, piangere sulla Croce non è cosa da Seguace del Crocefisso. Chi ama Gesù dee tacere con Gesù: la tribulazione è Croce, lasciamo, che i Crocifissori la strascinino

ſcinino a lor talento, e taciamo. Propoſiti fermi di tacere nelle traverſie.

II. Straſcinata la Croce fino alla buca diſegnata, i Miniſtri con le corde alzando la cima d'eſſa in alto, e gittato il piede in detta buca, la laſciorono di piombo cadere, e con furore piantarſi in terra. Il Taulero eſprime un tal piombar della Croce nel foſſo col dire: *Crucem Sanctam ferociſſime in petram exciſam impegerunt, decidereque permiſerunt*. (*De Paſſ. Dom.*) Fu un come gittarla, lanciarla dentro la pietra ſcavata. Ecco ſecondo le fatte rivelazioni il più attroce ſpaſimo della Paſſione che portò il primato tra tutti gli ſpaſimi, e fu queſto inalzarſi il Corpo divino in alto, appoggiarſi il peſo ai piedi confitti, pendere, e ſquarciare le mani donde pendeva, e tutto inſieme il peſo medeſimo dar nel petto, caricarlo, dislongarlo, rompere nervi, ed arterie, ſcompaginare muſculi, e cartilagini, maſſimamente del Torace: *ita ut*, ſoggiugne il medeſimo, *hoc caſu cuncta Chriſti membra, atque interiora inhumano dolore concuterentur, collidérenturque, utpote quæ ante plus ſatis intenſa fuerant*. Si ſcoſſero tutte le interiora ſi dibatterono, ſi diſciolſero. Tenero ancora è ciò che la Vergine diſſe ad Anſelmo, *cum erectus fuiſſet, tunc propter ponderoſitatem corporis vulnera lacerata ſunt; & aperta: & tunc primo ſanguis de manibus, & pedibus copioſius emanavit*. (*Dial. de Paſſ.*) Nell' inchiodarſi le mani, e i piedi certo è, che ne corſe il ſangue, ma per lo peſo del corpo apertiſi più le piaghe, allora sì le quattro piaghe divennero quattro Sorgenti di ſangue, cioè i quattro fiumi di quel Paradiſo divino. Scorrete pure, Sangue beato, in abbondanza: vi vuole una forte lavanda per mondare queſto ſozzo mio cuo-

cuore! Sotto di voi io mi metto; e confidato nella misericordia di chi vi sparge, voglio avvalermi de' tesori ch' egli sparge sopra di me! Dì pure, o anima, che Gesù più di tutte le membra patì nel petto, e nel cuore perchè il petto nostro, e 'l nostro cuore pecca più di tutti. Il Cuore è la sede degli affetti; qual cura hai tu d' esso? Come vegli sopra i suoi moti? Oh quante volte quanto è da tè, rinuovi gli spasimi al cuore di Gesù!

III. Cominciò lo spasimo nell' innalzarsi, seguitò, e più s' infierì nel proseguire a pendere. Considera attentamente lo stato acerbissimo, la positura dolorosissima della Sua Vita. In qual sito, in qual parte non incontrava tormenti? Appoggiava il capo divino al ramo superiore della Croce: ecco le spine più si ricalcavano, e trafiggevano l' istesso capo. Si abbandonava al petto: ecco più squarciarsi le squarciature, più addolorarsi il dolore. Si rilasciava sopra i piedi: Ecco più aprirsi le piaghe, più diluviare il sangue. O Dio assediato dai dolori! O Dio oppresso dagli spasimi! Tutto in pena della mia istabilità da un peccato all' altro; cerco la quiete in un vizio, e non la trovo: la cerco in un altro, e tutto è tormento. In tanto allo spasimo si accoppia l' obbrobrio. I suoi Nemici in vederlo finalmente al segno che lo bramavano, giubilanti, e trionfanti gli fecero quell' applauso di beffe, di derisioni, d' imprecazioni che sapea il lor furore. L' abbiamo una volta visto in croce, diceano: Ecco che l' ha finita questo Seduttore del popolo. Oh come gli stà bene. O cecità degli Uomini! Quello che chiamavano Seduttore, dava l' ultima mano alla più eroica azione, al più nobile sacrificio che far si potesse: e coloro la stimavano una pena dovu-

ta

ta alle ſue iniquità. Che vai cercando di dar ſoddisfazione al guſto degli Uomini: Vedi, come la ſentono d'un Dio. E di queſti ſenſi degli Uomini tu fai ſtima?

COLLOQUIO.

Al vedervi già fatto, penante mio Dio, una penſile carnificina, deh permettete la libertà ad un mio affetto. Che vedevate voi in me, che di pregiato, che di amabile, che per me par che ſiate inſaziabile di patire? Era un eceſſo divino morire in Croce; o ſol tanto ſoprabbondava a redimere infiniti Mondi. Ma tanti ſtrazj, tante novità di ſpaſimi, tante invenzioni di dolori, mio Gesù, erano forſe neceſſarie per la mia Salute? Chi ſon io, che per ſalvarmi vi voglia un coſto sì eccedente di più e più morti: Per un verme, per un fango, per un nulla tanto impegno, tanti eceſſi, tante ſtranezze di pene! Ah che ben intendo dalla voſtra divina bocca la riſpoſta: eo quod pretioſa fuit anima tua in oculis meis. (1 Reg. cap. 21.) *Sì, mio Dio: l'Anima mia è di gran prezzo appreſſo di voi, perchè voi l'avete impreziosita. Tutto è voſtra bontà, voſtra pietà, voſtra miſericordia. Altro dunque non farò, che con tutte le viſcere eſclamare; che ſiete un Dio infinitamente amabile, anche perchè tanto amate una creatura inamabile. Il voſtro divino amore è fondato in voi, non in me. Se io non sò lodare, e glorificare sì prodigioſo amore, il voſtro medeſimo amore vi lodi, vi magnifichi, vi eſalti: eſſo ſolo può farlo.*

ESEM-

E S E M P I O.

Le Piaghe di Gesù sono la Rocca fortissima dove ritirarci per vincere l' Inferno. Così l' istesso Gesù disse al F. Alfonso Rodriguez della Compagnia di Gesu, questi, come Soldato di Gesù di veterano valore fu cimentato per sette anni dai Demonj, che in figura visibile di sozzi animali di continuo gli davano assalti fierissimi d' impurità. Un giorno stretto alla disperata da tali molestie proruppe in dolci lamenti con Gesù, che l'avea abbandonato. In questo ecco Gesù Crocifisso che così lo riprese: Io sempre sono stato teco; e chi mai ti avvalorò contro a' nemici; Chi ti fè resistere, se non la mia Grazia? Poi gli mostrò le Piaghe, gli ordinò che le baciasse, soggiungendo, che se volea riportar la palma da qualunque assalto, ricorresse subito alle Piaghe, come in una Fortezza inespugnabile.

QUINTO VENERDI' DI OTTOBRE.

MEDITAZIONE LI.

Di tre Misterj di Gesù sollevato nella Croce.

Attendite, & videte, si est dolor similis. Thren. 1. 12.

I. CONSIDERA, che con profonda ragione si dice ad ogni Uomo; *Attende*, cioè riguarda attento, non arrestar la vista al di fuori, non deesi mirar Gesù coi soli occhi della fronte, i quali si fermano nella corteccia, ma anche cogli occhi della mente, i quali penetrano al midollo. E perciò il Crocifisso

so chiamasi Libro, ma Libro, che in una facciata insegna il tutto, e di cui una facciata non si studia mai tutta. Il primo mistero è, che in Gesù Crocefisso è in Croce il gran Sacerdote di Dio, e ch'è l'istesso Dio, che in tutto rigore Scolastico sacrifica un Dio a Dio, un Dio fatto Vittima per la sua Umanità a un Dio offeso nella sua Divinità. Il Sacerdote è il più santo, il più nobile, il più gradito ch'esser possa? la Vittima è il medesimo Sacerdote, la più pura, la più santa, la più accetta ch'esser possa. L'Offerente, e l'Offerto è il medesimo, e quello a chi si fa l'offerte è distinto in persona, e medesimo in natura. Onde questo sacrificio contiene in sè una virtù non solo sufficiente, ma soprabbondante per soddisfare infinitamente per infiniti, e per meritare ad infiniti infinite grazie. Io adoro colla maggior sommessione che posso questo altissimo Sacerdote, che a costo della sua vita, e riscatta il Genere umano, e placa l'ira divina. O eterno Padre, il mio Gesù mi fa ardito a dire, che noi già vi abbiamo sodisfatto a soprabbondanza per l'offesa, perchè questo sacrificio è nostro, nostro è questo Sacerdote, nostra la vittima, nostro il merito; perchè nostro sangue, nostra carne è il vostro Gesù, mercè la bontà di Gesù, e la misericordia vostra. Che ti pare, o Anima, non devi ancor tu sacrificarti a chi per tè si sacrifica? Come? Gesù si sacrifica tutto per tè; e tu per lui neghi di sacrificargli quella passione, quell'attacco, quella vendetta? Gesù è quasi prodigo di sè? Noi avarissimi anche d'un punto. Non ama davvero Gesù Crocifisso chi non crocifigge in qualche modo sè medesimo. L'Amore porta seco la Simiglianza. Quale simiglianza tra un Dio scarnificato, e noi così dilicati! La Tiara di questo gran Sacerdote è una Corona di spine; la Verga pastorale

una

una croce; l'Anello i chiodi; la Veste una carne lacerata, trapunta di piaghe, impoporata di sangue. Oh veramente noi gli siamo simili con tante vanità di vesti, con tante soddisfazioni di genio!

II. Il secondo Mistero. Gesù Crocefisso è il gran Maestro del Mondo, che in croce insegna la verità. E' sollevato nella Cattedra della Croce, parla con la bocca delle Piaghe, e in sè stesso ristrigne in compendio quanto insegnò per 33. anni. Ecco sublimato in alto chi smentisce il Mondo, chi scredita la Vanità, chi confonde la Bugia. Ecco chi solo dice la verità, chi solo non inganna, chi solo ci ammaestra. Anche il Mondo ha la sua Cattedra, nei Troni, nelle case, nelle piazze, ne'circoli. Che insegna? Scapricciarsi, sfogarsi, innalzarsi, opprimere i deboli, disprezzare i Giusti, esaltare i Politici. Queste sono le sue Lezioni. Le Lezioni del Crocefisso quali sono? Tutte a roverscio: mortificarsi, ritenersi, umiliarsi, soccorrere i poveri, stimare i Maggiori, abbassarsi ai minori, onorar tutti, e sola pretendere la gloria di Dio. Dimmi o Anima, chi di questi due dice il vero, chi è il degno d'udirsi, seguirsi, imitarsi? Non v'è mezzo; o l'uno, o l'altro, essendo tra sè così estremamente contrarj. Che rispondi? Colla bocca rispondi, che Gesù Crocifisso; ma guarda bene, che i fatti non ismentiscano la bocca. Oh Dio, e che si vede nel Cristianesimo! Operiamo tutto al contrario di quello che crediamo. C'inchiniamo al Crocifisso col corpo, gli voltiamo le spalle col cuore. Abbominiamo il Mondo colle parole, lo amiamo perdutamente coi nostri affetti. E non è così? Se quello perdona al nemico, stimiamo, ch'è di poco cuore, ch'è un codardo. Se quell'altro si vendica, oh grand'Uomo. Chi è ricco è beato: chi è umile è un vile. O mali discepoli di sì buon Maestro!

III. Il

III. Il terzo mistero: Gesù è sollevato in Croce come bandiera divina, e Capitano fortissimo, il quale nel dar la battaglia all' Inferno, e sconfiggerlo, il primo fa testa, il primo combatte, il primo vince. Mira, e rumina con attenzione, se risparmiò un punto sè stesso, se fuggì, oppure accolse tante ferite, se si tenne cara, oppure gittò prodigamente la sua vita. Penetra bene lo strano modo, che usò di combattere, e vincere: col farsi scarnificare sconfisse il peccato: col farsi svenare debellò l'Inferno: col farsi crocifiggere, col morire diede morte alla Morte. Ecco ciò che fece il nostro Capitano: ecco ciò che insegnò a' suoi Soldati. Chi vuol vivere al suo soldo, chi vuol seguire la sua bandiera, combatta seco stesso, ferisca le sue passioni, domi i suoi affetti, neghi le sue volontà: *qui vult venire post me abneget semetipsum*. Dio mio: sono vostre, o nò queste Massime? Ma come se fossero Massime sognate, Massime immaginarie, così da me si osservano. E' vero o nò, che la superbia si vince colle umiliazioni? Come dunque in me regna tanta alterigia! E' vero o nò, che la Carne si doma col digiuno, col silenzio, col ritiramento? Come dunque tanta ritrosia a dissimulare una parola, un torto, un'ombra? Noi prendiamo il soldo da Gesù Cristo, e da disertori infedeli fuggiamo di combattere in tempo di battaglia. Anima mia, riconosciti una volta, e risolviti di non lasciar Gesù Cristo solo, e abbandonato in Croce. Ah che non è altro il nostro Capitano, e il nostro Rimuneratore che questo!

COLLOQUIO.

Come posso aprir bocca dinanzi a voi, mio gran Sacerdote, mio dolce Maestro, mio gloriosissimo Capitano? Mi veggo convinto al sol veder voi, e

veder me, reo di enorme ingratitudine, d' inescusabile ignoranza, di dannabile infedeltà: Voi sacrificate tutto voi stesso per me, io non sò sacrificarvi il minimo affetto: Voi col vostro esempio m' insegnate le belle Massime del patire; ed io non sò ripeterne coi fatti neppure una lezione. Voi mi date il soldo delle vostre grazie, ed io non sò muovere una mano per dare un' elemosina a poverelli, Penso, parlo, opero, nè più, nè meno, che se voi non aveste mai patito tanto per me. Io credo, che voi siete stato crocefisso per me, e le mie operazioni in certo modo par, che non credano al Crocefisso! Almeno se sono io stato così sconoscente per lo passato, sapessi essere un poco più fedele, e grato per l' avvenire! A chi sta, se non a voi, il farmi vostro buon discepolo, e vostro buon soldato? Dunque a voi ricorro, unico Rifugio dell' anima mia. Voi colla vostra morte mutaste il cuore a tanti vostri nimici, i quali mentre vi davano morte, riceverono da voi la vita. Ecco qui a' vostri piedi uno di costoro. Deh stendete anche a me l' efficacia del vostro Sangue: Deh sia anche questa sia gloria della vostra Passione, la vittoria d' un peccatore il più indegno di tutti.

E S E M P I O.

Quanto pochi sono i Crocifissi imitatori del Crocefisso! Tutti lo adorano, pochi lo imitano. E' di gran compunzione quella visione, che fu data a vedere ad un' Anima contemplativa. Le apparve Gesù Crocefisso, e al suo lato alcuni pochissimi Religiosi d' un tal Ordine, i quali vedeasi pendenti in Croce inchiodati mani, e piedi, e tutti scorrenti sangue. Rivolto Gesù a quell' Anima. Vedi, disse, di questa numerosa Religione quanti pochi sono i veri Crocifissi: perchè pochi pochissimi sono quelli, che mortificano intera-

teramente i lor sensi, i lor affetti ad imitazion mia. Confondiamoci, ma insieme animosi risolviamoci di rassomigliarci a chi si fè simile a noi.

NOVEMBRE.

PRIMO VENERDI'

MEDITAZIONE LII.

Del Titolo misterioso sulla Croce.

Jesus Nazarenus Rex Judaeorum.
Marc. 15. 26.

I. CONSIDERA, che una medesima azione materiale, che agli Uomini serve ad un fine perverso, da Dio s'indirizza ad un altro fine santissimo. Pilato ordinò, che alla sommità della Croce si affiggesse il detto titolo per l'astio, e per l'odio che portava a' Giudei, di cui per vendicarsi volle, che Cristo in Croce avesse il titolo nobilissimo di Re de' Giudei, secondo S. Tommaso: *ut saltem per hoc vindicaret se de Judeis, ostendens ipsorum malitiam, dum in Regem suum insurrexerunt.* Ma insieme fu alta disposizione di Dio, che a tutto il popolo concorso si facesse pubblica dichiarazione, che quel Condennato, quel Crocefisso era vero Re, e Re de' Giudei, e si riconoscesse per tale, per quanto nol volessero: così scrisse S. Remigio *Divinitus procuratum est, ut talis titulus super caput ejus poneretur, ut per hoc Judai agnoscerent, quoniam nec etiam occidendo facere potuerunt, ut eum Regem non haberent.* Onde con mistero, essendo composta la Croce di quattro legni, secondo la comune; cioè di Palma nel traverso delle mani, di Cipresso nel corpo della Croce, di Oliva nella parte superiore, di Cedro nell' inferiore, il Titolo

fu di Buſſo; perchè il Buſſo, ſecondo Girolamo, *eſt lignum imputribile*, e giuſta la Gloſſa Interlineare, *ut in perpetuum maneat*. Mi rallegro, caro Gesù, che in fondo a tanti improperj ſpicchi un titolo di tanta voſtra gloria. Impara ad imitazione di Gesù, quando ſei attaccato con diſpregj, a darti a corpo morto a ciò che Dio diſpone; rimetti a lui ogni penſiero, e ſarà ſuo penſiero proteggerti la riputazione. Non v'è ſegno più chiaro di vero amore in un' anima, quanto la pazienza, e molto più l' allegrezza ne' diſpregj. Gli Uomini ti hanno a vile? che importa; baſta, che ti apprezzi Dio, quale sà bene il come far naſcere di mezzo ai diſonori l'onore.

II. *Jeſus Nazarenus*. Gesù ſi chiamò nella prima effuſione del Sangue nella Circonciſione: Gesù ſi chiama nell' ultima: quella fu le Primizie, queſta il Finimento per dichiararlo Salvadore dal principio del vivere ſino al fine del morire. Tanto ſi pregia il bel cuore di Gesù di ſalvare chi l' offeſe! Chi ſon io, Dio mio, che vi recate a gloria il ricuperarmi, mentre il perdermi è tutto mio male? Viva la voſtra ineffabile carità, e miſericordia degna di voi. Pregiati ancor tu o Anima, di ſalvare altri, o colla voce, o cogli eſempj: Quando ti accorgi del pericolo di qualche anima, ſubito accorri al ſuo ajuto. *Nazarenus*: cioè, *Floridus*, o *Sanctus*. Sempre il noſtro Gesù è ſtato un Fiore, e Fiore che *ab æterno* ſpuntò come Dio dal ſeno del Padre, come Uomo in tempo fiorì dall' Utero candidiſſimo di MARIA: ma nella Croce con una divina fecondità ſpiegò le ſue bellezze di mezzo ai dolori, alle ſquarciature, e agli obbrobrj. L' Albero arido della Croce all' innaffio del Sangue divino germogliò in queſto gran Fiore. Intendiamola una volta: chi non è fiore di purità non piace a

Gesù;

Gesù; e chi non fiorisce di pazienza in mezzo alle traversie, e alle croci, non è Cristiano di fatti, *Rex Judaeorum*. Si maraviglia S. Girolamo. Perchè tra tante false accuse che diedero a Gesù, questa sola si mentova, di esser Re de' Giudei: *Non possum autem digne admirari, quod emptis falsis testibus.... nullam alim invenerunt causam interfectionis ejus, nisi quod Rex Judaeorum esset*, (*In cap. 27. Matth.*) Pondera, che con alta disposizione Dio volle così, affinchè si pubblicasse al Mondo, chi è il nostro vero Re, Gesù Cristo. Io con tutti gli affetti vi riconosco per mio unico Re, Crocifisso mio Bene, e vi giuro quella più stretta fedeltà, che può una creatura al Creatore: Ma in che dimostrasi la fedeltà di vassallo a tanto Re? Non tutti intendono, che vuol dire; portarsi con Gesù, come con suo Re. Vuol dire, che la Volontà di questo gran Re deve essere la norma d'ogni pensare, parlare, e operare; e che il vassallo non deve riconoscere per sua quella volontà, che non è interamente soggetta alla Volontà di Gesù. Penetra bene sì grandi parole, e serj proponimenti.

III. Punta da tal Titolo l'alterigia Farisaica quegli empj sdegnando di vedere un Condennato chiamato loro Re; si portarono da Pilato, e gli chiesero la correzione del Titolo: ch' egli non era loro Re, ma che Re loro egli avea voluto farsi. Ciechi, e ignoranti, che non vedeano, nè capivano, che non altramente Gesù era vero Re che per mezzo della Passione acerba, e Morte obbrobriosa! Quanti de' Fedeli riconoscono Gesù per Re. ma non già colla Corona di spine in capo, coi chiodi alle mani, innalzato sulla Croce; perchè niegano di tollerare un chè de' suoi dolori, de' suoi dispregj Gesù è nostro Re, e Re Crocifisso: chi non lo riconosce per tale non lo riconosce: *Non enim judicavi me scire ali-*

liquid inter vos, nisi Jesum & hunc Crucifixum. (1. *Cor. cap.* 2.2.) Nega di ricõnoscerlo per Re chi va a seconda di tutte le sue inclinazioni, chi si vendica, chi si solazza, chi s' insuperbisce. Pilato costante nel fatto nega di soddisfargli; ma con interna mozione guidato rispondé: *quod scripsi scripsi.* O *ineffabilem vim*, esclama Agostino (*in Psal.* 58.) *divinæ operationis, etiam in cordibus ignorantium! Nonne occulta vox Pilato, intus clamoso silentio personabat, quod tanto ante in Psalmorum litteris prophetatum est: Ne corrumpas Tituli Inscriptionem?* Ed è il titolo del Salmo 57. Il Titolo di Re non si muta neppure da chi nol crede. Anche l'infedeltà lo confessa Re, e il Giudaismo lo nega. Figurati, che il Mondo, la Carne, il Demonio ti suggerisce, che non devi così strettamente attaccarti a Gesù Crocifisso, che non torna conto di far vita ristretta, di frequentare i Sacramenti, di mortificarti: dì loro sul viso: *quod scripsi, scripsi.* Così voglio, così sarà.

COLLOQUIO.

Se il titolo di Ribelle è di tanta enormità, questo e non altro è il mio titolo più proprio, o unico Amore dell' anima mia, come il vostro è in tutta proprietà di mio unico, e legittimo Re. Re mio per Nascita, perchè ab eterno *nascete dal Padre, Dio di Dio; Re mio per Conquista, perchè a costo del vostro sangue vi faceste mio Padrone; Re mio per Elezione, mentre fin dal mio battesimo vi giurai fedeltà indispensabile. Ma è pur vero, ch' io fin dal primo uso di ragione vi fui, e sono stato sempre Ribelle, contro di voi feci sollevazioni di tutte le mie Potenze, Sensi, ed Affetti, se con tutto me mi rivoltai a riconoscere per miei Padroni i vostri Nemici. Mio Gesù, ho vol-*

voltato mai un occhio, aperta la bocca, ſteſe le mani, impegnato il cuore, che a voſtro pregiudizio, a favor dell' Inferno? Lo sò, lo confeſſo, lo riconoſco: ſon troppo viſſutto lontano da voi. Ma a mio coſto ho provato, che i voſtri Nimici altro non ſono che Tiranni, che Carnefici, che mi han pagata la ſervitù con tradimenti, e con angarie. Voi, voi ſolo voglio da ora innanzi riconoſcere per mio Re coi fatti; e ſe vi giurai vaſſallaggio, ſon riſoluto di pontualmente oſſervarlo. Sò che ſiete Re mio d' infinita miſericordia, che ſapete di buon cuore accogliere i Ribelli; per queſto tenete così aperte le braccia. A' piedi voſtri io proteſto d' eſſermi portato da un Traditore, ma ſciocco, ma irragionevole; mentre potendovi eſſer fedele con pace, e gaudio, ho voluto ribellarmi da voi con pena, e tormento. Non vi abbandonerò più, mio Re, io voglio ſeguire in eterno il voſtro partito. Voi che mi date il volerlo, datemi il poterlo.

E S E M P I O.

Gran divozione dobbiamo portare a queſto gran Titolo: La B. Oſanna da Catano avea tal confidenza in queſte miſterioſe parole, che in tutti i ſuoi travagli, e perſecuzioni correa alle ſue Sorelle, e dicea loro: Gittatevi a terra proſtrate, o Figlie, e dite J. N. R. J. e ſperava nella lor forza di riportar vittoria d' ogni contrarietà. Scrive il Diſcepolo d' un altro Divoto di dette parole, che ſpeſſo ſi ſegnava la fronte dicendole, e pregando per la vera contrizione, ottenne d' eſſer libero nella morte dall' infeſtazione de' Demonj, e fu ſalvo.

SECONDO VENERDI'

DI NOVEMBRE.

MEDITAZIONE LIII.

Delle Bestemmie de' Giudei, e della Prima parola di Gesù in Croce.

Tota die expandi manus meas ad Populum non credentem, & contradicentem.
Rom. cap. 10. 21.

I. CONSIDERA, con quanta proprietà si averano le parole dette. Ecco Gesù colle mani stese, e inchiodate in Croce in atteggiamento d'amore per abbraciarci tutti col cuore a fronte de' Giudei, che colle lingue armate, col cuore invelenato s'accingono a negarlo, odiarlo, lacerarlo, trafiggerlo. Ecco a rimpetto una Bontà infinita, e una iniquità immensa. Ecco Gesù fatto bersaglio d'improperj; ecco i Giudei a colpirlo colle lingue dopo averlo trafitto colle mani. Tutto questo turbine di bestemmie si rompeva addosso alla riputazione di Gesù: lo deridevano col capo, movendolo con dispetto; colla bocca, bestemmiandolo con furore: colle mani, battendole con beffe, e per fino coi fischi, sibilandolo. Gli rinfacciavano quattro cose contrarie a quelle, delle quali a lor parere pregiavasi; I. l'Impotenza di salvar sè stesso: *alios salvos fecit: se ipsum non potest salvum facere*. II. La Vanità della Dignità Regia: *si Rex Israel est, discendat nunc de Cruce*, III. L'Inganno della

sua

sua fiducia in Dio: *confidit in Deo: liberet nunc; si vult eum*. IV. L'insussistenza della presunta Figliolanza di Dio: *dixit enim, quia Filius Dei sum*. Anche i Soldati, anche i Ladroni lo caricavano d'improperj. Ecco dov'è ridotto il Figlio di Dio, ad essere il Rifiuto, l'Abbominio, l'Obbrobrio. Oh Dio, l'udiamo, lo crediamo, e non restiamo estatici per lo stupore, e non corriamo a tollerar per suo amore qualche dispregio! Il Fattore del Mondo divenuto la beffe del Mondo! Pondera, quanto va errato il giudizio degli Uomini. E di questa stoltissima stima degli Uomini facciamo tanto caso! Quegli Uomini che così enormemente s'ingannarono nella stima d'un Dio, questi forse meritano il nostro amore, o timore? Dillo tu, anima mia. Atti di proponimento. I Soldati si divisero a sorte le vesti di Gesù; e toccarono a quelle mani sacrileghe quelle vesti, che coll'esser tocche guarivano da ogni morbo. Ecco Gesù spogliato d'ogni possesso anche minimo. Non può esser vero Crocifisso chi è vestito di qualche attacco terreno. Nudi dobbiamo seguire lui nudo. Attendi a distaccarti da ogni cosa visibile se vuoi amar davvero Gesù.

II. S'apre la bocca divina di Gesù, e per le prime parole fa uscire le dolcezze del suo bel cuore. Che gli costava altro che un cenno per chiamare alla vendetta di tanta strage milioni d'Angeli, che recassero in cenere i suoi derisori, e Crocefissori? Nò: le vendette di Gesù sono favori, e beneficj. Egli si vendica col perdonare, e col chieder perdono al Padre per esso loro: *Pater dimitte illis*. Gia avea fatta mostra della sua carità immensa nel tollerar tanto; potea metter mano alla giustizia? Nò: il tollerare la crocifissione fu carità grande, grandissima, ma il chieder perdono pei Crocifissori fu

soprabbondanza di carità, scrisse S. Tommaso: *Ad ostendendam abundantiam charitatis suæ .... in Cruce positus veniam Persecutoribus postulavit.* (*3.p.q.47.art 4.ad.1,*) Gran cosa la prima parola, che articolò in Croce fu Perdonare; quasi dichiarasse, che il primo, e principalissimo atto d'un Seguace di Gesù sia dar perdono, e far bene a chi fece male. Pare in certo modo, dice S. Bernardo, che si dimenticasse delle sue pene, e solo si ricordasse de' suoi nemici per favorirli. *Omnium tamen dolorum immemor ignosce, ait, illis.* (*Ser. fer. 4. hebd. pen.*) Che care, che dolci viscere son le vostre mio Gesù! un mare di pene amarissime non amareggiò punto il mare immenso delle vostre misericordie: *vincat misericordiæ tuæ antiqua, Domine.* Che stai, o Anima a pregiarti di amar Gesù, se non ami i Nemici, se non fai bene a chi ti fece male? Quì si scorge il legitimo amore, amor di fatti, amore operoso, amor che costa. Per quanto noi rimettiamo a' nemici non giungeremo mai alla minima parte di ciò, che Gesù rimise ai Crocifissori. Ah che in Gesù abbiamo un esemplare di carità, il quale non è possibile di giungere a ricavarlo con alcuna copia: attendano le persone di spirito, tra le quali si trovano pure quelle, che con tutto lo spirito sanno covare i rancori, e dissegnar le piccole vendette. Spirito non è, se non è carità.

III. Ogni parola ha il suo mistero: *Pater*; Padre chiama il Padre non Dio, non Signore. I Figli allorchè vogliono impetrar dal Padre qualche grazia, per naturalezza gli danno il titolo di Padre: Padre caro dammi questo, fammi quell'altro. Gesù intenerito verso i Crocifissori vuole intenerire il Padre col nome di Padre, e ottenerne con efficacia l'intento. *Urgentur Patris viscera iterum Filium genitura per*

veniam,

veniam, (*Serm.* 2.) lo notò il Grisologo: quasi dicesse: per l'amor paterno, che a me portate o Padre, perdonate loro. Così tu sarai convinto a perdonare per l'amor, che porti a Gesù; perdona: *Dimitte*: è indifinito il perdono, che chiede: e di colpa, e di pena. Onde *exauditus est pro sua reverentia*: molti migliaja di coloro si ridussero a credergli; a compungersi, e batterfi il petto: *revertebantur percutientes pectora sua*: *Illis*: a chi? A quegli empj in quel mentre, che commettevano un Deicidio, cioè un peccato: che per antonomasia si chiama peccato: *Peccatum peccavit Jerusalem*. Peccato chiamato dal Cartusiano: *Super gravissimum scelus*. *Non enim sciunt quid faciunt*. Gesù si fa Avvocato di rei sì perfidi: ne fa le scuse; per poco non gli dichiara innocenti. O gran documento! Dobbiamo scusare le colpe del Prossimo, ancorchè chiare; ed evidenti. Scusa l'ignoranza, scusa l'intenzione, scusa l'occasione: scusa le fragilità. O bella carità, che sà indorare anche le sceleratezze altrui! Quando ascolti qualche grave delitto, scusa il Delinquente, e umilia tè stesso: dì teco, oh quanto più gravamente ho io errato. Ah se si scoprissero i miei falli! Avverti bene a far questi atti, affinchè non permetta Dio in tè per la tua alterigia simili, anzi maggiori trascorsi.

COLLOQUIO.

Voi, caro Gesù fatte l'Avvocato a favore di cotesti vostri nemici; ecco quì chi è stato tante volte inimico vostro, quante volte ha peccato. Negherete d'intercedere appresso il vostro Padre per chi umiliato nel suo niente in voi unicamente spera, e se v'ha crocifisso colle sue colpe hora contritto, e confuso detesta ciò che fece, e

dà parola di non esservi mai più ribelle? Sò, che ogni ragion vuole, e più il vostro grand' esempio, che io dia agl' offensori quel perdono, ch' io a voi chieggo. Sì mio Gesù Solo mi dispiace; che non ho ricevuto alcun grave disgusto, per poter farvene un buon presente. Io condono almeno a qualunque mai in qualsisia modo mi abbia offeso. Chi son io, che possa lagnarmi d' aver ricevuto un torto? Basta aver peccato una volta per aver un demerito immenso d' ogni grazia, e un immenso merito d' ogni affronto. I miei Offensori hanno avuta gran ragione nel farmi torto, e perciò io gli scuso, gli compatisco, gli assolvo. Gradite questo piccolo compenso, ch' io vi dò per tanti oltraggj a voi da me fatti; se perdonaste a chi vi offendeva, e ne godeva, deh perdonate a chi già vi offese, ed ora amaramente ne piange.

E S E M P I O.

Giunge la carità Cristiana a tal finezza, che non solo perdona con pazienza, ma anche con giubbilo per l' imitar, che fa Gesù Cristo. (*Rho. act. Virt.*) Santo da Ripatransone avea a tutto potere rimessa in fiore l' osservanza dell' Ordine assai decaduta. Non mancavano de' Dissoluti, che raunato il Capitolo; con gran passione a lui genuflesso in mezzo, roversciarono sul viso ogni più amara contumelia. Egli sorridendo, e giubbilando fatto seno del mantello: quì rispose, co teste care, e fresche rose; quante sono le vostr ingiurie, gettate allegramente, ch' io le raccoglierò. A chi ama Gesù vilipeso arrecano gusto i vilipendj.

TER-

TERZO
VENERDI' DI NOVEMBRE.
MEDITAZIONE LIV.
Della seconda parola di Gesù in Croce.

Glorificabit me bestia agri, Dracones & Struthiones,
Isai. 43. 20.

I. CONSIDERA, che la potenza divina fa più chiara mostra di sè, quando ricava la sua gloria donde meno si aspetta, e par che si dia vanto per le sudette parole di trarre onore anche da una Fiera, da un Dragone, da uno Struzzolo. Fu un'estremità di vituperio l'essere giustiziato un Dio in mezzo a' due Ladroni: *& cum sceleratis reputatus est*, i quali (anche il buon Ladro, secondo il sentire del Grisostomo Cirillo, e Ilario, benchè altri lo nieghino, come Agostino, Girolamo, Bonaventura) lo bestemmiavano. Ma fu gloria grande di Gesù, che in un attimo un di loro con inaspettata mutazione di core lo riconoscesse, lo adorasse, ne facesse le difese, e fatto suo seguace lo seguisse al Paradiso. *Mira utique mutatio*, scrisse S. Leone, *insidiator viarum usque ad Crucem reus; fit Christi repente confessor*. Chi può farsi scherno dell' imperio dolcissimo della divina Grazia? Se ella vuole, noi vogliamo, e senza la sua assistenza, neppur possiamo davvero volere. Cara Grazia, ecco il mio cuore durissimo, in esso deh fate mostra del vostro potere. Si mutò il buon Ladro

Ladro per l'impulso interiore della Grazia divina; ma insieme per lo vedere sì da presso quell'Esemplare prodigioso d'umiltà, di tolleranza, di mansuetudine, e di generosità nel far le parti d'Avvocato di chi lo trattava da capital nimico. Riconobbe Cristo per Dio, perchè lo vide così paziente in mezzo a tali eccessi di pene. Tanto ha di forza la vista d'una gran virtù. La Virtù piace anche a chi l'odia, al Vizioso. Pondera di qual efficacia sia a penetrare, e convertire un cuore un attenta occhiata al Crocifisso. Fu rivelato a S. Gertrude, che Gesù gradisce tanto un occhiata che gli si dia, che egli non può non ridare una di quelle sue occhiate che santificano, e beatificano. Ah se spesso ci specchiassimo nel caro Gesù Crocifisso! Qual santo affetto non ci nascerebbe nel cuore? Qual virtù in qualche modo non ci si attaccherebbe? Un Dio così umiliato, un Dio così scarnificato, un Dio così vilipeso, presto ci fa passare i fumi, tollerare le avversità, e amare i dispreggj, non curare il Mondo, e amare il Cielo.

II. Egli è vero, che il buon Ladrone pochi momenti spese in servigio di Gesù; ma in que' pochi momenti volò ad altezza di tal virtù; che gli allungò a più, e più anni. Dimostrò un ardentissimo Zelo dell'onor di Gesù, una profondissima umiltà nell'incolpar sè stesso, una fervidissima carità nel voler seguire in eterno il suo Amato. Può dirsi, ch'egli in mezzo ad un'esercito di Bestemmiatori, Derisori, e Uccisori alzò la bandiera a favore di Gesù Crocefisso; e tutto ardore fece la corezzion fraterna al pessimo Ladrone: *nec tu times Deum quod in eadem damnatione es*: come se dicesse: neppur tu impari a temere, che ora sei per morire: Fortissimo argomento per convertirlo la vicinanza del-

la

la morte; da buon Predicatore volea convincerlo coll'affetto del timore, se poco con lui valeva l'amore: Quindi si profonda nel suo niente: *& nos quidem juste*. Si accusa degno di quella morte pei suoi misfatti, e con perfetta conformità ad essa si dispone. Impariamo da un Ladro questo nobil atto di sottomettersi alla morte di sua volontà, a quella, a cui debbesi soggiacere per necessità. S'inoltra a lodar Cristo: *hic vero nihil mali gessit*; e più volle dire di ciò che disse. O Fede di tutta perfezione, di subblime merito! esclama S. Agostino *huic fidei quid addit possit ignoro: titubaverunt qui viderant Christum mortuos suscitantem: credidit ille, quem videbant secum in ligno pendentem*. (*Serm fer. 2. Pass.*) Vede egli un Uomo come se condennato, e giustiziato; ascolta tanti, che lo bestemmiano come infame: egli lo crede Dio. Gran cosa! Nel Calvario solo solo il Ladro parlò in difesa di Cristo. Ladro ingegnoso, che non si lasciò ingannare dalle apparenze, penetrò fin dentro alla verità; e idiota qual era, parlò da Maestro, e diede una pubblica, e solenne mentita a tanti falsi Maestri della Legge. Confermati sempre più, o Anima a calpestare i rispetti umani a sua imitazione. Pensatevi che tutto il Mondo rineghi Cristo; che importa? Dicea il gran cuore di S. Ignazio: adorerò Gesù, amerò Dio solo solo in contraditorio d'un Mondo. Perchè ti vergogni d'esser buono in mezzo agl'empj? questi si vergognino, tu recatelo a gloria.

III. Umile, fervida, e speranzosa fu la preghiera, che soggiunse: *Domine memento mei, dum veneris in Regnum tuum*. Chiama Signore chi vedea sì misero. Ecco la viva fede: gli chiede solo che abbia memoria di lui: e quì mostrò la basissima stima, che avea di sè, supplicando per grazia un solo pensiero; ecco un eroica umiltà.

Quin-

Quindi chiaro esprime il Regno di lui e gli dà titolo di Re, e Re eterno, Re delle due eternità, perchè morendo di sua volontà non volea regnar nel Mondo, ma in Cielo. A tanta fede, a tanta speranza, a tanta carità del Ladro Gesù si fece rubbar dolcemente un Paradiso, e vedendolo in tanta perfezione di virtù in poco tempo; di subito gli paga la ricompensa, con voce di misericordia, e con senso d'amore: *Amen dico tibi hodie mecum eris in Paradiso*. Viva sempre il dolcissimo cuor di Gesù, e viva la sua ineffabile misericordia! Chi mai fè ricorso a questo bel Dio, e fu rigetato? Nò nò, ch'egli stima suo interesse la nostra salvazione, è sua gloria la gloria nostra. Rifletti, che il buon Ladro si meritò tanto favore, direi, perchè onorò Gesù, mentr'era disprezzato. O finezza degna d'un amante di Gesù! Ti ritruovi in quel circolo, dove si loda chi si vendica, si deride chi perdona? deh mettiti dalla parte di Cristo ivi disprezzato. Mantieni la riputazione di chi condana le offese; ripruova le vendette di chi si rissente. Sostieni l'onore dell'Evangelio; sii Cavaliere dell'onor di Gesù. Sono troppo quei, che lo dispregiano: fa tu o solo, o con altri le difese di lui.

COLLOQUIO.

Or questa volta sì imparo, misericordioso mio Bene a non dar mai orecchio ad alcun senso di diffidenza. Esageri pure il Demonio le mie colpe: sieno innumerabili, sieno infinite. Che per ciò? Veggo in voi una tale infinità di misericordia, che ardito voglio così dirvi; le colpe mie sono una piuma, sono un nulla a fronte della vostra bontà. O bontà da vostro pari! Io vi veggo non più impiagato, ma una Piaga viva,

fatto

fatto scopo della più spietata barbarie: e non veggo in voi altro, che dolcezze, che favori, che grazie. Non vi passa per la mente il minimo pensiero di vendicarvi; solo pensate a favorire. Ad un Ladro il Paradiso costa quattro belle parole, come posso mai disperar di me, diffidar di voi? Almeno salvatemi come un Ladro. Tanto più spiccherà la vostra misericordia, quanto più misera è la mia miseria. La vostra misericordia è tutto il mio merito. Se il Ladro vi confessò Dio, per quanto vi vedesse misero, anch' io credo con tutta fermezza, che voi così impiagato siete l'unico mio Dio, mio Padrone, mio Re. Credo, che voi siete crocifisso, perchè così voleste: e questa vostra volontaria crocifissione io spero con vivezza, che sarà efficace per mia salute. E se vi veggo così oppresso da' vituperj, sol per questo vi stimo infinitamente degno d'infinito onore, e d'infinito amore. Quanto meritate d'essere amato, perchè siete per me così avvilito! tanto mihi charior, quanto pro me vilior.

E S E M P I O.

La misericordia di Gesù dee persuaderci il dolore d'averlo offeso, non già darci animo, e presunzione ad offenderlo. Si salvò il buon Ladro, ma si dannò il Malvagio. Un Mercadante Spagnolo per disgrazia improvisa fè una gran perdita: la rabbia del dolore lo indusse a questa perfida risoluzione, di quasi vendicarsi di Dio con tutte le offese possibili, che far gli potesse solo per far dispetto a Dio. Leggendo in un Libro il gravissimo peccato, ch'è tacere le colpe nel confessarsi, dissegnò di commetterlo, e per sua fortuna incontrò un Confessore molto savio, e santo. Cominciò la sua confessione sa-

crile-

trilega: ma il Padre da i segni ch'egli dava, si accorse, e sospettò di quel ch'era: si diede ad animarlo colla misericordia di Dio, come infinitamente maggiore d'ogni iniquità. Fu sì forte il parlare del Padre, che alla fine, quegli si scoprì, e tutto compunto da questo pensiero, ch'egli avea potuto offendere apposta chi era pronto a perdonargli gemè, pianse, si risolvè, e confessatosi per intiero mutò vita, e stato, rendendosi religioso. Dio è d'infinita misericordia, pentiamoci d'averlo offeso, ed insieme risolviamoci a non offenderlo.

QUARTO VENERDI'

DI NOVEMBRE.

MEDITAZIONE LV.

Della terza Parola di Gesù, in Croce,

Ecce Filius tuus; Ecce Mater tua.
Matt. 27. 32.

I. CONSIDERA, che Gesù oltre la sua Passione acerbissima, che vedeasi di fuori, nascondea nel cuore un altra Passione invisibile, e forse di maggiore acerbità, ed era la sua cara Madre MARIA a suo riguardo addolorata: Il dolor, riflesso a Gesù, vedendo un' Anima tanto innocente; e tanto afflitta per suo amore, era di sì penetrante acutezza; che giunse a dire la Vergine a Brigida, che addormentò, e fiaccò tutti gli altri eccesivi suoi spasimi: *cum cerneret me dolore confectam, in tantum amaricabatur de dolore meo, quod omnis dolor vulnerum suorum erat quasi sopi-*

sopitus. O fortissima espressione! MARIA era una Croce più dolorosa di tutta la Croce a Gesù. E la ragione è chiara già meditata di sopra. Gesù, che ama le anime a misura de' meriti, era portato con più fervido amore verso MARIA, che verso tutt'il cumulo di tutte le anime da sè amate; perchè MARIA sopra a tutte insieme unite sovrastava col merito. Dunque il dolore di Gesù al vederla addolorata per suo amore fu un eccesso degl' eccessi, e questo, dice S. Tommaso fu il dolore, che patì Gesù nella vista: *secundum visum passus est Christus videns Matrem, & Discipulum, quos diligebat dolentes*, (3 p q.56.ar.5.) All' incontro MARIA amava più il suo Gesù, che lo amassero quanti mai lo amorono, chi può far a misura del suo dolore al vederlo oppresso da tanti dolori! Ecco due cuori i più nobili del Mondo, i più afflitti del Mondo. Oh Dio, che vuol dire; che non vogliamo capire punto sì chiaro, sì provato, che segno d'esser amato da Dio è l'essere afflitto: Che la Croce è il carattere del vero amante; Ardisco dire, che MARIA non si diportò mai più da MARIA, che sopra il Calvario, e sotto la Croce, Ivi divenne veramente *Regina Martyrum*: ebbe il primato del patire di tutti quei che giammai patirono: *Stabat juxta Crucem*. Portava nel cuore un mondo di dolori e pure *stabat*. *Stabat* intrepida, facendosi il secondo bersaglio d'ingiurie, e di vituperj, come Madre di un giustiziato con tanta infamia, O veramente Crocifissa Madre del Crocifisso! A Gesù suo bene ella si crocifisse con tre chiodi. I. con una veemente apprensione di tante pene II. con un focosissimo Amore. III. con una vivissima compassione. Gesù pativa nel corpo, e col suo patire crocifigeva il cuor di MARIA. Ah cuore amoroso, deh, per pietà datemi un poco di quel vostro amore, e del vostro dolore.

II. Ge-

II. Gesù moribondo vuol far Testamento, e non avendo cosa più cara, e più pregiata della di letta sua Madre, anche di questa vuol privarsi e vuol disporne, avendo già dato tutto sè a pro dell' Uomo, vuol ancora, che fusse a pro dell' Uomo il meglio, che possedeva nel Mondo, vuol morire povero di sua Madre, per arrichir noi di questo bel tesoro del Cielo, e della Terra. Rivolto a lei, *Mulier* le dice, *Ecce Filius tuus* additando Giovanni. La chiama Donna, e non Madre. Vuole il Grisostomo, che tacesse il nome di Madre per non farla scoppiare per lo spasimo: *ne materno nomine amplius dolorem excitaret.* (*Hom.* 14. *in* Jo.) Ma pure per altro fine si astenne dal tenero nome, per insegnare coll' esempio fino all' ultimo il distaccamento da ogni affetto, anche innocente di carne, e sangue. O quanto poco vi vuole a distaccarci da Dio! Anche un affetto innocente, se da un poco nel troppo, occupa il cuore, e lo ruba a Dio. Fu certo di conforto a MARIA ricevere da Gesù un Figlio addottivo in Giovanni, ma oimè esclama Bernardo, qual ferita più cruda al cuor materno! *An non tibi plus quam gladius fuit sermo ille pretransiens animam, & pertingens ad divisionem animæ, & spiritus: Mulier ecce Filius tuus? O commutationem! Joannes tibi pro Jesu traditur,* (*Ser. in sig. magn.*) O duro cambio. Un Servo per lo Padrone, un Discepolo per lo Maestro, un Figlio di Zebedeo per lo Figlio di Dio: ma ella uniformata al voler del Figlio suggettò il dolore, e accettò prontissima il cambio. Così strettamente quell' Anima grande era passata per amore nella volontà di Gesù ad essere una la stessa volontà. La Santità non in altro consiste, che nell' adempire con perfezione la volontà di Dio per amore: perchè la volontà di Dio è l' istessa Retti-

titu.

titudine, l'istessa Santità; *Così vuole Dio*: Che dice a sì gran parola il Verme, il Nulla, ch' è l'Uomo? Atti di fervorosa conformità.

III. *Ecce Mater tua*. Vuole, che Giovanni sottentri in luogo suo, e in vece d'un Dio Figlio le sia Figlio un Uomo: quasi dicesse; non voglio, che mia Madre rimanga orfana: Giovanni le basta. Per far congettura della prodigiosa Santità di Giovanni basta dir questo: adempiè le veci d'un Figlio di Dio secondo S. Tommaso, *in hoc dignitas Joannis ostenditur*. (*Exhort. ad Virg.*) Per tre virtù afferma S. Ambrogio fu esso capace di tanto onore. I. alla prima chiamata del Signore abbandonò Padre, e Madre, e il tutto. A chi lascia il tutto per Dio, Dio da tutto sè stesso. Quest'è il paragone dell'amore il Lasciare. O quanto s'inganna chi vuol ritenere il suo, e aver Dio. Nò. Dio vuol esser solo, e solo vuol trovare il cuore. II. per la sua eccellente Virginità: ad un Dio Vergine succeda un Uomo Vergine, ad esser Figlio della Vergine. Dio è tutto spirito, rinunzia cuori di carne; e somma purità; nella purità vuole la sua stanza. III. perchè nella Cena riposò sopra il petto di Gesù, donde succhiò le acque della Sapienza celeste. Ecco le tre virtù da imitarsi da chi vuol esser Figlio di MARIA, giacchè in Giovanni Gesù riconobbe tutti noi, *discipulus iste electus designat unumquemque fidelem*: (*In cap. 17. Jo.*) il Cartusiano. Distaccamento, Purità, Communicazione con Dio. O cara Madre voi sola potete impetrarmele dal vostro Gesù, e se nol sono, potete farmi degno.

C O L L O Q U I O.

Vorrei, amoroso Gesù, esser tutto lingua, e tutto cuore per rendervi quelle grazie, che debbo per

lo per la vostra santissima Passione, e Morte; ma per questa ricchissima eredità, che in persona di Giovanni mi lasciate, vorrei una lingua, e un cuore di Serafino. Questa mio Gesù è stata una finezza degna del vostro cuore! darmi vostra Madre per Madre: Tenerezza simile potea mai da me sognarsi, non che sperarsi? E pur è vero, che MARIA è mia Madre. O giubbilo, o fortuna! Condonate l'ardire ad un affetto. Voi caro Gesù siete tutto misericordia, ma siete ancora Dio di giustizia: io vi amo, e anche vi temo. Ma che bella invenzione è stata questa del vostro amore, favorirmi d'una Madre, ch'è tutta misericordia! Voi siete mio giudice, e Padre: MARIA è tutta Madre. Così voi voleste, ch'ella mi muova ad una pura speranza, e per ubbidire a voi, voglio dopo di voi sperare unicamente in lei. Sì, ma qual Figlio son io di MARIA! Giovanni abbandonò il tutto per voi. Io non sò mai perfettamente distaccarmi. Giovanni fu un prodigio di purità, voi sapete qual cuore io abbia. Giovanni riposò sopra il vostro seno, ed io con tanta violenza penso a voi. Deh caro Gesù per quel vostro ineffabile amore, deh fatemi voi quel Figlio, che mi volete di MARIA.

E S E M P I O.

Divoto, e ingegnoso fu il pensiero di S. Carlo Borromeo, e che con frutto deve da noi mettersi in pratica, (*Drexel. Chris. morien. cap.* 10. §. 4.) Già presso a morire così parlò col suo Angelo Custode: Angelo mio, io ti costituisco Procuratore del mio testamento, e di questa mia ultima volontà d'impetrare da Dio questa grazia, che mi faccia dono d'un solo sospiro doloroso di Gesù di que' moltissimi, ch'ebbe nelle 3.

le 3. ore d'angonia, che colla sua efficacia mitighi le angustie de' miei, ch'avrò nella mia angonia; e che la mia gloriosa Madre MARIA mi dia una sola di quelle tante occhiate dolorose, che diede al suo Figlio Crocefisso, affinchè per essa io ottenga le misericordie divine. *Illos tuos misericordes oculos ad me converte.*

QUINTO VENERDI'

DI NOVEMBRE.

MEDITAZIONE LVI.

Delle Tenebre, e della Quarta Parola di Gesù in Croce.

Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Matth. c. 27. 46.

I. CONSIDERA, che per molti misteri volle l'eterno Padre ritirar la luce del giorno, e ingombrare di tenebre il Mondo dall'ora sesta fino all'ora nona. I. in detestazione di quella orrenda scelleratezza che commettevasi; e si dovea sepellire nelle tenebre più dense quel Deicidio, che vedeasi di mezzo dì. Essi lo voleano in palese, e Dio lo nascondeva. II. a significare nelle tenebre esteriori le tenebre palpabili di que' cuori maligni, e tartarei. Misero quel cuore, dove presto si fa notte; cioè per le colpe replicate perde la chiarezza della mente; e non più giudica colla mente, ma coll'occhio. Gridiamo sempre a Dio, che non ritiri la sua luce: *ne avertas faciem tuam a me, ne declines in ira a servo tuo.* (*Psalm.*

(*Psalm.* 26.9.) Se la faccia di Dio non ci mira, qual bene non ci abbandona, e qual male non ci sorprende? III. per gloria di Cristo, e per dichiararlo Padrone degli elementi, mentre il Sole lo piangeva, e vestivasi a scorrucio la Terra. Così è, mio Dio; voi, voi e non altri siete il gran Padrone, a voi è dovuta una infinita suggezzione, e ubbidienza. Deh, se questo mio libero Arbitrio vuol negar coi fatti la vostra padronanza, voi legatelo, voi costringnetelo, voi necessitatelo. Circa il fine delle tenebre, cioè circa l'ora nona, Gesù alzò una voce: *clamavit voce magna*: segno d'un gagliardo affetto, che prorompe in quell'alto suono. Tra le sette parole che disse in Croce cinque furon dette con voce naturale, e ordinaria: due sole con grida. La presente che meditiamo, e l'ultima precedente allo spirare. Gridò ad alta voce amorosamente lagnandosi col Padre d'esser da lui abbandonato: *Eloi Eloi lam Deus meus asabactani*: cioè *Deus meus, ut quid dereliquisti me*? Per quanto tollerasse il tutto con magnanima pazienza, volle con tali accenti far chiara al Mondo l'estremità del suo eccessivo patire. Sì, mio Dio: credo che voi patite da vostro pari, da Dio, cioè, che anche nel patire siete massimo. Atti di ringraziamento, e di amore verso un Dio così oppresso dalle pene.

II. *Deus meus, Deus meus*, Chiama il suo Padre, non Padre ma Dio, per dare più di forza all'affetto, e più d'espressione al lamento. Non espresse il nome tenero di Padre, ma il venerando di Dio; come se anche come Dio in certo modo l'avesse lasciato in preda alle furie nimiche: *unde Derelinquere*, spiega S Tommaso, *ibi non est aliud, quam non protegere a persequentibus*. (3. *p. q.* 50. *art.* 2.) In somma volle dire: che Dio altro non volesse in lui

che pene, ſequeſtratogli ogni ſenſibile conforto, appunto come nell' Orto la parte inferiore ora tutta occupata dai dolori. Ecco il noſtro innocentiſſimo Gesù immerſo in un puro patire ſenza neppure una goccia di godere. Quanto poche ſono quelle Anime, che reggono coſtanti dentro il puro penare? Coſtanza è queſta ad imitazione di Gesù ſopra tutte le forze della natura. Se ſiamo ſolamente tocchi da una triſtezza, da una traverſia, ſubito corriamo ſollievo, alle diſtrazioni, e forſe anche pregiudiziali all' anima, Gesù in Croce non ebbe un conforto; che meritiamo noi peccatori? Nella via dello Spirito ſono frequenti queſti abbandonamenti di Dio per far pruova delle anime, ſe eſſe ſappiano aſſaggiare qualche ſtilla del Calice di Criſto. Allora umiliamoci, e confidiamo. Riconoſciamo quel che ſiamo da noi, e ciò, che ſiamo da Dio, da noi un niente, da Dio il tutto: *omnia poſſum in eo, qui me confortat*. Con queſte due ale, d' Umiltà, e Confidenza, ſi vola a Dio. Gesù derelitto dal Padre è infinitamente amato dal Padre. Queſto è il coſtume di Dio, a chi vuol bene invia le tribulazioni, anche per farlo ſimile al diletto ſuo Figlio. Ah quanto cara deve eſſerci la Croce! Quanto poco penetriamo a conoſcere i ſuoi teſori; veramente ſiamo ciechi.

III. Se il Padre moſtra di abbandonare il Figlio a diſcrezione del puro patire, anche gli Uomini a lui cari lo abbandonano. Gli Appoſtoli lo veggono in croce; Appoſtoli quali ſono, lo fuggono. Queſto ancora fu un alto ſenſo di dolore in Criſto: non ſi vede d'attorno, che MARIA la fedeliſſima, la coſtantiſſima nell'accompagnarlo afflitto, che Giovanni, che alcune poche Donne: tutto il Mondo o è contro di Gesù crocifiſſo, o n'è lontano. Così altamente è radicato nell'Uomo l'abbominio della Croce! Gesù ſente

M alta-

altamente l'abbandono di chi più è in obbligo di seguitarlo. Poveri noi Religiosi, se fuggiamo dalla Croce, e dal Crocifisso! Ci diamo vanto di amar Gesù più che gli altri; sappiamo, quanto più degli altri siamo da Gesù beneficati; come mai ritrovasi in noi tanta sconoscenza, che per l'orror della Croce coi fatti neghiamo il Crocifisso! Pondera, che le parole di Gesù, che bastavano a spezzar le pietre per compassione, furono oggetto di scherno e di riso a' suoi nimici, i quali motteggiando con equivoco sulla parola *Eli Eli*, in vece di prenderla nel suo senso, la voltano a sottintendere, *Elia*: *Ecce Eliam vocat .... videamus, si veniat Elias ad deponendum eum*. (*Marc. cap.* 15.) Imitatori di costoro son quelli, che canzonano l'altrui divozione; son quelli, ch'esortati a perdonare ai nemici, a portar rispetto alla robba altrui, all'onore altrui, se ne ridono. Miseri, a cui la Virtù, ch' è la cosa più nobile del Mondo, è venuta in derisione, in disprezzo.

COLLOQUIO.

Sarà mai vero, abbandonato mio Gesù, che anch' io miserabile vi abbandoni? Ma come sarà vero? Abbandonar Gesù Cristo in Croce? Misero me, e qual bene mi resta, se perdo voi, qual male non aspetto, se da voi mi allontano! Voi siete la Tesoreria d'ogni ricchezza, l'Armeria d'ogni fortezza, la Miniera d' ogni bene, come posso lasciarvi? Voi siete il mio insigne Benefattore, da cui ho ricevuto quanto ho, quanto sò, e quanto posso: come posso esservi così ingrato, che io fugga da voi? Voi pendeste in Croce per me? Voi per me vi siete spogliato del tutto per vestir me, per arrichir me, per sollevar me! ah e come poso esser duro a tanto amore! Da voi, da coте-

cotește mani inchiodate aspetto un Paradiso; come posso rinegare anche il mio sommo interesse? Come? La Croce mi ha da spaventare, e alienare dal vostro seguito? Ma, se mai la mia Croce fusse un Mondo di spasimi, ella per vostro amore dovrebbe essermi una dilizia. Così io la sento; ma quanto contrarii ai sensi sono le mie opere! Dio mio ch' io non vi abbandoni, non è opera del mio braccio, è tutta del vostro. Io non vi lascierò, pur che voi mi riteniate. Deh per amor di cotesto bel Sangue prendete un chiodo, e con esso inchiodatemi: ancorchè l'inchiodamento mi costasse agonia e morte, tutto mi è dolce, se rimarrò vostro.

E S E M P I O.

Dio è sempre da presso ai Tribulati, e non abbandona mai chi pare abbandonato. Giaceva in fondo ad un orrenda Segreta il P. Guglielmo Veston della Compagnia di Gesù in odio della Fede, in preda a tutte le necessità, senza il minimo ajuto umano. (*Nadasi Ann. dier. ad* 12. *Feb.*) Il buon Padre ne fece con Dio una filiale querela, come se l'avesse abbandonato. Ecco vede dal Cielo un filo a modo di raggio Solare calar fino a lui, e udì questa voce: *Hoc ego te filo suspensum habeo e providentia mea: tecum sum ego, nec te deseram*; Siamo tentati, aridi, desolati, afflitti; allora Dio col filo della sua paterna protezione ci regge, guida, e protegge.

DECEMBRE

PRIMO VENERDI'

MEDITAZIONE LVII.

Della Quinta Parola, e Sesta di Gesù in Croce.

Sitio. Consummatum est, Jo: cap. 19. 29.

I. CONSIDERA, che nel senso letterale per più cagioni fu ardentissima la sete del nostro Gesù: *ad litteram*, scrisse Gaetano, *ex tormentis sitiebat, & verum Passionis effectum se sentire professus est*. La prima cagione fu l'istesso Dolore eccedente; perchè il Dolore ha per proprietà alterare il corpo, consumar l'umido, e accendere le viscere, secondo Cirillo Alessandrino: il Dolore di Gesù fu estremissimo. La seconda, l'effusione di tanto sangue in tante ferite, squarciature, e carnificine, per le quali exsiccato il corpo arse la sete: *aruit tanquam testa virtus mea*: (*Psal.* 21. 6.) paragona il suo corpo ad un mattone arido. Narra il Bellarmino d'uno ferito in molte parti del corpo, che solo si lagnava della sete: (*De sept. Verb.*) così S. Emmeranno ligato ad un palo, e ferito in molte parti del corpo. Quanto ardente fu la sete del Redentore, quasi esinanito di sangue! Vogliono alcuni, che la Sete abbia il primato della fierezza nel cruciare il corpo: e della sete di Gesù scrisse il Cartusiano, *quæ utique sitis pœnalissima fuit*. Pondera, quanto è vero, che per Gesù era un puro puro patire senza un punto di ristoro. Se ha sete Sansone, i miracoli apro-

aprono nella mascella la fonte; se il Figlio d'Agarre muore di sete, cala l'Angelo dal Cielo per mostrare il pozzo. Gesù ha sete, chi lo soccorre? Chi gli porge un poco d'acqua? Il Taulero contempla, che nel dir *Sitio* si voltò alla cara Madre, la quale per refrigerare il suo Pegno, si avrebbe aperte le vene: O *dulcissima mea Mater, aspice ad quantum inopiam & Deus, & tuus Filius redactus est!* Ad un Dio sitibondo non v'è un poco d'acqua, ed io ho fronte da lagnarmi, per una piccola mancanza, per un poco di povertà! O per quanto diverse strade camminiamo, Gesù, e Noi!

II. Tre generi di Sete nel senso Mistico furono in Gesù. La prima sete, di compire sempre più l'ubbidienza, per ardua che fosse, del Padre. Tanto è vero, che l'Ubbidienza sola è virtù, perchè virtù non è quella, che non adempie il volere divino. Questo è il vero Sacrificio dell'Uomo ridonare a Dio quel libero Arbitrio, di cui Dio gli fece mercè, e per cui è veramente Uomo. Non avrà mai vero spirito chi non ha ubbidienza. La seconda Sete, di sempre più penare giusta il beneplacito del Padre. O *desiderium Passione majus*, esclama Basilio di Seleucia! (*Orat.* 24.) O *desiderium in solam futuram cogitationem intentum*! Non siete ancora satollo con un infinità di pene, amoroso Gesù? Chi vi tiene accesa nel cuore tal sete, che come se la bevanda più ve l'accenda, tanto più bramate di patire, quanto più patite? O carità ineffabile, che tutto vi consuma! Ecco il segno più proprio d'un anima amante di Gesù, la Brama del patire. Ma oimè dove sono anime di tal taglio? Dio buono! Vediamo un Dio in Croce, e non c sorge nel cuore un desiderio di averne qualche parte! La terza sete, fu la Salute dell'anime nostre. Ah se capissimo, quanto Dio ci ama, e

quanto vivamente desideri il nostro bene! Come potressimo rimanerci col nostro gelo! *nihil enim est, quod detrectem pro te pati, pro cujus pretio animam meam pono*, (*De Pass. cap.* 13.) a Gesù fa dire S. Bernardo. Ma che? La crudeltà non mai satolla de' Giudei, a chi ha sete danno a bere nuovi tormenti: *quod brutis impenditur Filio Dei denegatur*, scrisse S. Lorenzo Giustiniano. Gli niegano l'acqua, e gli porgono in una spugna aceto, e fiele. Così con voi, amato Gesù, è perduta ogni umanità, e si dà nell' estremità della barbarie! Aceto, e fiele porgiamo noi a Gesù colle nostre iniquità. Gli dò io mai una dolcezza? Gli porgo acqua pura di opera senza difetti? O Gesù veramente abbandonato, anche da' suoi Seguaci!

III. *Consummatum est*. Gran parola, e ricca d'innumerabili misterj, e di tre principali. I. *Consummatum est*: s' è data l'ultima mano alle pene ordinate dal Padre; fino ad un apice è adempiuto il precetto paterno. Chi di noi può dire: *Consummatum est* in tal senso? Gran pensiero! qual' è quella mia opera, che sia perfettamente compiuta senza difetto, senza irriverenza, senza distrazioni? Ah che siamo ben lontani dalla perfezione! Attendi, o anima, non tanto a fare opere molte, quanto a farle bene. Il modo dell' operare passa in sostanza dell' opera. Reciti il Rosario? recitalo bene, con divozione, con esatezza. Ascolti la Messa; ascoltala con attenzione, con fervore. II. *Consummatum est* in quanto al fine, cioè di distruggere il peccato, vincer l'Inferno, aprire il Paradiso, dar una soprabbondante soddisfazione a Dio offeso. O gran Fine! O nobilissimo Fine! E 'l nostro caro Gesù è l'operator perfetto di sì gran prodezze. Ah caro Gesù, deh dite con parole efficaci in me poverino, *Consummatum est*: in te sia recata al

suo

suo fine la mia Passione. III. in quanto alle Figure del vecchio Testamento, alle Profezie, alle Scritture; non è caduto a terra un jota. Ecco in tutta perfezione nel gran Figurato le Figure; *jota unum non præteribit, donec omnia fiant*. Mira questa nobile idea, ricavala nella copia. Attendi, non tanto al principio, non al progresso, ma al finimento; cioè alla Perseveranza sino al fine: *cum omnes Virtutes currant, sola Perseverantia coronatur*, (*Ep*. 36.) scrisse Pietro Blesense. Pondera, quanto devi esser dipendente da Dio, e quanto sei bisognoso di Dio. Senza la perseveranza il tutto non vale a nulla; e la perseveranza è Dono di Dio. Temi, ama, riverisci, fatti benevolo questo gran Donatore di tale e tanto Dono.

COLLOQUIO.

Sì è vero, clementissimo Gesù, che voi con bocca arida, ma tutta dolce, dite verso di me Sitio te, *de Misericordia infinita, deh dica ancora di me*. Consummatum est. *Voi ardete di sete della mia salute, ed anche per l' istessa di patir a cento doppj più: dunque qual diffidenza può avere luogo in me della vostra amorevolissima assistenza sino al fine? Io credo fermamente, che la perseveranza è vostro Dono, un favore del vostro bel cuore: ma insieme spero vivamente, che voi, che tanto operaste, e penaste per me, mi conferite questo gran Dono. Sì mio Gesù assai caro io vi sono costato; avete per salvarmi impegnato tutto il Capitale della Vita, e spese tutto il contante del vostro Sngue. Che? Sarà vero, che sì ostinata sia la mia durezza, che non mi sia giovevole la Vita d' un Dio, il Sangue d' un Dio? Ardisco dire; pensate mio Gesù alla vostra gloria, all' onore d' un tanto tesoro. Onor*

anche vostro sarà, sarà gloria vostra, Salvarsi un' ostinato peccatore. Si tratta della mia causa, ma anche della vostra. Vi vuol per me una misericordia infinita; ma voglio dir così, ancor io saprò cantare in Cielo le vostre misericordie in eterno. Propongo di cooperare dal mio lato, di domar quella passione, di lasciar quell' attacco Voi che mi date il pensiero, deh assistetemi efficacemente per l'esecuzione

ESEMPIO.

Se bramiamo il dono della Perseveranza, attacchiamoci a' piedi di MARIA. S. Francesco di Sales ne' principj della sua vita spirituale fu attaccato dal Demonio con una sì orrenda tentazione di diffidenza dell' eterna Salute al considerare lo scarso numero degli Eletti, che si vide all'orlo del precipizio. Che fece? Andò a gittarsi a' piedi di MARIA, e proruppe in quest' atto d'eroico amore. *In Vita.*) Mio Dio, e mia Madre, io amerò sempre Dio, e voi, ancorchè il mio amore debba avere per paga l'Inferno: dentro l'Inferno vi sarò costante, e fedele. Ciò disse, e a tali parole, sentì nel suo cuore un'altro cuore, e in sè un' altro sè: svanì la tentazione, e a gran salti si diede a correre nella perfezione. Chi ricorre di cuore a MARIA non perirà giammai.

SECONDO VENERDI' DI DECEMBRE.

MEDITAZIONE LVIII.

Della Settima Parola, e Morte di Gesu in Croce.

Emissa voce magna expiravit. Marc. 15. 37.

I. CONSIDERA, che dato già compimento a quell' eccesso di penare, che fu stabilito dal Padre, e accettato da Gesù, resteva, che l' Anima beatissima si sciogliesse dal Corpo sacrosanto, e dasse la sodisfazione soprabbondante con una morte vera, e reale. Prima di farlo, alzò forte, e sonora la voce: *emissa voce magna*. Misteriosissimo fu questo clamore. I. per dimostrarsi il sovrano Padrone della vita, e della morte, mentre e per la eccedenza degli spasimi, e per l'effusion di tutto il sangue non potendo aver forza di darla a voce sì gagliarda, volle rinforzar l' Umanità mancante colla Divinità, e mostrare, che se moriva, volea morire, e niuno potea a viva forza torgli la vita. Quanto sono gradevoli a Dio le opre intieramente volontarie, e quanto poco gli piacciono le forzate! Serviamo al nostro Gesù per amore, con piacere, con gusto; forse nol merita? II. per far mostra dell' acerbità eccedente de' suoi dolori, i quali con violenza permessa gli toglieano la vita. Fu acerbissima la morte per la sua dilicatissima, e anche perfettissima complessione nel fior dell'età, con un corpo di perfetto temperamento, non mai attaccato da verun morbo. III. Fu voce alta,

perchè di trionfo. Quell' Anima divinizzata avea data l'ultima mano alla più sublime, e nobil azione che far si potesse; avea debellato l'Inferno, vinta la morte, spalancato il Paradiso; dovea gridare per la gioja, per la gloria a lui infinitamente dovuta. Dice l'Appostolo Paolo; che Gesù sparse lagrime, e alzò la voce; *cum clamore valido, & lachrymis offerens*, e soggiugne S. Bonaventura: *ut in lachrymis intelligatur vera Christi Passio, & Humanitas, in clamore vero Divinitas*. Gridate pure, mio Gesù, e fate risonar la vostra vittoria: siete voi il vero Trionfatore in Israello: Trionfatore di tutti i cuori umani, perchè non ha cuore d'Uomo chi non ama svisceratamente chi morì per l'Uomo.

II. Che disse: *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. Quì nell' estremo chiama il suo Padre, non Dio, non Signore, ma Padre, perchè già è per morire. Bellissimo documento per noi: nelle agonie ricordiamoci di Dio come Padre; perchè da per sè la morte mette in angustie: il dolce nome di Padre ci slarghi il cuore. S'egli è Padre, non vorrà far la perdita dei suoi Figlj; vorrà conservare ciò che è suo; non giova rammentarci di troppo ch'è Giudice; nobilmente S. Pier Grisologo: *Deum Patrem viscera sentiant... totum, quod in nobis est, respondeat gratia, non timori: quia qui judicem mutavit in Patrem, amari voluit, non timeri.* (*Serm. 67.*) Il mezzo più forte per santificarci è il più dolce, cioè l'amore; pensiamo ad amare, non a temere. Dio non può perder mai l'esser di Padre, per quanto noi perdiamo l'essere che abbiamo di Figli. Deh operiamo per amore, per amore di chi tanto fece, e patì per amore. *Commendo spiritum meum*; non il corpo, non l'onore, ma lo Spirito. Pur che abbia buona riu-

scita

ſcita lo Spirito, che importa del corpo, dell'onore, della fama? Ah ſe intendeſſimo queſta maſſima. Altro non è che c'importi, ſalvo che l'anima: ſoli i penſieri per l'anima ſono penſieri; ma pel corpo, per le coſe caduche ſono ſogni. Ma qual biſogno avea Criſto di tal raccomandazione? Qual Perſonaggio più caro al Padre? Nò: volle darci eſempio di raccomandar alle mani del Padre lo Spirito. Vuoi, o Anima, un aſilo da tutti i timori dell'eterna predeſtinazione? Fa due coſe; attendi ad operar bene, e gitta ogni penſiero del ſalvarti nelle mani del gran Padre Dio: egli penſi alla tua ſalute, tu a viver bene: *Deus ſalutarium noſtrorum* ſi chiama. (*Pſal.* 67. 20.) Dio è Dio della ſalute. Sa i mezzi, ſa il come. Che ſtiamo noi a ſofiſticare ſul miſterio iſcrutabile della predeſtinazione? Atti di Raſegnazione nelle mani di Dio.

III. *Inclinato capite*. Apri ben gli occhi a riguardare il noſtro Amore Gesù già in procinto di morire, e riguardalo in volto. Medita San Bonaventura, che Gesù per la violenza di tanti tormenti, per la tanta eſinanizione di ſangue, era di volto pallido, e livido, tutto in ſembiante di moribondo, e quello, che anche nel corpo ſuperava tutte le bellezze, *Specioſus forma præ filiis hominum* per tuo amore è tutto coperto di deformità. Così veramente, mio Dio, voleſte eſinanirvi, far getto di tutto, di tutto privarvi! Ma riguarda, che in eſſo ſi fa nuova mutazione di viſo: una nuova, e orribile pallidezza tutto lo tinge di morte: gli occhi concentrati nel capo, le fauci riſecche, le labbra ſmorte, le membra gelate, e cadenti, le carni inſanguinate, e annerite, tutto orrore, tutto pieno di morte. Qual diritto ha ſopra di voi la morte, innocentiſſimo Gesù, ſe la morte tutto

l'ha sopra di noi della Colpa? Ma le colpe nostre son quelle, che da voi a voi addossate vi suggettano alla morte. O Volto, che formate il Paradiso, come così sapete ingerire orrore! O Bellezza della beatitudine, come vi siete così sfigurata! Ma io non sò come, caro Gesù, veggo in mezzo a tanta deformità spiccare una certa nuova bellezza, che tutto mi rapisce. Oh come sembrate agli occhi miei bellissimo, perchè per mio amore siete così travisato. Mi piacciono sì cotesti strazj, mi beatificano coteste squarciature, cotesto orrore m' imparadisa, siete l'unico amore, e dolcezza del mio cuore, perchè tale diveniste per mio amore. Inchinò il capo. I. perchè moriva per obbedienza. II. per finir la vita con un gesto d'umiltà. III. per dimostrar la gravezza del peccato, che l'avea abbassato fino a farlo morire. *Emisit spiritum; emisit, non amisit: quod enim emittitur voluntarium est, quod amittitur necessarium*, scrisse S. Ambrogio. Muore, perchè vuol morire. Pondera lo spasimo intensissimo, che dovette tollerare Gesù in questa separazione di Anima così nobile da corpo anche così nobile. Ecco sciolto quell' Unito divino formato dallo Spirito Santo nell'utero di MARIA. Gesù Cristo la Delizia dell' eterno Padre, l' Amore del Cielo, e della Terra, il Benefattore insignissimo del Genere umano, il Riscattatore da ogni male, il Dispensatore d'ogni bene, è morto, è morto per me. Me ho riguardato nel morire, come se io fossi solo ad esser redento. E che vuol dire, che questo cuore non si spezza in mille parti, che non sappia rendere un poco d'amore chi lo ha degnato d'un amore immenso? Anima mia, che pensi se non pensi a Gesù? Dove getti i tuoi amori? Dove perdi tè stessa? Al mondo, che per tè non ha fatto nulla di bene, e ti minaccia

cia

tra ogni male? Alle Creature, le quali non ſanno, nè poſſono amarti, e ti luſingano per tradirti? Deh una buona riſoluzione ad innamorarti ſolo di Gesù. Poſſono farſi tre atti, di Dolor de' Peccati, di Ringraziamento, e di Proponimento.

COLLOQUIO.

Ecco un eccesſo di bontà infinita; ed ecco un eccesſo d'iniquità immenſa: un Dio morto per man dell'amore: e un Uomo Crocifisſore di Dio per mezzo delle ſue colpe, Voi, amabilisſimo Gesù, morite per i miei peccati: ed io non sò morire per dolore de' medeſimi! Che cuore è queſto, che mi ha poſto in petto il mio peccato! Cuore, che non ſi riſente al vedere la carnificina, ch' egli ha fatto di chi è giunto a morire per lui! Morte dove ſei, che non vieni a torre la vita col dolore a chi è ſtato cagione della morte di Gesù? Una morte, una morte vi vuole di dolore a chi è ſtato così barbaro, e ingiuſto. Mio Dio, ſe io non ho quel dolore che baſta a tormi la vita, almeno con un deſiderio veramente da povero, vorrei, un dolore così forte che mi rapisſe vita sì perfida. Se la vita mi reſta, io ſon riſoluto di ſpenderla tutta in voſtro onore, e di ſoggiacere a mille morti prima, che voler una ſola voſtra offeſa. Io sò, che la voſtra morte è effetto de' miei peccati; ma sò ancora, che coteſto affetto è la cagione della diſtruzione de' medeſimi miei peccati. Ah dov' è giunta la finezza del voſtro amore, che la voſtra morte, ch' è Noſtro Delitto, divenga il Noſtro Rifugio! Per la voſtra morte io ſpero vivamente l'intero perdono delle mie colpe. Di coteſto voſtro finisſimo amore io con tutto il mio cuore vi rendo grazie, e invito tutti gli Angeli, tutte le

Ani-

Anime giuste, che vi ringrazino in mio nome. Vi ringrazii per me la vostra gran Madre; ella che seppe ringraziarvi. Gesù Crocifisso, e MARIA Addolorata sono i due capitali delle mie speranze. Questi voglio amare, riverire, onorare, che sanno amarmi, proteggermi, e salvarmi. O quanto siete amabile, Crocifisso mio Bene! O quanto siete amabile, o Madre Addolorata! Da voi ha da venirmi dato l'amore: a voi lo chiedo: voi fatemi amante, voi fatemi grato a un Dio morto, ad una Madre spasimante.

E S E M P I O.

Pianger Gesù Crocfisso è buono; ma oh quanto è meglio patire per amore di Gesù Crocifisso: le tribulazioni tollerate sono i vincoli della carità, che ci ligano a lui? (*Annua Societ*) Il P. Giovanni Amadeo fu chiamato il Giobbe de' suoi tempi. Tutto ricco di spasimi, e morbi; in altro non trovava il conforto, che in Gesù Crocifisso. Una volta volle raccomandarsi ad una Vergine di vita santa, e senza dirle il nome pregolla che orasse a favore d' una persona. Fecelo colei, e vide Gesù Crocifisso, che dalle cinque Piaghe mandava cinque funicelle, con cui tirava a sè il P. Giovanni dicendo: *cum ipso sum in tribulatione: eripiam eum, & glorificabo eum*, Onde MARIA rivelò a S. Brigida, che se non vi fossero nel mondo tribulazioni, pochi entrerebbono in Cielo. Ami la Croce chi ama il Crocifisso.

TER-

TERZO VENERDI' DI DECEMBRE

MEDITAZIONE LIX.

De' Prodigj, e della Ferita del Cuore.

Unus militum Lancea latus ejus aperuit.
Jo: 19. 34.

I. CONSIDERA, che se gli Uomini erano divenuti insensati nella morte del nostro Gesù, riceverono senso e senno le creature insensate, e a lor modo fecero testimonianza della Divinità di Cristo, e rimproverarono agli Uomini la loro insensibilità. Il Primo prodigio fu nel Velo del Tempio, il quale da sè dalla cima sino all' orlo si squarciò. Gli Ebrei per mostrare un gran dolore, o un grande abborrimento, si laceravano le vesti: volle con ciò l' eterno Padre far sensibile l' infinito orrore, che avea della Crocifissione del Figlio. II. Per dimostrare, che per la morte di Gesù già si aprivano i segreti misterj del Regno di Dio, e si spalancava il sentiero già chiuso del Cielo. Unisci ancor tu il tuo abbominio contra un Decidio così enorme. Il Secondo fu un terremoto orrendo per cui con gran fracasso si ruppero e macigni, e monti; e fu un rinfacciamento sonoro a quel Popolo indurito nel male, che i sassi erano umani verso Gesù, essi eran di sasso. Che sarebbe, se un cuore Cristiano non s' intenerisse per la morte di Gesù, molto più se non si risolvesse a non rinovar mai più la Crocifissione del medesimo coi peccati! Misero chi col considerar Cristo

Cro-

Crocifisso non migliora! III. Si aprirono i sepolcri, e mandarono fuora i cadaveri, che si unirono colle loro anime, e risuscitarono: e fecero molte apparizioni a molti, cui attestarono la morte del Messia, e la vita, che a prò di tutti dalla sua morte nasceva. O bell' Albero della Croce, a quanti hai germmogliati frutti di paradiso! O Morte di Gesù, a lui amara, a noi un favo di mele! Deh facciamo gran capitale di questo caro Gesù; amiamolo, che sel merita. Egli ci ha data l'esenzione da ogni male, e la collazione d'ogni bene. IV. Il Centurione, e Seguaci alla vista di tanti prodigj concepirono un gran timore, e confessarono la verità: *vere Filius Dei erat iste*; e le turbe contrite, e compunte ritornavano battendosi il petto. Il Timor di Dio è principio della salute. Chi non teme si perde. Avvezzati a temer assai della minima colpa: con essa, basta il dire, si disgusta un Dio.

II. Le Turbe si compungevano, i Farisei più s'indurirono: e non già per zelo di religione, ma per veder Gesù presto morto, e presto tolto dagli occhi di tutti, fecero istanza a Pilato, che si spezzassero le gambe ai Crocifissi, e d subito si seppellissero per non contaminare colla lor vista la santificazione del Sabbato. Dio ci guardi da un animo sorpreso da cieca passione: i anche i miracoli lo peggiorano; e laddove i Disappassionati si compungono, gli Appassionati più s'appassionano. Veramente la Passione sfrenata è il Demonio de' Demonj. Assentì Pilato, e i Ministri ai due Ladroni ancor vivi affrettarono la morte colla rottura delle gambe. A Gesù nò, perchè lo viddero già morto. E questo fu un mistero, che non si toccassero le ossa di Gesù, che era il Figurato, come nè anche all' Agnello Pasquale, che era la Figura: *os non comminue-*

minuetis ex eo: (*Exod.* 21. 46.) Nelle ossa di Cristo vengono simboleggiate tre virtù, Carità, Fortezza, e Pazienza: queste in Gesù a qualunque insulto di nimica barbarie furono sempre invitte, inflessibili, invulnerabili. O quanto pochi negli assalti delle tentazioni combattono senza ferite, senza difetti! Nelle zuffe si conosce il Soldato, nelle tentazioni il Cristiano. Se la tentazione tentasse di cavarti un occhio, di troncarti una mano, con qual impegno combatteresti? Tanta di spogliarti della Grazia divina, di tolgerti Gesù: dov'è l'impegno, dove la fortezza? Non v'è modo più felice per ributtar le tentazioni, che combattere con risoluzione, con fervore, con impegno.

III. Ecco a Gesù anche morto le sue ingiurie, e quei Perfidi, avendoli tolta la vita, infiorirono contra il cadavero. Così non si caccia mai la fame una Passione arrabiata. *Unus militum lancea latus ejus aperuit.* Rimanea ancora intatto il cuor di Cristo, anche a questo toccò la sua ferita. Longino cieco d'un occhio o per curiosità di veder s'era morto, oppure, secondo Teofilato, per compiacere ai Giudei, pose in resta la lancia, e con essa trapassò quel dolcissimo cuore. O Cuore amorosissimo, con tali trattamenti vi paga il vostro immenso amore l'ingratitudine, e crudeltà umana! O Cuore, Fornace d'amore immenso, che non sapesti altro che amare, volesti essere bersaglio immediato d'odio intestino! La piaga fu del cuor morto di Gesù, ma lo spasimo fu del cuor tenerissimo di MARIA, a cui dice S. Bernardo: *Revera, Mater dulcissima, doloris gladius scidit animam tuam .... non enim sua illic, sed tua potius anima erat.* (*De Pass. Dom.*) L'anima di MARIA era dentro il cuor del suo Figlio, ivi ella fu crudamente impiagata. Quanta somma di obblighi

vi

vi professiamo, o Madre di dolori: Noi noi vi abbiamo ferito il cuor del vostro Figlio. Non senza mistero si dice; *aperuit:* quella Lancia più tosto aprì, che ferì il cuor di Gesù, affinchè quindi sgorgasse una fonte perenne di grazie: *ut illic quodammodo*, scrisse Agostino *vitæ ostium panderetur, unde Sacramento Ecclesiæ manaverunt.* (*Tract.* 120. *in Jo*) E ne uscì Sangue: e Acqua, e secondo S. Brigida, *cum impetu quasi quidam fluvius sanguinis,* (*Serm. de Latr:*) e con tal impeto, che secondo il Boccadoro, asperse il buon Ladro quasi battezzandolo. Anche Longino della sua crudeltà ebbe il guiderdone, perchè ebbe la vista dell'altro occhio della fronte, e acquistò gl'occhi della mente: riconobbe Cristo, e ne professò la Fede col martirio. O cuore, tutto amore, sei ferito, e benefichi, sei maltrattato, e favorisci! Ed io non la intendo, che per imitarvi debbo far bene a chi mi fa male; questa è la bella vendetta del Cristiano.

COLLOQUIO.

O Cuore di Gesù, chi può comprendere le finezze del vostro amore? Io mi genufletto con tutti gli affetti, e dico con tutto il mio cuore, che il vostro amore supera ogni credere, vince ogni stupore. Voi, o Cuore divino, foste la Sorgente, donde sgorgarono tante grazie, con cui allegaste il Mondo. Da voi scorsero tutte le Misericordie, che faceste ai Mattei, ai Zacchei, alle Maddalene, alle Samaritane; da voi tutte le finezze fatte ai Pietri, ai Tommasi, ai Giovanni. Voi foste la maniera di tutto quell'amore, con che tollerastе Passione sì cruda. Ma come? Non era bastevole alla vostra fame un infinità di pene, che divoraste vivendo; voleste esser ferito anche dopo morte, e sgorgare favori, e diluviare

re

re beneficj. Sò, l'intendo: Voi siete il cuore di Dio fatto Uomo; altro non si aspetta da Voi, che eccessi di beneficenza. E sarà possibile, che io mettendomi sotto di voi non abbia da ottenere qualche spruzzo di quel Sangue, e di quell' Acqua? Nò, che non è mai, nè può essere sì grande la mia perfidia, che venga esclusa dalla vostra misericordia. Voi beneficate chi vi ferisce. Io lo sò, e lo sapete Voi, quante volte vi ho ferito: ma che per questo? E' tutto cosa di Voi beneficar chi vi offese: altro non voglio, che io ami vivamente quel cuore, che tanto mi amò.

E S E M P I O.

E' tenera insieme, e assai utile la divozione speciale al Cuore di Gesù, col salutarlo ogni giorno con un Pater, ed Ave. Chi sà se avremo la fortuna del P. Antonio Padiglia della Compagnia di Gesù, di Sangue illustrissimo, ma di vita così santa, che era chiamato, Miracolo vivo di perfezione. (*Natasi 29. Novemb.*) Presso a morire, pensando al Giudizio imminente cominciò a tremare, e a dire: *non intres in judicium cum Servo tuo, Domine*. Licenziati tutti volle star solo col Crocifisso: dopo due ore tutto rasserenato: qual ragione ho di temere, gridò, se voi mio caro Gesù, mi avete detto, mi tenete dentro il vostro cuore? E rivolto al Confessore: Padre, disse l'anima mia arriverà al Cielo a tempo per cantare il mattino. E così piamente può credersi. Entriamo nel Cuore aperto di Gesù: chi potrà nuocerci colà dentro?

QUAR-

QUARTO VENERDI' DI DECEMBRE.

MEDITAZIONE LX.

Della Deposizione, e Sepoltura.

Et posuit illud in monumento suo novo.
Matt. c. 27. 60.

I. CONSIDERA, che già il Sangue di Gesù sparso diffondeva i suoi spiriti ne' cuori de' Discepoli, e la sua morte in vece d'ingerir loro paura, somministrò ardimento. Onde Giuseppe d'Arimatia suo occulto Discepolo subito si palesò, e chiesta udienza da Pilato, *audacter petiit corpus Jesu:* con ardimento chiese di dare onorata sepoltura al Corpo Sacrosanto. A questo si accoppiò. Nicodemo, anch'egli fin allora Discepolo notturno, allora a chiara luce con esso lui si portò al pio ufficio. Pondera, che alle opere di servizio divino vi vuole ardire, e coraggio; non fa lo spirito per anime lente: chi con animo resiste al Demonio lo metterà in fuga: *resistite diabolo, & fugiet a vobis.* (*Jacob.* 47.) Così nelle tentazioni rende conto ributtare il Tentatore con impeto, con risoluzione, con impegno. Contempla il Serafico Bonaventura, che ritornati tutti alle lor case, sola la fedelissima Madre MARIA rimase sotto la Croce, con esso lei Giovanni, Maria Maddalena, ed altre divote Donne. Sopra gli spasimi del cuor materno sopravvenne la sollecitudine del Corpo divino, che forse la non mai sazia barbarie de' Nemici non venisse a farne qualche altro scempio. Si aumenta l'ansia di lei al vedere Giosesso, e Nicodemo provisti di tenaglie,

naglie; ſcale e altri ordegni per la depoſizione. Furono ſubito riconoſciuti per amici da Giovanni, e MARIA ne lodò il Signore dicendo: *Benedictus Dominus Deus noſter, qui mittit nobis auxilium*, Parlò Gioſeffo a lei, e con umili eſpreſſioni ſi offerſe a deporlo della Croce, e a dargli per la ſepoltura il ſuo monumento ſcolpito in pietra viva. Pare a te una gran fortuna di Gioſeffo, il provedere Gesù di ſepolcro; ma non vedi i Poveri, a cui ſoccorendo ſoccorri Gesù Famelico ne' Famelici, Sitibondo ne' Sitibondi, Ignudo negl' Ignudi, e Morto nei Morti. Gran parola, ma poco penetrata: *quod uni ex minimis meis feciſtis mihi feciſtis*. Fa gran conto della carità verſo i Poveri.

II. Si danno al pietoſo oſſequio. Appoggiano le ſcale alla Croce, e giunti alla ſommità, ſpiccano dal capo venerando la Corona di Spine, e la porſero a MARIA. (*Anno Chr.* 34.) Vuole il Baronio riferendo il Metafraſte, che la Madre afflitta penetrando bene la prezioſità di que' teſori, con vivo affetto tutti gli ordegni doloroſi raccolſe nel ſeno, e finalmente il Corpo amato. Baciavagli col cuor ſulla bocca un per uno, e quantunque foſſero ſtati di tanto ſpaſimo al ſuo Diletto, amavagli, perchè mezzi della Redenzione comune. Gioſeffo ſtaccò il chiodo della man deſtra. Nicodemo della ſiniſtra, poi anche dai piedi, venerandogli coi baci, e aſpergendogli di lagrime. *Lib. 7. cap.* 13.) Fu rivelato a S. Brigida, che MARIA accolſe il caro Depoſito nelle ſue puriſſime braccia, e ſedendo ſu d'una pietra ne reclinò il capo nel ſuo ſeno; e con un velo terſe il ſangue dalle piaghe, e più con abbondanti lagrime le lavò! Giovanni appreſsò la bocca ad una piaga delle mani, e Maria Maddalena ſecondo il ſuo coſtume proſtratagli a' piedi. O ſpettacolo da intenerire l' iſteſſa

fierez-

fierezza! O Madre, ecco ciò che noi abbiam fatto del tuo gran Figlio! Nostra è cotesta carnificina, nostro è il vostro dolore, perchè d'amendue noi siamo la cagione. Rifletti, che Gesù non si staccò dalla Croce, se non deposto da altri dopo la morte; per ubbidienza morì, volle che si chiedesse la licenza a Pilato per discenderne per ubbidienza. Nobile idea da imitarsi. Fin che dura la vita, duri la Croce. Ognuno ha la sua Croce; bisogna vivervi inchiodato, finchè o Dio immediatemente, o chi tiene le sue veci da essa ci deponga. Facciamo di nostra volontà ciò che è d'inevitabile necessità. S'ha da patire, vogliasi, o nò; Deh patiamo volendolo; acquisteremo il merito, e alleggeriremo la pena.

III. Dato il suo spazio all'amor materno, e lo sfogo amoroso all' acerbo dolore. Gioseffo, e Nicodemo prosieguono nel lor pietoso ufficio di ungere con aromati, secondo il costume de' Giudei, il Corpo sacrosanto: *pretiosum corpus pretiose sepeliens* scrisse Teofilato: (*In cap.* 15. *Marc.*) Ponder S. Tommaso, che in forma molto diversa Gesù muore, e poi è sepellito: nella morte ogni furia d'improperj, ma nella sepoltura ogni ossequio d'onore; *circa morsem Christi commendatur patientia, & constantia ipsius; sed in sepultura honorifiia consideratur virtus morientis:* (3. *p. q.* 51. *art.* 2. *ad* 1.) nel morire Gesù fè mostra della sua tolleranza, nella sepoltura della sua virtù, la quale volle, che fosse riconosciuta con tali ossequj. Sì: la Morte è il fine del patire, con essa cessano le colpe nei Malvagi, e le pene ne' Giusti. E' corto il tempo del penare, è eterno il tempo del gioire. Il sagro Corpo fu portato al Sepolcro, e facendogli compagnia la Madre, e le altre Donne, e onorandolo gli Angeli della pace gemendo. e piangendo. I. Il Sepolcro era in un Orto, perchè, se il primo

Adamo

Adamo, peccò in un Orto, in un Orto giacesse il secondo Adamo, che tolse la colpa del primo. II. Era Nuovo; perchè Gesù che nacque da un utero Vergine volle giacere in un Sepolcro anche a suo modo Vergine. III. Era scavato in pietra a colpi di ferro, perchè vi era sepolta la Pietra angolare cioè Gesù, con gli scarpelli di tante pene scolpita. Nel comunicarsi ecco le tre proprietà richieste nell'Anima. I. Dee essere un orto fiorito di divozione, e virtù. II. Sia nuova, dove non sia il minimo puzzo anche di colpa veniale. III. Sia scolpita a colpi di mortificazione. Proponi, e Imita.

COLLOQUIO.

Vi schiodano dalla Croce, mio Gesù, Giosesso, e Nicodemo, dove vi han confitto i miei peccati. Ma oimè, ch'io non sò mai staccarvi da quella Croce, dove vi ho sospeso coi medesimi reiterati. Non mi basta avervi crocifisso, proseguo a tenervi conficcato, perchè non sò mai emendarmi. Quall'è quella mia azione, che non sia mista con qualche vostro disgusto? Anche quando penso di darvi onore con opre buone, vi offendo colle distrazioni, collo strapazzo, colle negligenze, Confesso la mia fellonia, e la mia poca suggezzione a' vostri divini comandi, e col più intimo del cuore vi supplico per coteste belle Piaghe, per cotesto caro Sangue, del perdono di tanta ostinazione. Imploro l'assistenza de' medesimi per farmi osservar quella parola, che io ora impegno di volervi servire d'altra forma. MARIA, che seppe ben onorarvi, sia la potente Mediatrice, per li cui dolori eccedenti io vi prego d'un vero dolore delle mie colpe, e d'un risoluto proposito di non replicarle.

ESEM-

ESEMPIO.

Se non possiamo col corpo, pellegriniamo almenò collo Sprito al gran Sepolcro di Cristo, sperando di aver la fortuna di Teodorico di Rulant, Uomo potente, e ricco, il quale ito a Gerusalemme per sua divozione, dinanzi al sagro Sepolcro se questa orazione: (*Casar p. 2. l. 11. cap. 24.*) Signor mio Gesù, a cui il tutto è noto, se voi vedete, che tornando alla patria, io sia per offendervi di nuovo fatemi quì morire. Udì questa preghiera un suo Amico, e ben, gli disse, che si farà di vostra Consorte, e de' vostri Figlj: E' meglio ripigliò Teoderico, ch' io abbandoni i miei e non perda l'anima mia. Fu esaudita la preghiera, e tra pochi giorni ivi morì, lasciando la terrestre Gerosolima per conquistarsi la celeste.

QUINTO VENERDI' DI DECEMBRE.

MEDITAZIONE LXI.

Della Solitudine di MARIA, e della Guardia al Sepolcro.

Plorans ploravit in nocte, & lacryma ejus in maxillis ejus.
Thren. 1. 2.

I. CONSIDERA, che il dolore di MARIA non è del taglio del dolore umano, il quale ha il suo vigore a vista dell'oggetto amato che patisce, e poi cade in debolez-

bolezze al assenza del medesimo, e manca col tempo. Il Dolor di MARIA fu intensissimo fin da che fu Madre, perseverò nella sua intensione in tutta la vita, e sino alla morte. Quel cuore amoroso tutti i pensieri, ed affetti occupava nel suo Figlio, e quando ne prevedeva le pene, e quando le vedeva, e quando le rivedeva. Accompagnato il corpo divino al Sepolcro, rivide la Croce: l'adorò, e usando cautela di non calcare il Sangue sparso per terra, si ritirò a casa; rendette grazie a que' due pii Uomini per l'ufficio prestato, e per l'attenzione avuta; dicendo forse loro: *Benedicti vos a Domino, qui fecistis misericordiam cum Domino vestro, & sepelivistis eum:* (2. *Reg. cap.* 2. 5.) e si ritirò a ruminare le cose avvenute. Non basta dare un occhiata fuggitiva al Crocefisso; è dibisogno ruminarne il midollo. In esso è la varietà di tutte le virtù: vi vuole l'attenzione studiata per ritrarne la copia in se medesimo. La Madre addolorata ora seguiva col pensiero l'Anima del Figlio discesa al Limbo, ora con Giovanni, e colle Marie facea commemorazione dell'avvenuto nel giorno. Colà la portava in pensiero, e la lingua, dove la portava il cuore, e l'amore, Se penserai a Dio, Dio penserà a te; e quando Dio pensa a te, di che avrai timore? Bel vivere d'un Anima amante, occupare il cuore sempre in Dio.

II. Fu ispirazione di Dio agli Apostoli fuggiaschi il raunarsi là dov'era MARIA. Ella era rimasa la Madre della Chiesa novella, ella la Difenditrice de' Fedeli, e Protettrice della Fede. Pietro Capo della Chiesa fu il primo a far ritorno, e dietro lui gli altri tutti; e se colla lor debolezza aveano abbandonato il Figlio, ora si ricoveravano sotto la clemenza della Madre. E' credibile, che Pietro rinovando i suoi pianti

si gitasse a' piedi di MARIA, e con profonda umiltà chiedesse perdono delle sue negazioni. Così sempre è vero, che non v'è peccatore che faccia ritorno a Gesù, se non per l' intercessione, e favori di MARIA. O cara Madre, che siete Madre d' un Dio, e tanto godete d' esser Madre de' peccatori! Qual durezza di cuore non si arrenderà alla tenerezza del vostro amore! Ella fece dolci accoglienze a tutti, e con carità materna scusò le colpe, e animogli alla fedeltà. Gli confermò nella Fede della Resurezzione, e nella Speranza certissima di rivedere cinto di gloria chi aveano visto pieno di spasimi. Se devi corregere gli altri, aspergj di dolcezza la correzzione. Ricordati d' esser peccatore, e riprendi con pietà quelle trasgressioni, nelle quali ancor tu sei forse caduto, ò puoi cadere. Non giova mai, come suol dirsi, farsi maestro. Non v' è eccesso che si commetta da un Uomo, che non possa commettersi da chiunque è Uomo.

III. Gran fierezza, e sciocca politica de' Sacerdoti, e Farisei nel fare istanza a Pilato, che si mettessero Soldati in guardia al Sepolcro: fierezza, perchè non ancor satolli d' infierire contro Gesù Vivo, lo perseguitano Morto. Sciocchezza, mentre consapevoli dei miracoli di Cristo, si figurano di far ostacolo con debole guardia alla sua potenza! *Sedutor ille:* danno il titolo d' Ingannatore al gran Maestro della verità. Quanto debbon deridersi le parole, e i Sensi degli Uomini! Che importa, che cosa sia detto di me? Molto importa, che cosa io sono, che cosa dica, e senta di me Dio. Pretendono i ciechi colle Guardie d' impedire la risurrezione di Cristo, e non volendo moltiplicando i testimonj oculati della sua risurrezione. In miglior senso, e con fine migliore chiudiamo noi

Gesù

Gesù nel nostro cuore, guardiamolo, anzi suggelliamolo. E' assai prezioso il tesoro, è degno di molte guardie. Sigilliamo i Sensi col suggello della Modestia, e Circospezzione. Se Gesù non è ben chiuso, noi non siamo ben sicuri. Il Corpo Sacrosanto dimorò due notti, e un giorno nel Sepolcro, nè patì veruna corruzzione: *non dabis Sanctum tuum videre corruptionem*. Non si corruppe, perchè il Verbo a lui unito lo preservò. Deh siamo uniti con Dio, e non sentiremo la corruzzione del peccato. Dio è la vita della vita, e l'Anima dell'Anima; chi non ha Dio, è già morto, e guasto.

COLLOQUIO.

A GESU', E A MARIA.

Così dunque, Appassionato mio Gesù, sapeste amarmi, che in certa guisa par che aveste in odio voi stesso! Tanto in pregio era io nella vostra stima, che per comperarmi spendeste tutto il vostro sangue, e impegnaste la vostra vita! Chi son io, e chi siete voi, che nella bilancia della Croce io, e voi battessimo a giusto peso? Sì che v'intendo: vi sceglieste una creatura la più misera, per farla un oggetto delle più fine misericordie. Tutto è stato effetto d'una infinita Bontà, che se non trova il merito in chi benefica. ve lo mette. O Bontà, basta dire, degna di Dio, Bontà incomprensibile! Ma che vuol dire, che nel pensare a tanta bontà io non vado tutto in fiamme d'amore? Così essere dovrebbe; e dovrebbe essere in me un amore infinito per rispondere ad una infinita Bontà. Io non so come soddisfare ad un obbligo d'amore per tanti titoli dovuto. Farò così: riccrrerò al vostro gran Cuore, Sorgente primaria del santo amore: voi

lo faceste mio col farlo aprire dalla Lancia, e col roversciare da esso per me un infinità di tesori. Io con questo gran Cuore vorrei amarvi, perchè questo Cuore solo sa amarvi. Che ho da far io che son povero, se non avvalermi delle ricchezze altrui? Io vi amo, caro Gesù, col vostro medesimo gran cuore, e con esso vi rendo grazie vivissime di quanto avete fatto, e patito per me. Io vi professo obbligazioni le maggiori che possano contrarsi. Se questa mia vita val qualche cosa, eccola, è vostra. Ah se avessi la fortuna di darla per voi, giacchè voi la daste per me! Vi offerisco questo misero cuore; io non lo riconoscerò per mio, se non arderà di voi unico Oggetto del mio amore. Mi pento oh quanto di averlo una volta dato a quel Mondo che non sa altro che tradire. Per l'avvenire sarà indispensabilmente vostro, sarà sempre a piedi della vostra Croce, per ricevere l'innaffio del vostro Sangue. Se io vorrò ripigliarmelo, deh negatemelo, deh tenetevelo a forza, ch'io ve ne fo assoluto padrone; E voi, o bella Madre di dolori, e d'amori, MARIA Santissima, voi che sola sapeste tener compagnia degna al vostro Gesù Crocifisso, Deh legatemi, incatenatemi sotto la Croce. Voi siete la mia Madre, avete tutta la giurisdizione, e autorita sopra di me: correggetemi, riprendetemi, castigatemi, ma sempre da Madre, cioè caricatemi sempre con una mano per punirmi, se vorrò peccare, ma sempre all' altra tenetemi presso di Gesù, e di voi. Dove troverò una Compagnia così nobile, di Gesù Crocifisso, di MARIA addolorata? Fac me vere tecum flere, Crucifixo condolere, donec ego vixero, *osì sia.*

MODO

MODO DI SANTIFICARE
L A
SETTIMANA SANTA.

GEneralmente, per questi Santi giorni consegrati alla Passione Santissima di Gesù dovrebbe il Cristiano per conformarsi alla Santa Chiesa, di cui è Figlio, far le seguenti cose.

I. Licenziare al possibile ogni altro pensiero, e affare, e dilungarlo ad altro tempo, per ispendere tutti i pensieri, e tutti gli affetti a chi tanto per noi penò, e che tanto aggradisce, che noi ci ricordiamo, almeno per gratitudine, delle sacrosante sue pene. Gesù istituì a questo fine il divinissimo Sacramento per un Ricordo perenne della sua Passione, chiamato da S. Gaudenzio, *Exemplar passionis*, col dirci quelle parole d'amore: *hoc facite in meam commemorationem*: ricordatevi di me, e ricevete me in persona per aver memoria di me.

II. Usare più del solito qualche penitenza corporale, secondo il consenso del Confessore, ò Direttore. I. perchè col penare s'imita in parte chi tanto per noi penò. II. perchè mortificandosi la carne, si solleva lo spirito. III. perchè facendosi per amore del nostro Bene, per compiacerlo, per accompagnarlo nelle pene, le penitenze passano ad essere tutte le Virtù, cioè Amore, Gratitudine, e altre.

III. Frequentare più spesso la Confessione, e Comunione. La prima, per tener monda l'anima dalla minima colpa, che possa impedire la stretta comunicazione con Dio. La seconda, per unirsi Sacramentalmente col medesimo Dio Sacramentato, e ricevere dalla Fonte propria le acque delle grazie.

IV. Dipingersi nella mente al possibile Gesù Crocifisso, e averlo sempre presente al pensiero, anche conversando per necessità, ò convenienza, e con frequenti giaculatorie sfogar con esso il suo cuore, ringraziandolo, compatendolo, amandolo.

V. In questi sette giorni ritirarsi in qualche Oratorio, ò Chiesa, e fare ogni giorno una Stazione al modo seguente.

VI. Fare per mezz' ora la Riflessione sopra una Virtù delle assegnate ogni dì per acquistarla, e del Vizio contrario per fuggirlo.

VII. Visitare almeno cinque volte il divin Sacramento, e fare gli atti degli Affetti assegnati.

DOMENICA DELLE PALME.

I. Stazione all' Orto.

IN tutte queste Stazioni procurate di avvalervi di quella che chiama S. Ignazio, Applicazione de' Sensi, cioè avvalersi d'ogni Senso per applicarlo al suo Oggetto, che spicca in quel Mistero. Dall' Applicazione de' Sensi nascono due beni. Il primo l'Attenzione, perchè dipendendo l'Uomo molto dai Sensi, da essi vien occupato al Misterio senza dar luogo alle Distrazzioni. Il secondo, l'Eccitazione degli affetti.

Immaginatevi dunque d' esser nell' Orto in Compagnia del caro Gesù. Prima di tutto applicate l'Occhio a vedere ciò che si fa. Mirate la riverenza somma, con che Gesù si prostra a terra, adora l'Eterno Padre, e gli porge la sua preghiera. Notate nel volto la turbazione, che dall'interno del cuore vi ridonda. Osservate la pallidezza, la malinconia, l'inquietezza. Mirate, che finalmente dopo d'aver riportata vittoria dell' Appetito inferiore con una

perfettis-

perfettissima rassegnazione nel volere del Padre, suda da tutti i pori, e versa sino a terra rivoli di Sangue. Immaginatevi di veder l'Angelo, che lo conforta. In secondo luogo applicate l' Udito ad ascoltare le sue divine parole: *Pater, si possibile est, transeata me calix iste* ; quindi quelle altre: *Pater, non mea voluntas, sed tua fiat*. In terzo luogo applicate il Tatto: a toccar con sommo rispetto le goccie preziose di quel sangue, e con fiducia assai piu ardente di quella Donna, dite. *Si tetigero, salvus ero*. In quarto luogo l'Odorato, applicando a dilettarsi di quell'odorosissimo alito ch'esala quel medesimo Sangue. In quinto luogo applicate il Gusto interno, figurandovi, di qual celeste dolcezza sia quel Sangue, ch'è unito colla Divinità del Verbo assumente. Potrete far quì le Meditazioni 14. 15. 16. ed esercitare i seguenti affetti.

I. Adorazione, riverendo con profondo ossequio un Dio così umiliato, adorando quel preziosissimo Sangue così sparso.

II. Ammirazione, ammirando la gravezza de' nostri peccati, la cui sola apprensione ridusse a tal segno un Dio: ammirando la bontà immensa di Cristo, che tanto patisce per chi così poco lo ama.

III. Lode, esaltando, e glorificando tanta bontà, e tanta misericordia.

IV. Ringraziamento, rendendo infinite grazie al divino Rendetore.

V. Contrizione, procurando in certo modo di alleggerir Gesù da tanto peso, col detestare, e quasi distruggere i proprj peccati col dolore,

Si seguita la Stazione coll' accompagnar Gesù nel ricever che fa il baccio di Giuda, e gli strapazzi della Sbirraglia, col ponderare attentamente le Meditazioni 17. 18. 19.

Dov'è da avvertire, che mirabilmente giova

alla Compunzione l'Applicazione del Cuore ad ascoltare ciò che Gesù Cristo ci dice; per esempio, che s'egli tanto patisce nel domar le passioni, ancor noi dobbiamo mortificar la tale, ò la tale passione, che ci predomina.

Le Visite del Divin Sacramento. La Lezione Spirituale di questo giorno sarà del Capitolo 15. del primo libro di Tommaso a Kempis, cioè degli Affetti disordinati, e il Capitolo 1. del libro 2. Della Compunzione del cuore, e 'l Trattato della Passione del P. Rodriquez, ò i Travagli di Gesù del P. F. Tommaso.

La Riflessione sia sopra la Domazione della passione che ci predomina.

LUNEDI' SANTO.

II. Stazione ai Tribunali.

Applicate in prima l'Occhio quasi a vedere con attenzione al contrapposto, la Modestia di Gesù, e l'Audacia de' Farisei, la Tolleranza invitta, il Silenzio misterioso di Gesù, e all'incontro la Rabbia con che lo accusano, l'Astio, la Perturbazione, la Malignità, l'Impegno con che lo vogliono morto. Osservate i dispregj che gli anno, gli strapazzi della Sbirraglia, le derisioni del popolo, e di Erode.

Applicate l'Udito ad ascoltare le Risposte sensatissime di Gesù, e le sue parole di verità eterna: all'incontro le strida, le bestemmie, le calunnie, con che i Sacerdoti, e Farisei lo attaccano. Applicate il Gusto interiore ad assaggiare l'amarezza interna, che il nostro Gesù dovea sentire al vedere tanta passione di odio, e sopra tutto una tanta enormità d'ingiustizie, che contra sè stesso si commettevano. Applicate gl'altri Sensi secondo le circostanze del mistero?

nel

nel fare le Meditazioni 20. 22. 23. 24. 26. 27. 28. e 29.

Esercitate i seguenti affetti. I. Abbominio, e detestazione dei tratti enormissimi, che i Farisei fanno a Gesù.

II. Lode dello istesso Gesù, come infinitamente degno d'onore infinito, come d'Innocenza divina, e Purità increata.

III. Compassione verso il caro Gesù, che viene trattato con modi così indegni.

IV. Obblazione a tollerare qualche piccola calunnia in onore della tolleranza dell' inique calunnie date a Gesù, il quale è il miglior modo d'onorar la Passione, cioè colle Opere, e colle Virtù corrispondenti.

V. Accusa di se medesimo, come di veramente degno d'ogni obbrobrio, non essendovi obbrobrio così vituperevole, che non sia meritato da chi ha peccato.

VI. Ringraziamento a Gesù, che per nostro amore, essendo così innocente, si suggetta ai dispreggj, che meritiamo noi, veramente degni d'essi.

VII. Protestazione di volere risolutamente onorare Gesù nella Stima della mente, nella Lode delle parole, e sopra tutto nel Dispregio di se medesimo,

Visite del Sacramento, e Lezione di Gersone Cap. 11. del lib. 3. La Riflessione sia sopra il Dispregio di se medesimo, e de' Rispetti umani.

MARTEDI' SANTO.

III. Stazione alla Sala della Flagellazione.

L'Applicazione dell' Occhio è la principale in questo giorno, attendendo colla vista a riguardare la furia de' Soldati nello spogliar Gesù, nel ligarlo alla Colonna, e poi nel diluviare sopra le carni Santissime tanto numero di sferzate. Osservate il modo, con che egli si suggetta ad una pena così obbrobriosa, e così dolorosa, con che modestia, e con che confusione; mentre caricato de' nostri peccati per essi soggiace a tutti i loro effetti.

Applicate l'Udito ad udire il fischio de' flagelli, lo strepito, il fracasso, le voci de' Ministri che si esortano l'un l'altro ad infierire, e le imprecazioni, ed ingiurie con che accompagnano il tormento.

Applicate il Tatto a toccar quelle carni scarnificate, il Gusto ad assaggiare quel Sangue prezioso, e l'Odorato a sentire il divino odore, secondo le Meditazioni 31. 32. 33.

Gli Affetti siano. I. Ammirazione della Tolleranza prodigiosa di Gesù. II. Detestazione di quella ingiustizia. III. Contrizione de' nostri peccati, che ne sono la cagione, massimamente dei Carnali, per cui in modo speziale tollerò sì crudo tormento. IV. Dimanda, che quel Sangue divino, che si sparse pei nostri peccati, si sia il Preservativo da' peccati nuovi. V. Glorificazione dell'infinita bontà di Gesù, che volle sottomettersi a tanto vituperio, e a tanto dolore.

Visite del Sacramento, e Lezione di Gersone cap. 54. del lib. 3. La Riflessione sia sopra la Mortificazione del Corpo, e la Purità.

MER-

MERCORDI' SANTO.

IV. Stazione al Luogo della Coronazione di Spine.

ANche in questo giorno deve avere il primo luogo l'Applicazione degli occhi a riguardare il nostro Gesù dato a discrezione dei dolori, e dei vituperj. Osservate l'orridezza di quella Corona tormentosa col numerare Settantadue acutissime Spine; come dalla rabbia de' Carnefici sono premute, e ficcate nel Capo Sacrosanto, con quale spasimo è penetrato il Cervello, addolorati i Nervi, e per conseguenza tutto il Corpo. Vedete una Canna in mano del Re de' Re per iscettro, uno straccio di porpora per amanto regio, e la turba de Soldati come Cortigiani d'un Dio fatto Re da burla.

Applicate l'Orecchio a udire gli scherni, le bestemmie, le imprecazioni, le risate, e quanto mai la licenza militare sapea fare de' strapazzi ad uno, dato loro anche con paga a farne ogni spietato governo.

Applicate il Gusto ad assaggiare in certo modo il Sangue, il Tatto a toccar quelle Spine, e l'Odorato all'odore, che dà un' Umiltà invitta, una Tolleranza sovraumana, e un Amore immenso.

Gli Affetti. I. Ammirazione di tante Virtù ch'esercita il nostro Gesù negli oggetti più ardui d'esse. II. Ringraziamento di tanto amore. III. Desiderio d'imitarlo in qualche maniera, o tollerando qualche discapito di riputazione, o abbracciandosi con qualche Croce di tribolazione. IV. Speranza di participare qualche effetto di quel Sangue, che in questo mistero si sparge in soddisfazione a Dio per le nostre superbie.

bie. V. Sopra tutto di Risoluzione d'imitar Gesù quasi insensibile a tanti oltraggi, con proporre una quasi insensibilità ai risentimenti per qualunque torto, o strapazzo. Faccíansi le Meditazioni 34. 35. 36. 37.

Visite del Sacramento, e Lezione del Cap. 8. e 19. del lib. 3. di Gersone, e di Tommaso di Gesù. La Riflessione sia sopra la Virtù dell'Umiltà.

GIOVEDI' SANTO.

V. Stazione. Viaggio di Gesù al Calvario.

APplicate l'Orecchio ad udire l'iniquissima sentenza di morte ottenuta dalla Rabbia de' *Giudei*, e data dal Timor di Pilato; ad udire lo strepito de' Soldati, gli applau de' Farisei, i fischj, le bestemmie, l'imprecazioni del popolo.

Applicate l'Occhio a vedere il volto di Gesù in ricevere la Sentenza, la pace, la tranquillità, e gli affetti con che accetta, e abbraccia la Croce. Osservate in che modo quel Corpo, estenuato sotto il grave peso, or vacilla, or cade. Osservate l'incontro coll'afflittissima MARIA; Mirate la Madre, e mirate il Figlio. Facciansi le Meditazioni 42. 43. 44. 45. 46.

Gli Affetti. I. Compassione a Gesù, che tanto patisce per noi, e a MARIA, che tanto patisce per GESU', e per noi. II. Ossequio di lode a Gesù, ch'è tanto vilipeso dal Mondo. III. Desiderio d'imitar Simon Cireneo, che prende la Croce; sforzarsi di concepire il più bell'affetto d'un Cristiano, cioè il Desiderio ardente di patire per Gesù, e di patire con allegrezza, e giubilo. IV. Rassegnazione nel divino volere in qualche Croce di tribulazione, che ci

ci travaglia. V. Unione delle proprie piccole pene colle pene immense del nostro Redentore.

Visite del Sacramento, e Lezione dei Capitoli 1. del lib. 1. cap. 11. del lib. 2. cap. 18. del lib. 3. di Gersone, e di Tommaso di Gesù.

La Riflessione sia sopra la Virtù della Pazienza.

VENERDI' SANTO.

VI. Stazione al Calvario.

APplicate l'Occhio a vedere con quanta mansuetudine, e pazienza il caro Gesù spogliato con furia dai Carnefici, loro ubbidisce nel distendersi sulla Croce, quasi porgendo le mani a farsele trapassare dai chiodi, e poi a farsi sollevare in alto con incredibile spasimo. Riguardate i quattro fiumi di Sangue, che corrono dalle quattro Piaghe, la piegatura del petto per la positura nel patibolo, secondo le Meditazioni 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53.

Applicate l'Orecchio a udire lo strepito de' martelli, le ingiurie de' Crocifissori, li plausi de' suoi Nemici; e sopra tutto udire, e penetrare le sette parole, che Gesù Crocifisso disse in Croce secondo le Meditazioni 53. 54. 55. 56. 57. 58.

Applicate gli altri Sensi secondo i loro oggetti.

Gli Affetti sieno. I. Ammirazione di tanta pazienza, mansuetudine, e Amore. II. Detestazione dell'infame Deicidio. III. Lode alla Bontà infinita di Dio. IV. Compassione di chi tanto patisce, e tanto ci ama. V. Donazione di tutto il vostro amore, come piccola paga ad un amore infinito. VI. Imitazione di vivere Crocifisso moralmente, per amor del Crocifisso.

VII.

VII. Preghiera che un Sangue così prezioso, e pene così atroci non siano nell' efficacia impediti per la nostra Salvazione dalle nostre colpe.

Visite del Sacramento, e Lezione del capitolo ultimo del lib. 2. e cap. 27. del lib. 3. di Gersone, e di Tommaso di Gesù.

SABBATO SANTO.

Stazione con MARIA al Sepolcro.

APplicate l'Occhio a riguardare lo stato compassionevole del Corpo Sacrosanto tutto coperto di piaghe, e di Sangue. Riguardate, con che riverenza fu schiodato dalla Croce, e deposto nel Seno della Madre dolente. Riguardate una Madre tutta cadente sul volto del suo Unigenito, e finalmente come fu portato il Corpo al Sepolcro, ed ivi deposto, secondo le Meditazioni 61. e 62. Applicate gli altri sensi &c.

Gli Affetti saranno somiglianti ai precedenti. Conchiudete la divozione di questi giorni con una perfetta, e totale Riforma de' costumi per cominciar una vita nuova di virtù nella Risurrezione di Cristo, e nelle Allegrezze della Madre MARIA, i quali pregherete, che si mettano sotto la lor protezione la vostra vita in tal guisa, che meritiate il frutto della Santissima Passione di Gesù, alla cui gloria sia il tutto.

IL FINE.